



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

CAUSSIN NICOLAS, *I monarchi, e gl'huomini di stato della corte santa, del molto r. pad. Nicolò Causini della Compagnia di Giesù. Tradotta dal francese dal conte Teofilo Forni gentilhuomo della camera della regina di Polonia, e di Svetia*, Trento, Carlo Zanetti, 1650.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, TT I f 9

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/171>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TARENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.



T.T. 1. e. 15

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TT

f

6

TRENTO



K 232701

D 232663

5tc9

TT 1 f 9

I MONARCHI,
E gl' Huomini di Stato della
CORTE SANTA,

Del Molto R. Pad.

NICOLO CAVSINI
Della Compagnia di Giesù.

Tradotta dal Francese

DAL CONTE TEOFILO FORNI,
Gentiluomo della Camera della Regina di Polonia,
e di Suetia.

A' SERENISSIMI

CARLO FERDINANDO,
ET ANNA DE MEDICI,

Archiduchi d' Aultria, &c.



Trento, nella Stamp. Episc. del Zanet. con lic. de Sup.

M. G. Zanetti J. V. D. 1753

1 MONARCHIA

Filii Honoris di bene delli

CORTE SANTA

Del titolo di

NICOLA CAVSINI

di Compagnia di

DAL CONTE TOSCANO FORNI

Conte di

di

A

GARLO FERDINANDO

ET ALIA DE MEDICI

Archiduca d'Autria, &c



...



SERENISS.^{MI}



'ETERNITA del nome, e quel suggello ch' imprimer suole di sua mano la fama alle fatiche più illustri de grandi Ingegni. Scipione l' Africano maggiore, al solo aspetto delle statue trionfali, che per coronare le vittorie, e le palme de famosi Romani, ornauano il Campidoglio; prouaua da quei muti simulacri di metallo, e di marmo, quasi da tante lingue d' eloquenti Oratori, efficace persuasua per incaminarsi alla Gloria. Motiuo che m' ha spinto di dedicare à Vostre Altezze Serenissime I Monarchi, & gli Heroi più Illustri, una Regina, & una Dama le più celebri dell' antico Testamento. Ad un Principe del generoso rampollo di quell' Augustissima CASA D' AVSTRIA, da cui per tanti secoli non solo l' Ungaria, la Boemia, e tante altre Prouincie ben vaste prendono i Regi loro; ma l' istesso Romano Impero elege i suoi Cesari: per far vedere che con gl' Eroi di sì nobil tronco nasce quel merito

che riportò con la pietà *Ridolfo* primo alla *Corona Imperiale*. Et ad una *Principeſſa* della più chiare famiglie d' *Italia*, qual è la *Sereniſſima CASA MEDICI*, che deue arricchire l' *Auguſtiſſima CASA AVSTRIACA*, di degni *Heredi* delle virtù, e fortune di sì *vasta Monarchia*: non ſi poteua ſcielgere dono più *proportionato*, che una *dotta Galleria*, con l' *imagini* di quelli, e di quelle, che nello ſteſſo tempo, *Santi*, e *faggi* ſepero dimoſtrare, che il primo *interreſſe* di ſtato, deue eſſere la *pietà*; e che le *corone* della terra, non impediſcono un *capo regnante*, a riceuere doppo queſto ſecolo i *Diademi celeſti*. Mentre io ſupplicandole con un cuore *ardentiſſimo* per diuotione da Dio *felicità*, & adempimento dei Loro *magnanimi penſieri*, *profondiſſimamente* m' *inchino*, ad' *implorare* il poſſente *patrocinio* della Loro *gratia*, & à *proteſtarmi ſempre*

Di Voſtre Altezze Sereſſime

Trento li 26. Giugno 1650.

Humiliſs. e deuotiſs. ſeruo

*Carlo Zanetti Cittadino
di Trento.*



TAVOLA DE GL' ELOGI

Che si contengono in quest' Opera.

Discorso a i Monarchi. car. I

I Monarchi.

Dauide.	car. 41
Salomone.	97
Giustiniano.	129
Carlo Magno.	193
S. Luigi.	219

Le Regine, e Dame.

Giuditta.	car. 241
Ester.	269

I Cavallieri.

Giosuè.	313
Giuda Maccabeo.	319
Goffredo Buglione.	365
Giorgio Castriotto.	373

Tauola



TAVOLA

Delle cose più notabili contenute nell'Opera.

A FFABILTA d'un Principe qual debba essere. Carte	28
modo di praticarla.	29
Asturia di Saule contro Dauide senza effetto.	46
Amicitia di Dauide, e Gionata 47. quanto grande.	48
Abimelech sommo Sacerdote fatto uccidere da Saule.	53
Abigail prudente in riparare l'austerità del marito.	56
Azael ucciso per sua temerità da Abner.	67
Abner si separa da Isbozet, e perche.	68
Amore. & ambitione potenti tentationi in vna donna.	74
Amore incestuoso di Amon, e sua morte.	78
Abfalon si vendica dell'ingiuria della forella. 81. sua disgratia, e reconciliazione col padre. ibid. sua riuolutione contro il padre. 83. dà la battaglia al padre, resta disfatto, e morto. 90	
Ambitione sua troppo sollecita per il Regno.	83
Achitofel, e suo pessimo consiglio.	84
Adonia contende la Corona a Salomone. 98. suoi errori nelle cose di Stato. 99. pretende per moglie Abifag, il che fu ca- gione della sua morte.	103
Agapito Pontefice Romano va in Constantinopoli per tratta- re pace con Giustiniano. 151. sua pouertà. 152. depone An- timo Patriarca di Costantinopoli. 152. muore santamente. 152.	
Amore impuro d'Antonina moglie di Belisario cagione d'vna strauagantissima historia.	118
Amore innocente, e glorioso in Giuditta.	241
Affirij si tengono a dishonore hauere repulsa delle Donne. 259	
Achior Principe. 244. si conuerte pe'l colpo di Giuditta. 263	
Aman, e sua origine 272. inalzato dal Rè A suero 282. sue pessime	

Tauola

qualità sua fortuna grande ibid. horribile nella sua vendetta 284. suppone il falso al Rè, gli offerisce dieci mila talenti ibid. sua lettera piena di sangue 286. È inuitato a pranzo col Rè 303. sua felicità da che perturbata 298. consiglia la rouina di Mardocheo 298. ma è sforzato ad honorarlo 302 sua malinconia sua disgrazia 303. muore sospeso. 305	
A ssuero, e suo banchetto 296. offeso dalla negatiua di Vasti 275. ripudia la moglie a torto 276. sua facilità dannosa 284. suo editto crudele 287. scende dal trono per soccorrere Ester 295. sua mutatione verso Aman. 305	
A rtificij de' consiglieri d' Assuero 274. suo rigore 275. attione bella della sorella di Tolomeo Rè d' Egitto. 452	
A ntioco, e sua horribile crudeltà 319. sua morte horribile con stravagante infirmità 328. suo pentimento inutile. 339 lascia vn figlio, che si fa schiavo di due fauoriti. 340	
A lcimo perfido contro la nazione 353. è il primo a chiamare l'armi de gl' Infedeli contro il popolo di Dio. 330	

B

L A Bibia perche detta Corona, e libro de libri. 14	
Beneficio fatto oportunamente vale molto. 56	
B ersabea adocchiata più potente in vincere Dauide del Gigante, e delle fiere 74. sua destrezza per ottenere la Corona al figlio 9°. sua astutia. 100	
B elisario Generale di Giustiniano 146. Felice nelle guerre di Affrica 146. Vince, e fa prigione Gilimer Rè 147. Lo conduce in trionfo 149. Porta l'armi in Italia, e suoi felici progressi 152. Assedia Roma 153. Sua grandezza d'animo 153 Sue qualità 156. Origine delle sue disgratie 157. Vergognosi oltraggi riceuuti dalla moglie 158. Trattato perdidamente dalla moglie di Giustiniano 169. per hauere poco rispettato i Pontefici. 170	
B ettuglia Patria di Giuditta assediata 246. Tumultua per rendersi 246. Sua allegrezza per la vittoria di Giuditta. 265	
B eltemmie castigate. 336	


Delle cose notabili

C

- C**ose grandi sono fatte per le picciole. 3
Christo perche detto Giusto da S. Gio: 19
Clemenza del Prencipe quale 32. Non è contraria alla Giustitia 33. Grandezza, & vtilità della clemenza. 32
Carlo Magno, e sue belle qualità 193. Suo spirito, e sua eruditione 194. Fù dottato della dolcezza del Padre, e del valore dell' Auo 194. Sua sorda diuotione 196. In qual stima hauesse la Giustitia 196. Facile nel dar l' audienze ibid. Sua generosità eminente 197. Sue attioni, e guerre contro gl' infedeli, e sua constanza in proseguirle 198. Soccorre il Pontefice 199. Sua entrata in Roma, & honore fatto al Papa 200. Coronato Rè di Lombardia 201. Fà guerra alli Saraceni quali scacciò di Spagna 202. Segli spiana la strada all' Imperio 202. Ricercato da Irene per marito 210. E fatto Imperatore dell' Occidente 210. Quieta le turbolenze di Roma 211. Coronato Imperatore 213. Quanto lo stimassero gl' altri Prencipi 214. Elemosinario 215. Fà coronare suo figlio 216. Suoi belli documenti lasciati al figlio ibid. Muore molto piamente in età di 72. anni 217. Pianto da tutto il mondo. 217
Constantino figlio d' Irene mal configliato dalla gioventù 207
Cade nell' Heresie 208. Suo maritaggio, e diuortio 208
Sua crudeltà 209. Fatto prigione dalla Madre, e muore. 209
Claudio Imperatore rinfacciato di homicidi non comessi. 285
Corte, e sua grande incostanza. 360

D

- D**ignità Regia, e suo scopo 2. Pretiosa seruitù 5. Marauiglioso mestiero. 6
Diuotione del Prencipe quale debba essere. 10
Dauid, e sue qualità 42. Come entrasse in Corte 43. Abbate Golia 45. Origine delle sue disgratie ibid. Fugge perseguitato da Saule 50. Sua vita in esiglio 51. Suo arriuo a Nobe danno-



LI MONARCHI.

L più Saulo de' Monarchi, parlando nella Sacra Scrittura alli Principi del suo Secolo, e facendo in conseguenza vna ben seria lettione a tutti quelli, che douevano esser a parte della loro dignità, et imitare la loro vita, diceua con voce d'Oracolo.

Vdite o Re, & attendete nõ tanto con l'orechie del corpo, quanto con quelle della mente, e del cuore per dar'adito allo Spirito di Dio: Se voi stimate che'l sommo dell'honore sia il gouernare innumerabili popoli, e vedere dal trono della vostra grandezza, e maestà le nationi prostrate sotto li vostri scettri, sappiate che questa potenza, che vi solleva così eminentemente sopra il commune de gl'huomini, è vn'impresto del Cielo, & vna virtù, che trahe la sua origine da Dio, vero, e supremo Monarca di tutti li Principi del Mondo.

Questo è che deue esaminare tutte l'opere vostre, e penetrare il più secreto de' vostri pensieri: Voi vi sete scordati, che non ostante tutta la seruitù, che da gl'huomini riceucte, voi sete i serui, & i ministri di questo Re tremèdo.

A Voi

Parole
del Sauo
ai Re del
suo tem-
po.
Sap. 6.

Voi non hauete sinceramente giudicato, ne meno hauete offeruate quelle leggi, che voi stessi hauete promulgate: Voi non hauete amministrata la giustitia a' vostri sudditi, ne caminato conforme la volontà di quello di cui portate l' imagine . E per questo egli si farà vedere all' improuiso tutto seuerò, e fulminante alla separatione dell' anima vostra dal corpo. Voi lo vederete nel suo trono di Giustitia circondato da terrori, e v' accorgerete, ch' egli esercita vn giuditio rigorosissimo contro quelli, che dominano sopra gl' huomini. Tanta minuta plebe, che trema hora sotto il vostro comando sarà trattata da Dio cò dolcezza, e misericordia, la doueli potenti saranno potentemente tormentati, se non sodisfaranno a loro douere, e conosceranno, che la grandezza della lor suprema autorità non gli seruirà, che per maggiormente contribuire all' aumento de' loro giusti supplitij.

Lo Scopo della dignità Reale.

Non v'è peste più fatale alla rouina de' Principi, di quelli, i quali sotto colore d'inalzare la lor autorità, li vogliono far grandi per il poteré, e per l'impunità di tutt' i vitij. La dignità reale è vn' inuentione di Dio, che non è già fatta per li Re, ma per il publico, Ella non è punto instituita per la vana grandezza de' gl' huomini, ma per la salute del Mondo, e li Principi sono più per i popoli, che il popolo per essi.

Tutte

Li Monarchi.

3

Tutte le cose grandi sono fatte per seruir le più piccole. Il Sole Principe de' Pianeti, e cuore della natura, serue così bene a gl'occhi d'una picciola mosca, come a quelli d'un Monarca. L'Oceano dentro la prodigiosa vastità de' mari, e di marauiglie impiega la sua seruitù ad vn piccolo pesce rinchiuso dentro d'una conchiglia, che non sussiste se non pel proprio ministero: Quello non ritiene già il più picciolo raggio, ne questo la più picciola goccia d'acqua, che non l'impieghi all'utile commune.

Le cose grandi lo no farez per le più picciole.

L'Eterno Padre non vuole, che le cose grandi siano senza il lor peso grandi, ma ch'elle paghino la loro grandezza con i benefici, e con la sollecitudine, che deuono hauere delle picciole; così Dio comandò a Moisè di portare tutto quel gran popolo, ch'egli hauea cauato dall'Egitto, e di seruire a tutti di madre: e se noi vogliamo credere a S. Basilio di Seleucia, i Re sono fatti per portare il Mondo.

Orat. 2.
in Adam.

S'imbalzaano anticamente sopra gli scudi il giorno sollene della loro coronatione, per dar loro ad intendere, ch'essi doucano seruire a tutto il Regno di scudo. La natura non hà fatto nè Re, nè suddito trà gli huomini. Li Re non nascono Re se non per consentimento de' popoli, i quali si sono fatti vna legge d'obbedire a quello, che Dio loro dichiararebbe per la nascita, ò ch'essi medesimi farebbero per eletione. La dignità Reale è vna potenza di tutti li particolari ristretta in vn sol huomo per essere applicata, & esercitata secondo la legge.

A 2.

Quan-

4 La Corte Santa.

Prattica
di Romo
lo nota-
bile.
5.
Nauar.
lib. 1. ca-
pit. 9.

Quando Romolo fondò la Monarchia di Roma, composta di popoli diuersi, che se gli offerirono, egli ordinò espressamente a tutti, che portassero della terra, e de' frutti de' loro paesi, di che compose una massa, e fattale sepelire dentro una gran fossa, la disse Mondo, volendo mostrare con questa cerimonia, che la dignità Reale è un mucchio di volontà, di potenze, e di ricchezze vnite in vn sol potere. Questo è vn' impresto che li Re riccuono senza obligo di renderlo, ma con obligatione di renderlo migliore. Deuono fare come l' Api, le quali prendono li fiori per farne del miele: Deuono temperare, & perfettionare le virtù, e le qualità di tutto il commune nella loro persona per comporne la publica felicità.

Obligo
del Prin-
cipe.

Thargū.
Nauar.
lib. 4.

Perche pensate voi che gli antichi Hebrei piantassero nella nascita de' figliuoli de' Re albori, quali teneuano, come sacri, e li coltiuaano con una singolar diligenza per farne poi vn giorno de troni a quei piccioli Monarchi subito, che arriuaano alla Corona, se non per insegnar loro, che doueano coprire i popoli con la loro protectione, e colmarli di beni in quella guisa, che l' arbore difende gl' huomini dalla pioggia con le foglie, & li nutrifce con li frutti.

Non sono già propriamente Padroni in tutto rigore, perche il Padrone può fare tuttociò che vuole del suo bene, senza esser' astretto a renderne conto: ma vn Re non può seruirsi de' suoi Sudditi, se non secondo la legge, e li deue trattare come beni di Dio, per renderne

Li Monarchi.

deue conto al Giudice supremo del Cielo, e della Terra. Egli è dunque vn' Economo per qualche tempo, & non proprietario per sempre. S'egli se n'abusa, benchè li popoli non possano ripigliarsi l'autorità che gli hanno data, e ch'egli medesimo s'è usurpato con vnalunga prescrizione, deue egli nondimeno rendere conto di tutto quello che fa alla Maestà Diuina.

E opinione de' Teologi, che vn Re il quale regnasse solo per l'honore, & per suo piacere peccarebbe gravemente, e si porrebbe a rischio di perdere la salute.

Per parlare dunque sinceramente la Dignità Reale è vna grandissima soggettione, & vna speciosa seruitù, e chi bene considerasse tutt'i suoi aggrauij non se degnarebbe ne pur inchinarsi per leuare vn Diadema da terra.

Il Dottore Nauarra, e gli altri Teologi che trattano del debito de' Principi, dicono che esser Re, è essere l'huomo de i popoli, che s'è caricato innanzì a Dio sopra il pericolo dell'anima sua di pigliare cura de' loro affari, e di mantenerli in pace, per quanto gli sarà lecito, e possibile di diffenderli da' loro nemici, di far loro giustitia per se stesso, ò per mezzo de' suoi ministri. Quest'è sciegliere huomini capaci, e virtuosi per metterli nelle cariche, vigilare sopra le loro attioni, e sopra i loro portamenti, castigare i scelerati, che perturbano la publica quiete, e ricompensare le gèti da bene. Quest'è mantenere le leggi, sradicare gl'abusi, fare fiorire la pietà, & i buoni costumi, sepelire l'ingiustitie,

Nauarra
in Manua
li.

Dignità
Reale
preciosa
seruitù.

L'Obli-
gationi
particola-
ri de i Su-
periori.

le corrutele, e l'estorsioni. Quest'è facilitare il commercio, regolare li passaggi de' Soldati, hauer cura di risarcire i publici edifizij, le mutationi d'armi, de' viveri, della sanità, e commodità de' suoi sudditi, e non effigere più di quello che permettono le lor forze. E ciò che s'effige spenderlo per loro bene, & impiegare con grandissima discretione le gabelle, e contributioni, come sangue de' gl'huomini riscattati col sangue di Christo. Quest'è dare buoni ordini per l'educatione della gioventù, honorare la Chiesa, e le persone di merito, mantenere l'autorità de' buoni Magistrati, hauer cura particolare di remunerare i seruitij delle genti di Spada, che si sacrificano in mille occasioni per il publico. Quest'è hauer una gran compassione de' poveri, e nominatamente delle Vedoue, e de' Orfanelli, ascoltare i lamenti de' gl'afflitti, & oppressi, pensare a tutto, vegliare a tutto, e fare nel suo Regno, ciò che fa l'infusione dell'anima nel corpo.

Dignità
Reale
marauiglioso
merito.

Non e poco poter dire ciò che diceua Nerone ammaestrato da Seneca. Frà tanti mortali io sono stato l'unico eletto dal Cielo per far in terra l'offitio di Dio. Io sono l'arbitro della vita, e della morte. Io sono il distributore delle fortune, li fauori che vengono dall'alto, non si donano per la mia bocca. Io fabbrico l'allegrezza delle Città, e Prouintie, niente fiorisce che non sia inaffiato dal mio fauore. Ad un mio cenno farò uscire un milione di Spade dal fodero, & ad un sol comando le farò rientrare. Io sono quello che dò,
e tol-

Li Monarchi.

7

e tolga la libertà, che faccio, e disfaccio i Re, che trasporto i popoli, che saccheggio le Città rubelli, che tengo la felicità, & infelicità de gl'huomini nelle mie mani.

Che cosa è il vantarsi, e gloriarsi così superbamente, se non confessarsi debitore a Dio di vn gran conto, del quale quel miserabile Imperatore così male si seruì, ch'essendo vissuto come vna bestia, morì come vn'arrabbiato.

Niuno è così degno di regnare, quanto chi sà temere ancor l'ombra della dignità Reale.

Li gran Principi non si fanno già solamente col voto de gl'huomini, ma con il dito di Dio. Essi nascono al Cielo per decreto diuino prima di comparire sopra la terra per la nascita humana. A dir il vero vi bisognano marauigliose qualità per far vn Re ben compito, & è cosa più difficile a trouarlo, che non è il nido della Fenice. Quando li figliuoli d'Israele pensarono d'hauer perduto Moisè, andarono dal suo fratello Aaron, e lo pregarono che loro facesse vn Dio per sostituirlo in luogo del loro Condottiere, come che volese-
ro dire, che dopo Moisè non vi bisognaua niente meno che vna Diuinità. Tuttauia Dio non hà già mai permesso che vi sia stato al mondo vn Monarca perfetto, al quale nõ si desiderasse qualche cosa, perche sarebbe stato in pericolo d'essere preso per Dio, e di causare vna perpetua Idolatria. I Gentili hanno attribuita la diuinità a certi Imperatori assai vitiosi, e haurebbe fatto de' più perfetti? Già che gl'huomini hanno

Li gran Principi opere di Dio.

Eglio loro molto rari.

hanno naturalmente qualche veneratione alla Virtù. Considerate diligentemente la vita de i Re più grandi del mondo, come di Dauide, di Ciro, di Giulio Cesare, d' Augusto, di Constantino, di Carlo Magno, voi trouarete, che tutte queste bellezze c' hanno rallegrati i secoli hanno hauute le loro macchie, e la maggior parte de gli altri hanno hereditato vna gloria maligna, ch' è di non essere de i peggiori frà li cattiuu.

Non v'è
alcuno sc
za mac
chia.

Tutto quello che li più celebri hanno hauuto di grand' è stato per vn dono di Dio molto particolare, e tutto quello c' hanno hauuto di basso e venuto da loro medesimi, c' hanno sempre mischiato dell' humano con l' opera dell' Artesice supremo. Nondimeno le buone istruzioni seruono assai a' Principi per risvegliargli, e fargli diligenti a perfettionare cooperando, li fauori riccuuti dal Cielo.

In questi panerigici così bene aggiustati non v' è cosa d' onde imparino il loro douere, ma iui lo disimparano all' hora, quando incantati dalle adulationi pensano d' esser' in effetto quello, che non sono, se non in pittura. Non e già mio disegno di fare qui amplificationi, e trattati sopra il gouerno de i Principi: ma restringere in poche parole, ciò ch' è necessario alla loro condotta: e mi persuado, che la Scrittura Sacra, S. Luigi nel suo testamento, e Luigi Undecimo nel libro da sè composto per l' instructione del Re suo figliuolo, ne dichino assai, e non si saprebbero trarne le massime di ben regnare più vtilmente, che da quelli, che sono del mestiere.

Scopo di
quello
trattato.

Li Monarchi.

9

La perfezzione d'un Principe si può ridurre a cinque qualità, che sono, la Pietà, la Sapienza, la Giustizia, la Bontà, & il Valore. La pietà lo dona à Dio, la Sapienza a lui medesimo, la Giustizia alla legge, il Valore all' armi, e la Bontà al mondo tutto.

Cinque qualità del Principe.

La pietà, ò per parlare piu propriamente con S. Tomaso la Religione è una virtù che soggetta l'huomo totalmente a Dio, e fa ch'esso gli renda i dovuti honori come al primo Principe, e Re sourano di tutta la natura. Sinesio in quel bel trattato, ch'egli fece del Reame all'Imperator Arcadio dice, che questa è la base sopra la quale si stabilisce tutta la fermezza de gl'Imperij. Questa è uno spirito vitale, che il Re respirano dal Cielo, che riempie il loro intelletto di lumi, il loro cuore d'amore, e di confidenza Diuina, la loro casa di santità, & il loro Reame di beneditione.

Pietà. S. To. 2. 2. Quest. 81.

Κενωσις αίσσα. 281.

Appartiene al Re sopra tutti gl'altri d'essere pio, e diuoto verso Dio, per il titolo medesimo della dignità Reale. Chi honorerà questa sourana Maestà se ciò non fa il suo Vicario in terra? Chi rappresenterà le sue virtù, se ciò non fa la sua imagine? Chi gli renderà gratie de' suoi fauori, se non le rende chi n'hà ricevuta la pienezza? Oltre l'obligatione, che lega il Principe a queste virtù, egli vi troua ancora il suo interesse. La felicità per lo più è dalla parte di quelli, che honorano la Diuinità, dice Tito Liuiio nella sua historia: & Aristotile parlando politicamente consiglia che'l Monarca sia in eccellenza pio, poiche sarà egli più

Quanto impoti Liu. 1. 5. Arist. Polit. 1. 1. 5.

B

amato,

amato, e rispettato da' suoi sudditi, i quali aspettano minor male, e più bene da un Principe, che sia unito con Dio per mezzo della Religione. Essa gli dà ancora una sicurezzza grande ne' suoi affari, e rende le prosperità più dolci, e le auersità meno amare.

Dio, il quale è l'vero Maestro, & il Dottore de' Principi, raccomanda così strettamente questa virtù all' Re, che uenivano più particolarmente per sua elezione, che ordina loro cauare da' Prelati un' esemplare della legge di Dio, o trascrinerlo di loro propria mano, di portarlo con essi loro, e di leggerlo tutti i giorni della lor uita, per imparare a temere il souano Re, & obseruare tutti i suoi ammaestramenti.

Non deue però la pietà del Principe essere punto commune, ma deue risplendere principalmente in tre cose; nel sentimento di Dio, nel seruitio, e nel zelo. Un' antico diceua, che chi crede li Dei li fa, e che non hanno bisogno di nostre vittime, ma vogliono il nostro cuore. Il Re deue riconoscere Dio con un profondissimo sentimento di pietà, come la prima essenza, il primo lume, vna Trinità in una infinita unità, un Spirito eterno, il cui potere è tutta la potenza, la di cui uolontà è la prima ragione, e la natura non è che santità. Questi è un misterioso silentio, un timore amoroso, un abisso di gloria, che vede tutto, che sa tutto dal quale dipende tutto l'essere, che dà, e leua gl' Imperij, innanzi il quale il mondo, e tutti li suoi Regni, e tutti li suoi Monarchi non sono, che piccioli attomi che gira-

Li Monarchi.

11

uo dentro vn raggio immobile. Questo sentimento farà, che'l Principe riporrà la sua Corona, e la sua persona a' piedi di Dio, con vna perfetta humiltà, & vna totale dipendenza dalla Maestà sua in tutte le cose. Apprenderè i misteri della nostra fede, e tutte le massime della Religione non già per disputare, ma per credere, & adorare.

In conseguenza di questo sentimento, bisogna che professi il culto, & ossequio esteriore, per fare il suo dovere, e per l'esempio de' suoi popoli, come nell'assistere al culto diuino con gran riuerenza, honorando il Santissimo Sacramento, rendendosi perfettamente deuoto verso la Sacratissima Madre di Dio, verso gli Angeli, e Santi, frequentando la penitenza, e l'Eucarestia, ascoltando uolontieri la parola di Dio, e regolando le sue preghiere, e cotidianè deuotioni secondo l'indirizzo di quelli, che gouernano la sua conscienza: e sopra tutto stimando che la migliore deuotione sia l'essere sollecito del bene de' suoi popoli, giusto nel suo gouerno, e pieno di compassione verso le persone afflitte.

Il seruitore
di Dio.

Fà di mestieri l'auertire, che'l Principe in ciò non facci troppo, ne troppo poco: non è bene ch'egli s'appigli alla pietà di Prete, o di Religioso, che potrebbe sminuire un poco la stima della sua professione: ne meno, che diuenga troppo libero, e negligente nelle cose diuine, temendo di precipitare in vna vita licentiosa, ch'è l'abisso d'ogni disgratia.

La vera pietà d'vn Monarca risplende sopra tut-

B 2 to nel

Zelo del
Principe.

to nel zelo, il qual è vn'ardentissimo amore del honore di Dio, e per soddisfare al debito suo, deue principalmente offeruare la legge diuina schiuando i peccati graui, e scandolosi: deue inuigilare continuamente acciò, che Dio sia seruito nella sua casa, & in tutto il suo Regno: Che le bestemie, li sacrilegi, l'heresie, le simonie, e l'impietà si dileguino al raggio del suo potere; Che il Papa vero Padre, e Sourano Pastore di tutta la Christianità sia rispettato con vna santa veneratione; Che gli Prelati siano honorati, e sostenuti; Che la Chiesa sia proueduta di buoni Pastori; Che il Clero viua con regola, e conuenienza, e che sia mantenuto ne' suoi priuilegi; Che gl' Hospitali, li Monasterij, e le Case de' Religiosi siano protette, e conseruate nel loro stato. Non deue permettere in maniera alcuna in conformità dell'ordine di S. Luigi, che i luoghi sacri siano violati nelle guerre, che ponno accadere con li Principi Christiani. Deue hauere vn zelo ardente, & infaticabile per l'esaltatione della Fede, e della religione, e secondo che i tempi, e l'occasioni lo permetteranno, impiegare le sue armi, e la sua persona per abbatte l'orgoglio de gl' infedeli, & inarborare lo stendardo della Croce. Quest'è la parte che Dio riserva alli Principi Christiani, che non haueranno già mai vero honore, che non sia rinchiuso nella gloria di Giesù Christo, (diceua Giulio Firmico alli figliuoli di Constantino.) Tuttauia per li disegni di guerra contro gl' Infedeli, non bisogna punto precipitare, con troppo ardore, sotto colore

colore di zelo, a pericolo del Regno; ma lasciarsi guidare da Dio, che sa li tempi, & i momenti, e che concede qualche volta senza molto trauaglio, ciò ch'altre volte s'intraprende senza consiglio, e con poco buon successo.

La Sapienza fa' una bellissima lega con la Pietà, La Sapienza come ch'è vna scienza di cose diuine, & humane, non insipida, ma gustosa, e diletteuole per la directione della vita. Se vn Principe non hà studiato in questa Sapienza egli è ignorante del suo mestiere, e si rende disprezzuole a i suoi sudditi. Egli è dato da Dio al suo Regno come l'anima al corpo: e come può egli adunque sussistere senza intendimento? Egli è dato come l'occhio: che potrebbe egli fare senza la luce? S'egli medesimo deu' essere la lumiera, come non sarebbe poi vergogna ch'egli fusse perpetuamente coperto di tenebre? Il Reregnerà & farà sauiio, dice la Scrittura Sacra: Hierem. 23. 5. Regnabit Rex, & Sapiens erit. e quest'è l'unica cosa, che Salomone domandò a Dio nel principio del suo Regno: e questa richiesta talmente gli piacque, che lo riempì d'una marauigliosa capacità.

La Sapienza fa' ch'vn huomo ne vale mille, ella lo moltiplica in più capi, & ammassa le ricchezze dell'vniuerso in vn sol cuore. Il Sauiio caua vn tributo innocente dalla dottrina di tutt'i secoli: impara dalle vite di tutti a gouernare la sua, & entra in questo gran laberinto del tempo passato come in casa propria: gode di tante belle inuentioni de i migliori spiriti dell'vni-

Grandez
za della
Sapienza.

L'universo, come di suo patrimonio. Voi direste che l'anima d'un sauo Principe hà corso più secoli in corpi diuersi: la Sapienza lo fa fare gran viaggio con poca spesa, & scoprire il Mondo tutto senza partire dal sauo gabinetto. Impara, ragiona, discorre, giudica, approua, condanna. Il passato lo fa auueduto per l'auenire, li buoni consigli rischiarano a lui la mente, e le stesse follie de gl'altri gli fabricano un bel teatro di Sapienza.

Qual: de
ue essere
la Sapi-
za del
Principo.

Bisogna però che l' Principe si guardi, ho col diuenire Filosofo non cessi d'essere Re. Egli non deue già studiare per sapere, e disputare, ma per conoscere, e praticare le cose buone. Egli è un volerli scaldare alla memoria del fuoco, il tentare di farsi sauo con la sola lettura de' libri. Egli è necessario trafficare col suo intelletto, e con la propria esperienza, e per ben seruirsi de' Dottori bisogna essere Dottore a se medesimo. Io non vorrei già che tutti li Principi fossero così Filosofi, come l' Imperatore Marc' Aurelio, ne sì eloquenti, come Giuliano l' Apostata, ne sì curiosi di tutte l'arti, come Adriano. Questi è una scienza che non si discosta molto dall' ignoranza, studiare ciò, che non può giouare cosa alcuna, e darsi pena per imparare quello, che faria bene di simparare.

Illic au-
tor He-
braus e-
xerct se
in Coro-
na idest
in lege.

*Già che la Scrittura è il libro de' libri, e che da gl' Antichi la Bibia era chiamata la Corona. Il Re deue sapere non già per far il Teologo, ma per impararui il suo douere. La Filosofia naturale, che mette in
chiaro*

chiaro il grande spettacolo delle Creature per ascendere al Creatore, non è già inutile ad un spirito nobile, e grande. Quella ch' insegna il ragionare, & il discorrere è buona a tutte l'occasioni, ma la morale, la politica, l'istoria fanno la migliore parte della libreria d'un Re: e se qualche volta si recrea con la musica, e con la pittura ciò non può essere se non lo deuole.

Nel resto la scienza che gonfia gli spiriti vani, humilia i sodi perche coll' imparare ciò che noi non sapiamo, veniamo a conoscere la nostra ignoranza, e per esperienza vediamo, che si farebbe una gran Libreria di quello, che ne meno è conosciuto da i più sanij del Mondo. E non v'è chi si pauoneggi più della sua scienza se non chi sa poco, e chi sa male. Questi sono come i piccioli ruscelli che romoreggiano, la doue i gran fiumi se ne scorrono con gran silentio. Un Principe che per hauere studiato vuole portare tutto il suo consiglio nel proprio capo, mostra d'hauer fatto poco profitto nello studio, perche in questa vita l'huomo è tanto sanio, quanto egli cerca di uenir tale: ma quando pensa già d'essere, e di non hauer bisogno di persona alcuna, allora incomincia a trauiare. L'uso della Sapienza e l'essere sanio, come quello dell'occhio è'l vedere.

La Sapienza d'un Re si fa vedere per una competente abbozzatura di belle lettere, per la cognitione ch'egli hà di se medesimo, delle instabilità di tutte le cose humane; per la prudenza delle sue parole, per la moderatione nelle prosperità, per la costanza nell'auer-

sità.

sità. Ella si fa vedere per vna grandezza senz' affectatione, vna maestà senz' orgoglio, vn' humiltà senza disprezzo, vna gratia senz' artificio, oue tutto hà tratto da Re senza uolerlo mostrare. Ella si fa uedere per la temperanza, per il freno delle sue passioni, e per la prudenza nel regolare la sua uita, et il suo stato.

Quest' è hauere altamente studiato uincere la colera, disarmare la uendetta, moderare una uittoria, domare la concupiscenza, regolare l' amore, reprimere le sue ambitioni, raffrenare la lingua, temperare l' allegrezza, addolcire i dispiaceri, uiuere come un Santo, e parlare come un' Oracolo. Quest' è hauere eccellentemente profittato nella sapienza gouernarsi in tutte le cose secondo la legge della uera prudenza. La falsa fa il suo principale di quello, che non è più ch' accessorio, ella prende la grandezza, e le delitie per meta della uita d' un Re, ella consulta poco, ella giudica male, ella non ordina cosa alcuna. Ma la uera prudenza sà riguardare al fine, si prefigge un buon termine in tutte le cose, ella fa tutto con consiglio, ella giudica senz' passione in tutte l' occorenze, e dà un' ordine efficace per l' esecutione di tutto quello ch' è stato prudentemente conchiuso; la memoria del passato, l' intelligenza del presente, et il preuedere l' auuenire fanno tutta la sua perfettione, la docilità la dispositione, la sottigliezza l' incamina, la consideratione la regola, la prouidenza l' assicura, et l' esecutione la corona. Queste sono i gradini per i quali il Principe ascende al trono della Sapienza

pienza, ch'è un dono inestimabile, & un vero sag-
gio della diuinità.

San Luigi, la cui vita potena essere la scuola de'
più eccellenti Filosofi, benchè portasse nel suo cuore le
migliori massime de gl' Imperij, non lasciaua però di
leggere i buoni libri, & hauendo veduto mentre era
prigione in Leuante, ch' un Principe Sarazeno ha-
uena vna libreria di libri della sua legge, egli al suo ri-
torno ne fece accomodare vna nel suo palagio oue si
tratteneua longo tempo, e volentieri conferiua con le
genti di sapere, e di merito. Demetrio Falereo consi-
gliaua i Re di leggere molto, perche da i morti s' appre-
de quello, che non si può sapere da i viui.

Dopo la Sapienza segue la Giustitia, che fà quasi
tutto quello c'ha di migliore il Principe, e la dignità
Reale non pare altra cosa, ch' un' eccellente scienza
della Giustitia, essendo la Giustitia vn' habito di vir-
tù mediante la quale noi vendiamo a ciascheduno ciò
che se gli appartiene. Tertulliano diceua che la bontà
hauca creato il mondo, ma che la Giustitia ne hauea
fatto gli accordi. Questa saua madre d' harmonie non
cessa d' aprire l' orecchio alli concerti che si fanno nel
mondo, di corregger le voci discordanti dell' amor pro-
prio, e d' indrizzar tutto al suo fine: L' ambitione in-
uenta strauaganti tuoni, l' auaritia alza gridi arra-
biati, la tirannia fà vna musica infernale, ma la Giu-
stitia corregge tutti questi eccessi, e se s' incontra in ani-
me forti, e pure che le seruano di organo, fà melodie im-

La Giu-
stitia madre
dell' ar-
monia.

Tertul.
contra
Marc.
Iustitia
modula-
ta est Mi-
dam.

pareggiabili, che dilettono l'orecchio di Dio, e rallegrano tutta la natura.

La Verità, e la Giustizia fanno tutte l'uguaglianze del Mondo.

Due virtù grandi ni sono che fanno tutte l'uguaglianze della vita humana, la verità uguaglia l'intendimento a tutti gl'oggetti, e la giustizia li cuori all'equità.

La Menzogna, e l'Ingiustizia producono per ogni parte di suguaglianze grandissime, che empiono li Regni di disordini, le conscienze di vitij, e li secoli di confusione; ma la verità, e la Giustizia rendono il lume alle cose oscure, la forza alle deboli, la certezza alle dubie, e l'ordine alle confuse.

La Giustizia paragonata all'Arco Celeste.

Noi habbiamo vna naturale compiacenza di contemplare quel bell' Arco del Cielo, che corona l'aria d'vna diadema di gloria, ma Aleuino maestro di Carlo Magno lasciò scritto, che ciò che lo rende più ammirabile è, che frà le sue bellezze porta l'impronto della Giustizia. Egli mostra il suo o, e l'acqua nel rosso, e nell'azzurro per insegnarci, che la Giustizia hà il fuoco nella sua potenza per distruggere i cattiuu, e l'acqua per apportare refrigerio a gli ardori cocenti delle calamità, che traouagliano i miserabili.

Officio di Dio.

La Giustizia è l' mestiere di Dio, & vn' antico diceua, che l'esercitio suo continuo era di pesare i cuori, e le opere de gli huomini, per distribuire le ricompense, & ordinare i gastighi secondo il merito, e demerito di ciascheduno in particolare. La Scrittura Santa dice ch'egl'è illustre, e magnifico, ma che le sue magnificenze si

Ze si fanno principalmente vedere sù i Monti delle prede, e delle rapine, all' hora quando con vn braccio inuincibile attera li grandi del Mondo carichi delle spoglie dell' iniquità. Gli Hebrei diceuano, che Dio si compiaceua tanto della Giustitia, ch' egli hauea contribuito ancor i Zaffiri del proprio trono per imprimerui la legge.

Il Salvatore del Mondo è chiamato con nome di giusto dallo Spirito Santo ne gli scritti de i suoi Apostoli, non per adulatione, ma per essenza. Tutti li grand' imitatori di Dio, hanno honorato questa qualità, e l' han tenuta nel numero delle loro più care delitie. Giobbe se ne faceua il suo diadema, & il suo habito, Dauide la sua virtù, Salomone la sua sapienza, Iosia il suo amore, Augusto il suo esercito, e Traiano il suo honore. La memoria di tanti incontri, d' asedi, di battaglie, d' acquisti, di trionfi, de' quali la vita di questo grand' Imperatore è stata così segnalata, non è più che frà la conoscenza di poche lettere, ma quello che dimora stampato nella memoria di tutt' i secoli, è vn atto di Giustitia esercitato da lui uscendo di Roma in gran pompa per andar' alla guerra, com' hò detto nel primo volume, ascoltò vna pouera Vedoua, che gli domandaua Giustitia, smontò da cauallo per intendere commodamente il suo interesse, e prima di partire le fece giustitia, ciò rallegrò talmente S. Gregorio, che pregò per quanto si dice, per l' anima di Traiano, e la saluò come viene giustificato per vn dotto trattato del Dot-

*Illustris
es tu. &
magnifi-
centior
môibus
prede.
Pl. 76.
Ex ver-
sione He-
braica.*

Thargû.

*Iesum
Christû
Iustum.
Io. 1. 2.*

*Delitie
de' Gran-
di.*

*Atto me-
morabi-
le di Tra-
iano.*

tore Alfonso Ceconi, benchè di contraria opinione sia il Cardinale Baronio.

Da tutto questo manifestamente si vede, che'l Principe deue sopra tutte le cose fare conto non solamente d'essere giusto, ma di far' apparire ancora nella sua bocca, nelle sue mani, ciò che porta impresso nel cuore. Quello e' l'più gran Re al parere del Filosofo Diotegene il quale, e più giusto, e s'egli è senza Giustitia, non è ch'vn nome vano, & vna fantasma di dignità Reale. Tutto quello che fà il Re di più eccellente nella sua dignità diceua questo medesimo Sauio è honorare la Diuinità, ordinare le leggi, condurre armate, e tutto ciò si fà legitimamente per mezzo della Giustitia. Li Popoli non sentono punto s'egli è deuoto, s'egli è sobrio, s'egli è discreto, s'egli è casto, ma s'egli è ingiusto, è vna commune disgratia, & vn publico sentimento, come se'l Sole vscisse da' suoi confini, ò se qualche pianeta maligno facesse nascere in terra diluuij, & incendij.

Il Principe deue eccitarfi nell'opere della Giustitia.

Li Popoli non godono tanto di tutte le virtù del Principe quanto della sola Giustitia.

Il Re Nabucdonosor viene figurato nel Profeta Danielle ad vn' arbore sopra del quale gl'uccelli fanno il loro nido, & al di sotto gl'altri animali stanno al coperto, per darci ad intendere, che li Principi deueno stendere il loro potere come li rami per proteggere i loro sudditi facendo loro giustitia.

Cassiod. l. 4.

Il vero Principe per parlare con Cassiodoro deue seruire di Tempio all'Innocenza, di Santuario alla Temperanza, d'Altare alla Giustitia. Voi dunque, o Monarchi,

Monarchi, che vi compiaccete allo splendore del vostro diadema, sappiate esserui stato concesso dal Cielo, acciò siate Vicarij di Dio, col dare a ciascheduno ciò che gli conuiene. Voi douete vigilare come vn' intelligenza sopra tutto il vostro stato, e non permettere già mai, che le cose minute siano da' vostri più amoreuoli pensieri abbandonate. Ascoltate ciò che vi dice Iddio per il suo Apostolo. Padroni rendete ciò ch'è giusto, e conuiente a' vostri serui, poiche voi non potete dissimulare di non sapere, che nel Cielo hauete vn gran Padrone, al quale voi douete rendere conto di tutte le vostre attioni. Ascoltate ciò ch'egli vi significa per il suo Profeta. Fate giuditio, e Giustitia, liberate quelli che sono oppressi dalle mani de' persecutori, guardateui bene di non affligere il forastiere, ne' l Pupillo, ne la Vedoua. La Giustitia de' particolari si manifestane' loro piccioli traffichi, ma la Reale hà ben' altri lumi per farsi vedere, e contemplare nelle sue bellezze.

Colos. 4

Se voi sete veri Re, come la natura non v' hà dato cento bocche, e cento mani per ordinare, e per eseguire tutto quello ch'è necessario nel vostro stato, egl'è espedito, che facciate vna buona scelta di quelli a quali voi commettete il maneggio delle vostre armi, delle vostre entrate, e delle vostre leggi; Non permettete già mai che'l vostro nome, ch'è santo, e la vostra autorità, ch'è inuiolabile, seruiuo di pretesto a' cattiu per

Atti di
giustitia
ne' casti-
ghe, nel-
le ricom-
penie.

ui per opprimere li vostri sudditi. Le caccie de gl'huomini sono i Cignali, i Lupi, e le Volpi. Quelle de' Monarchi deuono essere gl' insolenti, i ladri, & i tiranni.

Castigo de' peccati. Tutti li peccati non sono che disordini, e diffetti d'giustitia. Non u'è niente di casto dice S. Agostino contro gl' adulteri, niente racchiuso a' ladri, niente di sicuro contro gli homicidi. Se la Spada vindicatrice dell'iniquità non arresta gl' audaci, le Città diuencono selue, e le selue ci fanno eterni spauenti, se non ui sono leggi per gl' huomini, e pene per i uitij. La natura non metterebbe già mai fine a' suoi peccati, se la disciplina non correggesse i suoi mancamenti. Il primo pensiero di chi gouerna popoli, e di torre il male, & impedire i sedittiosi, e scelerati per assicurare il riposo de' buoni. Per questo ui sono i Regni, i magistrati, l'armi, le leggi. Il Mondo saria un ridotto di fiere, e la uita una confusione, se la Giustitia non rimediassè alla uiolenza delle passioni sregolate.

Ricompensa de' buoni. Ma per dire il uero, il Principe che fosse se uero nel punire, e c'hauesse il cuore angusto nel ricompensare, farebbe come uno storpio d'un braccio. Bisogna trattare ugualmente in castigar il uitio, & in riconoscere la virtù. Quando il gouerno de i Re è così molle, che li uitij sono come di profitto a quelli che li commettono, è quasi una specie di peccato il far bene, e quando le uirtù sono così sfortunate, che si ueggono priue del douuto honore, quest'è nitio del secolo, & onta delle Corone.

Non

Non basta solamente il mettere Giudici per udire, & sbrigare processi, ma bisogna informarsi del loro procedere, e delle loro attioni, qualche volta bisogna imitare S. Luigi, il quale tall' hora giudicò sotto l'ombra d'vn' Olmo le differenze de' suoi sudditi, e consacrò i boschi, e le campagne per la sincerità de gl' Oracoli, ch' uscivano dalla sua bocca.

Li Prince
più deuo-
no inuigi-
lare so-
pra li ma-
gistrati, e
qualche
volta co-
noscere
per se-
stessi.

Codino
Costu-
me degli
Impera-
tori Gre-
ci.

Gl' Imperatori di Constantinopoli, ascoltauano in guisa le differenze de' loro popoli, secondo quello racconta Codino, che quando vna parte litigaua, essi tenuea vn' orecchia scoperta, e copriuano l'altra, per dar ad intendere che la riserbauano per l'auersario.

E debolezza grande di giuditio voler decidere vn' interesse non volendo ascoltare se non l'vna delle parti. Egli è bene hauer l'orecchio vn poco duro a sì diuersi rapporti, che si fanno indifferentemente da gl' interrogati, altrimenti si deue temere, che ad vna frettolosa sentenza non succeda vn lungo pentimento.

La Giustitia ciuile s' esercita nelle sale, e ne' tribunali, ma la militare è stata souente molto trascurata da qualche antico Principe, & in tempo che dopo haue per se l'occasione d'vna buona pace, non sapeua-
no fare se non vna pessima guerra.

Giustitia
militare.

Gli giudici che comprano la Giustitia sono in gran pericolo di venderla, e li soldati, che non sono pagati con l'imposizioni riscosse per tal effetto sono come in possesso di pagarli con l'impunità delle rapine, e misfatti. Le nostre leggi, & il nostro secolo douerebbe ar-
rossire

Giulio
Frontino.

rossire quando le Storie Romane riferiscono, che Scawro conducendo vn' armata, spesse volte alloggiava nelle campagne, gl' alberi delle quali erano carichi di frutti, senza che li soldati ardissero stendere la mano per coglierne pur vno, il passaggio d' vna grossa armata lasciaua il tutto in quel medesimo stato in cui trouato l' haueua, e frà i Christiani vn solo reggimento di soldati ha bene spesso poste le campagne in desolatione, in spauento le Città, e dati tanti saccheggi quanti alloggi ha presi. Quelli che tengono il timone de gl' Imperij, e delle Republiche deuono rendere strettissimo conto a Dio di ciò che concerne questo punto.

Ne deuono già solamente mantenere i Re la Giustitia con l' armi, ma la deuono insegnare con i costumi, e santificarla con l' esempio. Il Dottor Nauarro ha osservato vna quantità di peccati contro la Giustitia, co i quali i Principi, le Republiche, & i Signori possono mortalmente offendere Iddio, come sarebbe. Vsurpare senza ragione i beni, che loro punto non appartengono, ò non restituirli. Governare trascuratamente, e negligeramente li Stati, & i Principati loro. Lasciare i loro territorij sproueduti di viueri, & altre prouisioni necessarie, che potrebbero indurre i sudditi alle rapine, & a i furti. Consumar prodigamente in spese, ò maluaggie, od inutili li beni, che sono per la difesa de i loro Stati. Caricare notabilmente i sudditi d' aggrauij, e di gabelle, seza proporfi

Offertioni del
Dottore
Nauarro.
sopra li peccati de'
grandi
contro la
Giustitia.

Nauarro in
Man.

vn buon fine, e senz'hauer vna necessità vera, e reale, non altrimenti finta, & apparente. Lasciar perire i poueri di fame senza soccorergli con le loro entrate nell'estreme necessità. Non voler punto ascoltare le conditioni d'vna pace ragioneuole, e giusta. Ed dar occasione a gl'inimici del Christianesimo d'occupare le terre de' Fedeli, e di calpestare totalmente la nostra Religione. Dispensare nella legge Diuina, ò naturale Fare, che si giudichino i processi de i sudditi, secondo le loro passioni. Defraudare i loro creditori, opprimere la libertà, & il diritto de' popoli. Constringerli con minaccie, ò con importune preghiere a donar i loro beni, ò a far maritaggi inferiori al loro grado, e con loro disauantaggio. Far guerre ingiuste, impedire le funzioni della Chiesa, vender gl'offitij, e le cariche a prezzo tale, che porghino occasione d'abusarsene a quelli che le comprano. Far la nomina di Preti scandolosi, & indegni per la cura dell'anime. Dar commissioni, e cariche ad offitiali vitiosi ed impertinenti. Dissimulare i vitij, tolerare le sozzure, e le rapine de' loro agenti. Condannar alla morte, ed iniquamente giustitiare senza forma di processo, e finalmente violare il letto coniugale de i loro sudditi.

Tutte queste, & altri simili cose offeruate da questo

O'bliga
tion del
Pri- cipe
n assiste
e a graf
ari .

sto Dottore danno occasione ai Grandi di peccare gra-
uemente contro la giustitia, al che deuono hauere gran-
dissimo riguardo, e per ouuiare a questi inconuenienti
è necessario che s'informino dell'obbligo delle cariche
loro e dello stato de gl'interessi loro, facendoui molto
diligente riflessione, come ad vn punto de i più impor-
tanti per la loro salute, e come che la passione d'odio, ò
d'amore che si hà verso qualche persona intorbida il
giuditio, ed attrauersa la Giustitia. S. Luigi consi-
gliaua il Re suo Figlio di tranquillar' il suo cuore, e
nell'incertezza d'vna differenza pigliarsi sempre il
torto, e tenere tutti li mouimenti di spirito come per
nemici capitali della ragione.

Cōseglio
il S. Lui-

La maggior parte de i Principi hà souente persa
la vita, e lo scettro per essersi abbandonati a qualche
ingiusta attione, e non v'è causa più ordinaria per la
quale Iddio transferisca i scettri d'vna in vn'altra
mano, che l'ingiustitia, come al contrario i Principi
che sono stati zelanti della Giustitia risplendono come
stelle della prima grandezza nell'eternità di Dio, e pa-
re che le loro ceneri stesse esalino dalla tomba vn certo
odore, che rallegra i popoli, e conserua la lor memoria
in vna totale beneditione.

La Roma
e fue e c-
cellenti e.

Ma non si potrebbe già credere quanto bella vnio-
ne, e rara lega, facciano insieme la Giustitia, e la Bon-
tà. La Bontà è vn'essenza tutta cortese, e benifica che
serue di madre, e di nutrice all'amore: Ella trabe la
sua origine dalla Diuinità, e di là si diffonde per pic-
cole

cole uene dentro a tutte l'essenze create, si frameschia in tutti gl'oggetti, come'l lume in tutt'i colori, et la distrugge, e sbandisce il male da tutte le parti, e sino nell'Inferno stesso fa lampeggiare qualche raggio de' suoi splendori. La bellezza che rapisce a sè tutti gl'occhi de' mortali, non è altro che'l fiore dell'essere, ma la bontà n'è'l frutto, il cui sapore, è vn sapore Diuino di cui gustano, e pienamente si sodisfanno tutte le Creature.

Dio il quale secondo Cassiodoro è la causa dell'essere, la uita de' sensi, la sapienza dell'intelligenza, l'amore, e la gloria de' Angioli, hauendo per tutta l'Eternità goduta in se medesimo una compita felicità hà creatol'huomo per hauer' a chi far del bene, come scriue San Gregorio Nisseno, e S. Cipriano dice, che questo spirito Eterno era portato sopra l'acque nel principio del Mondo per addatarsi alla creatura, e disporla all'amorose traspirationi della sua bontà.

Il Principe il quale secondo l'obligo del grado suo vuole farsi imitatore di Dio, deue rendersi grandemente buono in quattro sorti di bontà. Di Costumi, d'Affabilità, di Beneficenza, e di Clemenza. Io dico de' costumi, perche v'è poco da sperare da vn Grande il quale non stia bene con Dio, che non osserua punto la sua legge, ne regola la sua uita, s'egli hà delle virtù sono tutte sofistiche, ed apparenti, e s'egli fa del bene lo fa a capriccio, e per così dire a punti di Luna. Nō v'è alcuno veramente buono a gl'altri, il quale non

comincia da se medesimo, bisogna che necessariamente habbia la carità Christiana senza la quale niuno vederà già mai Dio. S'egli possiede questa virtù haurà primieramente un amore riuerente verso quelli che l'hanno generato: un affetto coniugale verso la sua sposa, ed un'amicitia cordiale verso il suo sangue, e tutti li suoi congiunti. Indi uerrà ella a diffondersi per tutta la sua casa, e per tutto il suo Stato, gli farà amare i suoi sudditi con una certa tenerezza come cosa sua, e come il buon pastore tiene cara, e ben custodita la sua greggia. Egli imitarà nostro Signore il quale dalla cima del monte rimiraua quel pouero popolo della Giudea, che lo seguittaua, e gl'inteneriua il suo cuore con una singolare compassione. Questo è in che consiste particolarmente la uera uirtù della Pietà, che dà così gran splendore alla uita de i Principi.

Affabilità Hora quando egli hauerà la bontà nel cuore la comunicherà necessariamente a tutt' i suoi per questi tre canali c' hò detto d' *Affabilità*, di *Liberalità*, e di *Clemenza*. L' *affabilità* la quale consiste in una dolce, e moderata soauità di parole, e di conuersatione deue crescere col Principe dalla sua tenera età: Questa è una uirtù che non costa niente, & è d' un utile grandissimo, poich' ella fa tesori de' cuori, e delle uolontà, che soccorrono li Principi ne i loro bisogni.

Vna buona parola ch' esce dalla bocca d' un Re, e come la manna, che uiene dal Cielo, e pious nel deserto; ella nutrisce, e rallegra i suoi sudditi, e sa bñ mani per formare,

formare, e lauorare i cuori loro come gli piace, porta se-
co catene d'oro per farsi con una tal dolcezza, schiaue
le uolontà. Gl'ordini che si danno con piaceuolezza
uengono eseguiti con forza inuincibile, Et ogni uno na-
turalmente gode più d'obbedire a quello che sembra
pregare comandando, che ad una autorità imperiosa,
che con mano armata uiene minacciando uolente, e
vuole come per forza ciò che gli uien negato.

Conuiene tuttauia, che'l Principe comparta le sue
carrezze secondo i meriti de' sudditi, e faria di disugua-
glianza grande uoler' essere uguale con tutti. L'affet-
tatione guasta bẽ spesso gl'effetti della cortesia, e quan-
do le belle parole si danno a troppo mercato, e s'usano
indifferentemente con tutti si dà occasione di pensare
ch'elle non siano già delle migliori. L'oro falso è troppo
alto nel colore, e la falsa affabilità troppo speciosa nell'
apparenza, ciò inganna bene alcuni poco pratici, e non
auezzi, che non discernano più che tanto, i quali s'at-
taccano come l'hellerà così bene sopra le colonne debo-
li, e uane, come sopra le forti, e sode, ma quelli che sono
istrutti si stancano di carezze sterili quando con ra-
gione n'attendono i buoni effetti.

Modo di
praticar
la.

I Principi per grandi che siano non ponno arricchire tutto l'unuerso, ui sono molti che si deuono sodisfare cõ buone parole, ma pensare poi di pagar tutti con questa moneta, è un'ingannar se stesso, e'l Mõdo tutto.

Vi sono tanti famelici, che non si saiano punto di fiori, ma chi aspettano frutti, e ricompense dopo essersi
posti

Liberali-
ta.

posti in grandi opere, e corsi molti pericoli per l'honore, e gloria del Principe, e per bene dello Stato, che si deuono necessariamente riconoscere con effetti de i loro seruitij.

Il Principe che fa professione di donare poco, ò niente, tradisce la sua nascita, si mostra di cuore angusto, e di bassa fortuna, non potendo con ragione sperare copiosa raccolta d'un campo, ou' egli non semina cosa alcuna. Egli si mostra troppo auido de' beni temporali, e di sapere poco ciò che vale l'amore de i sudditi. Raduna della poluere dell' Indie, e trascura l'acquisto de i cuori, ne i quali Dio, ch'è la ricchezza stessa, tanto s'appaga, onde n' auuiene poi, ch'egli tal' hora si troua in affari pericolosissimi, ne i quali l'oro, e l'argento raccolto senza amici non seruono, se non a perderlo.

Ma se bene bisogna donare, non si saprebbe dire quanto questo mestiere sia difficile per farlo aggiustatamente, e non u'è danno maggiore, che donare molto è donarlo inconsideratamente a quelli massime che meno lo meritano. Quello che dona molto, e sopra la sua cōdizione, distrugge la liberalità uolendola stabilire, di modo che col troppo donare s'incammina per la strada di non poter donare cosa alcuna. Gio: Michele nell' anotomia del corpo politico, dice ch' il Dottore Bricot in un discorso che fece al Re Francesco I. gli mostrò, che rasomigliaua S. Francesco, il cui nome portaua, il quale hauea le mani forate, e non hauea quasi niente, che non donasse, e che se non si guardaua haurebbe sminuite le sue

Grande
induttra
il donare
a propo-
sito.

sue entrate in maniera, ch' egli haueria fatti più poueri nel suo Regno, di quel che S. Francesco n' hauea fatti nella sua Religione.

I Potentati che fanno morire di fame i loro popoli, per nutrire l' auaritia insatiabile di qualche particolare, sono come quelle Mōtagne c' hanno de' frutti non per uso de gl' huomini, ma per gl' uccelli di rapina, danno a poca gente quello che leuano a tutti, & ingrassano souente col sangue del publico, de' mostri, e de gli obbobrj, che fanno tremare la terra sotto i lor piedi, e tuonare il Cielo sopra le lor teste.

Altri donano ciò che non ponno più tenere, come Emanuel Comeno, il quale offeriuua i suoi tesori a i Soldati, all' hora quando frà le mani de i Saraceni staua prigione. Altri donano con poca gratia, e più per debolezza di non potere ricusare, che con disegno di gratificare. Altri donano tardi, e poco, in maniera tale, che dopo hauer nutrite le speranze di uento, non le pascono, se non col fumo. Altri si pentono subito d' hauer donato, ciò che non ponno più tenere, & altro contento non sentono della loro liberalità che'l dolore d' hauer precipitato il dono. Quello ch' vuol' essere veramente liberale, e magnifico schiuerà tutti questi scogli, donarà con prudenza, secondo le sue forze, e con buona gratia alla nobiltà pouera, alli Soldati storpij per suo seruitio, alle Chiese, a' Religiosi, alle genti da bene di sapere, e di merito, che si rendono vtili al publico.

Clemen
za.

Ma a dir' il vero questo è vn gran dono, perdonare per clemenza ciò, che si potrebbe castigare per Giustitia. Questo e quello c'hanno di più marauiglioso i Re, e con che più si auuicinano a Dio: Essi non ponno creare: Essi non ponno risuscitare gli huomini, e nondi meno dare la salute, e la vita ad vn'huomo, egli è come crearlo di nuouo, e darli l'essere senza il non essere, e conferirgli la risurrettione senza fargli gustare la morte.

Che potrebbe far' vn'huomo, che fatto improvvisamente mezo Dio fosse trasportato frà le Stelle, a che pensarebb' egli: in qual attione potria impiegar si di suo maggior compiacimento? se non a far del bene, e frà li beni dare, e conseruare il fondamento di tutti gli altri beni, ch'è la vita.

Non v'hà cosa più gloriosa che'l potere, e non volere punto vendicare vn'ingiuria. La potenza dà splendore, e fà grande la maestà, ma la buona volontà la perfettiona.

Diceuano gl'Hebrei che l'opera di Dio per eccellenza era la misericordia, ch'ci risedeua dal principio del Mondo fino al giorno del Giudicio nel Trono della sua gloria, e che dando tutti i tempi alla Clemenza, non haueua riseruato, ch'un sol giorno alla Giustitia.

Taccia si pure di quei Re de i Macedoni i quali comparuano sopra le più alte Renghiere con vna testa di Leone, non già per mostrare la loro grandezza, ma per testimoniare la loro brutalità. Il cuore del Re

dice

dice la Scrittura è nella mano di Dio, in quella mano che s'apre solo per riempire la natura tutta di benedizioni dalla somità del Cielo sino al fondo della terra, come potrebb'egli prenderla sopra pensieri di furore, di morte, e di ruine? Fà di mistieri essere clemente anche nel punire stesso, guardandosi bene di non far niente per vendetta, ma fare tutto per bontà.

La Clemenza non esclude già la Giustitia ma bensì la modera, e se permette, ch' ad un colpeuole si leui la vita, quest'è per conseruarla a mille innocenti. Il non perdonar niente è crudeltà, ma doppia crudeltà è perdonare tutto; perche li cattiu non si ponno uguagliare a gli huomini da bene in una così grande disuguaglianza di vita, e di costumi, che nõ si meta sotto sopra tutto lo stato. Bisogna discernere prudentemente con consiglio ciò ch'è degno di perdono, e ciò ch'è degno di castigo. Vi sono de i diletti scandalosi, & enormi, e che tirano seco grandi conseguenze, e quali l' Principe non può lasciar impuniti senza condannare se medesimo. Vi sono alcuni misfatti commessi per errore, altri per fragilità, altri inauuedutamente, e per gagliarde instigationi, e potenti per suasioni: e quelli ch' hanno una volta ceduto, hanno fatto mill' altre attioni generose per scancellare la memoria d' una cattiu: Se in tale occasioni non hà luogo la clemenza ella non hà che fare nel Principe, e s' ella in casa sua non troua punto d' impiego, può ben' essere, che la vendetta di Dio vi troui in che esercitarsi. Il più sauiu de i Re tiene che questa

virtù sia la base de' Troni, onde ne seguita che'l Principe, che n'è priuo mette la sua persona a pericolo, e lo stato a sbaraglio.

S'inganna chi pensa che'l Principe sia bene assicurato oue non è niente di sicuro contro la forza del Principe. La poca speranza della Clemenza hà partorito ben spesso horribili crudeltà, e bisogna sempre temere lo sforzo d'un'estrema necessità. Vi sono delle cose che s'hanno a perdonare per dispreggio di punirle, altre per utilità, altre per gloria, e ricordarsi sempre che noi habbiamo vn Giudice sopra i nostri capi, che ne sà viuere per sua sola bontà potendoci punire ad ogni momento per sua Giustitia.

In fine per conchiudere questo piccolo trattato il valore acquista gran riputatione al Monarca rendendolo terribile a i suoi nimici, & amabile a i suoi sudditi. La grandezza si mantiene con i medesimi mezi, che gl'hanno dato principio, e prende vn nuouo vigore per le qualità c'hanno fauorita la sua origine.

I nostri primi Re sono arriuati a questa dignità per il loro corraggio, e per l'ardire c'hanno hauuto d'esporre la loro valorosa persona a molti pericoli per la salute del publico, ciò li faceua ammirare, e li faceua inalzare fino sopra gli scudi, per essere mostrati per tutta l'armata, & eletti di general consenso a comandar a gl'altri per il solo titolo del loro merito.

La stima del valore così facilmente, e con tanto applauso s'imprime nello spirito de' popoli, e de' gl'huomini ge-

ni generosi, che non bastandole di fare de i Re in terra, ella hà fatto frà li Gentili de Dei in Cielo. Hanno deificato vn' Ercole, & vn' Tesco per hauer tagliata la testa dell' Idra, & abbattuti i Minotauri, e non contentandosi d'hauer consecrati i loro personaggi, hanno riposti huomini seluaggi, e mostri frà Pianeti per hauer seruito d'oggetto alle loro vittorie, amando meglio eternare animali col riporli trà le Stelle, che sminuire qualche cosa all'eterna gloria de gl'huomini valorosi.

Alessandro coronato Re da suo padre Filippo, prima di pigliar' il possesso del Regno, che se gli conueniu per la morte del predecessore, radunò tutti i granai del suo Regno, e disse loro che gli consegnaua d'eleggere quello che sarebbe il più obbediente a Dio, c'hauerebbe migliori dettami per il ben publico, che sarebbe il più compassioneuole verso i poueri, che meglio seruarebbe la ragione del debole còtro il forte, ma sopra tutto quello che più valoroso sarebbe, e che più arditamente s'esporrebbe per la salute della sua Patria. E come tutti confermarono ciò che la nascita gli hauea dato, giurò egli d'osservare tutto ciò c'hauena proposto, come fece, mostrando in tutte le sue attioni la bontà, & il valore, auuanzando tutti li Re suoi predecessori.

Il Monarca darà proua del suo valore con apprendere benissimo il mestiero della guerra, con render si agile a gl'esercitij, col giudicar delle piazze, dell'armate de' capitani, de i soldati, delle difese, de gl'attacchi,

Mestiero della guerra. e necessità al Principe.

delle scaramuzze, delle strattagemme, delle fortificazioni, dell'armi, de i viueri, e delle munizioni, e col dare vn bell'ordine a tutto quello che concerne la militia. Egli farà molto col comparire in vn'armata con esortare, animare, e riuigorire col consultare, risolvere, dar'ordini, e farli eseguire col mostrare vn spirito prontissimo ne' pericoli, & vn cuore inuincibile ne' cattivi successi; Ma egli non deue già mai mischiarsi senza gran necessit , perche la mano d'vn'huomo f  molto poco, e la perdita d'vn Re apporta vn danno irreparabile.

Non de-
ue inol-
trarsi nel
le bar-
glie len-
za neces-
sita.

Il giouine Re Ladislao si cacci  dentro il pericolo nella Battaglia di Varne contro il Turco Baiazetto, e rest  in essa ucciso, e dopo c'hebbero innalzato la di lui testa sopra la punta d'vna lancia, acci  seruisse di funesto spettacolo a i Christiani, si mise in rotta tutta l'armata, che di gi  era quasi vittoriosa, e con ci  diede la vittoria all'infedele.

La guerra   vn lungo mestiero, e de' pi  pericolosi, che non s'h  a fare se non per necessit . Non posso, ne deuo qu  insegnarlo con parole, riservando ci  alla cognitione de gl'intendenti, & all'esperienza de i perfetti.

Io sono obligato solamente d'auuertire che bisogna guardarsi di non prendere la temerit , o la brutalit  in iscambio del vero valore. Non sono gi  le brauate, e le rodomontate, che fanno nelle armate i colpi pi  generosi. A Dio non piace che vna virt , la quale
opera

opera merauigliosa in terra, e fa luogo a gli Heroi nel Cielo sia per così debol mano honorata: non è questo vn' effetto della vanità, d' dell' ignoranza, ne meno del furor, ma vn germoglio della generosità, che insegna il dispreggio de i pericoli, e della morte per la gloria di Dio, per difesa della patria, per l'abbassamento de gl' empj, de gl' infedeli, e de i scelerati, per l'essaltatione della vera fede, della Religione, e della gloria della sua natione.

O che sublime, e diuina virtù è questa, che cuopre tanti popoli all' ombre delle sue palme, e de' suoi allori, che fa trouar la calma nelle tempeste, la sicurezza ne' pericoli, la consolatione ne i disagi, e l' appoggio nelle debolezze. Fortunate le piaghe de i valorosi dalle quali esce più gloria, che sangue, felici i loro immortali spiriti quali se ne volano al Cielo, portati sù la porpora d' vn sì generoso sangue, e che volando lasciano alla posterità vn' eterna memoria della loro prodezza. Per essi non hà punto di falce il tempo, resta de i suoi ordegni spro- uista la morte, perde i denti la calunnia, e lascia impressi per ogni parte la gloria i segni della loro immortalità.

...a ... in ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...

... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...

... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...

... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...
 ... a ... a ...

LI
MONARCHI:

LI
MONARCHI.

D A V I D E .

DAuide ci rappresenta una mischianza ben varia, & vn'accoppiamento di strani, e trà di loro assai confusi accidenti; di beni, di mali, di gioie, di dolori, di dispreggi, di glorie, di vitij, di virtù, d'attioni, di passioni, di successi improvvisi, e di merauiglie. Non è già qui mio pensiero di scriuerne à parte per parte la vita, che tronasi esattamente nella Sacra Scrittura dislesa, ma di fare riflessione sopra le cose principali, che riguardano la corte. In due stati dunque breuemente il consideraremo: di Seruitore, e di Padrone, & obseruaremo con qual prudenza si sia conseruato nell'uno, e con qual grandezza sia comparso nell'altro.

Tutto il principio della sua storia è vn continuo duello contro l'horibile mostro della gelosia di Saule, quale in mille guise lo tormenta per fabbricargli à colpi di trauiaglij tante Corone. Diceua benissimo vn'antico, che, della vita il più gran segreto, era di soffrire il destino, e di pazientemente sopportare la disposizione di Dio sopra le nostre vite, e fortune, perche imparando la pazienza, di impariamo la miseria, & il sopportare inquietamente l'ordine Diuino, altro non è che nella corrente di nostra vita remigare contr'acqua, & vn portarsi a viuua forza contro vn torrente che ne rapisce.

Dauide era conforme al cuore di Dio, ma non pun-

Grande
secreto
della vi-
ta.

to conforme a quello di Saule; Dio l'hauea destinato per comandare, e Saule si studiaua solamente di farl'obbedire. Egli cercava di rapirgli la vita quando Dio disegnaua donargli la Corona. Egli volca la sua morte, e Dio gli procuraua l'immortalità: Dio, e l'huomo combatteuano per alzare, ò abassare vn' altr' huomo; ma li consigli dell' uno erano immutabili, e gli sforzi dell' altro nelle sortite impetuosi, e nell' effetto assai deboli; Subito che vedeuasi comparir Dauide, scorgeuasi parimente scintillare vn' sò che di Diuino. Un picciol corpo nobilmente formato, e di spirito grande animato, vna gratia non imparata alla scuola, ma ch' era come vn' raggio dal Cielo benignamente compartito, vna pietà senza debolezza, vn' agilità senz' affettazione, vna brauura senza millanteria, vna gloria senza vanità, una virtù ch' era fatta per essere da tutti ammirata, e da pochi imitata.

Qualità
di Dani-
de.

Huomini
di Dio.

I fiori s' attengono tutti alla terra per le loro radici, ma hanno ben' ess' insluenza dal Cielo differentissima. Gl' huomini ancora sono tutti della razza d' Adam, ma i doni di Dio si manifestano a gl' vni così visibilmente, ch' è prudenza il riconoscerli, ed ostinazione il combattergli. Questo picciol garzone, che sconosciuto, e negletto pascolaua i montoni, e che dal Padre appena riputauasi degno d' essere contato frà il numero de gli altri suoi figlij, è quello stesso, che Samuelle scelse per Re d' ordine di Dio, che commanda non si misurino

misurino i Re della loro presenza, ma ben si dalli doni del Cielo .

Entra egli primieramente in corte: prende il posto di Perito Musico, e d' eccellente Suonatore. Si fa come pratico Soldato conoscere, come valente Capitano ammirare, e come glorioso trionfatore incoronare. Saule era tormentato da certo cattiuo genio, che si tratteneua nella sua malinconia, e si nutriua nella sua passione. Gli cercauano vn giouine bello, & esperto in sonar l' Arpa, ò in maneggiare la Cetra, a cagione di recargli qualche alleggiamento. Vno de i suoi seruitori disse che Dauide figlio d' Isai sarebbe ottimo per quest' effetto. Chiamasi dunque per ordine del Re. Compare, piace nel trattare delli stromenti, ma dispiace altrettanto nel maneggiare dell' armi, mentre l' inuidia comincia a far passare il suo valore sotto forma d' vn gran misfatto; Questa furia non dorme già mai al suono della musica. Il suo demonio s' offende delle bellezze, s' inasprisse per le attioni più grandi, e vomita la sua medesima rabbia contro quelli, che lo gettano de' fiori. Saule non sapeua già che Dio gli preparaua questo picciolo musico per suo herede, se hauesse conosciuto ciò che'l Cielo voleva disporre di questo giouine, tal conoscenza bastaua per intorbidare il sereno delle sue gioie, e corromper' il dolce di tutte le sue armonie.

Entrata
di Dauide
in Corte.

L'inuidia non
dorme
mai.

Egli era per all' hora felice nella sua cecità, e fù la sua prima disgratia l' hauere gli occhi, che non poteua-

no sopportare lo splendore dell' altrui virtù. Questo giouinetto pastore c'haueua imparato li suoi primi principij, ne combattimenti de i Leoni, e de gli Orsi, volle andar' alla guerra come li suoi fratelli, i quali tacciavano la di lui curiosità, e biasimauano la sua persona.

Vi bisogna sempre da principio qualch' attione segnalata per mettere vn' huomo in credito nella corte. Tutto quello ch'è humano procede a'bsai lentamente, ne la sufficienza s'acquista, che con esperienze ben lunghe, ma quando Dio vuole far' un colpo di sua mano, dona all' huomo in vn pretioso momento, ciò che trent' anni intieri di fatica non saprebbero partorire. Il diuello di Golia fabbricò la fortuna di Dauide. Il Cielo gli haueua preparato questo Gigante per seruire di Trofeo alla sua gloria, e d'ornamento alla sua virtù.

La gratia
di Dio fa
còsequi-
re in bre-
ue tem-
po.

Golia.

Vn' huomo solo, che riempia di terrore tutta vn' armata, alto noue piedi, e vestito di cinquecento libbre di ferro. Questo continua per lo spatio di quaranta giorni le sue rodomontate, chiamando in duello il più valoroso de gl' Israeliti; Tutti li cuori s'aggiacciano al suono di uoce sì spauentosa, non u'è al Mondo pur' uno, che a lui uguale s'arrischi di fargli testa. Il Re promette ricchezze grandi, e l'istessa sua figlia per condegna sposa a quello che scancellarà la macchia del popolo di Dio, sopra il uolto d' un esercito intiero da un Filisteo stampata. Dauide si presenta, e vuole arditamente combatterlo non con l'armi dorate di Saule, ma con la frombola di semplice Pastorello.

Il Gigante si fa scherno di lui, e trouandolo assai ben armato per diffender si da i cani, ma non già per azzuffarsi con gli huomini, guarda questo picciol corpo come preda d'un uccello di rapina: Ma questo Campione del Dio de gl' eserciti, gli fa lectioni di uirtù prima che gl' insegni la scherma. Tù mi uieni incontro, dissegli, con la lancia, spada, e con lo scudo; Ed' io contro di te m' accingo in nome del Dio de gli armati, del Dio delle schiere Israelitiche, delle quali oggi tù sei così arrogantemente schernito; E scritto là su nel Cielo, che questo gran Signore ti darà nelle mie mani, ch' io ti spiccarò la testa dal busto, o ch' io farò finalmente del carname di questo tuo corpo smisurato alle bestie della terra un splendido, e ben lauto conuito, e sarà questo il modo d' insegnarti, chi è il Dio d' Israele . Disse, e fece; Con un colpo mortale di frombola inuestì nel mezzo della fronte l' auuersario, onde rouinando quella gran torre di carne, e caduto quel Gigante spauentoso per terra gli trocò con la propria di lui spada la testa. Pose ciò in estrema confusione, e scompiglio tutta l' armata de' Filistei, e soleuò la gloria del popolo eletto ad una impareggiabile grandezza.

Eccomi la sorgente di tutte le disgratie, che poi Dauide sofferse, tutti gl' allori, ch' in questo Campo di battaglia raccolse portauano seco una cattiuu tintura dell' inuidia di Saulo . Li grandi l' ammirauano, i popoli gli applauduano; era l' argomento delle Canzoni delle Dame di Gierusalem, che l' inalzauano sopra l' istesso

Horribile:
inuidia
di Saulo.

Saulo.

Saule; Questa è quella musica, che inaspriva il suo Demonio, e che non gli concedeva punto di tregua. Golia abbattuto secondo l'opinione del mondo è tutto in piedi per tormentarlo, ciò è l'unico soggetto de i suoi furori, doppo l'essere prima stato quello del suo timore; Bisogna rovinare Dauide, perche hà saluata la sua natione, bisogna che muoia, perche hà data la uita al suo popolo, bisogna dishonorarlo, perche hà sostenuto l'honore del Re, è assai colpeuole perche è troppo virtuoso.

L'invidia
s'impara
facilmen
te all'
Corte.

Dicono impararsi l'amore, e le lagrime senza maestro, & io posso dire, che non è necessario troppo studiare alla corte per imparare l'invidia, e la vendetta. E cosa strauagante, che Saule di semplice Contadino diuenisse Cortigiano, sì malitioso ed' accorto, che praticaua astutie, e scaltrementi li più raffinati delle corti. Hauua risoluto di perdere Dauide, o giudicaua, che questo duello contro Golia l'hauesse posto in credito troppo alto appresso i popoli, e che se alla scoperta macchinaua contro la di lui uita, potea mettere la propria in pericolo; Stimò bene di dargli sotto pretesto d'honore una carica principale nell'armata, e molto bene esposta a gli attacchi de' Filistei, credendo, che il di lui corraggio lo porterebbe ne' pericoli, e che li Filistei per la morte del loro Compatriot irritati, in modo alcuno non lo risparmiarebbero, e che in talguisa la morte, al suo destino, e non all'invidia di Saule sarebbe imputata.

All'utia
di Saule
senza ef-
fetto.

Ma come vide, ch'egli tornaua da' più euidenti pericoli con la testa coronata trà gli applausi del popolo, e che si gouernaua nel Regno con gran prudenza cominciò a temerlo più, che mai. Si guardaua bene a dargli ricchezze, e la sua figliuola maggiore, che gli haueua promessa la maritò con vn' altro, & in tal modo l'ingiuriava; nondimeno perche l'honore suo era impegnato, e che si poteua ragioneuolmente mormorare della sua infedeltà, fece conto d'ammogliarlo con Michol l'altra sua piccola figlia con patti austeri, e pericolosi, facendogli comprare vna cosa per altro duuta, con la morte di dugento Filitèi: giudicando che in sì gran numero d'huomini, & in combattimenti reiterati sarebbe finalmente rouinato in qualche disgratia, e che se pure nescampaua, non poteua guadagnare, che vna donna d'humore fantastico, e bizzarro, che gli seruirebbe poi di scandalo, e malinconia.

Così propone il discorso de gli huomini, ma Dio, che coglie gli astuti al laccio stesso dell'astuzie loro, e scompiglia i disegni de i maligni per stabilire i suoi consigli sopra le loro rouine, fece riuscire a Dauide il maritaggio, e le vittorie felicissime con la beneuolenza, & ammiratione di tutta la corte; Gionata primogenito di Saule si rallegrò tanto delle sue alte prodezze, delle sue rari virtù, e del trattare incomparabilmente gratioso, che l'amò come suo cuore, e si spogliò di tutto quello haueua di più pretioso per fargliene vn dono, e Dauide ancor a reciprocamente gli giurò amicitia immortale.

La prudenza humana abbattuta dalli colpi del Cie lo.

Amicitia di Dauide, e di Gionata.

mortale. Queste due anime per parlare secondo il termine delle sacre carte s'incollarono insieme con vn'affettione indisolubile. Erano i loro cuori due fornaci, che respirauano continuamente le fiamme innocenti d'una santa amicitia, e si trouauano più presto senza pensiero, che senza pensare l'vno all'altro. Le separationi loro erano come morti, e la loro veduta faceua vn paradiso anticipato; L'intiere giornate non erano, che vn picciol momento a i loro amabilissimi colloquij, ne i quali non s'accorgeuano, ch' il tempo scorresse e non mai si diuideuano, che con promessa di riunirsi al più presto; Inrambo nell' assenza pensaua d'essere vn'anima errante senza domicilio, e senza corpo; Gli spiriti loro faceuano ammirabili traspirazioni per congiungersi, e parlarsi in Idea, quando Saule gl'impediua le loro vicendeuoli visite.

Buoni of
fitti di
Gionata.

Il pouero Gionata c'haueua vn'impareggiabile dolcezza, al più che poteua dimostrarua a suo Padre l'innocenza di Dauid, e gl'importantissimi seruitij, ch'hauea resi alla Corona, e quando gli vedua il suo spirito alterato contro patiua dolori di morte: non cessaua di rappresentargli con horrore l'eccesso che saria stato di sacrificare vn tal personaggio, che tante volte s'era esposto a' pericoli per la sua patria: il romore del popolo, e le vendette di Dio; altre volte gli parlaua con eloquenza tutta doleo, e persuasua, facendogli quasi toccare con le dita la gentilezza, e bontà di Dauid, assicurandolo, che non hauea in tutto il suo Re-

gno chi fosse di conuersatione più innocente, e più amabile, e che la gioia del suo cuore, & il mantenimento della sua vita era d'hauerlo sempre appresso.

Saule si rese vinto a' suoi discorsi, ò perche fosse in effetto persuaso, ò che fingesse d'essere pacificato, e permise, che Dauide già da lui allontanato ritornasse vicino alla sua persona; ma questo frenetico vn giorno quando egli sonaua l'arpa in sua presenza diede piglio alla lancia, e sopra di lui furiosamente auuentandosi, l'haurebbe da vn canto all'altro trapassato s'egli piegando destramente il fianco da quel colpo mortale non si scansaua. Mentre in tanto Saule temendo, che non gli fosse imputata questa perfidia si scusò sopra l'infirmità del suo spirito. Gionata non mancò di tentare altre volte il racconciamento di queste disuioni, ma da Saule ributtato con parole mordicanti, e con minaccie di ucciderlo se non desisteva dall'amicitia di Dauide, s'auuide molto bene, che non v'era più sicurezza per il suo amico, e gli diede consiglio per lui il più aspro, di tutti, e fù che si ritirasse. Dauide esce di Corte, e fà vn doloroso separamento dal suo caro amico per non incontrarsi nello spietato furore di Saule.

Queste due anime belle al giorno della malinconica partita si sentirono percosse da mille colpi d'affanno mortale, e mille volte corsero l'vna, e l'altra ad incontrarsi sù gl'occhi, e sù le labra per rapirsi, e mischiarsi insieme con vnione indiuisibile; Il passato faceua loro raccordare ciò haueuano perso: il presente

Saule
cambia-
tofi per
poco rē.
po mor-
na tubiro
nel tuo
maliguo
spinto.

quello andauano tuttauia perdendo: & il futuro era per essi v' abisso di confusione, e di spauento. Uno per l'altro temeua tutti li pericoli, che sono in terra, ed in mare, e non poteuano più prometter si, che giornate senza consolatione, e notti piene di sogni terribili, e tormentosi. Piansero copiosamente, & esalarono tanti sospiri per non bauer' altra eloquenza, che quella de i loro cuori scambievolmente feriti, che ciò era cosa ben degna della medesima compassione di Saule.

Il perseguitato,
e scappa.

Questo infuriato vedendo, che gli era scampato dalle sanguinose sue mani, volse farne far preda, e spedì per ciò soldati, ch' il conduceffero a lui legato. Ma la moglie Michol auendo penetrato il cattiuo disegno del Padre, n' auuertì segretamente il marito, e lo fece subito partire nel profondo silentio della notte, collocando in suo luogo vn bamboccio nel letto. Non mancò punto d'essere il giorno seguente assalita la Casa, e le guardie di Saule entrando per forza arriuorono sino al letto, e si trouorono dalla fintione delusi; Michol fù appresso Saule accusata, e di ciò grauemente tacciata, ma ella si scusaua dicendo, che suo marito l'hauea forzata à ciò fare minacciandola di farla morire se non obediuà, e che la presenza d'vn pericolo sì manifesto l'hauea violentata ad essequire questo inganno.

Egli non lasciò già d' accendere bene la sua colera, e di trouare ogni giorno nouelli modi di perdere colui, che doueua più d'ogn' altro maggiormente conseruar' in vita:

In questo mentre non sapeua Dauide in qual parte ritirarsi, ma sempre si vedeuua in mezzo a' pericoli, e come vna pouera bestia fuggitiua viuueua in mezzo a mille amarezze, & in vna maniera stimata da tutto il Mondo indegna di tal persona. Fù bene ardito d'andare verso Samuele, ch' ancor viuueua, ma quella vista pregiudicò all' vno, & all' altro in guisa nello spirito di Saule, che conuertì i suoi sospetti in rabbia. Di là se n' andò alla Città di Nobè al Pontefice Abimelech, il quale vedendolo con picciolo seguito, & assai male in arnese stette alquanto sospeso a tal arriuo, ma Dauide per assicurarlo gli disse ch' egli era di passaggio per certo importate interesse comme sogli dal Re, e che bisognaua ciò seguisse senza rumore, e questo l' auca obbligato a condurre poca gente in una partenza molto improuisa, senza hauer tempo d' ordinare le cose per il viaggio necessarie, e che per questo gl' hauerebbe fatto grã piacer' a prouederlo di pane, e fornirlo d' armi, perche la fretta nõ gl' hauea permesso il pigliarle. Rispose il Prete, che altro pane non hauea, che quello della propositione, & era consecrato, ma ch' essi se n' hauerebbero potuto seruire, se fossero purificati, e particolarmente se dal commertio delle donne fossero stati lontani: del che hauendolo sicurato Dauide, gli diede il pane, e non trouandosi altra spada, che quella di Golia, ch' era conservata nel Tabernacolo gliela presentò, & egli ne restò sommamente sodisfatto, giudicandola di tutte l' altre migliore, e così proseguì l' incominciato suo camino.

Vita di
Dauide
in esilio.

Il suo ar-
riuo a No-
bè caufa
vna gran
disgratia
al Ponte-
fice.

Saule hauendo inteso, che Dauide era stato veduto, montò in gran furia, e passeggiando in vn bosco con la lancia in mano circondato da' suoi Capitani, & Ufficiali aspramente si lamentaua dell' infedeltà de' suoi interrogandoli con sgridamenti; quali promesse Dauide hauesse loro fatte, se donarebbe a tutti signorie, se li farebbe Capitani e Maestri di Campo per abbandonare così indegnamente il Principe loro; Ch'era ben cosa compassionevole il vederlo tradito da' suoi proprij per sostenere vn ribello, che solo cercaua l'occasione d'impadronirsi della sua Corona. Sopra ciò

Doeg ac-
cula il
re felice in-
nocente.
sopra del
quale
Saul era
rica la
sua ven-
detta.

Doeg capo de' Pastori di Saule Idumeo di natione, e Barbaro di costumi, essendosi trouato à Nobè, quando Dauide passò, & volendosi far bello nella gratia del suo Padrone accusò il Prete Abimelech con tutta la sua famiglia d'hauer prestato a Dauide arme, e vitto uaglia, e d'esserli mostrato molto affetionato al suo partito. Ciò fece che Saule subito chiamatolo, & aspramente trattandolo gli rinfacciò il peccato di fellonia dichiarandolo come sospetto di tradimento. Rispose l'altro molto sauamente, ch'essendo lontano dal conoscere gl'interessi della Corte, e del gabinetto, non poteva sapere i disegni di Dauide, ma che conoscendo benissimo la beneuolenza ch'il Re gli hauea portato, le grandi cariche, e rileuanti commissioni, ebe gl'hauea concesse, il fauore segnalato d'allegarlo sì strettamente al suo sangue non potena ne doueua cacciarlo di Casa, non auendone sopra di ciò commandamento Reale, ne potendo da

do da niuno intendere la caduta di Dauidè dalla gratia di Sua Maestà.

Questa scusa era molto legitima, e giustissima, ma i violenti non pagandosi di ragione fanno conto d'essere padroni delle leggi, benche sijnò schiaui della loro mortale passione. Saule commandò senz'altra forma di processo, che lui, e tutti della sua famiglia fossero uccisi, di che sentirono li soldati suoi horrore sì grande, che ne pur uno vi si trouò, ch'osasse mettere la mano in persone sacrate. Ma Doeg quell'infame Beccaio c'hauea già un pezzo fà imparato al macello delle bestie, con tutta la canaglia de i suoi seruenti si lanciò sopra il Pontefice, e sopra gl'altri Preti, che l'accompagnauano al numero d'ottancinque, e furono tutti in un medesimo giorno asaffinati, auxi questo detestabile seruidore eccedendo ancora il commando del suo Padrone mandò li suoi berrouieri al sacco della Città di Nobè, che da loro fu messa à fuoco, e sangue.

Che cosa non fà la gelosia di stato? e che non fanno la tirannia, la rabbia, & il furore, quando sono secondate da cattini seruidori, ch'attizzano il fuoco capace a rouinare gl'huomini, e le Città intiere. Saule, quel semplice paesano, quell'huomo cordiale, quel fanciullo innocente dopo l'hauer succhiato l'alito attosicato di questo serpente, uccide li Pontefici, & i Preti, e rouinale Città fumanti nel sangue de' miserabili Cittadini. Mille pouere vittime sanguinose, e difese sopra la terra, esclamauano dinanzi à Dio con la voce del

Effetti
sanguino-
lenti del-
la gelosia
di Saule.

del sangue loro per soffocare quest' inhumano, per il quale tutte le furie preparauano di già le tanaglie, ed infiammauano le facelle.

Il pouero Dauide hauendo inteso da Abiatar figliuolo del Pontefice quanto era seguito restò estremamente addolorato, & incolpando se stesso della morte di quei sfortunati, accolse appo di se l'apportatore di quest' infelice nouella, trattandolo come suo proprio fratello. Ben conobbe, che lo spirito di Saule era tutto auueinato, e disperato dal rimedio, si ricouerò nella Cauerna d' Odolla, doue pensaua d' essere nascosto a gl' occhi del mondo tutto. Ma suo padre, e suo fratello in fuggièdo dalla persecutione la dentro il trouarono, e sentendo viuamente intenerirsi il cuore, pianse il cambiamento di sua fortuna, perche in lui non riconosceuano ormai più quel Dauide trionfante, oggetto di tutti li pensieri, e soggetto di tutt' i discorsi; ma

Dauide
fi salua
nelle Ca
uerni
de' De
ferri, do
ne suo pa
dre, e sua
madre lo
uanno a
trouare.

Sua pie
tà verso
di loro.

Dauide li consolò promettèdo loro di non abbandonargli già mai, & indi partèdo trasferissi al Re Moab, a cui con somma caldezza raccomandò l' istesso suo padre, e matrigna, ch' erano ciò ch' hauesse in questo Mondo di più caro, sin tanto che sapeffe ciò, che Dio voleua fare di lui.

Li bandi
ti fanno
ricorso
da lui.

In questo tempo medesimo, tutti gli afflitti, tutti gli esiliati, gli oppressi, e miserabili andarono a trouarlo sino al numero di quattrocento, che si vallarono in vna fortezza, d' onde, a cagione di nutrirsi, ogni giorno vsciuano per foraggio. In tutte queste trauerse, il buon

Principe

Principe conseruaua sempre nel suo cuore vn vero affetto alla Patria, e sapendo che li Filistei teneuano assediata Icila non mancò egli di portarlo il soccorso, e col soccorso la libertà, benchè questa Città ingrata hauesse pensato di darlo nelle mani di Saule s'egli dentro si fosse serrato, il che non volse egli fare consigliatosi con l'Oracolo di Dio, ma si ritirò al deserto. Dicit, doue Gionata che ardeua d'vn desiderio grandissimo di vederlo, l'andò segretamente a trouare, e furono qualche tempo insieme con batticuore grande, ma con giubilo incomparabile; Questo buon amico lo consolò, e l'assicurò, che sarebbe Re dopo suo Padre, e che per lui si contentaria d'esser di lui minore; Nel che rilusse assai l'esqu Coastia modestia di questo Principe, e l'amore singularissimo, che portaua a Dauide.

Ma li Tifensì huomini del tempo, e che voleuano mette:si al coperto spedirono segretamente a Saule per auuertirlo, che Dauide s'era ritirato nel loro quartiere, e che se gli piaceua di seguirlo si sforzariano di darglielo nelle mani. Di che Saule si rallegrò grandemente, e si mise in campagna per farne preda circondandolo d'ogni parte, e cacciando a guisa di vn miserabile Ceruo, dalla turba de gli huomini, e da i cani strepitosamente perseguitato. Il pericolo era euidentissimo, e Dauide staua per cadere, se non gli porgeua soccorso, vna felice ambasciata, forse praticata da Gionata, che auuertì Saule, come li Filistei, erano usciti, e metteuano a sacco le campagne, alch'egli corse per rimediare.

Sua bon-
tà per la
Patria in
G. 212.

Vistita se-
greta di
Gionata,
che molto
utile a
Dauide.

Austerità
di Nabal
verso Da
uide.

mediarsi, e differì il suo primo disegno ad vn' altr' occasione.

In questo mentre Dauide solitario, e fuggiasco con le sue truppe al fianco d'vn deserto nell'altro correua, mantenendosi, non senza stento, e gran traualgio in vita. Il perche ricorse a Nabal huomo douitioso, e ben stante pregandolo di qualche cortesia per alimentare le sue genti, che con tanto rispetto trattato l'haueuano nel defendere la sua casa, i bestiami, e la sua famiglia tutta dalle insidie de' sbanditi. Costui ch'era huomo assai rozzo ed auaro, rispose a' Soldati di Dauide, ch'egli non conoscea punto il figlio d'Isai, sapendosi, ch'haueua copia di cattiuu seruidori, che fuggiuano il loro padrone, e che non gli tornaua a comodo di leuare il pane a i suoi proprii seruidori per darlo a' sfuggiti. Queste parole rapportate a Dauide di tal maniera l'inaspirono, che se n'andaua con animo risoluto di facebeggare, e rouinaragli la casa, ma Abigail moglie di Nabal accorta, e prudente senza trattenerfi a discorrere con suo marito, ch'era folle, & ubriaco, fece subito caricare alcuni muli di uettouaglia per li soldati, e se n'andò ad incontrare Dauide, al quale parlò ella con tanta prudenza, gratia, & humiltà, che diuertì la tempesta, e fermò le spade già sfoderate per fare vna lagrimeuole strage nella sua casa. Dauide ammirando la sauezza, e la bontà di questo spirito femminile, la sposò dopo la morte di suo marito. Tanto è vero, che vn beneficio fatto ad vn grande, quando è affito,

Pruden-
za di sua
moglie
Abigail.

Vn bene-
ficio fat-
to ad vn
grande af-
fetto vale
molto.

fito, & hà maggiore comodità di gustarlo, è vna sentenza, ch' a suo tempo spunta, e seco porta frutti di benedizione.

Dopo che Saule hebbe fatto ritirare i Filistei, tornò a seguitare Dauidè accompagnato da tre milla huomini con resolutione di pigliarlo, ancorche si nascondesse nelle più cupe viscere della terra, o s' alzasse a volo sopra le nubi dell' aria. Et in fatti per iscoese, e trapurate balze salì aggrappandosi sopra certo monte, solo da Capre seluagie frequentato, doue giunto entrò per sodisfar' alla necessit' naturale in vna spelonca, in cui con picciol numero de' più scelti seruidori s' era appiattato Dauidè. Non mancorono essi di rappresentargli, esser questo vn colpo di Dio, che gli hauea oggi dato nelle mani il suo capitale nemico, e che non bisognaua punto perdere tempo, ma destramente sbrigarfene, mentre che il colpo era così bello, e ciò sarebbe vn mezzo di terminare tutte l' amarezze, delle quali la vita sua era ripiena, mediante il furore di questo barbaro persecutore.

Eraben questa vna fortissima tentatione ad vn huomo così violentemente perseguitato, e la cui vita era con tanti oltraggi insidiata, nondimeno Dauidè affozzando tutti li spiriti vendicatiui, risolse nel suo cuore, così ispirato da Dio, di non mettere già mai le sue mani sopra quello, ch' era consecrato Re, e contentandosi di tagliargli l' orlo della soprauestia, uscì dalla grotta dopo Saule, e gridando ad alta voce prostrato a ter

Dauidè
fucio/a-
m:ate p-
leguita-
to daSau-
le;

Sua am-
mirabile
generosi-
tà nel p-
donare
al suo ne-
mico.

ra l'adorò tenendo in mano il pezzo della uesta, e dicendogli, guardate Sire, guardate Padre mio, e Re mio l'innocenza delle mie mani, e non date più fede a quelli che vi rendono sospetto, il pouero Dauide; Non potete già questa volta ignorare, che Dio v'hauea portato in mia mano, e che io poteuo farui l'ultimo de' mali con leuar' a voi la vita, per conseruarmi la propria; Ma il Signore per gratia sua singolare hà liberato me da questo pensiero, e preseruato voi da sì grande disgratia. Già mai hebbi disegno di nuocere a Vostra Maestà, auendola sempre rispettata, e seruita, come seruidore, e suddito humilissimo: Nondimeno voi non cessate di perseguitarmi, e con mille afflitioni tormentare la mia pouera vita, oimè, con chi sete voi cotanto sdegnato? E chi, con tanto apparecchio di Caualli, e d'armi, e chi, Sire, perseguitando cercate? Vn pouero cane morto, vna bestiuola infelice. Io prego Dio viuente ad entrare in giuditio sopra la persona d'ambidue, e farui chiaramente conoscere l'equità di mia causa.

Grandezza, & utilità della clemenza.

22.

Bisogna confessare, che le grandi, e bell'attioni di clemenza non sono già mai di nocumento a' Principi, ma souente, ò gli mettono, ò gli conseruano la corona in testa, concorrendo Dio, e gli hnomini a fauorire vna bontà, che s'accosta alla sovrana, e principale. Saule si fece così lieto a quest'attione, che cor' sogli incontro, se gli gettò con le braccia sul collo, e piangendo gli disse, ora sì ch' a questo segno ti riconosco Dauide, e sò certo,
che

che dopo me succederai al Regno, non si douendo a vna cotal bontà men degna ricompensa, che d'vn Impero. Ti prego, e scongiuro solamente d'hauere pietà de' miei poveri figli, dopo la mia morte, e sopra essi non vendicar punto le tue ingiurie, e così gli giurò di trattarlo pacificamente nell'auuenire.

Ma come che questo spirito era di sugale, ed uscìua facilmente da' buoni interualli della ragione, si risolsè Dauidе di partirsi dal Regno, e ritirarsi da Achise Re de' Filistei. Potrà facilmente tal'vno da questo fatto prendere soggetto di biasimo, e tacciare di strauagante la ritirata di Dauidе appresso i Filistei nemici giurati del popolo Israelitico, particolarmentе dopo questa seguita riconciliatione, e giuramento di Saule. Ma ci bisogna considerate, che la sua vita non era punto assicurata nel Regno, e che Saule altre volte, benchè hauesse data solennissima parola a Gionata per la sicurezzа del suo amico, hauea in ogni modo tentato d'ucciderlo di propria mano. Dall'altro canto, ch'egli era ogni giorno in pericolo di venire alle mani con spargimento di sangue dall'vna, e l'altra parte, e che più a proposito pareua il sottrarsi dall'occasione, che vedersi obligato ad vna così funesta necessitа di difendersi. Consideraua di più che manteneua li suoi migliori amici in pericolo non potendo allontanarsi da loro senza renderli criminosi di Lesa Maestà, e senza esporli al macello. In fine non trouaua tanta sicurezzа da gli altri Re, che non hauendo guerra contro Sau

Dauidе esce dal Regno, e si ritira in paese fortissimo.

Sua ritirata giustificata.

le, non gli auessero fatta difficoltà di riceuerlo, ò dopo hauerlo riceuuto gliel haueßero dato nelle mani per il loro accomodamento.

Reg.^{1.}
C. 27.

Ciò lo fece risolvere di ricorrere ad una nazione, che portaua à Saule vn' odio implacabile. Ma quanto a quello, che alcuni hanno stimato, ch'egli douesse portare l'armi per Achise contro il popolo di Dio, ciò è manifestamente conuinto di falsità per il testo della Scrittura Santa, doue espressamente dice, che Dauide perseguitaua gli Amalachiti, & altri popoli infedeli, benché Achise si persuadesse, ch'egli fosse contro gli Israeliti, dopol' essere stato sì malamente trattato dalla sua nazione; ma usaua quella dissimulatione per mantenersi nella buona gratia del Re, come benissimo hà offeruato il Dottore Tostato, e per ciò li grandi del Regno, che si auuidero del burlare di Dauide, mai uolsero permettere, ch'egli entrasse nell'armata Reale il giorno, che fu data la battaglia contro il popolo d'Israele, dicendo apertamente al Re, ch'egli tradirebbe la parte, e si reconciliarebbe con gli suoi a prezzo della vita de' Filistei e col di sauantaggio di tutto il Regno, e per ciò Achise gli diede con buon modo licenza, scusandosi, che li Satrapi haueuano preso della persona di lui qualche sospetto.

Saule
molto af-
fetto co
leglia co
l'anima
di Saule
le.

Auuiuinasi ormai il giorno estremo, e quell' hora fatale dell' infelice Saule; di già uedua li Filistei scaricarsi sopra di lui con le principali forze del loro Impero, sentiuo rimorsi di coscienza, che gli traffigeuano

uano il cuore, & il sangue di tanti innocenti indegnamente sparso non cessaua di ribollire gridando vendetta sopra quella testa micidiale . Nelle confusioni di vno spirito intorbidato per l' imagine de' suoi misfatti, interrogaua gl' oracoli diuini per imparare ciò che fare doueua in così importante necessitá . Ma questo sfortunato Principe c' hauea trattato così indegnamente Samuele nella sua vita, & allontanate al più c' hauea potuto le genti da bene dal suo consiglio per allentare tutta la briglia al furore, interrogaua in vano i morti, dopo hauere calpestato i salutevoli auuertimenti de' viui .

Jo hò già mostrato nella massima dell' immortalità dell' anime tutto il filo della storia cöcernente alla consultatione della Pitonissa . Non è per tanto mio pensiero d' infastidire qui il lettore con la repetitione delle cose medesime . Bisogna offeruare, che l' anima di Samuele essendo comparsa prima che la Pitonissa impiegasse l' opra de i suoi incantesimi accusò Saule, che l' haueua inquietata, e gli predisse la rotta della sua armata, la sua morte, e quella de' suoi figliuoli . Del che fu così spaurato che cascò tramortito, non hauendo in tutto quel giorno preso ristoro alcuno di cibo . Questa Pitonissa n' hebbe pietá, e gli preparò da cena, facendogli istanza di refocillarsi alquanto, e lo fece per condescendere alle preghiere di lei, & a quelle de i suoi seruidori .

Uscito di Tauola si pose subito in viaggio, e tutta
la notte

Parte in
ordinan-
za cōtro
li Filistei
da' quali
è disfatto.

la notte con gran fretta caminò per trouarsi all'armata, ò forse perche non hauesse così ferma credenza della sua ultima disgratia, ò forse per sacrificarfi uolontariamente senza contrariare all'ordine di Dio .

Morte di
Gionata.

La seguente mattina riconobbe l'armata de' Filistei, ch'era molto forte, e risoluta di combattere, come al contrario gl'Israelitici erano grandemente abbattuti, e pareua di già che tutti portassero nella fronte stampata l'immagine della loro disgratia. Li nemici da principio con grand'empito, e sforzo si spinsero nelle schiere, in modo tale, che totalmente disfecero l'antiguardia in cui con due fratelli, Gionata combatteua, quali tutti gloriosamente morendo suggellorono col sangue l'ultime proue del suo ualore. Il miserabil padre uide leuarsi prima di morire tutto quello, che a uiuere obligare lo potea, e ben tosto s'accorse, che tutto il grosso dell'armata de' Filistei si scaricaua sopra di lui, onde non curauasi punto di ritirarsi, non volendo più soprauiuere a' suoi disastri. Fù egli mal trattato dalle sentinelle morte, che non cessauano di scaricare facte sopra li battaglioni, doue egli trouauasi, mentre si spesse, e precipitose cadeuano che sembrauano apunto il diluuio d'una grandine impetuosa, all'hora quando furiosamente rouinando, diguasta, e fracassale uerdi speranze de' poueri Agricoltori. Vidde egli sù gl'occhi proprij morire li Capitani suoi più braui, ch'alla disperatione della sua fortuna si sacrificauano, e benchè fosse egli tutto ferito, e che ne scorresse per ogni parte

Fine di
Saul.

parte il sangue sosteneuasi però corraggiosamente, altra cosa non bramando, che di morire nel letto dell'onore. Ma come che le forze gli mancauano, e che la violenza de gl' Auuersarij raddoppiaua gl' assalti, dubitando, che non auessero pensiero di prenderlo uiuo, comandò al suo Scudiere, che lo finisse, e con vn colpo di morte lo gittasse per terra, prima ch'egli cadesse nelle mani de' Filistei. L'altro prudentemente se ne scusò dicendo, che già mai intraprenderia ciò sopra la vita del suo Signore, e sopra vna persona a Dio consacrata, e che bisogna aspettare il punto dal destino prefisso, e non altrimenti preuenirlo. All'hora vedendo Saule, che non poteua così presto morire come haurebbe voluto per le mani de' suoi amici ne de' suoi nemici, lasciassi cadere boccone sù la punta della sua spada, e mortalmente infilzandosi vomitò col sangue l'anima frà dolori, e furori incredibili. Li Filistei hauendo riconosciuto il corpo nella massa de gl' altri morti, lo spogliarono dell' armi sue, e tagliatagli la testa, la portauano (pietoso spettacolo) a cagione di diporto per la Città della Palestina, facendo per questa vittoria atti solenni di ringraziamento al Tempio dell'Idolo loro, e di ciò non contenti presero il corpo del Re con quelli de' suoi tre figliuoli e pubblicamente gl' appesero alle muraglie di Bet san doue stettero in vista di tutti sin tanto, che qualch'huomo valoroso del partito contrario li leuò di notte, e diede loro sepoltura. Tale fù il fine di questo Principe sfortunato, che l'impietà, la disobbedienza,

dienza l'amore proprio, e la gelosia di stato accompagnata dalle sue furie ordinarie precipitarono in un golfo di calamità.

Daide
viene au-
fatto.

Nel medesimo tempo, che seguì questa funesta battaglia staua Daide arzuuffato con gli Amalechiti, i quali in assenza di lui haueuano saccheggiata la Città di Siceleg, luogo doue egli si ritiraua concessogli da Achise Re de' Filistei. Sì felice gli riuscì la pugna, che fece preda di questi assassini, tutti carichi di bottino, e ricuperò dalle loro mani le sue due mogli Achinoan, & Abigail, ch'essi gli haueuano tolte; all'uscire di questa battaglia vn Giouine Amalachita se gli presenta, e gli porge la nuoua della morte di Saule, di Gionata, e de' gl'altri suoi figliuoli assicurandolo, che lui medesimo s'era trouato presente alla morte di questo Re, e l'haueua aiutato a morire per l'ordine, che da lui stesso riceuuto n'haueua, troncandogli il filo della disperata sua vita, e liberandolo dalle agonie mortali, che lo faceuano miseramente languire, per proua di che scopersse il diadema, & il braccialetto, e ne fece vn dono a Daide sperando di riportarne vna grande ricompensa.

Si ferue
della sua
prudenza.

Ma questo Principe virtuoso ed accorto, tanto per la conscienza, quanto per la riputatione si guardò bene d'hauere, ò di mostrare allegrezza alcuna di questo accidente; anzi al contrario toccato da vn estremo dolore squarciossi le vesti, e pose tutta la Corte in duolo, piuse, digiuno, compose orationi funebri ad honore di Saule, e

le, e di Gionata, e ben mostraua sentimenti tali, che ingrandiuano tanto la sua virtù, quanto inteneriuano la sua patria. Non contento di ciò fece giustitiare l'Amalachita, che gl'annunciò la morte di Saule, alla quale egli haueua contribuito, come egli confessaua, per obbedienza, e per compassione, non potendo sopportare, ch'egli hauesse poste le mani in un Re per leuar gli la vita con qualsiuoglia pretesto, che potesse allegare.

Pareua che dopo la morte di questo infelice Principe douesse ben presto Dauide impadronirsi di tutti li suoi stati, ma la prudenzal'impedì dall'operare con tanta calàezza. Già si sapeua, che non era punto stato assistente alla battaglia per soccorrere il suo popolo, che s'era ritirato nelle terre de' capitali nimici d'Israel, e molti poteuano, giustamente pensare, ch'egli portasse l'armia fauore d'Achise, e ciò diminuua la grand'opinione che s'era formata della sua virtù.

Dall'altra parte benchè Saule non fosse tanto amato in vita, la sua morte, però scancellò la macchia dell'odio, che molti gli portauano. Si consideraua, che s'era per la publica salute sacrificato con i suoi tre figlij, e non hauea niente risparmiato a difesa della sua patria. Si compatiua il pessimo trattamento fattogli da' Filistei nel suo corpo. Le buoni attioni passate, la dignità Reale, la sua vita laboriosa, e la sua tragica morte estingueuano le facelle di tutta l'inuidia, che s'erano accese al prospero soffio della sua felicità.

E per questo Abner suo Capitano Generale, ch'era

f

buomo

huomo assai accorto, e sauiò sì serui opportunamente dell'occasione, e come, che vi restaua vn figlio di Saule chiamato Isboset d'età di quaranta anni benchè fosse timido, e non molto viuace, lo fece subito venire al Campo, e dichiarare vero, e legitimo successore de i Stati di Saule, non tanto per la stima, e hebbe della sua sufficienza, ò per l'amicitia, che gli professaua, quanto per il disegno di regnare, & in vece di lui, e sopra lui medesimo. Tutto il popolo gli giurò fedeltà, trattane la linea di Giuda, dalla quale trabeua la descendenza Dauide, a fauore di cui si radunò, incoronandolo Re in Hebron, doue regnò da sette anni prima d'hauere l'asoluta potenza dell'Imperio.

Il Regno della Giudea fu all' hora vn corpo di due teste. La casa di Saule, e di Dauide si scaualcuano insieme, non solo per l'inclinatione de' Padroni, ma per l'ambitione de i fauoriti, e de' seruidori, che uolenuo a spese loro regnare. Abner era huomo d'alti pensieri, e di gran corraggio, Ioab Capitano Generale di Dauide era uiolento, ed altiero, che uolena guadagnar si la beneuolenzza, e gratia del suo Padrone con le brauate, nel che operaua male, e con molta imprudenza sapendo, che lo spirito di Dauide non era punto debole, e non hauerebbe gradita simil maniera di procedere, e che la sola necessità gli faceva molte cose dissimulare. Questi due Generali pieni di gelosia l'vno dell'altro essendosi vna volta incontrati alla peschiera di Gabaon, con il seguito della nobiltà, Abner fu il primo che diede prin-

Regno
diuiso p
l'ambizio
ne de' fa
uoriti.

Ioab,
& Abner
pretedo
no il go
uerno.

cipio, e sotto colore di giuoco domandò che trà l'una parte, e l'altra alquanto si combattesse, al che Ioab, che non hauea punto bisogno di sprone facilmente acconsentì. Comincioffi subito dall'vn canto, e dall'altro a scaramucciare, e come c'haueuano le mani, ed i cuori di silegno, ed inuidia attossicati, vennero ben tosto alle prese, e pian piano riscaldandosi il giuoco d'vna semplice scaramuccia formossi vna fiera battaglia, nella quale molti ne restarono uccisi.

La parte più forte fu quella di Ioab, perche 20. che perse ammazzarono 360. huomini d'Abner, quale per ciò fu sforzato di ritirarsi. Ma Azael fratello di Ioab velocissimo corridore, non mancò prontamente d'incalzarlo pungendolo ad ogni colpo con la spada nelle reni, & l'altro che non hauerebbe voluto ucciderlo, sapendo che col sangue di lui si sarebbe seminato vn' odio, e nemicitia irrimediabile con Ioab suo fratello, due volte lo pregò a ritirarsi, contentandosi delle spoglie d'un' altro, senza che ambisse le sue. Ma Azael non hauea o ecchie, & voleva segnalarsi nel vincere vn Capo d'armata. Voltofi dunque alla perfine Abner, & veduta l'arroganza incomparabile di costui, alzata la lancia da vn canto all'altro lo trafisse. Ioab, & Abisa, a quali il sangue del morto fratello ribollua negli occhi, corsero a vna forza contro Abner, il quale sopra vna collina ricoueroffi, doue vn grosso squadrone della linea di Beniamino lo circondaua ad alta voce gridando contro Ioab, che non era giusto ne re-

gionuole il mandar tutto a sangue, e conuertire vn semplice giuoco in sì funesta Tragedia, e che ben sapena la disperatione essere pericolosa. Ioab fece sonar la ritirata fingendo di fare per cortesia ciò, che per necessità concedeuà.

Diuotio
d' Abner
e d' Isbo-
set.

In solen-
za d' Ab-
ner.

Abner, lasciandosi raffreddassero alquanto i suoi guerrieri ardori, s' inuaghò d' vna meritrice di Saule chiamata Resfa donna gentile, e di buon cuore. Di che s' offese Isboset per essere ciò seguito senza sua saputa. Ma Abner per vna semplice paroluccia sopra questo assai dolcemente dattagli s' infuriò ben presto contro il suo Re, dicendo, che lo scridarlo per vna donna dopo tanti seruitij resi alla corona era vn trattarlo da cane, e rinfacciando al suo Padrone, che la vita, ed il Regno l' haueua per lui, soggiunse, che riccuendone egli per ricompensa simili trattamenti ci rimedieria senz' altro, e dalla casa di Saule in quella di Dauide trasferirebbe l' Imperio.

I padro-
ni no de
uono da-
re trop-
po liber-
tà a' luo-
seruidor.

Questo pouero Principe tacque, e non ardì a questo arrogante risponder' vna sol parola, onde era cosa di compassione il vederlo così maltrattato da vn suo seruidore. Le case de' grandi sono piene d' ordinario di tali huomini, i quali per essere stati honorati d' vna particolar confidenza dal padron loro nel maneggio de gli affari, ò che siano tesorieri, ò maggior d' huomini, fanno li sofficienti, e non contenti di gouernare l' entrate comandano all' autorità de' loro Signori, lasciandogli solo il nome, e fantasma della potenza donuagli.

Abner

Abner trascorse tant'oltre nello sdegno, che spedì subito persone confidenti a Dauide per domandargli l'amicitia sua, promettendo di dargli nelle sue mani Isboset. Rispose Dauide contentarsi trattare con lui amicabilmente, mentre gli faceße rendere Michol sua moglie in assenza sua ad vn'altro maritata. Ciò le fù prontamente adempito, perche la leuarono dal nouello marito, quale per ciò addolorato non cessaua piangendo di seguirla. Questa donna nel suo humore capricioso haueua non sò che di gratioso, e di gaio, che prendeua, e mirabilmente ammaliaua Dauide.

Trama
con Da-
uide.

In questo mentre Abner sollecitaua con ogni sforzo il popolo Israelitico a volgersi alla parte di Dauide, mostrandogli che nelle mani di lui la salute, e quiete loro era stata da Dio collocata, e che doueua egli rinuire tutte le linee sotto l'obbedienza sua, per comporre vna monarchia, che sarebbe di felicità al suo popolo, di soccorso a collegati, e di spauento a' suoi nemici. Questi discorsi crollauano assai la costanza de' più principali della natione consapeuoli per altro della speranza poco ferma c'haueu poteano nella persona d'Isboset, e per natura, e per fortuna vguualmente sgratiato. Seguendo adunque questo ardito Capitano il corso felice della sua impresa andò in Ebron a ritrouare Dauide, da cui fù lautamente banchettato, benignamente udito, & alla fine honoreuolmente licenziato.

Ioab che per all'hora trouauasi absente riseppe al suo ritorno la venuta d'Abner, di che prese vna furiosa

Gelosia
di Ioab
verso Ab-
ner.

riosa gelosia, dubitando che Dauide fosse dell'humorè di quelli, ch' amano meglio di far si vn nuouo amico, che di conseruarsi il già acquistato, e temendo assai, che l'amicitia d' vn'buomo, quale pareua strassinasse alla sua coda vn Regno intero, non pregiudicasse alla sua fortuna, entrò furiosamente nella camera del suo Re, & agramente il riprese per haucr' ascoltato Abner, dicendoli ch' era egli vn' ingannatore non per altro venuto, che per iscoprire i segreti del Regno à fine di tramar qualche rouina, e che per ciò saria stato conuenevole fermarlo, già che opportunamente era caduto da se medesimo nelle reti.

Ma come che Dauide vedendolo fuor di modo riscaldato, non gli rispondesse parola, uscì egli con strepito dalla stanza, mandò subito vn'ambasciata al Capitano Abner, pregandolo far ritorno in Ebron sotto colore di trattare più ampiamente con Dauide. Diede quello facilmente credenza, e tosto partito se ne veniuu col solito passo, quando Ioab che l'attendeu in aguato, a tradimento lo colse, e sù le porte della Città miseramente l'uccise.

Dauide restò di ciò estremamente offeso, e fulminò vna gran maleditione contro Ioab, e tutta la sua razza; nondimeno giudicando li più accorti, ch' egli haueua grand' interesse in questa morte, e ch' il suo Generale n' era stato il mero esecutore, si pensaua, che ne fosse consapevole, benchè il sospetto fosse falso; onde fece Dauide tutto il possibile per scencellarue la macchia, interuen-

Morte d'
Abner.
Dauide
soffre per
recessità
Ioab nel
l'errore
commel
to.

uenendo à funerali d' Abner morto vicino al Catafalco, esclamando contro di quelli, che gli haueuano leuata à torto la vita, e celebrando con mille encomij i meriti del defonto. Nientedimeno non fece formare processo alcuno sopra Ioab, nõ stimandosi assai potente per farlo perire in vna congiuntura che l'irritarlo era assai pericoloso. Conferuò però sin' alla morte la risoluzione di punirlo. Ma il tutto disprezzaua Ioab col fondamento della necessitá, che di sua persona teneua Dauide, misurando con ciò alla sua grandezza l'impunitá de' grandi suoi misfatti.

È ben difficile per dir' il vero lo scusare Dauide sopra il trattato, ch'egli haueua con Abner traditore del suo Padrone, se non si ricorre ad vna segreta, ed altissima Volontá di Dio, ò pure alla pretensione, ch'egli haueua della corona in risguardo della sua prima vntione fatta da Samuele. Sapeua che le sentenze della sua reale dignitá erano descritte nel Cielo, e per ciò senza intraprendere alcuno delitto s'accomodaua alla dispositione della Diuina prouidenza, e soffriua gl' accidenti ch' occorreuano, per che senza ch'ei vi pensasse Isboset Re d' Israel fu miseramente tolto di vita da due assassini Recab, e Baana, che nel bel mezzo del giorno l'uccisero, quando nel suo letto dormiua, e gli portarono la testa, del che questo gran Re restò sommamente sdegnato, detestando questa barbara azione, e condannatigli con sentenza di morte, fatte loro troncane le mani, ed i piedi li fece finalmente impiccare sopra la Piscina d' Ebron.

Dauide
nó si può
scusare
nel tratta
to fatto
con Ab-
ner, se nõ
si ricorre
ad vna
volontá
di Dio se-
greta, &
caminé
te.

Daide
refa af-
foluto p
la morte
d' Isbo-
fet figlio
di Saule.

La morte d' Isbofet figlio di Saule finì parimente, e col filo della vita troncò quello delle differenze fra le due Case Reali, e l'altre linee di comun consenso s'unirono sotto Daide. All' hora fu che cominciò egli assolutamente a regnare, e fece largamente comparire lo splendore delle sue rare qualità, e sue virtù reali. E certissimo che fra tutti li Regi della Giudea in tutte le perfezioni non hebbe mai eguale. Era timoroso di Dio senza superstitione, religioso senza hipocrisia, valoroso senza bestialità, liberale senza rimprovero, economo senza auaritia, ardito senz' insolenza, vigilante senz' inquietudine, prudente senza doppiezza, buono senza codardia, humile senza, pusillanimità, allegro senza souerchia familiarità, graue senza fiera, e cortese senza affettazione.

Qualità
Reali di
Daide.

Suo zelo
nella Re-
legione.

Egli abbracciò tutte le cose ch' ordinariamente fanno li gran Principi, & in ciascheduna si vantaggiosamente ne riuscì, come se non ne hauesse, che d' una sola qualità intraprese. Sopra tutto si mostrò sempre molto zelante per la sua Religione, & alle cose Diuine sommamente affettionato. Trasportò l' arca con gran magnificenza, e sontuosissime cerimonie. Raccolse infiniti tesori per fabbricare la Casa di Dio. Compose binui in sua lode c' hanno rallegrato dappoi li secoli tutti, e che seruono tutt' ora nella Chiesa come fontane eterne, e sempre mananti di diuotione; ordinò cori di musica, di canti, e di cantori, c' hanno prescritta la legge, e l'istitutura a tutte le nationi. Honorò
perfer-

perfettamente i Profetti, e gl' Ecclesiastici, con essi caminando con ottima intelligenza. Tutti questi esercitij non gli scemaiano punto l'attioni valorose. Suo valore, e sue guerre. Dissece in due grandi battaglie i Filistei. Fece da tutte le parti guerra, nell'Oriente contro Moabiti, ed Ammoniti. Nell'Occidente contro li Fencienfi; al mezzo giorno contro l'Amalachiti, gl' Arabi, e Columei; nel Settentrione contro li Sirij, Sebatei, e Mesopotani, e fu sempre in tutte le sue intraprese felice: Si collegò con li Re suoi vicini per l'utilità del commertio, guadagnandoli tutti con l'amicitia, ò soggiogandoli con la forza. Sue l. ghe.

Rese esatamente la giustitia a i suoi sudditi, fauorì l'arti, arricchì, e fortificò le Città, si fabbricò sontuosi Palazzj, innalzò la dignità Reale della Giudea, che non sapeua ancora che cosa fosse splendore. Era honorato da' Grandi, amato da' Preti, ammirato da' Dotti, e dal Popolo tutto poco men ch'adorato. Sua Giustitia, e sua economia.

Ma come che tutto il lume delle cose mortali seco porta le sue ombre permise Dio, che cadesse in vn gran peccato, che porse a lui materia di molta humiliatione, ed alla sua Casa cagione di somma rouina. Il suo spirito sbanditi già i pensieri della guerra inchinaua più del solito alla cura del corpo, e della carne. S'era addormentato sopra il suo letto, e dopo il mezzo giorno svegliandosi passeggiava in vn solaiò sopra la sua casa, e godeua de' fauori d'vna bella veduta, che bene spesso dalla cima del Palaggio prendeuà, quando a

Amore
di Betla-
bea.

caso scoperse una donna, che per diporto nel suo giardino di rincontro si lauaua; informassi del nome, del parentaggio, e delle qualità di lei. Se n'innaghì, gli mandò a casa, e finalmente la fece sua.

O che questo cattiuo colpo d'occhio gli costò pur caro! quanti danni piansero un giorno con occhio di suo co le concupiscente d'un'occhio di carne? Questa fontana douo Bersabea si lauaua era tutta piena di fiamme, e di veneno, ch'entrando i sensi di vn Profeta, attoscò il suo cuore, acciecò la sua mente, infettò i suoi pensieri, rouersò miseramente tutta la sua anima.

Questa creatura non era nè Orso, nè Leone, nè Golia, nè Filisteo, nondimeno in vn momento atterò colui, che si burlaua de gl'Orsi, che domaua i Leoni, che abbatteua i Goliatti, e che caminaua sopra le teste de' Filistei. Tutto cospiraua alla disgratia del pouero Dauide, la stagione, l'hora, il sonno, la solitudine, la vista, l'oggetto, una donna bellissima, e di piega assai facile. Pareua, che questa cattiuu si fosse posta a bello studio in aguato, e che si recasse a gloria il trionfare d'un Santo, e del più valoroso Campione, che fosse all'hora in terra. Può essere ch'ella uollesse solamente dispensare l'amore, e non punto pigliarlo, in fatti era ella un Sole, ch'abbruccia tutto quì basso, & incorrottibile si rimane in mezzo delle sue fiamme. Quando si fa più di quello si deue in questa accecata passione si passa più oltre di quello si pensa.

E una grande tentatione ad una donna d'esser

amata

amata da vn Re, Cleofè in tal guisa fece preda d'vn Regno in vna notte? Bersabea la grandezza più tosto che il piacere riguardaua. Quando l'amore, e l'ambizione in vn medesimo tempo soffiano nella testa d'vna donna, hà ella due gran Demonij, che la combattono. Ella poteua honestamente rifiutare questa visita, poteua differirla, guadagnare tempo e diuertire l'occasione. Qualche volta vna sola tela di ragno è bastevole per impedire i tratti d'amore, & altre volte le muraglie di Semiramide non sono assai forti per resistere; ma era ella del tutto perduta, & hauena di già con la camiscia spogliato l'honore. Fece subito sapere a Dauide d'hauere concepito, e che suo marito, quale non l'hauena conosciuta hauerebbe facilmente giudicato, che quella era opra non sua.

Bisogna mettere l'honore di questa persa a coperto. Il Re sotto finto pretesto fa chiamar il marito: arriua egli dall'armata, è cortesissimamente riceuuto, e sollecitato perche vada a riposarsi in casa, e riuedere sua moglie, ma ricusa di ciò fare il buon Uria, dicendo non esser ragioneuole il coricarsi nel letto, mentre l'Arca di Dio, & il suo Capitano Ioab giaceuano sotto li Padiglioni. Dorme dunque sopra la dura terra dauanti la porta di Dauide, e passa così tutta la notte, non hauendo altro desiderio, che di farsene quanto prima ritorno all'armata.

Eb' pouero Uria, tù non eri che troppo fedele verso l'infedeltà. Bisogna però col proprio sangue farti

Paulus
Orosius
liber. 3.
Concu-
bitu re-
gnu ab
Alexan-
dro rede-
mit.

Monte d'
Uria.

Cecità di
Dauide.

innaffiare gli amori del tuo Padrone. Davide piglia la penna, e la passione amorosa gli detta una lettera di sangue con la quale comanda a Ioab, che ponga Uria nelle antiguardie, e nelle frontiere dell' Esercito in faccia al nemico a cagione di sbrigar sene, e leuarlo honoratamente di vita. Parte Uria, e porta egli stesso seco l'ordine di sua morte. Ioab senza informarsi d'altro obbedisce, l'innocente vien assassinato, e la falsa libertà di questi duoi amanti pensa ormai d'essere con ciò posta in sicuro. Davide per lo spazio di noue mesi resta coperto di queste sporchezze, e contaminato di sangue, senza punto riconoscersi, sin tanto, che Natam gli sgombra da gl'occhi il velo di questa misera cecità.

La uscita è una delle più belle, e pretiose merci, Il Pomo della vorrità cotta mo to ca ro all. Conte. ch' in tutta la natura si ritroui, ma la portatura ne costa ben cara, e ciò fa che molti non se ne vogliono caricare particolarmente quando portar si deue alla Corte di qualche Re. Ella è dice uno fuor di tempo, e contro la stagione: E ormai di poco uso dice l'altro: non è dice quell'altro d'obligatione alcuna. Impiastrano i maneggi, si formano la coscienza a modo loro, si fanno ragione oue non e, per secondare gli humori de' grandi, ma è cosa assai pericolosa, che quelli, che si vogliono conseruare col compiacimento non si rouinino con l'adulationi.

Generoso sta di Natam in a uertre Dauid. In questo proposito fu generoso il Profeta Natam; perche quantunque egli sapessè, ch'era cosa molto fastidiosa

stidiosa il parlare francamente ad vn Re, ed vn amante, nientedimeno si risolse di far conoscere a Dauide il suo peccato, e lo fece con gran cautela, e destrezza, prendendolo con la parabola d'vn'huomo ricco, che possedendo quantità di bestiami haueua in ogni modo indirettamente rapito al pouero l'unico Capretto Onde ciò parendo a Dauide fuor di modo strano giudicò liberamente colui reo di morte.

L'altro diede opportunamente il suo colpo, mostrandogli ch'egli stesso era quel reo, quale haueua fatto crudelmente assassinare il pouero Uria, dopo hauergli leuata Bersabea. Indi rimprouerandogli i benefitij dall'età più tenera comunicatigli dalla bontà diuina, grauemente lo riprese per hauere corrisposto con vn'attione di tanta ingratitude. Gli predisse finalmente i disastri, che cader doueuano sopra la persona, sopra la casa, e posterità sua Dauide, come da profondo letargo destatosi riconobbe ben tosto il suo peccato, e con vera humiltà si sottomisse a tutti i castighi, che uolese questo gran Giudice scacciar sopra la sua infedeltà.

E subito entrò in vn grauissimo dolore per il misfatto commesso, non già per temenza delle minacciate pene, ma ben sì per l'amore del suo buon Padre, e Padre, stimando ch'il maggior supplicio d'vn peccatore fosse l'hauere peccato. Incontante si cangiò in vn'altro huomo, non era più Dauide innamorato, ma vn penitente grandemente humiliato, vn cuore san-

Penitenza di Dauide.

guino-

guinolente, vn'occhio piangente, vna faccia macilente, e sfigurata, vn corpo estenuato, li singhiozzi erano frequenti, e l'vno sopra l'altro raddoppiati, le membra tutte dalle astinenze, e continui digiuni macerate. Fuggiu le compagnie, odiua il giorno, e la luce che gli rinfaceuano il suo delitto, & haueua vn' amore costante della solitudine, e delle lagrime. Giaceua la sua arpa sospesa, e non sapeua ormai piu, che fosse canto, o suono de' trionfi, ma solo impiegauasi ad esprimere i suoi dispiaceri. Questo cuore che moriu a tutte le cose mortali, sedeu su le sponde del mare della penitenza, lo tingeu con gemiti incessanti, e lo gonfiava col soffio di continui sospiri. Casco poi in vna gran malattia, e cominciando Dio le punitiõni di vn peccato già perdonato fece morire il figlio concepito per adulterio, nè gli permise figliolanza da Bersabea, prima che l'hauesse con legitimo matrimonio sposata.

Vn anno dopo cominciarono le compassioneuoli tragedie della sua Casa, che la ricoperfero tutta d'horrore, & empirono il suo cuore d'amarezze, e disgusti. Ammon primogenito figlio di Dauidè s'innamora di Thamar sua sorella, Principessa bellissima, che dal Padre, e dalla Madre ugualmente trabe il sangue, e la profapia reale. Quanto più d'ostacoli scorge in questo amore, e della qualità, e della virginità, e della parentella, e dell'inclinatione della giouine, tanto più fortemente se n'inuoglia. Questa passione

Castighi
sopra la
Casa di
Dauidè.
Amore
incestuoso
di Ammon,
& la sua
tragedia
morale.

sione ordinariamente cerca ciò ch'ella non douerebbe mai desiderare, e ciò che puote meno eseguire. E vn sottilissimo ueleno esalato da gl' esempi contagiosi del Padre, che hà auuelenato il cernello di questo giouane miserabile. Hà perduta totalmente la ragione, altro non è ormai più, che vna fornace il suo cuore, e la sua vita vna febre. Si finge infermo di vn' altra infirmità diuersa da quella, che le tormenta. Il Re suo Padre lo visita per dar buon ordine alla di lui sanità. Non ci è che vna medicina, dice egli, che mi possa guarire, e sono certi brodi, quali benissimo sà far di sua mano la mia sorella Thamar. Se gli concede ciò subito. La pouera giouane, che non sospetta alcuna cosa sinistra, si prepara per compiacerlo, e per medicarlo. Fà egli ritirare ogn' vno, e la prega restar nella camera sola, per dargli da mangiare; ma senz' altra finta si caua la maschera, e gli dichiara la sua detestabile passione. Di che Tamar giouane bonestissima s' inborridisce al possibile allegandoli, che quest' era vn fatto abominuole ed inaudito nel popolo di Dio. Ma il barbaro viene alle prese, e ne coglie a viua forza il fiore dal corpo, senza però trarne punto il consentimēto dal cuore. Non è sì tosto suaporata la passione, che incontanente entra in vn furioso pentimento, non potendo più a lungo soffrisse dinanzi a gl' occhi quella, che con la presenza sola gli rimproueraua la commessa sceleratezza. La caccia dunque con obbrobrio da Casa sua, in cui hauerebbe ella voluto lasciare con l' honore

la

la vita. L'habito suo di duolo, e la testa ricoperta di cenere le faceuano fare i funerali alla sua virginità.

Alla fine si gettò ella nel seno della protezione d'Absalon suo fratello, ch'era nato d'una medesima madre, e gli raccontò la disauentura. Il fratello la consolò e gl'intimò il silenzio, non hauendo in tanto vena alcuna nel corpo, che non conspirasse alla vendetta di questo dishonore. La fama ne volò ben presto all'orechie del padre, il quale ricordeuole del suo peccato non ardira riprendere quello del figliuolo: tanto più ch'apassionatamente l'amaua, e temeva assai di disgustarlo, e per ciò passò il tutto con dissimulatione; nel che però non si poteua scusare di non hauer commesso vn grand' errore, che deriuaua da vna vitiosa bontà.

Absalon vedendo che Dauide non diceua alcuna cosa, egli ancora dissimulaua senza lamentarsi d'Amnon, ma risolutissimo di farsi la giustitia da se medesimo. Hauendo dunque per il corso di due anni celato il pensiero nel cuore, mette finalmente all'ordine vn banchetto reale, al quale conuita il Re suo padre, Dauide se ne scusa. Absalon instantemente lo prega, che gli conceda almeno in suo luogo il fratello primogenito Amnon. Il padre v'acconsente.

Li fratelli tutti allegri entrano nella sala del banchetto, done le furie preparauano vn sanguinoso spettacolo, & vn'horrendo sacrificio. Absalon dà l'auuiso a' suoi serui lori, che piglino, il tempo quando il fratello suo Amnon haurà ben beuuto, & in mezzo del ban-

Banchetto intrepidamente l'uccidano, bastando per ciò l'ordine suo, che nel resto alla sicurezza loro egli prouederebbe. Il vino, le viuande, ed il caldo si odauano le lingue alle ciarle, mentre lampeggiando in vn momento squamate le spade abbagliarono gli occhi de' conuitati. La paura era per tutti, ma il pericolo per il solo Amnon, che in vn subito è tagliato in pezzi scorrendone il suo sangue sopra le mense fraterne per giusta vendetta della sua impudicitia. Li fratelli spauentati montano sopra li suoi giumenti, e se vanno alla Città. La fama confondendo il falso colucro, porta una pessima noua a Dauide, ch' Absalon hauea fatto assassinare tutti li suoi fratelli. Il pouero Re piangendo si getta per terra, la corte tutta si straccia le uesti, e si ricuopre di duolo. In tanto Jonadab l'assicura, che Amnon solo è stato ucciso in uendetta del delitto commesso contro Thamar. Dauide entra un poco in se, e gli altri figliuoli tutti spauentati se gli presentano lacrimando sopra l'accidente seguito. Absalon fa ricorso all'Auo suo materno, il Re de Gesur, appo di cui si trattiene tre anni senza ardire mai di comparire. sù gli occhi di suo padre che in modo alcuno uolea perdonargli questa temerità.

Joab in tanto molto de' stramente s'adopra per la reconciliatione del figliuolo col padre per mezzo d'una donna chiamata Teruite assai accorta. Questa confuta inuentione graucemente appresso il Re si lamenta, ch'essendo madre di due figliuoli, uno d'essi in co-

Disgratia di Absalon.

Snaricohatione medianae Ioab.

lera hauea tolto di uita il fratello, che però sforzate la uoleano a dar l'altro nelle mani della giustitia per formarli addosso un rigoroso processo, & estinguere totalmente la sua razza. Supplicaua per tanto Sua Maestà a far la gratia all'unico figlio, che gli restaua, e non priuarla in questo mondo d'ogni consolatione. Hauendole Dauide concessa la gratia, ripigliò l'accorta donna il discorso suo, mostrandogli, che douea praticare uerso il suo proprio figlio quel medesimo, che far uoleua per un suo suddito, poiche noi siamo tutti mortali, e che noi passiamo quaggiù come la corrente dell'acque. Che bisognaua imitare la Diuina bontà, quale ama le anime nostre, e non vuole che periscino.

Parlando questa femmina con tanta destrezza entrò in dubbio che fosse instrutta da Joab, il quale sotto mano le facesse passare quell'ufficio. Lo confessò ella, & guadagnò totalmente il cuore di Dauide, che concessè a Ioab di ricondurre il bandito a casa, ma che stesè ancora due anni senza vederlo. Absalon diuenne sì malinconico per esser lontano dalla corte, senza vedere la faccia del padre, c'hauendo più volte mandato a pregar Ioab per dar l'ultima mano al suo interesse, e vedendo che non trouaua il fine, fece finalmente attizzar il fuoco alle biade di lui per ridurlo con la forza a ciò che l'amicitia non otteneua. Del che però tosto si scusa supplicandolo ad impetrargli da Dauide, ò la morte, ò la licenza di riuederlo.

Questo buon padre non può ormai più à lungo dis-
simulare

simulare i sentimenti della natura, ma hauendolo fatto chiamare l'abbraccia, gli dà il baccio di pace, e lo rimette intieramente alla corte. Lo spirito di questo Principe era impetuoso, e tumultuoso, che non poteua più contenersi trà' limiti dell'obbedienza. Nel corso de' cinque anni del suo esilio dalla corte andò limando, ed a suo agio masticando il freno, fondando in tanto ben' alte nel suo cuore le speranze di regnare. La sua ambitione gli pareua assai bene istabilita. Amnon suo fratello primogenito era morto. Celsab figlio d' Abigail, il secondo de' i suoi fratelli facua poco romore. Egli si vedeua appoggiato dalla parte di sua madre al Re Gesur, suo Auolo, ch'era Principe ben fatto, destro, compiaccuole, liberale, cortese, segreto, coraggioso, e capace di grandi imprese. Vedea suo padre nella declinatione dell'età, c'hauua perso molto di quel vigore tante volte nelle battaglie mostrato. Adonias era troppo gentile, e delicato, e Salomone troppo fanciullo per fargli testa. Stimaua che l'Imperio non potesse non cader nelle sue mani, & in effetto hauua occasioni di grandi speranze, se hauesse parimente hauuta tanta pazienza in aspettare, quanto desiderio hauua di comandare.

Troppo presto fece conoscere apertamente il suo pensiero, caminando con seguito di Cavalieri, e di guardie, ch'erano i segni della dignità Reale. In oltre guadagnaua i cuori, e segretamente andaua conquistando la beneuolenza di tutti li sudditi di suo padre. Era sue-

Riuolta
d' Abia-
lo.

I suoi
penhetti.

Sua am-
bitione
troppo
folleccita.

gliato di buon mattino, e si metteua alla porta del palazzo, informandosi di tutti quelli che haueuano a negoziare col Re. Già mai si uide Principe sì prodigo in carezze. Li chiamaua, gli abbracciua, s'informaua della loro patria, della loro conditione, del processo, e negotio loro. Indirizzaua tutti, e diceua e serci solo una disgratia, che'l Re era ormai vecchio, e stanco da gli affari, e che non haueua chi udisse i lamenti de' sudditi, e renesse loro giustitia, e che se toccaua a lui un giorno il carico dalla sua nascita meritato, hauerebbe ben egli a ciascheduno data piena soddisfazione.

Achito-
fel, e suo
consiglio.

Intal guisa facenasi acquisto de' cuori, e praticaua segrete intelligenze nelle Prouintie governandosi col consiglio d' Achitofel, ch'era uno spirito il più fino, il più dissimulato, ed il più peruitioso che fosse in tutto il Regno: Dauide non era assai vigilante sopra l'azioni del figlio, e sopra le occulte trame di questo cattiuo Consigliero. Cresceua sempre più il male, e il partito seditioso era già formato. Absalon dimanda licenza al Re suo padre sotto pretesto di passarsene in Ebron, per adempimento d'un voto, ma con pensiero però di farsi acclamare per Re. Se gli concede ciò che desidera. Parte col seguito, e splendore di molta corte, conducendo quantità di gente, e di vittime per sacrificare. Ordina frà tanto a tutti li suoi confidenti, che al primo suono di tromba eschino ad incontrarlo, e gli conduchino tutte le truppe, che raocoglier poteuano.

Tutto

Tutto ciò prontamente s'adempie, e senz'altra dis-
 simulatione si dichiara, e si fa coronare in Ebron. L'
 auiso è subito portato a Dauide, ch' il suo figliuolo Ab-
 salon se gl'è riuoltato contro, s'è impadronito di Ebro,
 e che tutte le forze del Regno concorrono a lui.

Abalon
 si fece,
 proclama-
 re Re

Qui si vede vn grand' esempio del giuditio di Dio,
 della debolezza d' vn' huomo abbandonato a se mede-
 simo, e de gl' atti d' vn' ammirabile, e profonda humil-
 tà. Per parlare secondo l' humano discorso tutto ciò
 che Dauide fece in questo proposito era basso, e molto
 languido. Potuea ben' egli esser in campagna con la
 gente armata c' haueua di sei, ò sette mila huomini, e
 con essi gustare la trama di questa congiura nella sua
 Casa. Che se bene non si stimaua egli il più forte, ha-
 ueua però mezzo di tener si sicuro in Gierusalem, d'
 inforzarsi, e di stancar le furie del suo Ribello. Potuea
 dargli buone speranze, con promesse, e trattati, & in
 questo mentre pian piano indebolirlo collegandosi de-
 stramente le volontà de' suoi sudditi, per il suo par-
 tito. Se giudicaua i suoi interessi in cattiuo stato, do-
 ueua essere l'ultimo a mostrarlo, come usano li gran
 Capitani, che portano la speranza in viso, quando nel
 cuore tengonola di speratione per mantenere le truppe
 nel loro stato, e douere.

Grande
 esempio
 della de-
 bolezza
 del spri-
 to huma-
 no quan-
 do e da
 Dio ab-
 bandona-
 to.

Ma questo pouero Principe all' auiso di tale rebel-
 lione non parla, che di fuggire, di lasciare la sua Città
 principale, e di saluar si sotto le quercie de' Deserti.
 E il primo, che comparisce senza caualli, a piè scalzi,

con

con la testa coperta, e con gli occhi pieni di lagrime spaventando ogn' uno, che lo vedeva. Lascia dieci Concubine per guardia del suo Palazzo, ch'era un cattivo consiglio secondo il Mondo: perche qual partito poteuano prendere queste femine abbandonate da gl'huomini, e dalle forze, se non di metterli nelle mani de' soldati, e di perdere quel poco d'honore, che poteuano hauere?

Mandò fuori in oltre l'Arca, che Sadoc, & Abiatar portauano in campo, la quale render poteuano molto forte, e corraggiosala di lui armata, obbligandola alla difesa di cosa tanto pretiosa, e da Dio a quella natione tanto raccomandata. Da che pensiamo noi dunque, che procedano tali portamenti in un Principe ch'era per altro prudente, sauo, & sperimentato? Vedeva egli, che questa calamità era d'ordine di Dio, predetto gli dal Profetta Natam, e per conseguenza questo virtuoso Signore pensaua solo a soffrir l'opera della Prouidenza, a sottomettersi col cuore tutto disposto al castigo del suo Giudice, & a bacciare le verghe, che lo percuoteuano. Caminaua da penitente, e non da Capitano, adoraua i giuditij di Dio sopra di se, accresceua maggiormente le pene andando tutto humile a' piedi, & a' piedi nudi per essaltare la giustitia del suo sourano Padrone. Si stimaua indegno di conseruare più l'Arca, e si trattaua con ogni rigore per honorare i disegni del Cielo sopra il suo abbassamento. Per questo sopportaua tutto, e di niente si lamentaua soffrendo

Da che procedea il poco animo di Dauid.

Pazienza di Daidede uertice.

con profonda pazienza l'arrabbiata lingua de Semei, che vedendolo in stato sì miserabile, nel quale era anche da i più barbari compatito, lo perseguitaua con ingiurie, e uoleua per insino lapidarlo. Abisai s'offerse di farlo in pezzi all'hor' all'hora, ma ne fù aspramente ripreso da Dauide, uolendo che gli lasciasse esercitare le sue furie agiatamente, & a suo piacere, sapendo ch'il tutto gl'accadema per destino del Cielo, e diceudo. Se si compiacerà il mio Dio d'vsar meco misericordia mi chiamara, e mi farà uedere di nuouo la sua Arca, ed il suo tabernacolo, ma s'egli mi fa sapere, ch'io non sono più buono di piacergli, ne di seruirlo in qualità di Re io sono disposto al suo uolere, a lui appartiene di fare ciò che di me gli piace. Questa parola sola auuanzaua di prezzo tutte le corone, e l'accresceua nella buona gratia di Dio sopportando con tanta humiltà la sua disgratia.

In questo mentre Absalon entra in Gierusalem senza resistenza alcuna, con il suo auuenenato Consigliere Achitofel, che subito per impegnarlo alla guerra, & ad vn odio irreconciliabile contro suo Padre, gli diede vn detestabile consiglio, e degno della più nera caligine de gl'abissi, persuadendolo d'abusarsi di tutte le Concubine, che suo Padre haueua lasciato nel Palazzo. Fù ciò eseguito dal figlio disleale alla scoperta. Facendo stendere vn Padiglione alla uista di tutto il popolo, entrandoui publicamente per consumare gli suoi abbomineuoli incesti. Ecco la sauezza politica

Sua grã
d'humil-
tà, e luc-
belle pa-
role.

Infame
cōsiglio
d'Achitofel.

litica di questo mal'auventurato Ministro, stimato come il Dio de' consiglieri, che non conosceua come l'azione, oltre che irritaua lo sdegno, e la vendetta di Dio contro Absalon; lo rendea parimente odioso, e detestabile al suo popolo, & a tutti quelli, che haueuano qualche senso di Religione, e della publica honestà.

Dopo sì funesto principio raguardò il suo consiglio per dare ordine alle cose di guerra. Achitofel il consigliò di pigliare dodici mila huomini de' più esperti, e con essi la notte medesima dar la caccia a suo padre, per sorprenderlo nel disordine, e nella stanchezza, e finalmente ucciderlo, assicurandolo, che abbattuto vn sol

Prudenza
di Chusai
ferocia
di
Dauid
nel con-
tegno d'
Absalon.

huomo tutto il Regno era suo. In questo priuato consiglio trouossi per buona sorte vn sauiuo huomo chiamato Chusai, amico, e segreto confidente di Dauid, che fintamente erasi posto dal partito d' Absalon, per contrapuntare sordamente, ed occultamente contraminare i consigli, e l'autorità d' Achitofel. Vedea ben egli che se Dio hauesse permessa l'effecutione di questo primo consiglio, Dauid era perso senz'altro rimedio. E per ciò dopo l'esser si insinuato nel cuore, e nell'amicitia d' Absalon mostrandogli di volerlo seruire con la medesima fedeltà; c'hauea fatto il suo predecessore, gl'espone. Che nõ bisognaua precipitare alcuna cosa; che suo padre era vecchio, e molto pratico Capitano, che sapeua tutte le industrie, e maffric della guerra, c'hauea nella sua armata ancora huomini di buon consiglio, e di valore,
che

che non bisognaua irritare l'Orso nel bosco, dopo, che se gl'erano leuati gl'Orfatti, e che la disperatione è vna gran cosa in guerra. Ch'importaua assai all'honore suo non dare battaglia, se sicuro non era della vittoria, perche se in questo primo incontro hauesse egli la peggio tal disauuantage farebbe d'vna pericolosa conseguenza, capace d'abbattere gli animi coraggiosi, e di mettere tutta l'armata in iscompiglio. Ma che se haueua pazienza, il popolo si ragunaria à lui in sì gran numero, ch'agguagliaria l'arene del mare, e ch'essendo in mezzo d'vna potente armata atterrebbe i Cedri, e farebbe presa delle Città senza che niun gli resistesse.

Questo consiglio fu gustato, e preferito al primo, del che Achitofel si fortemente s'offese, e ne sentì cordoglio sì grande, ch'all'improuiso uscì di Corte, si ritirò a casa sua, e dopo hauere regolati gl'interessi della sua fameglia da se medesimo con vn'infame capestro si strangolò, per euidente giustitia di Dio.

Absalon vedendosi assai bene in ordine passa il Giordano. fa suo Generale Amasias, e v'è pensando di presentare la battaglia a suo padre. Dauide c'haueua hauuta alquanto di comodità d'aggiustarsi, e di fortificarsi si riempie di coraggio, e diuide la sua armata in tre parti nominate de' Tribuni, e de' Centenieri, facendo capi Ioab, Abisai, & Ethai. Voleua ancora

trouarsi nella meschia della scaramuccia, ma fu dal suo corseglio pregato a ritirarsi come fece, dopol' hauere animato le sue genti alla battaglia, ma sopra tutto che in caso facessero acquisto della vittoria, gli conseruassero il figliuolo Absalon senza fargli danno alcuno.

Absalon
dà la bat-
taglia a
suo pa-
dre, & è
di fatto,
e morto.

Si dà finalmente fiato alle trombe, si raccolgono l'armate; le genti di Dauide entrano in campo, come tanti Leoni confidati nella buona ragione del loro padrone. Pareua che quel giorno la vittoria fosse salariata per seguire, e militare sotto i loro stendardi. Per vincere altro non faceua che comparire. Li ribelli agitati da' spauenti della loro conscienza, come che non haueuano tutta la buona condotta, che si prometteuano, si misero in disordine, poi in fuga, e finalmente in rotta. Pareua che da una parte vi fossero buomini venuti per uccidere, e dall'altra montoni per essere scannati: s'intricauano insieme, l'armi da una parte faceuano gran macello, e dall'altra gli sdruc-cioli, e li precipiti li perdeuano in maniera che ne restorono morti ventimila, e più ancora.

Morte
Absalon.

Absalon far preso da una confusione, e stordimento, che lo fece uscire di se stesso, saltò sopra un giumento, e si pose in fuga. Auere, che correndo per un bosco, restò la di lui testa miseramente presa, mentre intrascinatigli gli capelli in un ramo, sfuggendogli in tanto la bestia di sotto, rimasse egli frà il Cielo, e la Terra ad un albero sospeso, douo faceua un onorato spettacolo,

spettacolo se pagaua una pena condegna alla Giustitia di Dio, & alla bontà di suo padre. Ioab ne fu: immanente auuisato, il quale non ostante la proibitione di Dauide lo passò con tre lance, e come che ancora si sbattenu, dieci giouani soldati delle truppe di Ioab corsero per finirlo, tanto dubitaua, che ritornando in vita, & in autorità non si vendicasse sopra di lui per non hauer voluto seguitare il suo partito.

Il corpo fu seppellito in una fossa sotto una gran massa di pietre per conuincere la vanità di colui, che s'era fatto fabbricare un superbo monumento, che chiamaua la mano d' Absalon. Eccoui un'horribile fine d'un cattiuo figliuolo, e d'un suddito rubelle, capace d'imbordire la posterità per tutti i secoli.

Mentre che tutto ciò faceuasi, Dauide serrato in una picciola Città aspettaua l'esito della battaglia, e quandoli corrieri gli portauano la nuoua della uittoria nõ mostrò tãto d'alegrezza, quãto di spauento, domandando sempre in quale stato era, il suo figliuolo Absalon, e per questo non ardì alcuno dargli l'auiso della morte, vedendo il trauaglio del suo spirito. In fine Chasi troncò la parola, e disse ch' a tutt' i suoi nemici bi sognaua desiderare il fine d' Absalon. Intese ben subito ciò che uolena dire, e fu preso da un sì violento dolore ch' era ormai diuenuto inconsolabile, perdendo affatto la continenza, e gridando ad ogni momento, Absalon mio figliuolo, mio figliuolo Absalon, chi mi farà questo fauore, ch' io possa ricom-

prar la tua vita con la mia istessa? Ogn'uno per pietà abbassaua gli occhi, e tutta la vittoria s'era volata in duolo, e le palme, e gli allori s'erano conuertiti in cipressi.

*Insolera
di Ioab.*

Ioab sempre al suo solito ardito, & insolente verso il suo padron, in vece d'essere rimproverato del suo errore, riprende egli Dauide, e pensa che'l modo di giustificarsi con alzare più arditamente la voce. Entra nella camera del Re tacciandolo aspramente, e dicendogli. Che confondeua tutti i suoi buoni seruidori, che in quel giorno gli haueuano saluata la vita, la casa, e lo stato tutto; ch'era bene d'vna strauagante natura, e che pareua fosse solo fatto per odiare quelli che l'amauano, & amare quelli che l'odiauano, che era ben chiaro, che non haueua affettione per li suoi Capitani, & altri buoni soldati, e che se tutti fossero perfino per rendere la vita ad vn figliuolo rubelle, ch'allora faria stato colmo di sodisfattione. Nel resto che per Dio viuo gli giuraua, che se non si leuaua per vedere, e riceuere quelli che ritornauano dalla battaglia, che con lui non resterebbe in quella notte vn solo, e che n'haurebbe il maggiore affronto, e dispiacere, ch'in vita sua riceuer potesse. Parlò si francamente, e risolutamente, che il Re non osò rispondergli parola, ma si leuò facendo tutto ciò, che egli voleua.

*Dolcezza
ra top.
pagan.
de di Da
uide.*

Questo grande duolo s'andaua pian piano scemando, e

do, e gli applausi de gli amici, che da tutte le parti cor-
reuano per ricondurlo trionfante in Gierusalem e l'in-
pediuano di pensare alla sua perdita. Cercaua solo di
riunirsi quelli, che da lui s'erano separati, perdonando
a tutti con vn' impareggiabile clemenza, sino a dare
la carica di Ioab a quel Amasia, ch'era Capitano Ge-
nerale d' Absalon.

Ma Ioab sciolse ben presto questo nodo, e uccise
di suo propria mano colui, che per successore gli era de-
stinato. Indi si pose a perseguitare vn Seba Capi-
tano de' ribelli, che si era ritirato in Abela, con qual-
che numero di seditiosi, e come che uolea assediarlo, e
demolire la Città, vna femmina accorta, e in buon
credito appresso il popolo, ch'hauea segreta corrispon-
denza con Ioab, lo fece assassinare, spiccandogli la testa
dal busto, e gittandola per di sopra le muraglie per met-
tere fine al corso funesto di tutta questa guerra.

Dopo lo stabilimento dello stato, regnò Dauide da
vndeci anni pacificamente in continui esercitij di pie-
tà, di deuotione, e di giustitia, e congregò vn' assemblea
generale de i stati del suo Regno, nella quale fece con-
fermare l' electione ch'haueua fatto del suo figliuolo Sa-
lomone: l'animo a fabbricare quel grande, e gloriosissi-
mo tempio, ch'esser doueua la marauiglia del mondo,
del quale mostrò egli d'haueere il piano, l'architettura,
le bellezze, e tutti i lineamenti nell' Idea.

Due cose instupidirono vn poco quelli che ricerca-
uano in questo Principe vna Santità più esatta. La
prima,

Vltime
atto del-
la vita di
Dauide.

prima, ch'è morto hauendo sempre sin' all'ultimo giorno appresso di se una giouine di rara, e singolare bellezza. L'altra che nel testamento lasciò al suo figliuolo, che douesse fare esecutioni di castighi, e di morti.

La Sunamite.

Ma non ti manca chi risponde a qualunque si potrebbe scandlezzare di tali attioni, che Dio hà ciò permesso, per fare che maggiormente si gustassero, ed ammirassero le perfettioni dell'Euangelicalege, della quale l'incarnato Verbo è'l Legislatore, e si stimassero sopra tutte l'eccellenze delle persone, e delle virtù della legge di Mosè. E che dal Rè Dauidè non bisognaua aspettare la castità d'un S. Luigi, ne d'un Casimiro, ma che bisogna misurarsi secondo i tempi alla legge, ed ai costumi. Tuttanolta soggiungo di più, che l'hauere molte femmine, non era da Dio vietato, anzi era in quel tempo permesso, benche ciò intepidisce e rendesse assai languido lo spirito a gli esercitij diuini per il troppo commercio con la carne. Dauidè non peccò già per far si dormire vicino questa Sunamite, perche la teneua in luogo di sposa, e s'annicimaua a lei non per sensuale diletto, estinto ormai nell'età sua cadente, ma per cura della reale persona. In fine ci sono bene altre attioni, che fanno maggiormente spiccare la sua virtù, assai più di questa, degna più tosto di scusa, che di biasimo.

In quanto a quello, che nel testamento ordina circa la morte di Ioab, e di Semei, ciò dispiace alquanto, e se rise li spiriti alla dolcezza inclinati. Dicono, che Ioab

era

era sua parante, suo fedele seruidore, il migliore de
 suoi Capitani, e suo Generale, che l'hauea seguitato
 dalla sua gionentù, accompagnato frà vn numero infi-
 nito di pericoli, e che sostentato gl'haueua per mille vol-
 te la corona, che gli crollaua in testa. Già mai s'era
 meschiato nelle fazioni suscitato contro il suo Re, sem-
 pre era stato il primo ad impedirgli il vigore, lo spirito,
 la resolutione, il consiglio, il braccio, e la spada. Se ha-
 ueua ucciso Abner ciò fu per uendicare la morte data
 al fratello; se haueua tolto di uita Amasia, era Gene-
 rale del Ribello Absalon, a cui succedere uolena per
 ricompensa d'una gran sceleraggine di stato. Se parla-
 ua liberamente a Dauidē era sempre per bene, e gloria
 sua. E nondimeno alla morte lasciò, che fosse punito
 dopo hauergli in effetto perdonato in vita.

Ma a tutto questo io rispondo, che l'ultime attioni
 di questo gran Re sono piu degne di ueneratione, che
 di censura. Il castigo di Ioab non procedea già da
 uolere passionata, ma da una giustitia inspirata da Dio,
 che uolena soddisfare, e sopire la voce del sangue efela-
 mante ancora contra gl'homicidij commessi da questo
 Capitano. In oltre u'è vn segreto di stato, come dice
 Theodoret che Ioab s'era opposto alla eletionē di Salo-
 mone, e si preparaua per intorbidare la pace del Regno.

In quanto a quello, che s'aspetta a Semei, al quale
 giurato haueua di non farlo morire gli offeruò fin che
 uisse fedelmente la promessa astenendosi di fargli ma-
 le, non ostante, ch'egli hauesse assoluta potenza di nuo-
 cercgli;

Vir autē
Sapiens
est i-
as quā
faciasci.
Reg. j.c.

cergli; ma perch'era personale il giuramento non lo uolse estendere sopra suo figlio, ne legargli le mani, contentandosi, che facesse la giustitia, come gli dettava la sua prudenza, e discretione; & è ben conuenevole, che noi formiamo di questo Profeta alti concetti, e che noi più presto cerchiamo la ragione di molte sue attioni nella segreta inspiratione di Dio, che nella debolezza dell'humano intendimento.

Visse egli settanta duoi anni, ne regnò quaranta, e morì mille, e trenta duoi anni prima della nascita di N. S. lasciando infiniti tesori per la fabrica del Tempio, eterni ricordi della sua deuotione, e del suo spirito. È vn fauore, e gratia singularissima, ch' il Saluatore habbia voluto nascere del suo sangue, e che gl' habbia reuelata questa nascita tanti secoli prima, ch' egli fosse al Mondo conosciuto. L'ha ben sì egli più volte mostrato nel titolo de i suoi Salmi, e con questa uista fu rapito più volte in estasi per il gusto anticipato delle sue felicità. È costume de gl' huomini di pigliar la nobiltà, & il nome loro da gli Aui predecessori suoi, ma Dauide l'ha tirata da vn figlio, che è padre delle Glorie, ed autore dell' Eternità. L' industriose mani de gl' huomini si sono in vano sforzate d' intagliarli vna tomba. La morte non ha punto di potere sopra di lui, ch' è progenitore della uita. Tutto è grande nella sua persona, ma il colmo delle sue grandezze è d' hauere dato al Mondo vn Giesù.

97

SALOMONE.

Salomone hà ben sì fabbricata la santità del Tempio, nondimeno a gran fatica egli troua luogo nella Corte Santa. L'amore, che gli diede la corona per mezzo della madre sua Bersabea gli hà parimente leuata l'innocenza. Li Gentili l'hauerebbero potuto canonizare per uno de' loro Dei, se le femmine non l'hauessero reso meno, ch'huomo. L'entrata sua al Trono del padre è sanguinosa: il suo Regno pacifico, la sua vita variabile, e molto incerta l'uscita. Si puonno obseruare grandi artifizij della corte nell'arriuo, ch'egli fece alla corona: disegni confusi, e rouinate speranze: vn Profeta desiro, e molto pratico ne gli affari della corte, vna femmina artificiosa, vn vecchio cortigiano ingannato, & in somma nulla d'amicitia, e di fratellanza doue si tratta della Reale dignità.

Dauide era ormai verso il fine de' suoi anni, & il Trono era riguardato da' suoi figliuoli, ch'aspettauano la risoluzione del padre. Si prese egli autorità di far passare questa decisione per le sue sentenze, non volendo in ciò riportarsi alla natura, ne preferire a gli altri quello, che da lei era posto al mòdo il primo, ma ben sì quello sarebbe da Dio destinato, e maggiormente auanzato nella sua buona gratia. Bersabea, ch'era donna accorta hauendolo guadagnato con la violenza d'un

N. grand-

Entrata di Salomone al Regno picua di confusione.

Be' a-
bea de-
flamen-
te s'infir-
ma. e si
fa prone-
tere l' a-
corona
per il suo
figlio Sa-
lomone.

grand' amore si manteneua nel suo possesso antico, & haueua più credito nello spirito del Re, che tutte l'altre sue compagne. Per mezzo delle carezze & verso vn affettionato marito, ch'era in stato di niente ricusare alla cosa amata, caud' ella promessa sicura da Dauid, che per successore de' suoi stati il figlio suo Salomone, e non altro prenderebbe.

Infanzia
di Salo-
mone di
grand' a-
spettati-
ua.

Prende
moglie
molto
giouane,
e ha pre-
sto due
ta padre.

Era Salomone nell'età sua infantile vn picciolo miracolo di natura, e pareua che le gratie tutte fossero a garrà concorse per formarne vn sì bellauoro. La madre con tenerezze impareggiabili l'amaua, ed il padre senz'allegrarsi non poteua uederlo. Fù ammogliato in età di 19. anni, e Dauid prima di partire dal mondo uidd' multiplicarsi per il suo figliuolo in un secondo che fù Roboan. Aristotele offeruò molto bene, che gli giouani troppo presto ammogliati producono di raro grand'huomini, e ciò si uerificò per Roboan, che tanto di confusione fece nella sua uita quanto d'allegrezza recato hauea nella sua nascita. Ciò fortificaua sul principio Salomone nelle pretensioni sue, e della madre. Ma Adonias suo fratello, ch'era immediata-

Adonias
competi-
tore del-
la coro-
na, e sua
fattione.

mente dopo Absalon, l'auanzaua per ragione dell'antianità, e prometteuasi haueere buona parte nell'Imperio. L'esempio del fratello sfortunato, che nella disperatione di sua fortuna hauea spirata la uita, non era ancor assai forte per fermare questo spirito, che seguendo quasi la strada medesima infallibilmente se n'andaua a precipitarsi nell'ultima disgratia. Dauid du-

ra troppo per lui, e gli pare, ch' il maggior gusto, possa dare ad un figlio un ricco padre ormai in età, sia il lasciare di più uiuere.

Hauua egli assai ben stabilmente annodato il suo partito, strettamente collegandosi col gran Prete Abiatar, e con Gioab. S'immaginaua con hauere dal canto suo l'armi, e gl'altari, di rendersi in tal maniera inuincibile. Ma in questo infocato desiderio, ch' egli haueua di regnare fece di grand'errori, che terminarono con un fine molto tragico la sua uita, poco ò nulla considerando i poteri del padre, che si governaua con ordini di Dio nella disposizione di questa reale successione, e non s'accorgendo, che l'intraprendere di uolerli succedere senza gusto di lui era come uolere senza sceler entrar alla cima della casa. L'esperienza poteua pure fargli pensare ciò che può la gelosia d'un vecchio, che desidera tanto più l'honore, e la uita, quando più da vicino ambedue sù l'occidente le scorge. La ragione doueua farli giudicare, che gl'artifitij d'una donna amata erano al mar to imperiosi. Pensaua solo ad ascendere senza cercare di leuare gl'ostacoli, ch' haueua a' suoi piedi.

Di più si contenta d'hauere i fauori de gl'vni senza cercare quelli de gl'altri, che non haueuano potuto essergli di gran giouamento, ma ch'haueuano gran forza di nuocerli. Ci sono alcuni che si stimano offesi per non essere pregati, e che s'attraversano ad un negotio solo perche non ci son stati impiegati. Adonias si con-

Errori d'
Adonias
n.º suoi
conegli
di Stato.

tentaua d'hauere per lui Abiatar, & Ioab, ma non giudicaua, ch' il Profeta Natam il Prete Sadoch, il Capitano Banaias da lui dispreggiati erano potenti, e destri per intorbidare le di lui pretensioni.

In oltre per tema di non fallire il negotio, lo precipitò, facendosi ad imitatione d' Absalon da Cavalieri, e da guardie accompagnare quando doueua tenerli segreto, e raccolto in se medesimo. Si millantaua, e pubblicaua troppo i suoi disegni, somiglianti a quelle perle, che in vece d' vna buona sostanza, altro non hanno, ch' vna bella scorza. Fece vn sontuoso banchetto oue inuitò tutti li suoi fratelli senza parlare di Salomone; chiamò Abiatar, & Ioab senza far mentione di Natam, e Sadoch. Stauano essi crapulando, e trà fiaschi, e beccieri disegnuano vn Re, quando Natam, e Sadoch palesauano i loro segreti, e contraminauano i loro pensieri.

Afflitta
di Natam,
e di Ber-
sabea.

Mentre si tratteneua in gioie eccessiue Adonias, Natam s' accorda con Bersabea, le racconta le pretensioni di questo Re immaginario, l' esorta caldamente ad oppor se gli, e gliene insegna le maniere. Concertano insieme il tutto con resolutione di fare viuamente intendere il procedere d' Adonias a Dauide. Si conchiude che Bersabea entri la prima nella camera del Re, e che Natam senza mostrare niente del loro abboccamento sopra giunga come all' improviso, e dia il suo colpo, quand' ella haueffe di già incominciato il discorso. Accortamente il tutto s' eseguisce, Bersabea con parole melate

melate rammenta a Dauide la promessa, gli rappresen-
ta l'intraprese del suo figliuolo Adonias, egli dipinge
il compassionuole trattamento, ch'ella hauerebbe col
suo caro figlio hauuto, in caso ch' il pensiero di questi
Ribelli riuscisse.

La buona lingua di Natam sopraggiunge, e fa lo stor-
dito, e senza mostrare compassione ad alcuna parte si fa
forte sopra l' autorità del Re, ch' egli apprende come il
vero oracolo del Regno per conformar se gli, e senz' al-
terarsi contro Adonias gli significa le sue segrete in-
telligenze, e raggiri, concedendo, che se ciò b' intrap-
reso senza comunicarlo, tale procedere è molto
strauagante.

Il parlare in questa forma a Dauide era vn' obbli-
garlo all' esecutione. Comanda incontanente a Natam,
Et a Sadoch ch' alzino Salomone sopra la mula Rea-
le, e facendolo accompagnare dalle sue Guardie, da
suoi più vecchi, e dalle militie sin dentro Gibon colà
senz' altra dilatione lo consacrino Re, e faccino inten-
dere al popolo, ch' egli l' haueua per suo legitimo succes-
sore eletto.

Ciò fù eseguito con viuacità incredibile, poiche vn'
ardente femmina principalmente opraua. Adonias che
tutta uia staua co' suoi confidenti a T auola, trattenen-
dosi trà le beuande, udito e' hebbe il suono della Trö-
ba, le voci, e gl' applausi publici, che per la Città si fa-
ceuano, pensò ben tosto, che per lui ciò si facesse, ma Gio-
natas figlio del Pontefice Abiatar leuò a tutti tale im-
maginatio-

Salomo-
ne dichi-
a atoRo

maginatione, e disse piangendo, che Salomone all' hora -
all' hora era stato consacrato Re.

Restarono tutti senza spirito, e senza cuore all' a-
niso di quest' accidente, Et ogni uno al piu che puote si
slontanò dall' altro per leuar' il sospetto d' una Congiu-
ra, la quale non era che troppo manifesta. Salomone
con generali acclamations è condotto al Palazzo, e tut-
ti gl' officiali, e seruidori di Danide entrandogli nella
camera per mille volte lo benedirono della fatta elet-
tione, augurando al nuouo Re tutta la grandezza, e
prosperità del padre.

Adonias s' auuide bene, che troppo s' era inoltra-
to, e temendo, che Salomone non facesse la prima espe-
rienza del suo potere a spese della di lui vita. fece ri-
corso all' ordinario Asilo abbracciando il Corno dell'
Altare, chiedendo a Salomone la vita, la quale con
questo patto gli fu concessa, che douesse stare ne' termi-
ni, e non volse contaminare un giorno così segnalato
per lui col spargimento del sangue d' un miserabil fra-
tello, Ioab, & Abiatar dissimulando le loro intelligen-
ze, con Adonias: corsero per adorare come gl' altri, co-
lui c' hauerebbero volentieri deuorato, vedendo che
per all' hora la salute loro consisteva nella dissimula-
tione della loro brauura.

Ma come Danide hebbe serrati gli occhi, e che Sa-
lomone si vidde confermato con il generale consenso
di tutti gli ordini, queste onde della corte, che per an-
to non hauuano fatto, che leggermente commouer-
si, su-

Morte di
Danide,
& entra-
ta sangui-
colente
di Salo-
mone.

si, suscitaron ben presto vna furiosa tempesta.

Adonias dopo d'hauere perso vn Regno si sforza di guadagnar vna femmina, & a dirittura se ne va da Bersabea Regina madre per appoggiarle la sua istanza. Hebbe ella qualche timore nel vederlo, dubitando che non conferuasse ancora nel cuore qualche amarezza del seguito, e però le dimandò subito se veniuu come amico: a che rispose Adonias, che tutto era in bonaccia, ma c'hauua da farle vna preghiera, sapendo la potenza c'hauua col Re suo figlio. La Regina hauendogli fatta buona ciera, e mostratagli vna franca volontà di seruirlo, gli disse chiaramente, ch'ella sapeua benissimo, che lo scettro se gli apparteneua, essendo egli il primo, ma c'hauendone Dio in altra maniera disposto volontariamente s'aquetaua, & al Re solo domandaua, che si contentasse dargli per moglie Abisag quella giouine, che seruiuua Dauid suo padre nella vecchiezza. E chiarissimo che questo Principe era buono, e d'vn naturale assai facile contentandosi di così poca cosa, e la dimanda non era inciuile, atteso che era vna serua, che non fu mai moglie del padre, il quale con ella non hebbe altro commercio, che di farli seruire, & assistere alla sua sanità.

Bersabea si rallegrò molto, che l'ambitione di lui colà si terminasse, e promise parlarne al Re in buona forma, come fece, andando a posta a trouarlo. Salomone corse ad incontrarla, le fece profonda riverenza, e gratiosissimamente la riceuette, & essendo sopra il suo trono

Adonias
domanda
la Su-
camite,
la quale
termina
la sua dif-
ferenza.

trono, ne fece mettere vn' altro dalla mano destra per sua madre. Disse gli questa e ser' andata per pregarlo d'vn non sò che, e sarebbe restata disgustata se gliel' hauesse negato. Il figliuolo, l'assicurò dicendogli che potea dimandare liberamente, perche non hauea pensiero di turbarla. Subito ch'aperse il negotio, e che nominò Abisag, Salomone entrò in furioso sdegno, e le disse che douea ancora aggiungerli il Regno, atteso ch'era suo fratello maggiore, e che dal suo partito haueua Ioab, & Abiatar, e senza darle altra risposta giurò, che prima fosse notte faria morire Adonias, e subito comandò a Banaias Capitano delle sue guardie, ch'assolutamente assassinasse questo giouine Principe.

Rigori di Salomone.

Non si può ben giustificare sopra l'omicidio del fratello.

Quelli che pensano hauere Salomone potuto ciò far' in coscienza, e douersi conieturare, che Dio gliel' hauesse reuelato, s'attengono a piccole ragioni per iscusare enormissimi delitti, e non s'accorgano che chi volesse ricorrere alle reuelationi immaginarie si potrebbero giustificare le più cattive attioni de' Principi. Non si troua pure vna sola parola nella Santa Scrittura, ch'asserisca come dopo lo stabilimento di Salomone questo pouero Principe machinasse niente nello Stato. Riconosce Salomone, piaceuolmente lo vede, e si contenta dell'ordine permesso da Dio. Per la consolatione della perdita d'vn Regno douutogli secondo le leggi di natura, domanda vna serua per moglie, e se gli dà la morte. Chi potrebbe scusare questo?

Io sono dell'opinione del Dottore Caetano, il quale dice, che questa sentenza non solo fu seuera, ma ingiusta, e credo che da ciò la disgratia di Salomone sia derivata, perche essendosi mostrato così poco cortese alla madre, e così crudele al fratello per causa d'una donna, Dio per punirlo hà permesso, che ciò, che maggiormente amaua lo rouinasse.

Dopo questa crudeltà manda da Abiathar il gran Prete, e gli fa sapere, ch'è degno di morte, ma per hauere portato l'Arca di Dio, e resa vn'infinità di seruitij a suo padre nella giouentù, gli dona la vita con patto, che si priui della dignità Pontificia, e che si ritiri a casa sua. Abbiamo nelle Sacre Carte, che ciò seguì, perche s'adempiße la parola di Dio prononciata sopra la casa d' Hely, questo però non inferisce, che tale priuatione dalla parte di Salomone fosse giusta, essendo fatta senza matura consideratione. E benchè Dio ordini qualche uolta i castighi Temporali a i figliuoli per punitione de' padri, nõ si può però concludere, che quelli che li tormentano, e perseguitano senz'altra ragione, che per loro gusto non siano colpeuoli: perche altrimenti bisognaria concedere, ch'essendo seguita la morte di Nostro Signore per dispositione di Dio, Pilato, e Caifas, che cooperarono a quest'ordine senza pensarci sariano senza offesa. Quant' a quelli che pensano che i Leuiti interuenessero a questo Processo, e vna congettura della loro inuentione, e quando ciò fosse ancora si potrebbe ruocar' in dubbio con qual legge

Giusto
castigo
di Dio
verso Sa-
lomone.

Abiathar
il gran
Pontifi-
ce e pri-
uato del-
la sua di-
gnità cõ
vna trop-
po uolente
attio-
ne.

questi Leuiti poteſero far' il processo al loro Pontefice. E vna marauigliosa bestia la gelosia di regnare, e quelli, che la vogliono scusare trouano per lo più, che la spada, la prigione, e l'esilio è la più forte ragione, c'h'abbino.

Morte di
Ioab.

In questo mentre fu auuistato Ioab ch'era in gran pericolo, per hauere seguito il partito d'Adonias, e come si vidde in vn momento tutto abbandonato, e cacciato dal gran credito, c'hauena nella militia, hebbe ricorso al Tabernacolo, ch'era l'Asilo commune, & abbracciando l'Altare chiede suppliche uole la misericordia, e la vita; Banaias l'esecutore de i supplicij lo vada a trouare d'ordine di Salomone, e gli comanda d'uscire, del che si scusa, protestando che morirebbe più presto, ch'abbandonar' il suo Asilo. Cid fu riferito a Salomone, il quale senz'hauere riguardo al luogo sagrato lo fece trucidare a' piedi dell'Altare per meschiare il suo sangue con quello delle Vitime. Ecco quello che riporta dalla corte dopo quarant'anni di seruitio. Bisogna concedere, che s'altre volte gli era stata vna buona madre, gli fu vna crudelissima matrigna nell'ultimo periodo della sua vita.

Non ci restaua più che Semei per fare l'ultimo atto della tragedia, e benchè Dauide haneſse comandato la sua morte, Salomone nondimeno hauena qualche serupolo sopra la promessa dell'impanità, che gli era stata fatta, perciò gli diede la Città di Gierusalemme per prigione, minacciandolo, che se ne uscisse, e solamente

mente passasse il Torrente di Cedron l'haueria fatto morire. L'altro che s'aspettana una morte sanguinosa accettò francamente il partito, e l'osseruò tre anni, sin'ad un giorno, che gli venne nuoua, che gli suoi seruidori erano scampati dalli Filistei. La fantasia gli fece entrar in capriccio di correr gli dietro senza ricordar si ciò, che gli era stato comandato, e per tal causa al ritorno fu per la mano di Banaias d'ordine di Salomone ucciso.

Ecco il principio d'un Regno tempestoso: non bisogna già pensare, che facilmente si trouino alla corte de' Santi, e particolarmente in quelli c'hanno licenza di far tutto. In molte cose bene spesso trascorrono le quali meglio si giustificano con la penitenza, che con altr'apologia. Il resto dell' Historie di Salomone è tutto pacifico, e gustoso, sin' alla sua caduta, che rende bene a qualunque la considera un horribile terrore.

Il terzo anno del suo Regno hebbe un sogno ammirabile, della natura di quelli, che Oracoli sono chiamati. Paruegli che Dio se gli mostrasse, e fauellasse con lui, per il che restò tutto in estasi sospeso, e vedendosi tanto vicino a quello, ch' il tutto poteua, gli dimandò con ardire incredibile il dono della sauezza per gouernar il suo popolo.

Ciò piacque tanto alla Sourana Maestà, che non solamente gli diede una grandissima intelligenza sopra tutti gli huomini del mondo, ma gli aggiunse di più le ricchezze, e la gloria in grado così eminente, che mis-

Sogno
marauil-
gioso di
Salomone.

Sua Sa-
pienza.

sono lo doueà agguagliare. Quì ci sono alcuni, che disputano fortimente dell'eruditione di Salomone, e si sforzano, pronare, che benissimo componeua Comedie, e Satire: ma benchè noi non patiamo negare, ch'è stato abbondeuolmente ripieno di dottrina: nondimeno bisogna confessare, che la scienza politica tenea il primo luogo, e che tutte le naturali conoscentze le concedeano il primato, già che specificò nella sua preghiera, che il desiderio della sauezza, ch'egli domandaua, era per il gouerno del suo Reame.

Se la dot-
trina sia
utile a i
Principi.

Di quì potiamo noi giudicare, che la dottrina è vno strumento molto necessario per il compimento de' gran Principi, benchè gl'ignoranti potrebbero differentemente giudicare. Dicono, che la dottrina li rende troppo subitanei, curiosi, e gloriosi, e che pretendono ardire di credere a' loro medesimi, e di deificare tutte l'opinion loro, essend'vna grand' autorità capace, e bastevole a reuelare ancora vna picciol'habilità. Adducono l'esempio di Nerone, e di Giuliano Apostata c'hauendo tutti due sì bene studiato hanno mal gouernato, e fatto vn fine cattiuo.

Ma gli concederò ben'io che la scienza senza pietà, e senza giuditio è vn mobile totalmēte inutile, e qualche volta pernicioso a i Re; e di là procede, che muouono questioni strauaganti, intraprendono pericolosi affari con ragioni apparenti, autorizzano i loro errori, e si piccano d'vna gloria, che gli fa disprezzare tutt'i consigli.

E vn-

E vn' abuso nondimeno insoportabile di biasimare le cose buone in quelli che non ne hanno che la finzione, ò che male se ne seruono. Non credo già che Norone, e Giuliano siano stati assai sapienti per hauere saputa la Poesia, e la Rettorica. senza già mai sapere la scienza del loro principale esercizio. Che se hanno imparato nelle lettere humane, buoni precetti se ne sono abusati: si dirà dunque, ch' elle sono cattiuè, e pericolose ad vn Principe?

L' eruditione del Principe di Iuda.

Bisognarebbe per la medesima ragione condannar il Sole, perche i suoi ardori, hanno abbruciato Fetonte, e leuate l' aqua da gli Elementi, perche Aristotele per quanto si dice vi si è annegato. Bisognarebbe in fine processare tutta la natura, e non trouare niente di buono di tutto quello c' hà fatto Iddio, perche può essere per la malitia de gli huomini corrotto. Ma per due, ò tre Principi in qualche modo sapienti, che si sono mal seruiti del loro sapere, quanti trouaremo noi d' ignoranti c' hanno fatte cose molto più crudeli, e più barbare che questi? come Diocletiano, Licinio, Massimigliano, Baiazet, Selin, & altri tanti.

La natura hà collocati nella testa tutt' i nostri sensi, che sono i Principi della nostra conoscenza, per insegnarci tutt' i lumi douer essere nel Principe, che del suo Reame è il capo. L' anima non è più necessaria al corpo, che l' intelligenza ad vn Re. Egli è, come disse Filone al suo popolo, come Dio alla Creatura. E che fa Dio se non spargere le chiarezze in tutt' il Mondo visibile,

fibile, & inuisibile? E che deue far vn Monarca se non esser vna fontana di buoni consigli per mantenere il suo stato? Che può fare vn Principe, che non vede se non per gli occhi altrui, che non parla, che per bocca d'altri, che non ascolta, che con orecchie imparate, se non per der' il credito nello spirito de' suoi sudditi, e dare la sua autorità in preda a quelli, che conoscono la sua inhabilità, non dubitando d'intraprendere il tutto con l'impunità.

Non nego già che se ne trouano alcuni, i quali senz'auer studiato hanno buonissimi sensi, coltiuati per l'esperienza delle cose mondane, e per la conuersatione di gran personaggi. Ma sì come potiam dire, che quelli sono ignoranti, che ne fanno tanto come i libri, e che potrebbero a i Filosofi seruire d'originali, così la modestia loro gli fa parimente conchiudere, e riconoscere, che se fossero stati più tinti delle belle lettere, ne riportarebbero più gratia, & auuantaggio.

La scienza
deue
essere
moderata.

In nessun modo vorrei ch'vn Principe s'assomigliasse all'Imperatore Michele Parapinaccio, il quale sempre maneggiava le tavolette per comporre versi, e ritondare periodi. Non stimo tanto in vn grande sì picciole bagatelle, che sono conoscenze superflue, e mal digerite. Ma di veder vn'buomo al gouerno de' suoi popoli, c'hauendo gettato radici profondissime della vera pietà, sà i segreti della più pura filosofia, non ignora le leggi diuine, & humane, conosce l'istoria di tutte le nationi con studiosissime obseruationi, & applicazioni

plicationi proprie al suo maneggio . Un huomo, che sà giudicare, parlare, ed oprare, Vn huomo, che con chiarezza, e maestà di parole al suo stato conformi, sà spiegar l'interno de' suoi pensieri : Si rende con ciò frà gl'altr' huomini riguardenole a guisa d'vn Dio . Si fà da suoi eguali stimare, da gl'inferiori temere, e da tutt' il Mondo adorare . Per questa strada Augusto Cesare, Traiano, Vespasiano, Marc' Aurelio, Antonino, e tant' altri contati sin' al numero di trent' otto dal Tiraguelli, e molto celebrati nel di lui libro della nobiltà, sono arriuati ad vn punto di veneratione , che gl' hà fatti da tutt' i secoli honorare .

Per proua di questo vediamo noi la gran riputatione, che Salomone guadagnò nella sentenza di quelle due donne, che disputauano a chi doueasi vn picciol' Infante . Amendue si diceuano egualmente vere Madri, andaua l' vna per via d'artifici, e l'altra protedeua con verità . Bisognaua sapere chi parlaua col cuore, e chi parlaua con la lingua .

Si trouano fntioni sì accortamente imbellite e sì vagamente colorite, che gl' huomini più habili non le riconoscerrebbero, ne saprebbero il vero dal falso discernere . Parmenone contrafaceua così bene il grido d' vn picciolo porco, che giudicauasi ormai a paragone di lui essere diuenuta l' istessa natura ignorante . Tanti sapienti, tante barbe bianche erano all' hora nella Corte di Salomone, che si perdeuano tutt' in questa fntione, senza poterla discoprire, e quando comandò, che si portasse

Giudicio
di Salo-
mone lo
praua
contra
di due
donne.

portasse vna spada, e si tagliasse per mezzo questo picciol fanciullo, ogn'uno si marauigliaua, e molti pensauano, che questo giuditio fosse grosso, fuisse crudele, e sanguinolente. Ma Salomone hauea studiato nel seno di natura le affezioni d'vna vera madre. Quando intese, ch'vna approuaua tal sentenza, e s'affrettava, perche in pezzi fosse messo il fanciullo, ne la cacciò come vna sfacciata: quando vidde che l'altra s'era tutta commossa, che viuamente s'accoraua, e che con voce pietosa gridaua, che si desse il pargoletto tutto intiero alla cattina più tosto, che di farne due pezzi. Quando considerò egli il timore sparso sopra il di lei viso, e tutte le vene del corpo stese, e commosse a quest'effetto, pronunciò con voce d'Oracolo, che quell'era la vera madre, e ciò fu concluso, e publicamente riconosciuto per vero. Tutti gl'assistenti sì viuamente sentirono l'allegrezza di quest'espedito ritrovato dal loro Re, che l'inalzarono sino al Cielo, e tutti si prometteuano vn giuditio, e d'vna somigliante equità nelle loro differenze. Chi non vede dunque, che l'intelligenza è l'occhio del Principe, e la lumiera del popolo.

La Regina
da Saba.

Questo concetto dello spirito, e della scienza profonda di Salomone si sparse alle nationi forestiere, e trasse la Regina di Saba in Gierusalemme. Questa è vna Istoria, c'hà data materia di recreatione a molti quasi v'hanno impiegate le penne, & hà insieme posto tutto il Mondo in curiosità. Vuole ogn'uno batterla,

vezzarla, ed imporle vn nome. Chi la chiama Nic-
caule, chi Nicotris, chi Maceda, & vogliono altri c'
habbia nome Candace. Il più certo in ciò è l'incertez-
za, & è difficile darle vn nome senza dir' vna bugia.

Suo no-
me.

Meno ancora si puole sapere quello di suo marito,
no se ella era vergine, ò vedoua, ò pure maritata. E
cosa di qualche consideratione, che se fosse stata nel no-
do maritale, a somigliarebbe quelle Dame, che domi-
nauo i loro mariti, e reggono a suo piacere la casa. Il
marito era molto patiente, se è vero quanto ne dice Pi-
neda, cioè ch'ella stasse vn' anno in Gierusalemme a
passar' il tempo, & a proporre Enigmi, ma Claudiano
il quale ci assicura, che li Sabei erano dalle donne go-
uernati, si fa a credere ch'ella più tosto era libera, e
senza soggettione. Ella ueniua dal paese de i Sabei,
c' habitano vna parte dell' Arabia, e che richissimi so-
no in oro, & odori: E però entrò pomposamente in Gie-
rusalemme, da numerosa Corte accompagnata, presen-
tando con prodiga, e liberal mano a Salomone le ric-
chezze del suo paese. Gli propose quantità di que-
stioni, delle quali la Scrittura non ne tocca pure vna, e
per ciò molti ne hanno inuentate a sua uoglia, e qual-
cheduno ne hà composto di così ridicole, che se la Reina
di Saba fosse uenuta da paesi tanto lontani per impa-
rare sì poco sarebbe manifesto, che uenendo caricata
di tante ricchezze, ella si sarebbe scordata di metter-
si un poco di ceruello.

Sua qua-
lità.

Claudia
mis in Eu-
tropium
leuibusq
Sabaris
imparat
hic fetus
Le done
nel paese
de' Saba
coman-
dano a
gl'huo-
mini.
Dubij de
la Regi-
na Saba.

Asai più credibile si rende il pensiero del Baro-
nio,

nio, ch'ella fosse d'un paese, nel quale hauendo potuto sapere la Profetia di Balam toccante la nascita del Messia, e ch'intendendo poi le grandezze di Salomone hauesse curiosità di vedere, e conoscere se tale preditione gl'apparteneua. E ben vero ch'in Salomone vi trouò l'ombra, ma non già il corpo. Nondimeno talmente si rallegrò nel vedere solamente la figura, contemplando il Tempio di Dio, ch'erano vent'anni, ch'era fabricato, considerando con tanto stupore, e gioia il Palazzo, gl'Officiali, e l'ordine di tutta la Casa di Salomone, che pensò douere lasciare tutt'il suo spirito in Giernsalemme, non hauend'ormai più cosa, ch'in questo Mondo contentar la potesse.

Quelli, che giudicano dell'inclinazioni di Salomone, pensano, che tutti questi gran colloquij con una femmina, non passassero senz'amoretti, e gli danno un figlio della Regina Saba chiamato Dauide, dal quale è disceso il Prete Ian. Ma douerebbero considerate, che Salomone non era stato per anco dalle donne suuato, e ch'occasione non v'era di cominciare con quella, facendola ritornare con l'honore, e cò la pudicitia perduta, mentre era venuta con fama di donna honesta, e da bene, & della quale il Vangelo con honore ne parla. Vi sono molte cose nelle quali non hà la Sãta Scrittura voluto compiacere la nostra curiosità, e quelli, che vogliono saperne di più, rassomigliano quei Pittori, che pensano essere huomini molto habili, quando si fanno più sapienti della natura.

Tutto

Tutto questo risguarda la *sauiezza* di Salomone, ch'era vna delle cause maggiori de' suoi miracoli. Ma non si saprebbe già mai bastevolmente lodare il zelo, che mostrò ne' primi anni del suo Regno in fabbricare il Tempio di Dio. Hà egli in ciò mostrata vna singolare pietà, & vna grande prudenza d'huomini di Stato, perche vaglia il vero, per parlare ancora secondo il sentimento d' Aristotile, importa assai, ch' vn Principe sia pio, mentre con questo si rende più amato, e temuto da' suoi popoli, che non offendono così leggiermente quello, che pēsano essere sotto la protezione di Dio.

In oltre perche douea compiacere vna nazione di tutte le altri più religiosa, e grandemente amica delle cerimonie, e meglio non si poteua incontrar' il loro gusto, che di farle vn bel Tempio, che douea essere la marauiglia dell' *Uniuerso*. Tutti gli huomini naturalmente sono punti da certo sentimento di *Diuinità*, e pensano che'l modo di mostrargli l'affettione, & il seruitio sia d' ergergli Tempj, e fargli de' Sacrificij. L'emulatione si meschia souēte nella Religione, e gli grandi vanno cercando la gloria propria, mentre innalzano quella di Dio. Plinio fa mentione del Tempio di Diana Effesina longo quattro cento vinticinque piedi, largo ducento venti, con cento venti sette colonne fatte da tanti Re, e dice che concorrendoni tutta l'Asia a fabbricarlo, vi furono impiegate ducento venti anni, prima che fosse intieramente finito. Non ostante quello dice di questo Tempio noi si amo obligati di cre-

dere, che non era più superbo di quello di Salomone, glorioso in risguardo di quel Dio a cui era dedicato, quale non haueua all' hora altra casa in terra, che quella, doue era riconosciuto. Deuesi sommamente prezzare considerando li suoi fondatori, che sono due gran Principi, di più per la sua grandezza eguagliata dalla Sacra Scrittura ad vna Città tanto grande era il numero de gli officij, delle vie, de i portici, di case, d'appartamenti, e sopra tutto quello de' ministri, che qualche volta erano sino sette cento, ò otto cento, ch'officiuano. Aggiungete a ciò l'altezza, ch'era sopra la cima di due alte montagne, la bellezza, e le ricchezze, che vi si trouauano, concluderete senz'altro, che fu molto più grande, e più magnifico di quel, che la fama lo predica. E cosa prodigiosa, quella dice di se medesimo Dauide nel primo de i Paralipomeni, ch'egli per questo effetto offerse della sua pouertà cento mila talenti d'oro, e mille volte mille talenti d'argento, che fanno in tutto secondo la supputatione del nostro Villalpando due mila cento, & venti tre milioni d'oro senza comprenderui ciò, che'l popolo offeriu liberamente del suo, ch'ascende a settant'vno milione d'oro, ottocento ottanta mila scudi, e li due capi presi insieme fanno due mila cento nouanta quattro milioni, & ottocento ottanta mila scudi, e tutto questo solo era per impiegare alli lauorieri d'oro, e d'argento per l'uso del Tempio.

Villalp.
panid. in
Ezechiel
3. appar.
Pa. 1. 22.
Tyrius
bis mille
quingen
tos & sc.
sureorū
ex eodē
Villalpā.
do.

Giosèffo
l. 8. c. 3.

Ancora Giosèffo nell'ottauo libro delle sue antichità

chità, dice che se gli contauano ottanta milla tazze, & altri tanti piatti d'oro, venti mila incensorij della medesima qualità, e quaranta mila instrumenti di musica, d'oro, e d'argento, trà cappe, e camici di finissima tela fino al numero di diecimila. In somma il Tempio dall'alto fino al basso, & il lastricato medesimo era coperto di lame d'oro attaccate con chiodi d'oro ciascheduno vinticinque oncie pesante.

3. Reg.
65.
Paralip. 3

Per dir il vero certi interpreti delle Sacre Carte hanno ben sì inalzato il conto facendo valer le monete e ciò, che vogliono, nella grand'oscurità di quelli che hanno scritto li diuersi valori secondo la diuersità de' secoli, e delle nationi. Ma non si saprebbe dubitare della verità della Sacra Scrittura, ch'inalza questo Tempio ad vn punto sì alto di magnificenza, che auuanza uua ogn'altro lauoro.

Subito che la casa di Dio fu stabilita, Salomone fece la solenne dedicatione, per la quale sacrificò venti dua mila boui, e cento venti milla montoni. Pregò Dio ad alta voce alla presenza di tutto il popolo con vna sauezza, & vn'ardore impareggiabile, benedisse tutti i suoi sudditi, con vna gioia incredibile, in tale maniera, che la faccia di Gierusalemme pareua quel giorno vn'anticipato Paradiso.

Pensò dopo a fabbricare per se stesso, e fece si far un palazzo, nel quale non risparmiò niente dello splendore de' più sontuosi Re della terra. Quando la Scrittura lo racconta con la semplicità del suo stile, riempie
il nostro

il nostro spirito di merauiglie, e se non haueffimo ricorso alla sourana potenza di Dio, che fà tutto ciò che vuole, con gran fatica credereffimo come il Reame della Giudea hauendo principiato in Saule con principij così meschini, ch' appena trouaua del ferro per fare delle spade, e ch' alle uolte in un' armata non se ne trouauano che due, haueffe preso in un subito un tale accrescimento, che l' argento era quasi tanto commune come le pietre.

Ciò diede campo a tutte le delitie, e delicatezze de' più superbi Principi della terra, che Salomone introdusse nel suo palazzo, e che lo rouinarono con molto più danno di quello hauerebbero potuto fare le armate de' Filistei, de' Ammoniti, e de' Maobiti. E sì come Gioucnale diceua, che' l' lusso hauea presa Roma, e s' era riseruata la vendetta di tutti li cattiuu trattamenti, che li Romani haueuano fatti a tanti Re, & a tanti popoli del mondo. Così potiamo noi dire, che l' uscita dal buono cammino di Salomone vendicò tutte le ingiurie delle nationi irritate contro il popolo Hebreo.

Caduta
di Salo-
mone.

Chi vedesse cascare una stella del Cielo nel fango, per essere calpestate da' piedi de gli huomini, e de gli animali, dopo l' essere stata rilucente frà i Celestii globi, non douerebbe egli hauere più d' horrore, e di spauento, che di considerare Salomone precipitato da questo bel firmamento di gloria, done la mano di Dio l' hauea incastrato, in passioni d' obrobrij, in laberinti d' horrore, e di confusione inesplicabile? Salomone, ch' era tanto inal-

to inalzato sopra i Re, quanto i Re stessi sopra gli altri huomini. Quell huomo de' prodigi, e de' miracoli, il favorito di Dio, c'hauea per isposa la Sapienza, la Virtù per delitie, la felicità per compagna, la gloria per assistente de' suoi troni, strascinare per vna dannabile sordidezza tutte le bellezze della sua vita, affogare tutte le parti più rare del suo spirito, & eclisfare miseramente tutti questi gran lumi del suo intendimento.

O' donne sempre fatali alla rouina de' più grand' huomini, chi trouerà hora per effetto strauagante c'habbiate cambiato i Dij della Gentilità in tante bestie, già che haueste trasformato Salomone in vn mostro. Non è quasi immaginabile in qual golfo di perdizione cacciaste l'amore questo Principe sfortunato. Quel filosofo Antistene ben diceua il vero, che se ci fosse vna Venere tale, e quale i Poeti la fingono vorrebbe seruirle egli stesso di carnefice, e se vn' amore, tale, quale vien dipinto gli scarpirebbe le ali, e dal Cielo doue l'hanno collocato lo precipiterebbe nel fondo de gli abissi, perche è la frenesia dell'intendimento, il tofco de i cuori, la corutione de' costumi, e la dissolutione della uita. Grande Jddio, egli è pur uero, che tutti li buoni spiriti, e le persone tutte, che fanno professione di scienza, d'honore, e di uirtù douerebbero bene riguardare Salomone come una gran facella sopra Torre di Faro inalzata, e colà non per altro da Dio collocata, che per far' a tutto il mondo conoscere gl'infelici naufragi d'amore.

Rare

Princi-
pio del
suo iui-
mento.

Rare volte si cominciano le sceleratezze dal sommo. Hanno anche i vitij li suoi scalini così bene, com' hanno l'istesse virtù. Salomone s'intepidì primieramente nel culto del vero Dio, i suoi trattenimenti non erano più sì frequenti, ne sì dolci, li mondani piaceri l'imitauano, i gusti della corte l'incantauano, l'azioni troppo libere diuentauano cattine, le cattine si conuertiuano in costume, il costume finalmente si cangiua in habito. Questo figlio di Dio vidde le figlie de gli huomini: quelle bellezze pellegrine, con la loro nouità lo pungeuano, fecero sì che diuenne huomo, e le fece sue Dee. Le figlie de gli Ammoniti, e de i Moabiti, quelle dell' Egitto, di Sidon, e dell' Idumea, e tante altre delle quali Iddio gli hauea prohibita l'amicitia, furono del suo cuore gl' Idoli, dopo essere prima state della sua ragione la peste, & il ueleno.

Colui c' hauea composte tante, e sì ricche parabole contro l'amore, e hauea tante volte auuertito la giouentù, che le labra d' una donna impudica distillauano sul principio il miele, & alla fine recauano una beuanda amarissima più del siele, fu preso per gli occhi dalle catene d' vn' infinità d' affettioni. Il suo amore era pomposo, e la sua lussuria fontuosa, amaua egli tanto per gloria, quanto per concupiscenza. Volse far il

La molti-
tudine
delle sue
donne.

Re nelle sue impudicitie così altamente, come fatto haueua nell' aparecchio del suo Tempio. Suò da ottocento donne, ch' erano tutte come Regine, e con queste ancora trecento concubine, sì che al conto della Sacra

Scrittura

Scrittura erano da mille femmine, c'hauea per piacere de' suoi occhi, della sua carne, e di tant' amori in un Serraglio racchiuse. Non se gli troua che un figlio, un Roboan sprouisto di ragione, e di sauezza.

Che potea fare un Principe in mezzo a tanti piaceri, a tanti allettamenti, a tanti incanti, ed a tanti stregonacci. Un huomo è bene intricato qualche volta con vna sola testa di donna. A che potena egli diuque pensare, che per centinaia le hauea moltiplicate.

Queste forastiere ueniuan con tutti gli artificij della loro natione per sorprenderlo, faccuano chi lo guadagnarebbe, a chi lo possederebbe, a chi lo strassinarebbe di peccato in peccato fin' al fondo dell' Abisso. E ben più facile d'impazzire con una donna che di renderla sauia. Hauerebbe potuto far proua di conuertirle alla sua religione, ma elle lo presertirono, e lo tirarono alla loro. Prese egli i suoi amori, e per conseguenza i costumi, & in fine la loro superstitione.

Oiacuna di queste femmine uolena far uolare il suo Dio, pensaua d'esser' iscreditata in amare se non ne faceva parte alla sua falsa diuinità. Elle faceuano de' Dei, che non haueuano titolo più honesto, di quel c'hauesse il loro disonesto peccato. Subito che s'era fatto un Idolo ad una, bisognaua pensare di farne vn simile all'altra. Tutto andaua per emulatione di ceruelli, deboli nelle loro ragioni, & ardenti nelle loro passioni. Si contano sei Tempij fabbricati attorno di Gierusalemme a' Dei di sei principali nationi.

Loro ar-
tifici.

E preter-
tito nella
Religio-
ne.

fu bastevole fare i Dei: bisognò adorarli, e presentarli sacrificij, ed incensi per contentar' i loro amori. Non lo fece già per dissimulatione, ma il suo cuore, come la Scrittura Santa asserisce si distortò affatto dal vero Dio, e cascò al dire di Sant' Agostino nell' Abisso più profondo dell' Idolatria. Che poteuano pensar' i suoi sudditi, che poteuano dire gl' ammiratori del gran Tempio, anzi li veri adoratori del grand' Iddio? Che discorso poteuano tenere tanti Re. e Regine, e hauuato hauuta in così alta consideratione la saniezza di Salomone? La fama de' suoi amori, e delle sue superstizioni correua ormai per tutt' i Regni come vna fauola non mai più udita, che daua cagione di rider' a i cattiuu, di pianger' ai buoni, e di stupir' al Mondo tutto.

Dis-
sipa-
tione del
suo Stato

E come cadesti tu dall' alto de' Cieli o bella stella del giorno, ò del Re de gl' altri foriera fedele ch' eri guarrita delle più pure, ed innocenti fiamme del firmamento. Chi t' hà sì indegnamente cangiata in vn nero carbone? Chi hà potuto auuilire i tuoi chiarissimi in vn sordido, e bruttissima letame?

Il deplorabile Re. perso questa graua sapiezza, che lo faceva stimare per tutto il Mondo, e divenne stupido, lasciando la cura di tutti gl' affari del suo Reame. Tutte queste grandi ricchezze furono spinte, e gettate in vn golfo di lussurie. Cominciò a caricar' il suo popolo per mantenere i suoi insani piaceri? Il che riuoltò tutti gli spiriti contra lui. Gli Profeti, ed i Sacerdoti

cerdoti per causa del cambiamento di Religione non lo poteuano soffrire. Tutti li nobili coraggiosi credendolo trattenersi in tante sporchezze l'abborriano. Li Cittadini, e la plebe domandauano di leuarsi dal giogo che non poteuano ormai più portare. Dio da tutte le parti gli suscitaua rebellione per dissipare il suo Imperio, ma nessuno fece tanta impressione nel suo spirito, quanto fece Ieroboan huomo destro, e farbito, ch'egli hauea sollevato, e del quale si seruiua per esiger i tributi: & è quello stesso, al quale il Profeta Araias diede dieci pezzetti del suo mantello, predicendogli, che douea regnare sopra le dieci linee d'Israele, e per ciò il Re lo volse far morire, ma se ne fuggì in Egitto, e tornò poi sotto il debole Roboan, successore di Salomone, il quale dispreggiua il consiglio de' vecchi, che l'esortauano a solleuare il suo popolo, e porse orecchio a quello d'un giouine senza ceruello, che lo persuase di tenere forte, poiche il popolo non si guadagnaua, che col rigore. Ciò cagionò che dieci Linee tutte in una volta l'abbandonarono, e si gittarono nelle braccia di Ieroboan, il quale cambiò religione, e stato in Samaria senza, che fosse possibile di ridurre ne lui, ne i suoi successori al douere. Ecco mi come i Regni cambiano souente Padrone, per i peccati d'impudicitia, d'impietà, e per l'oppressioni de' popoli, che deuono grandemente temersi, all'hora quando la disperatione gli hà ridotti a termine di niente temere.

Si cerca per fine, che cosa sia diuenuto di questo sa-

Stato di
Salomo.
ne nell'
altro Mo
do.

no Salomone: s'è morto in peccato, ò se hà fatta penitenza, s'egli è saluo, ò dannato. Quest'è vn passo a dir' il vero, c'ha stancato buon numero di penne, le quali si sono curiosamente, & eloquentemente in que soggetto impiegate. Io non gusto di far' vna cosa già fatta. Dirò solo che noi potiamo pigliare sempre l'opinioni più fauoreuoli, che si ponno ragioneuolmente diffendere in auuantaggio della salute de' grand'huomini. Vi sono de' Santi Padri, che molto apertamente ne parlano, e si persuadano c'habbia fatta penitenza. San Girolamo sopra il Profeta Ezechiele dice, che quantunque il fondatore di questo gran Tempio habbia peccato, si è però conuertito a Dio con vero pentimento, e per proua di ciò allega il libro de i Prouerbij a capi ventiquattro, che dice. Nouissime ego egi pœnitentiam, & respexi, vt eligerem disciplinam: E benchè nellanostra Bibia nõ si trouino punto queste parole, esso le caua da' Settanta, e per aggiustar il suo pensiero vuole, che Salomone habbi dopo il suo suuiamento scritto il libro de' Prouerbi. Questo è a sai malageuole a prouarsi.

In altro luogo il medesimo Autore sopra il primo capitolo dell' Ecclesiastico dice, che questo libro è la penitenza di Salomone secondo gl' Hebrei. Sant' Ambrosio al secondo libro dell' Apologia di Dauide nel capitolo terzo, mette Sansone, Dauide, e Salomone frà il numero de' peccatori conuertiti. Errauerant tamẽ vt homines, sed peccata sua tamquam iusti agnou-

gnouerunt. Questo è il più formale ed espresso sen-
za voler ammassare quantità di passi assai ambigui.
San Gregorio il Grande, nel secondo libro de' Mo-
rali al capo secondo, San Prospero, San Eucherio, e
frà i Moderni Tostato, Bellarmino, e Maldonato lo
condannano. Tertulliano, Sant' Agostino, San Ci-
rillo Alessandrino, San Gregorio di Nissa, Sant' J-
sidoro, e San Bernardo, San Grisostomo, e Ruberto
lasciano questa questione dubbiosa, & indecisa, e per
dir' il vero questo è quanto si può dire di più mode-
sto, di più humano, e di più sicuro in una materia,
doue la cosa più certa è l'incertitudine istessa.

Perche il dire ch'egli hà composto il libro dell' Ec-
clesiastico, dopo ch'egli s'è spogliato del Regno, e di
tutte le vanità, è vn' historia de' Rabini che sono di
poca fede. In oltre il libro è propriamente vn' Dia-
logo di huomini diuersi che disputano insieme dicendo
buone, e cattive sentenze, benchè l'Autore del libro
prenda il partito migliore. Il dire poi ciò ch'asserisce
San Bonauentura, cioè, che ne pur vn' uno de' gl'
Autori Sacri è dannato, se ciò è pur vero la ragione
si è, perche hanno vissuto bene, e non perche hanno
bene scritto, perche il Reame di Dio, dice San Paolo
non consiste nelle parole. L'appoggiarsi sopra le pro-
messe fatte a Dauide di Salomone, se ce ne sono delle
fauoreuoli, se ne trouano dell'altre ancora, le quali di-
cono, che se abbandona Dio, sarà rigettato da Dio per
sempre. Allegare ch'è stato sepellito nel sepolcro di

Prosper.
lib. 2. de
praedit.
c. 27. Sa-
lomò eia
tus in Se-
nio, for-
nicatus
animo,
& cospo
re.
Domino
iplum de
terente
male-
obije.

1. Paral.
c. 18. v.
9.

· suo Padre, quanti dannati hanno hauuta morte dolce, e magnifica sepoltura. E addurre tutte le carezze, e li fauori fatigli da Dio, non sono questi altro, che rinfacciamenti della di lui ingratitudine.

L'argomento, che si caua dalla negativa, stimato ordinariamente assai debile, qui non è che troppo forte per la sua dannatione. Perchè d'onde procede, che Natan suo Maestro, o suo parziale, c'ha scritto i libri de' Re, e fatte continuare per Aias, & Addo, suoi discepoli, d'onde procede dico, ch'Autori sì affettionati a Salomone, sì zelanti per l'honore della loro natione hauendo preso l'appunto di darci la sua historia, e non essendoci scordati le cose più picciole, sino a contare i Cavalli di Salomone, dopo hauere così espressamente parlato del suo peccato, non fanno mentione alcuna della di lui penitenza? questa cosa era troppo importante alla gloria di Dio, alla riputatione del loro Padrone, all'edificatione del loro popolo, all'esempio de gli altri onde non doueano mai passarla sotto silentio. E certo bisognarebbe accusarli d'vna grande malitia, o d'vna grossa stupidità, il che non può cadere ne' Profeti quali scriueuano ispirati da Dio.

Inoltre chi non sà, che la Penitenza deue essere seguitata d'attioni esteriori, e conforme a i sentimenti del cuore? chi non vede, che deue l'huomo mostrarsi con vn' alienatione da peccati, e da tutte l'altre cose, che l'hanno indotto al peccare? Doue si legge mai, che Salomone habbi licentiato pur vna sola di mille donne,

donne, ch'erano state la cagione della sua rouina & e doue trouasi scritto, c'habbi distrutti i Tempj, abbat tutti gl'Idoli ad instanza delle sue Dame innalzati. Noi sappiamo ben sì tutto il contrario, che queste abominazioni rimasero in piedi sino al Re Iosia, che le fece poi rouinare. Ciò che qui reca parimente non picciol terrore si è, che quanto più vn'huomo s'auuicina alla grande intelligenza attribuita a i Demonij, tanto più hà parte nella loro punitione, quando casca in qualche graue peccato. Le fonti di lumiere di questi rari spiriti si conuertono nella fiamme de i loro supplicij, e la loro scienza gli serue a maggiormente nutrire il verme della conscienza. Ora, come che Salomone hà tutti gli altri huomini d'intendimento, e sapienza oltrepassati, essendo nel peccato d'apostasia, e d'auersione da Dio bruttamente caduto, & è gran pericolo, che Dio non l'habbi priuato nella sua misericordia, la quale è più ordinaria a chi pecca per qualche ignoranza, benchè colpeuole.

A tutto questo aggiungete, che quelli, i quali portano seco sin' alla vecchietà i peccati d'impudicitia, resi ormai con la lunghezza del tempo habituali, sono difficilissimi a curarsi, perche li vecchi s'induriscono più nel male, più dispregzano l'ammonitioni, che se gli fanno per la presontione dell' autorità, che pensano douersi alla loro età, & in oltre perche la loro lussuria non è solamente vn peccato della carne, che sente meno il disordine delle grandi tentationi, ma vn peccato spirituale,

Conclu-
sione,
spettate
la salute
di Salo-
mone.

rituale, che procede da una concupiscenza spirituale,
& arrabiata, che s'è offendere Dio più per professio-
ne, che per fragilità. Chi farà a tutto questo atten-
ta riflessione, ne trouerà, che è meglio lasciar alla segre-
ta misericordia di Dio ciò che non si può conuincere
con ragioni, e che mentre viuiamo in mezzo a'
pericoli di questa misera vita, il più si-
curo è sempre temere di tutto,
per insino de gl'istessi doni
del Cielo, e della pro-
pria sicurez-



GIUSTINIANO.



A Prouidenza è una marauigliosa o-
peratrice, che rinoua ancora hoggi nel
Mondo, ciò che Dio da principio fece
nel Terrestre Paradiso. Prese egli
all'hora del fango, per farne vn'huo-
mo, cosa la più eccellente di tutte le Creature, & hor
piglia de gli huomini di terra, per farne de' sourani, e
de i Semidei nell'vniuerso.

Ex Zona
ra.
Procop.
Marcelli
no.
Theoph.
&c.

Questo Imperatore, che hà riempita la terra delle
sue bellissime azioni, e tutt' i secoli della sua memoria,
era di nascita molto bassa, che gli serui per appunto co-
me vn'annuola di gloria, che fece risplendere vn ma-
rauglioso giorno dal fondo della sua propria oscurità.
Il principio della sua nobiltà venne da Giustino suo
Zio, ch'essendo nato Pastore, ascese per gli scalini del-
la virtù, e del valore sino al Trono de gl' Imperatori
di Costantinopoli. La natura l'hauca accompagnato
d' vn buon sentimento, d' vn corpo ben formato, e ro-
busto: e Dio gli hauea inspirato da i suoi più teneri an-
ni, vna particolare gratia di deuotione, che lo rendea
buono, offitioso, e verso ogni vno caritatiuo. Guar-
dando vna volta gli armenti vide passare de' solda-
ti, che sollecitamente se n' andauano contro gl' Infede-
li. Si per suase, che farebbe anch' esso molto bene il me-
desimo mestiere, ch'era assai forte per dare de' buoni
colpi alli nemici di Dio, e della sua Religione. Sopra

Nascita
di Giusti-
niano.

Mirabile
successo
di suo
Zio.

R questo

queſto penſiero vendè vna giouenca, che gli apparteneua, e col prezzo ne comprò vna Spada, e qualche poco de' militari arneſi. Dà improuiſamente l'ultimo a Dio a' ſuoi parenti, e riuaſene a farſi arrollare, & in vn ſubito di Contadino diuiene vn huomo di guerra. Nondimeno Protopio lo fa così pouero, che altra coſa non gli dà, che vn poco di pane nella ſaccoccia, quando entrò dentro Coſtantinopoli. Paſſa per tutte le proue d'vna longa, e laborioſa militia, nella quale egli ſi porta con vna diſciplina eſatta, e ſopra tutto con vna tal cortefia, che lo rendea amabile, e guadagnaua i cuori d'ogni vno. Peruiene alle cariche d'Alfiere, di Luogotenente, di Capitano di Guardia, di Colonello, di Generale, & alla fine è poſto frà i Conti della corte, ch'erano Signori i più grandi della Caſa Imperiale.

Anaſtaſio, che all' hora era Imperatore, venendo a morte, il ſuo gran Maſtro di Camera Amantio, ch'era ricchiſſimo, e grandemente pecunioſo, hebbe tutte le volontà di farſi Imperatore. Ma come ch'era aſſai diſgratiato dalla natura, non eſſendo nato huomo intiero giudicò, che non ſarebbe già mai gradito dalla militia in vna così alta dignità, onde la volſe far cadere ſopra Teocrito ſua creatura, per regnare in lui, e per lui con vna intiera ſodisfattione di tutte le ſue volontà; a tal fine aperſe egli i ſuoi teſori, e ſi riſolſe diſtribuire quantità di danari a' ſoldati, dando queſta commiſſione al Conte Giuſſino, ch'egli ſapea eſſere molto ben viſto da tutti, e molto a propoſito per fauorire il ſuo partito.

Sua entrata all' Imperio.

rita. Ma li soldati guardando la mano, che gli daua l'oro, e non la cassa donde veniuua, nè il disegno di quello, che lo faceua, all'improniso proclamarono Giustino Imperatore, nel che il Senato, & il popolo concorse con segni di molta inclinazione: tanto più ch'era Catolicissimo, e dubitauano, che'l Mastro di Camera, e suo fauorito non fossero per seguitare l'inclinazione d'Anastasio, che fu Heretico.

Essendo adunque il Pastore hormai collocato sopra il Trono Imperiale. Amantio, c'hauea mercatato l'Imperio, vedendosi così vergognosamente abbattute le sue pretese, tramò occultamente contro il nuouo Imperatore una maligna congiura, ma riuscì tanto male, che scopertosi il suo disegno per se la vita con i complici suoi, hauendo prima della vita stessa perso l'honore, e l'argento. Giustino, ch'era d'una grandissima bontà non fece punto il disdegnoso, essendo arriuato ad un posto così sublime d'honore, ma hauendo sposata una donna di nascita, e di stato assai mediocre, la fece coronare Imperatrice, cambiandole il nome seluaggio di Lupicina in quello d'Eufemia. Confacrò i principij del suo Regno col ritorno de' Vescou, e di tutte le genti da bene, che fece chiamare dall'esilio, doue condannati gli hauea il rigore d'un Heretico Imperatore, fece per ogni parte risiorire la religione, e mostrò un zelo ardentissimo di fare giustitia al suo popolo, senza risparmiarsi nelle fatiche della guerra, benchè fosse molto attempato. Tenne l'Imperio otto,

R 2 ò noue

Congiura
estinta

Fedeltà,
e bontà
di Giusti-
no verso
i suoi pa-
renti.

L'anno
1527.

ò noue anni, & essendo grandemente humile amò i suoi Parenti, benchè di bassa conditione. E vedendo, che non hauea successione, scelse il figlio della sua sorella, e lo fece con somma diligenza alleuare, per farlo poi suo successore, donandogli la Corona prima che lasciasse il Scettro, & il Mondo, dopo di hauere regnato noue anni.

Ecco l'origine del nostro Giustiniano, del quale le historie parlano molto diuersamente: perche gli ammiratori delle sue heroiche attioni ne dicono gran lodi, e gl'inuidiosi della sua gran fortuna, che forse haueano ancora esperimentato qualche effetto della di lui seuerità, ne hanno seminati biasimi, con historie maldicenti fino a questo secolo tramandate. Ma i più sensati hauendo bene esaminato tutte le cose, lo mettono nella schiera de' Monarchi più illustri della Christianità.

Grandi
attioni di
Giustiniano.
no.

E per dire il vero è cosa di gran meraviglia, come uno spirito tirato dalla vita, e conditione pastorale, habbi preso dalla bassezza di sua nascita, un così alto uolo al Tempio della Gloria c'hauendo abbracciati tutti li disegni più solleuati, che poteuano cadere nella mente d'un Monarca sia riuscito in tutti con marauigliosi successi, mantenendo la sua dignità contro la più horribile congiura, c'habbi incontrato un Imperio nella riuolutione di tanti Regni. Hà fatto guerre in Asia, in Europa, & in Affrica, e con segnalate vittorie le hà terminate. Hà leuata dalle mani de' Van-

dati

dall' *Africa*, & a vna forza tolta la Città del Mondo dalla tirannia de' *Gotti*, publicati libri eterni, inalzate fabbriche tali, che dopo lo spatio di dieci Secoli durano ancora. Incontrò Capitani più grandi, e ministri di stato i più habili, che fossero già mai stati al Mondo nella persona di *Bellisario*, e di *Treboniano*: E benchè prendesse il gouerno dell' Imperio di quarantacinque anni, ne hà nondimeno regnati trentanoue coronando *Jddio* tutte le sue belle attioni con vna lunga durata, che serue infinitamente al compimento di tutt' i disegni più grandi.

Vi dirò in poche parole il suo naturale, ed i suoi costumi prima di venire alle sue prodezze, secondo il racconto più vero, c' hò potuto ritrare da gli *Historici* senza passione, e non già secondo l' Idee di *Procopio*, che l' hà per vn' odio manifesto nella sua *Historia* maldicente in terribil maniera sfigurato.

Era questo Principe timoroso di Dio, fermo nella fede del suo *Christianesimo*, deuoto verso la persona di *Nostro Signore*, della sua *Santissima Madre*, e de' più gran Santi. Fù nel vigore del suo Imperio molto attaccato al rispetto della Sede *Apostolica*, altamente pubblicando ne' suoi ordini l' autorità suprema de' *Papi* di *Roma* sopra la Chiesa di Dio. E benchè in vn certo tempo fosse alquanto sorpreso da qualche errore per gli artificij dell' *Imperatrice* sua Consorte, nondimeno i *Pontefici* medesimi, e gli altri *Pastori* dell' *Oriente*, che dopo la sua morte l' hanno così nobilmente lodato

Costume
di Giusti-
niano.

lodato, fanno testimonianza assai chiara, che il suo spirito fu puro da tutte quelle maligne credenze, delle quali i Dottori suoi haueuano procurato d'imbeuernerla di lui anima, e ch'egli hauea approuate per eccesso d'un zelo troppo credulo. Gli Heretici, e Libertini erano l'oggetto dell'odio, e sdegno di lui, la doue i buoni Ecclesiastici gli cagionauano nell'anima una certa ueneratione, e per tutte le strade s'affaticaua di proteggere, & assister alle Chiese, Monasteri, & Ospitali. Le sue liberalità s'estendeuano da per tutto in opere di pietà con grandi fabbriche, e con elemosine splendide, e magnifiche.

Era castissimo contentandosi tutta sua uita di quella, che Dio gli hauea data per consorte, e non hanno già mai i nemici più uiolenti di lui potuto proferire un solo nome di donna, ch'in pregiudizio del suo letto gli habbia posseduto il cuore. Non potea sopportare le impudicitie, particolarmente quelle, che fanno uergogna alla natura: ma le castigaua con rigorosi supplici. Detestaua, e puniua con le sue leggi tutti quelli, che insidiavano l'onore delle Vergini, e delle maritate.

Suo modo di uiuere austero.

La sua maniera di uiuere era austerissima, e Procopio medesimo, il più crudele de i suoi maledicenti afferma che era sobriissimo, e ch'a pena haueua toccate le uiuande, che le facea leuar di tauola, nõ cercando niente d'isquisito, ricusando bene spesso alla natura li necessarj alimenti. L'hò ueduto, dic'egli, digiunare le quaresime, con tale austerità, che i più deuoti del suo popolo

popolo non ci poteuano giungere, perche quarant' otto hore staua senza beuanda, e senza cibo, e poi non gustaua che dell' acqua, contentandosi d' vn poco di pane, e di vn' insalata: nondimeno hauea vn corpo sì ben composto, e di sì felice temperatura, che dopo le sue lunghe astinenze, si uedeua ancor viuace, e tutto vermiglio, dal che procede, che questo calunniatore in vece di riconoscere la beneditione in questo da Dio concessagli, dice, ch' era vn Demino, e non vn huomo.

In conseguenza dormina pochissimo, Et egli stesso aggiunge, che souente vn' hora di riposo gli bastaua, e che gli spiaceua quel tempo, che daua al suo corpo. Notte, e giorno faceva lunghe preghiere, Et impiegaua il resto dell' hore a i suoi affari senza prender si altro passatempo. Quelli, c' hanno publicato, che non sapeua leggere, ne scriuere si sono abusati della credenza de gli huomini, equiuocando, e prendendo il nome di Giustiniano per quello di suo Zio Giustino, perche quest' Historico suo persecutore confessa, ch' egli scriueua bene spesso i breuetti, ed i suoi dispacci, senza affaticare i Secretarij. Era facilissimo a porgere benigna audienza ad ogu' vno, ne s' offendeua punto delle importunità, ne delle inciuità, e male creanze, che gl' ignoranti della Corte commetteuano alla sua presenza. Ascoltaua uolontieri le differenze de' suoi sudditi, e per terminarle egli medesimo pronunziua le sentenze. Era estrema la sua pazienza nel negoziare, e non mai s' alteraua, anzi comandaua ancora i più seueri

Ignoranza di quelli, c' hanno scritto, ch' egli fosse Idiota.

castighi con vn volto freddo, & vn tuono di voce moderatissimo .

Egli era huomo in tutte le sue atzioni ordinatissimo, che compartiuua dentro al suo Gabinetto con equità impareggiabile tutto ciò, che di poi eseguir si douea nell' Vniuerso . Quando intraprendeuua qualche affare d'importanza di giunaua, e pregaua straordinariamente, e lo faceua raccomandar' alle deuotioni de' buoni serui di Dio, e quando ne riuscua bene da per tutto, & in ogni occasione si vedeuano i ringraziamenti . Niente trascuraua, e quando lo pensauano affogato da i più grand' interessi della guerra restauano ammirati, ch' ancora pigliaua il suo tempo per pensar' ad vn picciol' ordine sopra i fatti della politica .

Studio
delle
buone
lettere, e
de' libri
cuditi.

Amaua le belle lettere, particolarmente la Teologia, e la legge, perciò concepì vn magnifico pensiero di lasciarne memoria alla posterità, che douea durare più che i Tempj, e le Piramidi d' Egitto: & a quest' effetto come, ch' era giuditiosissimo scelse huomini più habili del suo Imperio, i quali raccolsero tutte le leggi de gli Imperatori suoi predecessori, & egli le augmentò, ed arricchì con le sue in maniera, che il libro ne porta il nome chiamandosi il Codice di Giustiniano. Poi incaricò Triboniano huomo consumato in tal mestiere di compilare tutte le risposte de gli Antichi Iuriconsulti, e lo fece con diligenza esatissima, & alla fine compose quelle celebri Pandette, ò Digesti in cinquanta libri diuisi . Gli fece aggiungere ancora l' Instituta, che

che contiene i principij della legge, e sono come gli elementi di quest' eccellente dottrina, & in quanto alla Teologia fece publicare qualch' opera dell' Incarnazione, e quantita d' ordini per la regola de gl' Ecclesiastici, done Baronio trona, che alle volte troppo s' auanzana nel Santuario.

Era ancora quasi nel principio del suo Regno, quando si solleuo vn' horribile congiura contro di lui, la quale rouino quasi tutt' i suoi interessi, e benche ne habbi io di già parlato nel primo Volume all' Istoria d' Eulogio, voglio qui nondimeno più particolarmente riferirne le ragioni, & i rimedij.

Molti hanno attribuito la causa totale a nuoue Gabelle, che pose l' Imperatore sopra il popolo per mantenere le guerre già intraprese: ma il ueleno si stendeua anche più indietro, e trahena la sua origine da più alta sorgente. Mentre la casa d' Anastasio, che hauea preceduto a Giustino Zio del nostro Giustiniano, e che sempre conuina vn' orridissima passione di continuare nell' Imperio, era ancora in piedi, & hauea due capi principali Pompeo, & Ipatio, che pensauano haure la testa assai ben fatta per portare vn' Diadema. Questi adunque quando videro, che le cose si disponeuano al rumore, e che li maligni vapori si radunauano già da tutte le parti per formare le nubi, fecero come li Stregoni, che meschiano l' opera del Diadema per ingrandire gl' effetti della natura: Sapenuano, che l' Imperatore cominciua ad essere mal uolsu-

Horribile
le conpi-
ratione
contro l'
Impera-
tore.

Horribile
le conpi-
ratione
contro l'
Impera-
tore.

to, e per gli aggrauij, e per la retta, & inflessibile severità, con la quale gouernaua l'Imperio, che pareua ormai insopportabile a tanti spiriti libertini, quali voleuano viuere a discrezione nello sregolamento di tutti i vitij. Non mancarono dunque di seruirsi di questa congiuntura, e di gettare sottomano semenza di discordia. Vi erano all' hora in Constantinopoli due fazioni popolari di Comedianti, che si chiamauano li Verdi, e li Turchini, per causa delle liuree con le quali s'erano differenziate. Per ragione di Stato si soffriuan, e si fomentauano vna contro l'altra più volentieri, ch'è stingerle, ma li congiurati all' hora con danaro, e con artifizij le vnirono per metterle contro Giustiniano. Li Capi seminauano sempre parole attoficate nel popolo, e diceuano.

Oratio-
ne de i
Congiu-
rati.

Che siamo noi dunque diuenuti per sopportare eternamente l'Imperio di questi bifolchi? Il Zio è passato, & il Nipote gli è succeduto, che è Coruo da vn'ouo pessimo uscito? Almeno se hauesse imparato nel gouernare le bestie di trattarsi come Pastore, ma è diuétato Beccaro, e non hà altro piacere, che di scorticare, e di trucidare li popoli. Che potiamo più sperare sotto lui, già che ci hà messo in stato di tutto temere. Aspettiamo noi che l'Imperatrice, ch'è la peggiore delle fiere gli dia consigli di dolcezza per noi, ò che Belisario, ch'è il più fatale instrumétto della sua crudeltà ci liberi dalle sue

le sue mani? Tutta la nostra salute è nelli nostri, tutto il nostro bene è nella nostra resistenza. Dubitarem noi d'obbedire alla necessità, chi ci sforza, & alla Giustitia della propria causa, ch'è la nostra guida? Bisogna sorprendere questo bell'Imperatore, mentre il suo stato è ancora vacillante, e mal sicuro senz'aspettare, ch'a danno nostro si fortifichi. Habbiamo già in casa nostra il sangue de i veri Cesari Pompeo, & Ipato li Protettori del popolo, & i più compiti di tutti li Principi, sono questi che noi douiamo adorare, e portare sopra le nostre spalle all'Imperio.

Queste parole infiammarono alla fine la seditione incominciata per un picciolo contrasto di pugni de' mutinanti, che il Bargello della Città si sforzò di reprimere, e ne prese tre, ch'erano gl' Alfieri della ribellione, ma il popolo subito con empito corse, e glieli scarpò dalle mani: Si dà all'arme al Palazzo, e l'Imperatore spedisce subito alcuni soldati per reprimere li seditiosi, ma furono mal trattati, perche il numero ad ogni momento s'ingrossaua, come vna balla di neue, che cade rotolando dall'alto d'vna Montagna. Ecco in poco tempo tutta la Città armata, e con vna rabbia così violenta, & vno spettacolo così strano, che pareua essersi quel giorno aperto l'Inferno per vomitare tutte le furie sopra la terra. Gli huomini correuano al ferro, & al fuoco, le donne scapigliate, e volanti

come tanta Megeve di tutto quello trouauano se ne ser-
uiuano per arma, sino a fanciulli pareuano piccioli De-
monij volteggianti attrauerse le fiamme.

Li Reggimenti de gli Eruli il cui Re poco tempo pri-
ma si era conuercito al Christianesimo erano alloggiati
in Costantinopoli, i quali secondo gli ordini dell'Impe-
ratore s'opposero al furore del popolo, e come ch' erano
soldati barbari senza compassione fecero alla prima
vn gran macello. Il Cittadino irritato a furia esce da
tutte le parti per esterminali, i loro corpi di guardia
sono abbrucciati delli Seditiosi, e le Compagnie mal-
trattate; altri sono trappassati da Partigiane, altri
accopati con legni, e le donne heretiche si mettono dal
loro partito, e da' resti li gettano acqua bollita, e pic-
tre. Costoro riscaldati, vedendo per le strade corre-
re il sangue de i loro Compagni vniscono tutte le loro
forze, e pigliano facelle per dare il fuoco alle Chiese,
e alle Case, come fecero con tanta violenza, che in
vn instante si vidde tutta la Città in fuoco. Li Tem-
pij abbrucciauano, cõ li più sontuosi edificij, li quadri,
le statue, e li più belli lauori d' antichi Maestri stricia-
uano trà le bragie, senza che vi corresse alcuno ad estin-
guerle fuori, che con lo spargimento del sangue huma-
no. Gli Preti più più s'erano auuanzati per rapacifi-
care il tumulto con presentare i libri de gli Euangelij,
le immagini de' Santi, e le casse delle loro Reliquie, e ben-
che all' hora caminassero processionalmente in maniera,
che potenano intencirire i più barbari cuori, gli Eruli
ad ogni

ad ogni modo gli calpestarono, & in buona parte li maltrattarono. Questo raddoppiò il furore del popolo, che hauua per anche buoni sentimenti di religione, e che non poteuano sopportare il disprezzo delle cose sacre, li macelli da vn canto, e dall'altro ricominciarono, e per ogni parte volauano l'imagini della morte.

L'Imperatore era all'hora con l'Imperatrice sua moglie serrato nel Palazzo con l'assistenza di Belisario, che poco fa era tornato d'Africa, da Narso, e da Mardo, e da Reggimenti di Guardia. Sentiuasi trafitto il cuore, in vedendo questi orrori, e fu così animoso, che volse uscire, e presentarsi per parlare al popolo, & acquetare la seditione; ma l'Imperatrice gettandosi a' suoi piedi lo ritenne, e lo scongiurò per tutto quello, che di più pretioso hauua a non mettersi ad vn così euidente pericolo, e per ciò si contentò di tentar il guado, e di mandare deputati, che promissero al popolo ogni sodisfattione, se pacificamente si voleuano radunare nel Teatro per sentire il loro Principe. Li facinorosi cominciarono a gridare che quest'era vn'artificiofa macchina, che seruire loro douea per trappola, e non bisognaua ormai più ascoltare vn Tiranno, c'hauua venduta la loro pelle a i Barbari, e che per loro altra salute non ci restaua che nella disperatione. E così presero Ipatio, & hauendolo inalzato sopra vn grande scudo, lo portarono attruerso la moltitudine in mezzo della gran Piazza, lo posero sopra vn Trono, e lo proclamarono Imperatore. Era ancora tutto sfordito

aito frà la speranza, & il timore quando disse con voce alquanto debole.

Ipatio
solleuato
all' impe-
rio.

Compagni io sono opra delle vostre mani, io vengo per viuere, ò morire con voi. Io sò bene quello m'hauete fatto, ma non sò quello che farò, se voi non apportate tanto di forza, per mantenermi, quanto d'affettione m'hauete mostrata in eleggermi. In vna parola la vita di Giustiniano è incompatibile con la mia, bisogna che le vostre armi decidano oggi quale de' duoi volete conseruare, ò il Principe, che voi hauete eletto, ò il Tiranno, e'hauete giurato di distruggere. *L'Assemblea, con alte, e confuse grida risponde. Viua Ipatio, muora Giustiniano. E li più determinati risoluono d'assalirlo nel suo Palazzo. Ma questo Principe, dopo hauere innocato il nome di Dio, Protettore de i Re, mette in de liberatione questo pericoloso interesse. Narso era di parere di fortificare il Palazzo Reale, chindere l'entrate, e prepararsi dentro contro gli attacchi, e non andare punto fuori. Che tutte le ribellioni erano forti, & inuincibili nel loro acceso principio, e che bisognaua a gli vni dar tempo di riconoscere l'errore, & a gli altri di mostrare la loro buona volontà.*

Còfiglio
tenuto in
torno la
Sedrio-
ac.

Gene-
rosità di
Teodora

Belisario non approuaua punto quest'opinione, e voleua che si marchiasse, e si combattesse contro li Rubelli. L'Imperatrice Teodora, che teneua il primo posto ne' conségli di Giustiniano, s'auanzò molto bene in questo

*in questo interesse, e come offeruano gl' Istòrici, disse
altamente.*

A che cercare la sicurezza nel dishonore, sopportare vn'assedio de' nostri sudditi, ed vna seruitù da' nostri popoli impostaci, senza pigliare altre armi, ed altro riparo, che delle muraglie? questo è bene vn consiglio, che inanimirà l'patio, & intimorirà quelli, che respirano ancora per noi. Io mi assicuro che il Tiranno è tutto tremante in questa nouità, e che non vi è rimedio più potente, che di preuenirlo. Moriamo più presto, che lasciare vna macchia tale alla nostra riputatione, il nome d'Imperatore, e d'Imperatrice è molto a proposito in vn' Epitafio, e non mai se non con la vita si dee lasciare.

Etta animò tutti co' suoi discorsi, e l'Imperatore medesimo voleua uscire ma si concludse essere bastevole, che Belisario s'auuanzasse con li Reggimenti più risoluti, il che fece molto coraggiosamente, & andò nel luogo, doue era il più forte del combetimento. Gli Eruli, e' haueuano potentemente sostentato le prime furie de' nemici ripresero nuoue forze, e s'vniscono con le guardie dell'Imperatore. Cominciarono tutti insieme a dare sopra li Rubelli con impeto tale, che Leo ne sembrauano, e non huomini. La partita non fu più eguale, i Ribelli s'intimorirono, e si lasciauano ammazzare come tanti Montoni, senza che il furore de' soldati

La Seditione acquietata.

dati accesi nello spargimento del sangue rallentasse il loro ardore.

Giustiniano, mosso a pietà, comandò che si risparmiasse il resto, e persuaderli più efficacemente il loro bene, e salute. Cercò di guadagnare la fazione de' Turchini, e separarla da' Verdi per forza di cortesia, e di danaro. Ciò seguito Ipatio restò tutto stordito, & all' hora hauerebbe bene voluto più presto hauere messo le mani sopra le spine, che sopra le perle d' un diadema. Non combatte più per l' honore, ma per la vita, e à ricercando cauerni per nascondersi, ma quelli, che sapeuano, che la loro sicurezza consistua solo in presentarlo, s' impadronirono della sua persona, e lo diedero nelle mani all' Imperatore, che lo fece ben presto processare con Pompeo, & altri Grandi Signori loro complici, e tutti furono fatti morire. Dopo questo l' Imperatore si mise a tutto potere a ricomporre il suo popolo, & a mostrargli i cattiuu effetti delle seditioni, e quello non era che troppo visibile, essendo la Città tutta guasta da gl' incendij, e quaranta milla, al dire di Tonnas, ci restarono morti.

Ecco una della più odiose historie, che truouo nell' antichità, e che deuono molto bene insegnare a' popoli di tener si fedi al loro capo, e di non dare mai orecchie a' cattiuu consigli, che cagionano tragedie così deplorabili: & auuertisce ancora i grandi di non intraprendere uentura contra i loro legitimi Principi, e di gloriarfi sempre dell' obbedienza.

Questo Monarca vedendosi confermato ne' suoi stati per una protezione così sensibile, glie ne rende li ringraziamenti, solleva li suoi pensieri all'acrescimento della sua gloria. Erano di già scorsi cento anni, che li Vandali Popoli Barbari, & Heretici Arianisti s'erano impadroniti dell'Africa, dopo di haverla recisa dal Romano Imperio. Tre Regi erano già passati, & il quarto, che regnava all'hora era vn Tiranno, chiamato Gilimer riuoltato contro il vero Re, Ulderico suo Signore, e parente, che teneua strettamente imprigionato dopo di essersi impossessato del di lui scettro, Giustiniano, ch'era amico, e protettore di quel pouero prigioniero, dimanda conto di quest'attione, & vuole ristabilire il vero patrono nel possesso primiero, perche oltre che la Giustitia lo richiedea, era di più molto fauoreuole a' Catolici. Risponde l'altro, ch'egli hauea spossessato vn huomo da niente, ed vn traditore alla Religione de' gli Arriani, e che il Greco pensar douea a' suoi affari, senza meschiar si ne' Reami altrui.

Guerra
d'Africa
contro i
Vandali.

Gilime-
ro viurpa-
tor.

Restò punto sul vino l'Imperatore da tale arroganza, e per ogni ragione si vide persuaso ad intraprendere la guerra contro vn' Heretico per la Religione, contro vn tiranno per la giustitia, e contro vn auuersario per il suo bene. Dispose per tanto tutto questo negotio con vna prudenza marauigliosa: perche semino primieramente la diuisione nello stato di Gilimer, intereßando ogn' vno al più che poteua nel suo

Ragioni
di tale
guerra.

T partito.

partito. Li Catolici per la sua protettione, li parenti d' Ilderico per la vendetta, le persone zelanti per la pietà, gl' intelligenti per la ragione, li soldati per il bottino, e finalmente ogn' uno per la dolcezza del riposo sotto il felice gouerno di tale Impero.

Belisario
Generale.

Scielse Belisario per Generale, al quale diede un' armata più forte, che numerosa di gente ben' esperta, e gli raccomandò di trattare gli Affricani come suoi popoli, e suoi figliuoli: Et è incredibile l' effetto, che operò tale moderatione. Questi popoli cominciarono a riguardare l' armi di questo gran Capitano non come di nemico, ma più tosto come di liberatore. Tripoli se gli rese incontinente, e l' Isola di Sardegna si riuoltò contro il Tiranno, il quale hauea smantellate tutte le Fortezze, che poteuano resistere all' Inimico, come se fosse stato assicurato di viuere in una pace eterna: e perciò Belisario in poco tempo arriuò sino alle porte di Carthagine. L' Vsurpatore, così alla guerra codardo, come ardito alle sceleraggini, si trouò stordito, e sorpreso, non hauendo hauuto tempo di fortificare il luogo della sua stanza. Spedì immantinente il suo fratello Amarasse per tagliare a' Greci tutti li passi; ma hauendo incontrato Gionanni l' Armeno, che conduceua la vanguardia de gl' Imperiali, dal quale arditamente fu combattuto, e nella zuffa l' Affricano perse la vittoria, e la vita: Il Tiranno, ò fosse per rabbia, ò per paura, fece assassinare Ilderico suo Patrone, che teneua prigioniero, Et andò ad incontrare Belisario con le

La felicità delle sue operationi.

sue

sue truppe migliori, ancora tutto intriso nel sangue innocente, e turbato dall'immagine delle sue sceleraggini. Hauca incontrato il Greco Generale vn poco sbandato dal resto della sua armata, e lo poteua disfare, se la destrezza, e l'agilità, ò più tosto la fortuna hauesse accompagnato li suoi disegni. Ma mentre v'è ordinando li soldati a' ai male in arme se. Belisario il sorprende, gli uccide le truppe migliori, e lo costrinse al fuggire. Vedendo egli la sua armata grandemente smunita, comanda al suo fratello Zarone, che conduceua gente dalla parte di Sardegna, che venisse a congiungersi seco. Lo fece subito, ma in questo mentre Belisario seguitando le rotte, che gli faceua la fortuna, entra in Carthagine, riceuuto a braccia aperte senza resistenza. Li due fratelli insieme uniti fecero forza di ripigliarla, ma vedendosi gagliardamente rispinti da gl'Imperiali, pensarono più tosto alla ritirata, che all'assalto. Fù ciò cagione, che ogn'uno cominciò a disperare del loro partito, già ch'essi medesimi abbandonauano l'assedio del loro Imperio. Si ritirarono in vn luogo chiamato Tricomaco lontano otto leghe da Carthagine, doue Belisario dopo d'hauere aggiustate le sue cose per la sicurezza del paese acquistato, li seguì ben presto, e comandò a Giouanni l' Armeno di passar' il fiume, di là dal quale s'erano accampati, e d'incalzarli. Obbedì, ed eseguì generosamente il comando del Generale. Ma Zarone fratello di Gilimer sostenne l'assalto, e lo ributtò per due volte, fin tanto

Pericoli,
e prigionia di Gilimer.

che Belisario rinforzò la sua vanguardia di nuoue
 truppe, & uccisero finalmente il capo nel combatti-
 mento. La testa fu tagliata, e mostrata a gli Affri-
 cani, che disperorono rotalmente a quella vista il par-
 tito. Deh mio fratello, disse Gilimer, deb Zarone
 huomo il più valoroso della terra, non poteuo io esse-
 re miserabile senza perderti, e senza sacrificarti alla
 mia fortuna? adesso sì ch'io conosco la disauentura
 della mia natione; adesso sento il sangue d'Ilderico, che
 contro di me ribolle. Belisario in tanto, che conduce-
 ua la battaglia, passato il fiume a guazzo, attaccò Gi-
 limer, che combatte molto poco, e pigliando seco i suoi
 domestici, si saluò abbandonando il campo, nel quale si
 sentiuano solo gridi, e gemiti de' cattini, che piangeua-
 no la loro disgracia. Lo sfortunato Re si saluò in cer-
 te grotte sopr' alte montagne, doue era situata una
 Fortezza quasi inaccessibile, ma sprouista di uiueri,
 e di montioni; doue Faras hebbe ordine di seguirlo
 in luogo di Giouanni l' Armeno, il quale da un Capi-
 tano, che cacciava un' uccello fu per disgracia misera-
 ramente ucciso. Gilimer che stimaua non fosse al
 mondo nemico più grande della fame sentina il rincres-
 scimento del luogo, doue s'era ritirato, e vedendosi sol-
 lecitato ogni giorno da i suoi a rendersi, manda a Fa-
 ras chiedendo tre cose per la conclusione del trattato:
 cioè del pane, una sponga, & un liuto del padre, di-
 ccaua egli, perche non sapèua più che cosa fosse il ma-
 giarne, una sponga per asciugare le lagrime, che cre-
 scua

saau continuamente sopra la ro- fratelli, e
sopra li funerali della sua patria, vño per dare trie
gna ai fastidij con le canzoni. Questo disgratiato,
che mai non hauea ben fatto il Re, volse fare il Filoso-
fo nel fine de' suoi giorni, e mostrare vn disprezzo di
tutte le cose. Faras facilmente s'accordò, in ciò, che
gli domandaua, Et hauendolo preso lo condusse a Be-
lisario, che s'era ritirato a Carthagine.

Questo Generale contemplaua l'oggetto principale
del suo acquisto, con piacere, e con curiosità seco disco-
reua: ma non fece quello che ridere sforzatamente, e
con poco garbo. Tutti li suoi tesori cascarono nelle
mani del vittorioso, che ben presto li portò a Costanti-
nopoli.

Il trionfo all' usanza de gli Antichi fu ordinato in
honore di Belisario, ch'entrò con gran pompa nella
Città con tutta la sua militia, facendo portare le su-
perbe spoglie dell' Affrica, e strascinandosi li prigio-
nieri, trà i quali era Gilimer incatenato, che fu pre-
sentato all' Imperatore, Et Imperatrice assisi ne' loro
Troni sopra vn alto Teatro con magnificenza impa-
reggiabile. Gilimer subito che da lontano vidde vn
apparato sì pomposo, gridò, Vanità delle vanità, &
ogni cosa vanità, e poi cominciò a ridere, e ciò face-
ua a mio giuditio per passare per pazzo, Et acciò gli
salua sero la vita. Adorò egli Giustiniano con fan-
tommioni te più humili, che sapeffe, il quale lo trattò con
molta clemenza, dandogli habitatione nelle terre del

E con-
dotto in
trionfo.

suo Imperio per finire i suoi giorni. Il bottino fu diuiso con molta equità, e li pretiosi vasi del Tempio di Gierusalem, che li Vandali haueuano altre volte trouati, e calpestati in Roma, furono rimandati al luogo doue erano stati trasportati da Tito Vespasiano.

Questa guerra in tre anni fu finita con vn'armata di sei mila huomini, tanto è facile il remare, quando Dio conduce il Vascello.

Imprele
contro i
Goni.
Stato del
l'impe-
rio dell'
Occiden-
te.

Ma la guerra d'Occidente dopo questa fu longhissima, dura nella resistenza, maligna ne' disegni, funesta ne gli effetti. Teodorico Re de' Gotti, come hà detto nella vita di Boetio, si fece padrone di Roma, e di tutta l'Italia, nella quale regnò con vna grande autorità, lasciò per successore Atanarico prole della sua figliuola Amalazonte d'età all' hora di noue anni, sotto la tutela della Madre. Era vna Principessa la più compita del suo Secolo, e la più degna di gouernare vn' Imperio. Nondimeno, come ch'ella si vedeuà circondata da quei Principi Goticci d'humore assai fantastici, e che difficilmente tolerauano il suo dominio,

Teodoro
ch. no d'
Amalazonte.

Perfidia
di Teoda-
to, e sua
diligentia

onorò della sua confidenza Theodato vno de' Principali, perche era del sangue Reale, e pareua frà tutti più moderato, il quale faceua il Filosofo più tosto, che il Capitano. Quest' ingrato dopo la morte del picciolo Atanarico, che non fu di longa vita, si piccò d'vna così furiosa gelosia di Stato, che fece con vn' vergognosissimo tradimento affogare la povera Principessa in vn Bagno, dubitando, che per esser' ella assai più ha-
bile

bile di lui al maneggio, e che per suo fauore teneua lo Sceptro, non uoleſſe troppa ingerirſi nel gouerno. Ma l'empio che penſaua di fermare il ſuo Diadema con la morte di queſt' innocente Regina, rouinò totalmente i ſuoi intereſſi, ne puote ſcansare la vendetta di Dio, che perſeguita ſino alle porte dell' Inferno i traditori.

L' Imperatore Giuſtiniano, che hauea di già penſato di ricuperare la ſua Città di Roma, e tutta l' Italia dalle mani de' Goti, intendendo il racconto di queſt' horrible miſfatto commeſſo nella perſona d' Amalazonte, che l' hauea richieſto di lega, non mancò già di ſeruirſi dell' occaſione, e d' intimare la guerra a Teodato, giudicando molto opportuno attaccare un Imperio all' hora quando quello, che lo gouerna era abbandonato da Dio per l' enormità de' ſuoi exceſſi. Queſto Re uile reſtò talment' ſtordito a queſta nuoua, che ſubito humiliòſi con grandiffime ſommeſſioni, offerendo la preminenza all' Imperatore dell' Oriente, e contentandoli di regnare ſotto di lui.

Sua di-
pocagi-
ne.

Ma l' altro vedendolo così debole, e abietto lo diſprezzò, e fece auanzare Belifario con la ſua armata ſopra di lui ſtato, il quale tantoſto s' impadronì della Sicilia.

Teodato tutto che foſſe heretico Arianno, ricorſe al Papa, e l' induſſe parte con preghiere, parte con minaccie a fare viaggio in Coſtantinopoli, per trattare la pace frà le due Corone. Agapito, ch' all' hora teneua la Cathedra di Pietro ſi trouò così pouero, che non ha-

Papa
Agapito
uà a Co-
ſtantino-
poli a
uattare
la pace.

ueua

che prouederfi per il suo viaggio, in maniera, che fu costretto ad impegnare i vasi sacri della Chiesa di S. Pietro per mettersi in viaggio. Si trasportò in Oriente, e Giustiniano loriceuè con tutti li rispetti douuti all'eminente sua dignità, ma quando si venne a toccare il punto della pace, l'Imperatore gli mostrò, che le cose erano troppo inoltrate, che la guerra era santa, facendosi contro gl'inimici di Dio, e della sua Chiesa, che non doueua punto essere impedita per li consegli d'vn Papa, e che dalla parte di Teodato non v'era di che temere, che poteua piu minacciare, che nuocere. Il Papa si lasciò facilmente persuadere, & abbandonando gl'interessi del Re riuolse il suo pensiero al gouerno della sua Chiesa. Egli è ben cosa marauigliosa, che hauesse tanto spirito, e coraggio di deporre Antimo Patriarca di Costantinopoli, il quale s'era introdotto con fattione, e di mettere Mena in suo luogo a mal grado dell'Imperatrice Teodora, che in questo negotio non hebbe tutto quel credito, che se gli attribuua sopra lo spirito di suo marito. Il buon Pastore dopo hauere fatto coraggiosamente ciò, che l'obbligaua la sua dignità, morì in Costantinopoli, doue lasciò vn buonissimo odore della sua santità.

Progressi
di Belia-
rio.

Frà tanto Belisario seguitando i suoi progressi, entrò nella Puglia, e sorprese di notte tempo Napoli; seruendosi d'vno stratagemà di guerra, che gli fece spingere treceto huomini per luoghi sotterranei, per li quali non passaua, che aqua La presa d'vna Città si fia

rita rese talmente attoniti, & arrabbiati i Gotti, che
 conspirarono contro il Re Teodato, e per elezione so-
 stituirono in suo luogo Vitigio, il quale non era già di
 così alto lignaggio, ma ben gli pareua ardito, e generoso
 per riparare le rouine dello Stato. Subito che fu elet-
 to si diede a perseguitare Theodato, il quale fuggendo
 fu preso, e lauò col suo sangue la macchia della morte
 d' Amalazonte. Questo Principe era combattuto da
 due contrarie passioni, dal desiderio della solitudine,
 e dal uento della sua ambizione, quello lo consiglia-
 ua, che lasciasse l' Imperio, e questa che lo riteneffe,
 mentre che l' vna, e l' altro vuole compiacere non con-
 tenta veruno, e nella sua irresolutione sospeso si ri-
 troua.

In questa congiuntura d' affari s' auanza il Greco
 Generale, e prende il camino per Roma oue è riceuuto
 a braccia aperte, d' alcuni per amore, da altri per impo-
 tenza. Vitigio desideroso di segnalare la sua corona
 con qualche illustre impresa, & autenticare col suo
 valore il giudicio di quelli, che l' haueuano eletto, da
 ogni parte raduna i Gotti, stimolandoli con la gloria
 della loro natione, e con la necessit  de' loro interessi, in
 guisa tale ch' in poco tempo pone l' assedio a Roma con
 vn' armata di centocinquanta milla combattenti.

In quest' occasione la forza di Belisario si fa vede-
 re in ogni vantaggio, perche con vn' armata di sei mil-
 la persone sostiene questo numero prodigioso di Bar-
 bari in mezzo all' infermit , alla fame, & a mille altre

Vitigio
 eletto
 Re e Teo-
 dato fat-
 to mori-
 to.

Assedio
 di Roma

Assedio
 di Roma

Grandez-
 za di Be-
 lliario.

incommodità, e come che i Romani erano priui d'armi, e prouisioni da guerra, delle statue de' Dei, e de' Cesari fece dardi per scagliarli nelle teste nemiche. Alla fine hauendo con le sue diligenze sollecitato, & aspettato costantemente il soccorso che gli venne d'Oriente, fece leuare l'assedio, e dissipò tutta quella grossa nuuola di truppe, che lo circondauano.

E' sforzato Vitigio a ritirarsi a Rauenna, doue è assediato, e tanto gagliardamente lo stringe, che lo sforza a dargli la Città, e la sua persona nelle mani. E condotto prigioniero con la moglie, e molta nobiltà a Costantinopoli, e presentato a Giustiniano serue di pomposo spettacolo al trionfo di Belisario riceuuto con grã sodisfattione de' grandi con ammiratione de i più sensati, e con generale acclamatione d'ogn'uno, solo l'Imperatore cominciò a piccarsi di gelosia, & a trattarlo più freddamente.

Totila
electo Re
de' Got-
ti, e suo
valore.

Trà tanto i Gotti eleggono due Re vno dopo l'altro, che durarono poco, e poco fecero, ma il terzo chiamato Totila era dotato di sì alte, & amabili qualità, che rimise tutte le loro speranze, e la sua venuta alla Corona de' Gotti fù come l'infondere vn' anima nuoua dentro ad vn corpo morto. Vseì tosto in campagna con tutte quelle genti, che potè raccogliere delle sbandate di Vitigio, e nel principio fù così felice, che disfece Besà, e Vitalio, li duoi Generali, di Giustiniano, prese poi Spoleto, sinantellò Beneuento, assediò Napoli, e col valore, e pazienza se ne fece Signore.

Ma

Ma nel resto egli dode tali segni di moderatione , e bonrà verso de' vinti, che tutt' i cuori aspirauano solo al suo dominio . Diede buon' ordine per il sollieuo de' popoli, ch' erano all' hora trauagliati da vna crudel fame , prouide alla sicurezza de' beni de' sudditi, castigando seueramente i soldati licentiosi, conseruò la pudicitia delle donne , e delle Vergini con tanto rigore , che fece troncate il capo al suo Conte stabile per haucere violata vna nobile donzella . Con questi mezzi così lo deuoli si rese padrone di tutta la Puglia , e poi se trasferì a Roma, la quale tenne lungo tempo asediata, & alla fine se n' impatronì per mezo del tradimento d' vn corpo di Guardia di Soldati d' Isauria, e di Cilicia . Si diportò nella sua vittoria con molta clemenza facendo publicare, che le Chiese seruirebbono d' asilo, proibendo espressamente di molestar quelli, che vi si ritirassero, trattò Papa Pelagio , e tutte le persone Ecclesiastiche con gran rispetto, le Dame con grand' honore , li Cittadini con cortesia , contentandosi solamente di demolire le muraglie di Roma senza guastarne il di dentro . Si rese padrone così assoluto della Città, e de' cuori , che ogu' vno confessaua non haucere mai veduto cosa simile, & era proclamato degno dell' Imperio del Mondo .

L' Imperator Giustiniano fortifica il suo cuore contro questo refluxo di strani accidenti , e richiama Belisario dalla guerra di Persia per rimandarlo in Italia, credendo, che la fortuna delle sue armi solo fosse stabilita nelle sue mani.

Mutatio-
ne de gl'
interessi
di Guilli-
niano.

Ma pare che la fortuna si stancasse di seguirar sem-
pre gli stendardi di questo valoroso Capitano, gli affa-
ri della guerra cambiarono totalmente faccia, tutti li
buoni successi erano per i Gotti, e la disgratia pareva in-
diuidua compagna di tutte le imprese de' Romani. Be-
lisario era non altrimenti che huomo dato in potere, co-
me scomunicato d'un cattiuo destino, che ottenebrò
la di lui prudèza, il di lui cuore, la forza delle sue brac-
cia scemò, e lo rese inutile a tutte le cose, di maniera
che pareva, che non fusse ritornato in Italia, che per esse-
re spettatore delle sue disauenture. Alla fine fù ri-
chiamato, e mandato in suo luogo Narciso l'Eunuco,
che compose il tutto, e dissece Totila in battaglia cam-
pale, oue lasciò poi subito per sue ferite la vita.

Secreti
della Pro-
uidenza.

O prouidenza (s'egli è permesso quì leuare il velo,
e di entrare ne' vostri segreti) da che potea procedere
tal metamorfosi? Noi sappiamo, che Belisario era il più
compito di tutti i Capitani, che fossero all'hora sotto il
Cielo, hauea vno spirito viuace, vn'intendimento in-
uentiuo, vn giudicio profondo, che non hauea altra co-
sapari, che il suo valore. La prouidenza del futuro,
l'attiuità del presente contendeano in lui per la pal-
ma; la sua forza era incomparabile, e la sua esperien-
za consumata in tutte le sorti di negotij; la sua prospe-
rità senza insolenza, e la sua auuersità senza per dere
il coraggio. Era prudente, sobrio, casto a marauiglia,
affabile, e gratioso, liberale, caritatio, giusto, clemen-
te, e felice. Non solamente i soldati lo rispettauano,

Qualità
di Belisa-
rio.

ma li

mali contadini medesimi lo riguardauano come protettore, e padre del loro riposo: Donde procede dunque ch'egli mancò nel fine della sua vita, e che vide scolorirsi fra le mani il bellustro della sua gloria?

Questo è done i grandi imparano una saggia instruzione per il buon gouerno delle loro attioni, e che baueranno occasione d'ammirare i giudicij di Dio: e perciò io mi voglio estendere alquanto sopra le cagioni delle disgratie, ch'accadono alla fortuna de' Signori più grandi della terra, e ricercare più curiosamēte il fatto nella propria sua fonte. Confesso, che l'istoria secreta di Procopio è troppo maldicente in molti luoghi, oue dice cose incredibili, ma non s'inganna punto, quando ci auisa, che due donne, Teodora l'Imperatrice, & Antonina sposa di Belisario sono state dell'Imperio le due Elene, e le facelle c'hanno consumato con le sue fiamme il genere humano.

Eccoui dice egli, l'origine delle disgratie di Belisario, che rouina le sue più belle imprese, e le sommerge in vn mare d'affanni.

Egli hauea nella sua casa vn giouine gentilhuomo chiamato Teodosio, quale egli amò con sincero affetto hauendolo ritirato dall'heresia, procurato che fosse battezzato a Costantinopoli, e lui medesimo ne volse esser il Padrino. L'inalzò tanto nella gratia della moglie, che non hauendo essi prole del loro matrimonio, amendue si risolsero d'adottarlo per suo figliuolo. Teodosio preso da così grande cortesia si rendea obbediente a Belisario,

La forgè
te delle
disgratie
di Belisario.
Antonina sua
moglie.

Suo Amore in pudico.

Belsario, sopra tutto pieghuole a gli humori d' Antonina. Ella primieramente l'amò con tenera affettione, ma assai honesta, che daua da pensar' ai più curiosi, ma non permetteua, che i più sani ne parlassero. Alla fine come il miglior vino degenera in aceto, così il più casto amore dello spirito, se non si guarda bene si cangiò bene spesso in carne. La conuersatione del viaggio d' Africa, le gratie che rideuano tutte sopra 'l viso del giouine Teodosio, la dolcezza della sua parola, la sincerità de' suoi discorsi, li buoni officij, gli compiacimenti, la confidenza, il secreto, accesero tanto fuoco nel cuore d' Antonina, ch'ella accarrezzaua non più quest' oggetto come madre, ma l'amaua come vna sfacciatata, ch'espone in vn postribolo la pudicitia.

Strauante historia.

Felici quelle Donne, che rigettano i primi pensieri di tali maledetti disegni, come scintille del fuoco infernale; questa concesse nel principio troppo imperio alla sua passione, & troppo facile entrata alla sua disgratia: le sue carezze pareuano già troppo molli al giouinetto, che si sforzaua di pagarle eol rispetto, fingendo non intendere punto quel linguaggio d'amore, temendo di renderla rea nel suo pensiero. Ma ella non cessaua di seguirarlo, & accendeua continuamente la sua fiamma con la libertà della vita. La conscienza, l'honore, il timore del marito contrastarono per qualche tempo nel suo cuore, ma alla fine cederono il campo: ella si scorda tutte le leggi diuine, & humane andandosi in preda alla sua passione, se sollecita apertamente Teodosio al

fio al peccato. Ella fece il personaggio della moglie di
 Putifarò, ma non incontrò già vn Gioseffo. L'altro
 non era punto malitioso, ma capace di diuenire, non an-
 daua in traccia del peccato, ma il peccato cercò lui, e
 mancò di forza per resistergli: il rispetto d'una fem-
 mina gli leuò quello di Dio, consentì al male per non
 la disgustare, tradì la sua anima per contentare il co-
 re d'una donna senz'honore, e che non stimaua la sua
 salute. Non si deue punto obbedire in tal caso anco alle
 persone più qualificate, e benefiche, bisogna fuggire,
 bisogna rompere, ne conuiene compiacere, quando si
 tratta di dispiacere a Dio. Tutti due in fine s'habitua-
 rono nel loro peccato, e da principio assai segretamen-
 te, ma l'imprudenza d'Antonina, e la gran confiden-
 za ch'ella hauea presa dell'amore del marito gli tolse-
 ro la vergogna, e discoprirono il suo dishonore. Beli-
 sario cominciava a dubitarne, ma teme a i suoi pen-
 si, e per non rendere la moglie rea si rese stupido. Ec-
 coui alla fine una pouera serua Macedone se gli acco-
 sta, e gli dice. Mio padrone, io metto l'anima
 nelle vostre mani, io hò gran cose a dirui,
 ma son morta se voi mai ne aprite la bocca pro-
 mettetemi sotto vostro giuramento d'osser-
 uarmi segreto, io dirò ciò che concerne l'ho-
 nore della vostra casa. Il padrone giura, la serua
 parla, & accusa la padrona d'un'infame commercio
 con Teodosio, Belisario, che non uoleua vedere la sua
 vergogna, e disgratia gli dimanda, s'haueua altri te-
 stimonij,

stimonij, ella produsse due seruidori di casa, che deposero il medesimo.

Questo è troppo, dice egli, ah Teodosio, infedele Teodosio, t'hò dunque fatto mio figlio per essere mio carnefice, t'hò postoin casa mia per dishonorare il mio letto, t'hò data la vita per rapirmi l'honore? Ingannatore doue è quella modestia, ch'era dipinta nel tuo volto? Doue sono quelle parole artificiose c'hai tante volte vfate per ingannare la mia bontà? Tù ne ricueurai hoggi il premio degno della tua maluagità. Che dico? Amazzare mio figlio addottiuò: Questo è condannare il mio giudicio, e fuellermi il cuore; ma è il suo peccato, che lo rouina, e non son'io, bisogna che moia non c'è perdono per lui.

Costantino suo intimo s'auide della sua malinconia, ne seppe la cagione, e lo consigliò di priuarfi più tosto della moglie, e' hanea sedotto Teodosio, e ch'era la peste, e la furia di sua casa, ma egli con souerchio affetto l'amaua, e non volse altrimenti intendere. Chiamò subito vn soldato de' più fidati, & hauendogli imposto rigoroso segreto, gli ordinò che amazzasse Teodosio. Questo che sapeua benissimo quanto era amato dalla Dama, si consiglia con vn amico, che gli dice, che Belisario era mutabile sopra tale soggetto, e ch'Antonina era la Padrona, e che potrebbe accadere, ch'ella guadagnarebbe lo spirito del marito, e che farebbe pessimamente

mamente trattare quello ch' intraprendeua d'ammazzargli il suo favorito. Il soldato hebbe paura, & in vece di far' il suo colpo, annusa segretamente Teodosio, il quale se ne fuggì nella Città d' Efeso.

La confusione è in casa: il marito tacito, e pensoso, che eredeua eseguita di già la cosa commodata, la moglie in gran passioni, & apprensioni, che non si possono ridire. Nondimeno il suo tranaglio si radolcì, quando seppe che Teodosio ancora viueua. Ma Belisario, che lo pensaua morto, e non sapena con che tentare lo spirito della moglie sopportaua un'indicabile tormento? Doue dunque è vostro figlio, diceua ella, doue è il mio? Da che procede ch'egli per così lungo tempo non comparisce? Saranno le vostre ombre, che l'haueranno perduto? E questo dunque quello ch'hò meritato da voi dopo hauerui amato più che me stessa? Era egli tutto tremante, e non ardiua di palesare il commandamento fatto, la negatiua gli pareua impossibile, e la confessione peggior della morte. La Dama ripiglia la parola; Ditemi di che n'è diuenuto? Se voi l'hauete fatto assassinare, farò ricercare il suo corpo per dargli sepoltura. Il pouero innocente non è più al Mondo, voi l'hauete sacrificato alla vostra gelosia, sapendo benissimo, ch'il ferro c'hà passato il suo corpo hà dato vn colpo mortale al mio cuore. Che m'hà seruito d'esserui sedele se non hò potuto victare i vostri

sospetti, che voi hauete bagnati col sangue del
 vostro caro adottiuo? Ma io vi perdono tutto
 con patto, che mi diciate quelli, che sono stati
 la causa d'vna tale disgratia, ò cò loro falsi rap-
 porti, ò con loro perniciosi conségli. La mal-
 uagia combatteua tanto ostinatamente lo spirito del
 marito, che con tutta la forza di Sansone non potè ri-
 tenere vn secreto meglio che lui. Nominò la Macedo-
 ne, e li due seruidori, nel che hebb'ella vn bel giuoco
 per causa della bassezza delle persone, dicendo ch'era
 cosa horribile, metter il suo honore in compromesso so-
 pra la relatione de i schiaui, Et usò sì destramente di
 questa difesa, che fece passare tutta quest' accusa per
 calunnia. Subito ella imprigionò la pouera serua con
 li duoi seruidori, e li diede a' suoi Carnesfici, e dopo ha-
 uer gli fatto tagliare la lingua, comandò che fossero get-
 tati dentro il vn sacco nell'acqua, doue finirono la vi-
 ta per vn odio detestabile di questa Megera. Ella
 seppe dall'altra parte il conséglio di Costantino, e non
 mancò di procurare, che fosse spogliato, e rubbato, tan-
 to era ella auida, e potena perseguitare le vendette.
 Sopra ciò si publicò da per tutto, che Teodosio viueua,
 Et incontinente fu richiamato alla Corte, ma fà del ri-
 troso, scusandosi sopra i cattiuu disegni presi di roui-
 narlo, e fingendo non sapere il comandamento secreto,
 che Belisario hauea dato della sua morte, riuolta tutto
 sopra la testa di Foccio, ch'era il figlio d'Antonina.
 hauuto dal suo primo marito, huomo prode, e molto com-
 pito,

pito, impiegato nelle prime cariche dell' Imperio, & hauendo conceputo vn' estremo dispiacere delle dissolutioni di sua madre, non poteua soffrire questo delicatuccio, a cui ella prodigamente donaua il suo bene, & honore.

La disnaturata scordandosi del suo sangue, e del suo douere non cessò di suscitare calunie, e trauaglia suo figlio per fauorire il suo adultero, seruendosi anche d'abbominuoli inuentioni per leuarlo dal mondo, di modo, che non stimando egli più la sua vita assai sicura contro il ferro, & il ueleno fu necessitato d'elegerli volontario esiglio per cedere il luogo a Teodosio. Per il di cui ritorno Belisario per vn' infame sodiffattione, ch' egli daua a sua moglie impiegò il suo credito, e le sue lettere. Ond' egli se n' andò in Italia a ritornare la sua Padrona, ou' ella era con il marito, e di là ritornarono a Costantinopoli, doue la donna scaltra hebbe campo di satiarfi della simplicità dell' vno, e dell' amore dell' altro.

Ma è cosa strauagante, che quell' amore si nutrisce di contrarietà, e ch' vna compita gioia renda le semenze dell' iniquità meno attive, e più languide. Teodosio cominciò a sentire gran rimorsi di coscienza della vita infame, che faceua, si persuase viuamente, che non poteua euitare qualche disastro di morte violenta se continuaua in tali corruttele, e la pazienza d' vn marito tante volte irritato gli darebbe qualche fine cattiuo, & in tutt' i casi non potea sfugire i giudicij di Dio,

ne vino ne morto. Sopra questi pensieri secretamente si leuò dalla Corte, e si trasportò ad Efeso, & entrando in vn Monastero si fece Monaco, facend' all' hora tagliare i suoi vaghi capelli, ch' erano i sottilissimi fili dell' affettione d' Antonina. L' infelice intendendo questa nuoua prese il duolo come per vn publico disastro, si priuò d' ogni conuersatione, & incrudelendo contro la sua vita con vna grande auersione al bere, & al mangiare, ne contentandosi solo di piangere il suo amante, diede in urlì, e gridi sì eccessiui, che spauentaua ogn' vno.

Questo è vn caso degno di molta obseruatione, che l' amore couando sotto questo capuccio, getta asse scintille più viuaci, e riaccende scò le sue fiamme con la cenere della penitenza, imitando i Stregoni, ch' impiegano li Sacramenti, e la Sacra Scrittura per fortificare i loro incanti. La passione d' Antonina fu così disperata, che Belisario n' hebbe pietà, & operò in modo con l' autorità dell' Imperatrice, che Teodosio uscì dal Monastero, e ritornò in casa. E vero, che fece vna gran resistenza prima d' uscire, finta d' vera ch' ella fossi, ma cedette alle violenti persecutioni, e lasciando l' Altare di Giesù si fece nouamente di Monaco vn Adone per immolar si alla sua Venere.

Si pensaua che le fiamme di questa maledetta affettione fossero totalmente estinte, e che non vi fosse più di che temere in tale conuersatione. Ma o Dio che non fa la presenza de' gli amanti particolarmente dopo vna
long -

long' assenza. Fà rinasce l'amore dalle sue proprie cenere, e causa scintille di fuoco dal giaccio, e dalle neui. Belisario se ne andò ad una impresa verso i Persiani, done l'occio suo figliastro v'è a ritrouarlo, e risentendo nel suo cuore gli amari dispiaceri, che gli cagionaua la persecutione della madre, si risolse di rapirle per forza il favorito delle braccia, ò di morire nelle pene. Inuid le sue spie a Costantinopoli per osseruare diligentemente ciò, che passaua nel loro commercio, & auuisato da tutte le parti ch'il fuoco era riacceso, e che le carezze continuauano con scandalo di tutta la Città; egli fece venire vn'huomo ben sensato, e fedelissimo al seruitio di Belisario, che gli fece sapere di punto in punto tutto quello ch'egli desideraua meno v'dire.

Il suo dispiacere crebbe tanto, che subito v'è a trouare Foccio, e gli dice. Mio Figlio, adesso è il tempo, che bisogna soccorrere il vostro miserabile Padre, se non volete, che la malinconia lo leui dal mondo. Voi non sete già mio figlio per natura, ma lo sete, e per amore, e per electione. Io v'hò dato il bene, e l'honore, c'hauete ne hò cessato d'obbligarui tutta la mia vita; e desidero auanzare ancora tutto quello c'hò fatto sin hora con questo, che voi mi facciate la vendetta dello sleale Theodosio, c'hà di nuouo portato il dishonore nel mio letto. Foccio, che niente meglio di questo discorso cercaua, lo consola, e gli promette di priuarlo ben presto del suo nemico, giurarono amen.

no amendue sopra gli Euangeli d'offeruarfi reciprocamente il secreto, l'altro per compire la promessa piglia il tempo, oserua vn giorno, nel quale Teodosio douea fare viaggio ad Efeso, e vi si trasferisce con vna compagnia di soldati ben risoluti: l'Adultero dubitando, che tutto questo mouimento fosse contro lui si saluò nella Chiesa di S. Giouanni, come in vn' Afilo assicurato. Ma ne fu fatto uscire con astutia, & il medesimo Vescouo del luogo lo diede nelle mani di Foccio, il quale essendo d'vn naturale molto dolce non lo volle amazzare, ma si contentò di mandarlo nella Cilicia, estrema parte dell' Imperio, e di tenerlo strettamente prigione sotto la guardia di gente ben fidata, intal maniera, che non se n' intende se già mai più nouella.

Dimorò per molto tempo in questo nascondiglio, il che diede vn' arrabbiata malinconia alla sua Antonina, la quale non trouaua rimedio migliore, che l'implorare il soccorso dell' Imperatrice a cui era così familiare, che deponua ancora nel suo seno i suoi amori, e le sue laidezze. Questa fece vna grande inquisitione dell' interesse di Teodosio, e per disgratia auenne, che vn certo Culligono quale era il confidente della moglie di Belisario, esseno stato preso, e maltrattato da Foccio, che gli fece scoprire tutti li segreti della sua padrona, scampò, e segretamente venne a Costantinopoli, & incolpò il figliuolo, d'hauere maltrattato l'amico della Madre. Teodora lo lascia venire alla Corte sen-

za rumore, e quando meno ci pensa lo fa pigliare, e la confusa in un luogo segreto, & incognito ad ogn' uno, doue fu interrogato con gran tormenti senz' hauerne riguardo alla sua nobile qualità, ne all' infermità del suo corpo. Offerua la segretezza a Belisario ne' suoi più aspri tormenti, ma insegna il luogo doue Teodosio era ritenuto, dal quale l' Imperatrice lo fa uscire, e comanda che sia condotto senza rumore a Costantinopoli per nuotare in una gioia improvisa, e pone trà tanto in disperatione lo spirito della sua confidente. Ella lo tiene qualche giorno nel suo Palazzo per riporlo in buon stato, e dice alla sua cara Antonina, che era curiafissima di gioie, d' hauer' a mostrargli un raro gioiello, e per ciò ella si trasferì al Palazzo con gran desiderio di vedere quello, che fosse. L' Imperatrice dopo hauer lungo tempo sospese le sue speranze, fa uscire Teodosio dalla camera d' uno de' suoi Eunuchi, e li getta tutto il Sole ne gli occhi, ella cascò tramortita a questo spettacolo, e pensò lasciarci la vita, ma in fine quando fu soccorsa, e che riuenne in se, si trattene di non gettarsi subito al collo del suo amico, prima c' hauerse baciati i piedi a Teodora, alla quale disse ella con dimostratione di gioia impareggiabile. Mia Signora: Voi sete stata fin' adesso mia Imperatrice, e mia padrona, ma ora vi tengo come la Dea della mia salute, già che hauete liberato mio figlio dall' abisso dell' Inferno, doue il suo nemico l' hauer precipitato. Queste non furono che carez-

ze, che scherzi, e discorsi sopra gli accideti di Teodosio.

Ma Dio del quale li giusti sdegni vanno in traccia sempre de' peccatori, aspettò che la Vittima fosse ingrassata per sacrificarla, permise che si facessero tanti festini, tanti balletti, e tante allegrezze di giouentù per il ritorno di questo fauorito, che lui medesimo eccedendo più di quello comportaua la qualità del suo corpo s'annalò d'vna disenteria, la quale in pochi giorni lo portò nell'altro Mondo a rendere conto al Giudice sourano della sua vita disordinata, e delle sue infedeltà. Antonina staua appresso di questo corpo, come ombra del corpo medesimo, ma vn'ombra dannata, e eternamente priua di quello, ch'ella amaua più al Mondo. Dio gli diede assai longa vita, e prolungò il suo inferno per mezzo de' viui, per anticipare quello dell'altra vita, già che noi sappiamo le sue sceleraggini, e nulla habbiamo della sua penitenza.

In questo mentre il pouero Focio fu tre anni dentro d'oscure prigioni, dalle quali essendo suggito due volte, e saluato nelle Chiese, che seruiuano di Asilo fu ripreso, e riserrato strettamente, senza già mai potere uscire se non per miracolo, che gli fece vedere in visione il Profeta Zaccaria il quale lo leuaua da quella profonda fossa oue egli staua, e lo conduceua in Giuersalem, doue in effetto andò, e si rese vn perfetto Religioso per compire il voto, c'hauenua fatto, se già mai otteneua la sua cara libertà.

Queste sono le origini delle disauenture di Belisario, che

rio, che Procopio hà offeruato nella sua Historia segreta. Si crede per fauola, che gli fossero stati cauati gl'occhi di comandamento di Giustiniano, e fosse ridotto alla mendicizia, ma egli è ben vero, che l'Imperatore s'ingelosì di lui, come s'hauesse aspirato all'Imperio, e che Teodora, che lo perseguitaua per favorire il malhumore di sua moglie, la quale couaua ancora nel suo cuore il ueleno contro di lui per l'interesse di Teodosio, lo fece cadere in disgratia, priuare delle cariche, confiscargli i beni, i soldati c'hauca mantenuti dargli ad altri capi, interdirlgli i suoi amici con proibitione di parlargli. Questo gran Generale, ch'era prima seguitato da tutta la gente sù abbandonato, e caminaua per le strade di Costantinopoli con due, ò tre pouerì seruidori, come vn'huomo che sopraniueua a' suoi funerali per seruire d'vno spettacolo di pietà.

Vn giorno essendo andato in Palazzo a corteggiare l'Imperatrice, non gli mostrò buon viso di che si spauentò talmente, ch' all'uscire altro non aspettana ad ogni momento, che i Carnesfici per assassinarlo. Ritorna a casa essendo abbattuto più di quello si può pensare di vn'huomo sì generoso: si getta incontinentemente sopra il letto tremando, e sudando di paura. Gli dicono, che vn Gentilhuomo gli vuole parlare d'ordine di Teodora, si preparaua già alla morte, quando quello gli diede vn Biglietto dell'Imperatrice, di questo tenore. Belisario la tua conscienza t'insegna, che tu m'hai offesa, e che meriti di esser punito,

Disgratia
di Belisario
tratto
to seruidamente
da Teodora.

to, ma ti dono a tua moglie, alla quale hò dell' obligationi; da essa per l'auuenire riconofcerai la vita, il bene, e l'honore. Io saprò come tu ti portarai verso di lei, e con qual sommissione riconofcerai i suoi benefitij. Subito bacia la lettera, & in presenza di Curio, chel'hauea portata, entra nella camera di sua moglie, gettasi a' suoi piedi, bacia hor l'uno, hor l'altro, se gli confessa debitore della vita, e protesta di non uolere piu tenere il posto di marito, ma di schiauo. La Dama lo riceue in gratia, e uà a ringratiarne l'Imperatrice.

E dunque possibile, che Belisario folgore di guerra, c'hauea fatto tremare l'Oriente, l'Occidente, e l' mezo Giorno, c'hauea condotto due Re in trionfo, che non s'era punto scosso dinanzi l'armate di cento cinquanta mila huomini non hauendo, che una picciola truppa di gente, Belisario, alla cui presenza le potenze della terra si strascinauano nella poluer e sia stato uinto così uilmente dalle femmine? Procopio confessa essere stato un incanto, che gli habbia causato tale turbulenza di spirito, e chel'habbia rubbato a se medesimo. Ci bisognaua lo sforzo de' Demonij per scompigliare, & abbattere un così alto personaggio.

Non dimeno egli è necessario il dire, che nõ solamente li mali genij d'Antonina habbino ordita la Tragedia, ma che la persona de' Papi uilipesa per il pessimo gouerno di tal Generale, ch'obbediuua troppo uilmente all'Imperatrice gli causò un'infinità di disgratie, che

Altra co-
giò e de
la disgra-
cia di Be-
lisario.
Il rapaz-
zo fatto
de' Papi

che alla fine inondarono sopra Giustiniano, e sopra tutto l'Imperio.

Ecco qui un gran Teatro della prouidenza, doue i Principi deuanò imparare, che è pericolosissimo secondar' i capricci delle mogli, & intaccare ancora le persone Sacre, per sodisfare alla propria uendetta.

Hor qui dunque mirate la prima, e la più capitale furia dell'Imperio Teodora l'Imperatrice, la quale precipitò suo marito nell'heresia, e fece leuare li Papi dalla propria loro Sede per metterui i suoi seruidori, confondendo tutte le leggi diuine, & humane per contentare la sua passione.

Procopio parla poco honoratamente dell'origine di questa donna, e dice ch'ella era figlia d'un Condottiere d'Orsi, comediante del suo mestiere, publica meretrice per professione, e data in preda sino a' piccioli seruidori del Teatro nella sua fanciullezza. Aggiunge ancor a, ch'ella haueua buonissima gratia per gonfiare le guancie, per riceuere de' schiaffi, e guadagnare danari con questo trastullo, e che nella sua giouentù fù corrotta da uno chiamato Ecebole, che la mantenne qualche tempo, e poi se ne disgustò, e non hauendo ella più che viuere scorse tutto l'Oriente in tale vergognoso mestiere, e ritornando a Costantinopoli Giustiniano la prese ad amare come una celebre Cortigiana, e trouandola a suo gusto la sposò viuendo l'Imperatore suo Zio.

Egli appare chiaramente, che tale autore arrabbia-

Theodora Imperatrice moglie di Giustiniano, origine delle difgratie de l'Imperio.

Sua nascita.

Procopio la tratta male.

Egli è ca-
lunniato
re nella
sua histo-
ria legge-
ta più
che Hi-
storico.

to contro la memoria di Giustimiano ha ritrouato es-
crabili menzogne approvate da quelli, che si noarisco-
no uolontieri di ueleno, e che stimano, che non si sa-
rebbe dir' assai male de' Grandi e che quelli sono hi-
storici migliori, che raccontano vitij più abominuoli.

Ma bisogna considerare, che quest' huomo malua-
gio, il quale ne' suoi scritti, più Pagano, che Christiano
pareua, dopo hauere altamente lodato il suo Signore
in publico, non solo non hebbe la ricompensa, ch' aspet-
taua, ma più tosto ne fu castigato per la sua uitalicen-
tiosa, e proprij demeriti, onde si diede a scriuere vna
segreta historia, nella quale dice cose spauentose, che
mai sono cadute in pensiero di tanti altri historici, c'
hanno dopo di lui scritto, & in vn tempo, ne quale
hauuano vna totale liberta, che non hauerebbero tra-
lasciate tante cose degne di osseruatione, se ci hauesse-
ro trouato qualche fondamento di uerità.

Sinfu-
no le sue
menzo-
gne.

Bisognarebbe essere di credenza, ò semplice, ò me-
ligna per persuadersi, che Giustimiano, ch'era un Prin-
cipe ritenuto, considerato in tutte le sue attioni, gran-
demente amatore della gloria, studioso della riputa-
tione, che non fu tocco punto dalli vitij della giouen-
tù, hauesse sposata vn' infame Meretrice famosa per
tutto l'uniuerso; quando regnaua con suo Zio, e ma-
neggiava tutto l'Imperio. Egli fu quello, che prima
d'essere ammogliato fece publicare la legge, con la qua-
le si prohibiua a' Senatori di collegarsi con donne bas-
se, e poco honeste. Chi potrebbe credere, ch' egli ha-
uesse

uesse fatto vedere la trasgressione de' suoi ordini, con gli proprij esempj, senza temere la seuerità del Zio Imperatore, gli rimproveri del Senato, & il vantaggio hauerebbe con tanti mali portamenti potuto dare a i suoi competitori.

Tutto quello che si può dire con maggior verità, è che Teodora era figlia del gran Cacciatore de gl' Imperatori, c' haueua carica di fare pigliare, e custodire le bestie seluagge per gli spettacoli dell' Anfiteatro, impiego grande, e molto honoreuole. Non si legge punto in niun altro historico, ch' ella nella sua vita habbia hauuta alcuna macchia d' impudicitia, ma tutto al contrario era inimica capitale delle donne, e giuani di cattiuu vita, in maniera tale, che in vna sol volta ne fece serrare cinquecento, per leuar gli l' occasione di mal fare, & allouarle ne gl' insegnamenti dell' honestà, e ciò Procopio medesimo non hà potuto tacere, non considerando che se altre volte fosse ella stata intaccata del medesimo vitio si sarebbe esposta alle risa del mondo tutto, biasimando altri i suoi pensieri, & altri i suoi rigori, & hauerebbe rinouata la memoria della sua infamia, che douea procurare di seppellire col silenzio.

Ella era certo troppo gloriosa, per essere vna femmina dishonesta, quelli che l' hanno veduta riferiscono, ch' era vna piccola donna, c' haueua vn volto pieno di maestà, gli occhi ardenti, e solgoranti nella loro coleur, vno spirito vniace, e penetrante, vn giudicio fermo, gran destrezza ne negotij, & vn' astuità di fuoco.

Qualità
di Teo-
dora.

fuoco. Ella fu sì accorta, che vedendo non guadagnarsi Giustiniano con la carne, lo guadagnò con lo spirito da lei coltiuato studiosamente di belle, & alte conoscenze, facendosi ancora segretamente informare de gli affari di Stato, e ciò la rendea facile a suggerir auuertimenti all' Imperatore suo marito, che di ciò gustaua marauigliosamente, e nulla facena in tutti gl'interessi dell' Imperio, senza comunicarglielo, chiamandola ancora in alcuni rescritti sua venerabile Sposa, l'assistente, e la compagna di tutt' i suoi consigli.

Mormorazioni impertinenti di Procopio contro la memoria di Giustiniano.

E dunque il veleno del serpente, che serue d' inchiostro alla penna di Procopio, quando scriue fauole straganti della nascita di Teodora, e quando dice, che Giustiniano era figlio d' vn' Incubo vero Demonio in forma humana, che i suoi Camerieri l' hanno souente veduto in figura di Diauolo, e che mirarono qualche volta la sua testa separata dal corpo in alzarsi sino al soffitto della camera, e che il medesimo corpo passeggiua senza testa da vn' altra parte, e che vn certo Religioso essendo andato per salutarlo restò tutto sordito, vedendo Lucifero nel suo Trono. In oltre lo fa bomicida d' vn gran numero di milioni d' huomini, gli attribuisce le Comete, gl' incendi, gli diluuij, le pesti, e le sterilità della Terra. Si lamenta, che volena ridurre tutti gli spiriti all' vnione della Cattolica fede, che sormontaua gl' Heretici, e gli Hebrei, che faceva sabbri care Chiese sontuose, che si pigliaua cura souuerchia della protezione de' Vescouij, de' Preti, e de' Monaci.

Luc-

Quest' autore vomitando il suo veleno contro la medesima luce con tanta impudenza, & inferendo ne' suoi scritti racconti così enormi chiaramente dimostra, ch'egli era tutto pieno d'un maledetto furore di vendetta, senza fede, e senza Religione; un mentitore sanguinolente, ch'era più atto a scriuere un romanzo di Ciclopi, che la vita di Giustiniano.

Egli è sì sì contrario a se medesimo, e' hauendolo fatto il più accorto, & il più artificioso de gli huomini tutti, dice in un altro luogo, che non ci era cosa più facile, che d'ingannarlo, e molte altre contradizioni, ch' affatto gli tolgono la crederza. Non bisogna dunque punto marauigliarsi, se qualche illustre historica di questi tempi, che causa molte cose da Euagrio, il quale hauea trascritto buona parte di questo calunniatore tratta qualche volta seueramente la memoria di questo Monarca, senz'hauere riguardo all'eminenti virtù, che possono contrapesare i suoi errori.

— Ciò che dice Procopio di più probabile de gli errori di Giustiniano si è, ch'egli sapeua benissimo dissimulare, ch'era artificioso nella sua maniera di trattare, segreto nel suo odio, signore del suo volto, e delle sue lagrime stesse, inconstante a' suoi amici, inesorabile a' suoi nemici, se la pietà Christiana non l'hauesse moderato, auido dell'argento, inclinato più al rigore, che alla clemenza, ostinato, & inflessibile nelle sue risoluzioni, inconstante nelle sue promesse, quando si trattaua di ragione di stato: Queste sono macchie assai comuni, & ordinarie

Errori di
Giustini-
ano.

ordinarie a' grandi, che ben si ponno correggerè colla gola della legge diuina: Per quello tocca a Teodora, non si può negare, ch'ella non fosse precipitosa, gloriosa, vendicatiua, che s'intrometteua a seuer a fino all'eccesso, & instabile ne gli affari della Religione; il che cagionò bene delle turbolenze alla conscienza d'amiche due.

Due Pa-
pi perle-
guitari
da Teo-
dora.

Libera-
tus, & A-
nastasius

Papa
Siluero
maltrat-
tato.

Hò detto di sopra come il Papa Agapito dopo hauer deposto Antimo Patriarca di Costantinopoli, morì nella Città medesima. Essendo dunque stata portata la nuoua a Roma, si radunarono per eleggere un Sommo Pontefice. Teodato Re de' Gotti, e con preghiere, e con minaccie fece eleggere Siluero figlio di Papa Hormisda di legitimo matrimonio prima, che fosse Sacerdote. Subito che fu eletto, l'Imperatrice Teodora li ordinò con lettera e spressamente di rimettere Antimo, e di deporre Mena della Sedia, nella quale era stato posto in sua vece. Aperse c'hebbe le lettere, il Pötesico disse sospirando, che questa era il foriero della sua morte, e rispose, ch'essendo stato deposto Antimo canonicamente dal suo predecessore, non potea in tal interesse con buona conscienza alterare alcuna cosa; Teodora si piccò furiosamente di questo rifiuto, & incaricò Belisario, che si trouaua in Roma con la moglie Antonina di far prigione il Papa, e mandarlo in Levante; Belisario n'haucaua sul principio scrupolo, ma essendo inuauimato dalla scelerata sua moglie, si risolse, dicendo, che toccaua a quelli, che comandauano

di ren-

di rendere conto a Dio delle loro azioni, e che non prendeuua altra cosa, che la gloria dell'obbedienza.

Si trouaua all'hora in Roma vn Diacono, chiamato Vigilio huomo ambizioso, e fattioso, il quale sapendo, che il Ponteficato di Siluerio crollaua, e che in alcun modo nõ era sicuro, s'offerse a questa pessima donna per intròdursi nella buona gratia dell'Imperatrice, promettendogli, che nell'esercitio della sua carica non hauerebbe fatto cosa alcuna senza suo ordine, ch'egli rimetteria Antimo nella sua Sedia, & in oltre faria vn regalo a Teodora, & ad Antonina di buona somma di danaro. La Dama senza coscienza, e senza honore accetta le di lui offerte, e sollecita al possibile il marito per l'esecutione di tale misfatto. Vigilio porta inanzi il negotio al più che puole, e produce due testimoni, vno Auuocato, e l'altro Soldato, i quali accusano Siluerio d'hauere voluto tradire Roma, e dar vna porta in potere de' Gotti. Belisario dubitò, che vi fosse calunnia in tal faccenda: temendo nondimeno se proteggeua il Papa legitimo di non esser' inuilluppato in vn peccato di lesa Maestà, come c'hauesse favorito il partito de' Gotti, lo fa chiamare per sentirlo promettendogli, che l'hauerebbe rimandato a casa come seguì, dopo hauere agradita la di lui difesa.

Ma egli fù chiamato la seconda volta, e condotto nella camera d'Antonina, che staua a sedere nel suo letto, e Belisario a suoi piedi. L'arrogante trattando questo sant'huomo, come vn seruidore, gli dice con

Z

sdegno,

Ant. hij.
e violen-
ze di Vi-
gilio con-
tro Silue-
rio.

falegno, e con termine di donna infame. E che Silu-
rio? C'habbiamo noi fatto per venderci all'inimico?
E tempo che siate punito del vostro tradimento, ella
lo fece passar in vn'altra camera, e lo fece spogliare del
suo habito, e vestire con vna veste di Monaco, e man-
dollo in Leuante, oue fu relegato in Patafo. Il Vesco
uo di quella Città sapendo l'innocenza di questo Pon-
tefice l'andò ad incontrare, e lo riceuè con tutte le som-
missioni douute alla sua dignità. In oltre portato da
vn gran zelo hebbe cuore di trasferirsi a Costantino-
poli, e fare conoscere molto bene all'Imperatore l'op-
pressione del capo della Chiesa, che chiamaua la Ven-
detta del Cielo sopra di lui se non ci rimediava. Giu-
stiniano restò attonito di questo discorso, e comandò,
che il Papa fosse condotto in Italia, e mantenuto nella
sua dignità con questo patto, che s'egli fosse conuinto
dell'intelligenza co' Goti non risiederea altrimenti in
Roma, ma che si saria eletto altra stanza, e ciò confer-
ma assai la moderatione dell'Imperatore in tal negotio,
all'hora quando operò secondo la giustitia de' suoi pen-
sieri.

Ma Teodora, che non si contentaua di ciò, sapendo
ch'il Papa era ricondotto in Occidente scrisse alla sua
confidente, che non si contentasse d'hauere fatto la
metà di questo negotio. Dall'altra parte Vigilio sol-
licitaua ardentemente il suo interesse, dicendo che non
poteua attendere la sua promessa, se non ascendeva
nel Trono di Pietro. S'adopò così violentemente,

che

che il Papa gli fu dato nelle mani, e tantosto lo fece condurre nell'Isola di Palma, che fu vn presagio del suo martirio. Hebbe questo Santo Pontefice tanto vigore nell'ultimo delle sue mserie, c'bauendo radunato tutti li Vescou i circonuicini, ch'egli puote scomunicò Vigilio, e tutti li suoi adherenti. Volendosi quest'altro vendicare di lui, & assicurare la sua Sedia lo consumò con la fame, noie, e tormenti in quell'Isola Deserta, nella quale rese ben presto a Dio il suo spirito vittorioso, guadagnado la Corona di Martire.

Vigilio suo persecutore, ch'era entrato nella Sedia di S. Pietro come vn Leone si trasformò in vn' Agnello, mutando totalmente i suoi peruersi costumi, in guisa tale, ch'egli sù confermato da' Romani, e riconosciuto per legitimo Pontefice. Dio che non lo voleva già perdere gli diede per castigo il compimento de' suoi desiderij, e fece che tutto ciò ch'egli più ardentemente hauea bramato di tutt' i suoi tormenti fosse l'origine. L'Imperatrice Teodora non manca già d'importunarlo della sua promessa per rimetter' il falso Patriarca Antimo, ma egli rispose, c'hauea fatto vn peccato nel prometterlo, e che ne faria due con eseguirlo. La furiosa irritata da questa risposta lo dichiara vsurpatore della Sedia Apostolica, e lo processa accusandolo della morte di Siluerio, con ch'ella lo fa prendere violentemente da vn tal' Antimo, & incatenato condurlo a Costantinopoli, dou' ella di nuouo gagliardamente lo sollecita per la restituzione d' Antimo. Vigilio fù ge-

Vigilio
essendo
Papa si
cambia in
mezzo,
& c' per-
leguita-
to da
Teodora

neroso, e costante, che protestò di soffrire più tosto mille morti, che lasciarsi a ciò indurre, e come lo violentauano con parole ingiuriose, & ordini congiunti a minaccie, disse liberamente. Io pensauo essere venuto alla Corte di Giustiniano, ma ben m'auveggo d'essere in quella di Diocletiano.

Questa parola gli costò ben cara, perche li ministri di Teodora, che non lo teneuano punto per legitimo Papa lo batterono così crudelmente, che quasi rese, nel medesimo luogo, lo spirito: Egli nondimeno s'inuoltò dalle loro mani, e si salvò nella Chiesa di S. Eufemia, dalla quale incontante fu a vna forza ritolto, e condotto per le strade di Costantinopoli con vna fune al collo come vn' assassino, poi fatto prigioniero, e trattato con pane, & acqua abbandonato dal Clero tutto, de' quali molti furono banditi, & altri condannati a cavar metalli. Tutto ciò fu eseguito per giusto giuditio di Dio, per cancellare la macchia del sangue di Siluorio. Ma tuttauial' Imperatrice, che tali violenze ordinaua per contentare in parte la sua passione douea considerare molto prima di venire a tali eccessi bene il punto della sua elezione.

Teodora
riciclia-
ra, col Pa-
pa.

Gli Romani i quali all'uscire, che fece egli dalla Città, all'hora quando fu condotto prigioniero lo caricarono d'ingiurie sino a gettarli pietre, e bastoni, pentiti, tosto, c'hebbeto intesi i mali trattamenti, che gli faceuano a Costantinopoli, e la pazienza marauigliosa, che mostraua ne' suoi trauagli, ne fecero istanza confessandolo

landolo per uero Pastore della Chiesa vniuersale, & essendo ciò penetrato all' orecchio di Giustiniano, comandò prontamente, che fosse liberato, e Teodora medesima acquistò il suo spirito, e si racconciliò con lui. Si congiunsero tutti li Sacerdoti, e Diaconi, che l'hauueuano seguitato, & egli fu con honore rimandato in Italia: ma il misero Papa dopo hauere inghiottito innumerabili noie, & incomodità, morì di mal di Pietra nella Sicilia prima di giungere a Roma. O larue d'honore, quanto sete penose a quelli, che vi cercano, tradite quelli, che vi possedono, e sete dolorose a quelli, che vi lasciano! Mal accorri coloro, che ingannati vi corrono dietro, e vi corteggiano ambitosamente, e vi ottengono ingiustamente. Meglio sarebbe mettere la mano nelle fiamme, che stenderla sopra le tiare, e sopra le corone sanguinolenti, e coperte d'ingiustitia.

Morì Teodora quasi nel medesimo tempo portando nell' altro Mondo vn gran fascio di cose da veder si al Tribunale di Dio. per hauere posto sopra lo stato della Chiesa, per esser si governata imperiosamente, e per hauere sempre ardentemente ricercata la sodisfazione delle sue vendette. Egli è probabile, ch' ella passasse da questa vita con la fede Catolica, e con la penitenza. Ma quanto seguì alla morte della sua confidente Antonina, restò sepolto in vna grande oscurità, e si hà da temere, che la sua vita fuor di modo disordinata fino alla vecchiaia, e le sue detestabili pratiche non l' habbino precipitata in vn' eterna infelicità.

Giustiniano

Morte di
Teodora

Giustiniano soprauise ancora molto tempo dopo la morte di Teodora, e vide compiti tutt'i suoi disegni di guerra, di leggi, e d'edificij, e pigliaua con commodo il tempo d'attendere a Dio, e di spiare il resto della vita in grembo alla diuotione, alla quale bebbe sempre potentissime inclinazioni.

Giustini-
niano ca-
sca nell-
heresia
d' Euti-
chio del-
la quale
si corre-
go.

E' opinione, che nel fine de' suoi giorni egli cadesse in due errori, il primo de' quali era, che non douesse punto morire, & in fatti pareo ad ogni vno, che la morte l'hauesse oltre passato, perche toccaua l'età di ottanta-quattr'anni, cosa molto rara in vn Imperatore, e non conforme alla scrittura, che dice, la vita de' potenti essere ordinariamente assai breue: Nondimeno non è probabile, che nella sodezza del suo giuditio mantentogli sino alla fine egli si lasciasse persuadere vna tale vanità. L'altro errore, che commise hà più del vero, cioè che per vn zelo non punto discreto concepito dell'humanità del nostro Salvatore, si diede a credere, che soggetta non fosse alle nostre miserie, ma impassibile, & incorrutibili anche prima della sua Resurrectione. Fù in punto di publicare tale opinione, e co' suoi editi autorizarla, ma nondimeno egli non lo fece, e se ne pentì nell'ultima hora, richiamando col suo testamento il Patriarca Eutichio, quale hauea scacciato, perche era contrario al suo errore. Questo appunto è quello, che chiaramente scrive Niceforo, & ogni maturo giuditio concluderà con esso per la salute di tale Imperatore. Noi habbiamo proue di questo molto considerabili,

fiderabili, primieramente, che il suo nome non è già mai stato scancellato dalle memorie ecclesiastiche, dalle quali si costumaua cancellare il nome de gli Heretici Imperatori: Secondariamente S. Gregorio il Magno, che parla sempre molto castigatamente lo chiama Imperatore di pia memoria: per terzo Papa Agatone scriuendo poco dopo la di lui morte, dice, ch'egli è stato emulatore della fede Catolica, & Apostolica. In fine fù lodato nel sesto Concilio vniversale con vn' Elogio ben degno d'vn Principe Catolichissimo. Alcuni Patriarchi di Costantinopoli parimenti fecero celebrare la sua memoria ogn'anno con acclamazioni di felicità, e publiche orationi a sua lode. Le sue grandi austerità, le sue splendide elemosine, le sue Chiese, le sue deuotioni, le sue leggi, li suoi stenti infaticabili per il publico, hauranno cancellate le macchie, che così facilmente stillano nella vita de' grandi. Non condanniamo punto temerariamente ciò, che noi potiamo giustamente scusare, ne siamò maligni nel nostro mentre Dio vuole essere benigno del suo.

Confesso, che questo fine mi apporta qualche noia vedendomi sforzato a seguitare l'opinione differente da quella d'vn grand'Historico moderno, che tratta quest'Imperatore con molta seuerità. Egli è vero, c'hò sempre tenuto in veneratione quest'Autore sapendo benissimo, che con i raggi della sua virtù, e della sua eruditione hà superato lo splendore delle Porpore più illustri. Tuttauia il rispetto, ch'io porto alla verità,

la verità, e l'onore, che deuo alla memoria d'huomini grandi, i quali hanno tanto obligato il publico, mi dammo licenza di dire in questo luogo, che Giustiniano non è già mai stato sì deforme come viene dipinto, essendo mal informato per gli scritti di Procopio, e d'Euagrio suoi nemici, ouero seguendo le opinioni, che per falsa intelligenza, o per equiuoco manifesto di spiriti humani dopo molti secoli hanno imbeuuto. Le fauole facilmente sono credute, quando la longhezza del tempo autoreuoli le rende, e la fede di molte persone souente le fa passare per verità.

Ciò, ch'io dico è manifesto in quello, che il Baronio medesimo ne scriue, circa l'opinione, c'haueua della grossa ignoranza di Giustiniano, al quale bene spesso rinfaccia nella sua Historia, che nè leggere, nè scriuere sapeua. E nondimeno hora egli è più, che manifesto essere questo vn'errore scorsò per vn'equiuoco, di nomi, & vn'errore di stampa, c'hà fatto pigliare il nome di Giustiniano in vn testo di Suida per quello di Giustino, come già hò detto. Questo è così chiaro, ch' il Commentatore di Procopio inimico di Giustiniano così al parì del suo autore non l'hà potuto dissimulare, e confessa d'hauere oseruato nell' historie l'equiuoco del nome di Giustiniano per quello di Giustino, e che per tal causa haueuano attribuita l'ignoranza a tal Monarca, che conueniua a Giustino suo Zio; Et in oltre vn' accidente d'una turbolenza di spirito, che patì Giustino suo nipote. Il mio detto viene nobilmente

mente prouato dal gran Cassiodoro, il quale potena ha-
uere veduto Giustiniano all' hora, quando essendo gio-
uine venne in Italia, e lo chiama a piena bocca. Il
dotto Principe, & il sapientissimo Imperatore.
E questo graue Autore Agapito, che gli hà dedicato il
trattato del modo di ben regnare da Baronio asua lo-
dato, chiaramente dice, ch'egli fu creato Imperatore,
quando attendeua alla Filosofia, e che nell' Imperio nõ
cessaua di Filosofare.

E Procopio suo calunniatore confessa, ch'egli passa-
ua ordinariamente buona parte della notte nel suo ga-
binetto, studiando le più alte scienze, e che molto fon-
datamente discorrea con gli huomini più sauij del suo
secolo. Da tutto questo giudicate voi, se hà hauuto
ragione di trattarlo come vn plebeo, senza dottrina,
e senza lettere.

Hora sì come quell' illustre Autore è stato sorpre-
so sopra quello, che concerne lo spirito, e la capacità di
Giustiniano, così ancora come huomo s'è potuto egli
ingannare in quello, c'è scritto de' suoi costumi, se-
guitando l' historia maldicente di Procopio, che egli ha-
uea tolto da Enagrio, e d' altri autori simili.

Ma io prego ancor una volta il mio lettore di ve-
dere, e considerare, s'egli è ragioneuole dar fede a que-
sto infame libello di vn'arrabbiato autore contro la
memoria di questo Principe, in pregiuditio di tante
persone graui, e giuditiose, che ne hanno sentimenti in
tutto contrarij. Egli è manifesto che Procopio era vn

Cassiod.
l. 10. va-
riar. E-
pil. 9. &
10.
Princeps
doctus la-
pientissi-
mus Im-
perator.
Agapit us
in Varen.

vero Ateista, c'ha detto, e scritto nel suo primo libro dell' *historia de i Gotti*. Ch'era vna follia il pigliarsi pensiero sopra la fede delle cose diuine, e che bisognaua lasciare credere a ciascuno, o Prete, o Laico tutto ciò, che gli pareua bene, più tosto, che inquietare la Republica. Sentendo estremo disgusto, che Giustiniano tormentasse i Pagani, i Giudei, & i Samaritani, e si sforzasse di ridurre tutto il Mondo alla Christiana, e Catolica fede; Giudicate mio lettore sopra ciò qual fede meriti un'huomo, che facendo professione d'essere Christiano, tale non si mostraua con Dio. In oltre, come ch'egli era Filisteo di natione, sofista di professione, malitioso per arte, ha potuto facilmente inferire nella sua historia alcuni tratti del suo mestiere. Aggiungete, che essendo un pouero meschino, fu inalzato primieramente da Giustino, e di poi da Giustiniano a cariche grandi; nondimeno essendo fuor di modo ambizioso, e geloso non si stimaua molto grande, & inuidiaua a morte Giouanni soprintendente della Giustitia, e Tribuniano gran favorito di Giustiniano, e non contento d'hauerli strapazzati nella sua historia, se l'ha presa con l' Imperatore, che gli haueua con i suoi fauori ingranditi.

Chiunque ha sentimento di huomo ragionevole, crede bene essere, cosa indignissima, che un seruitore, un domestico dalla poluere della terra, inalzato alle gran cariche dell' Imperio, habbia alla posterità lasciata

Procop.
lib. 1. Go-
therum.

lasciata *un' historia maldicente, scritta in secreto, e con un singolare tradimento conero il suo Signore, e padrone; da cui riconoscere doueua la vita, e l'honore; e che oltre ciò dica cose nel suo libro, che doueuan esser notissime a tutto il mondo, senza che tanti altri historici vicini a que' tempi, che poteuano parlarne con ogni liberta, non ne faccino mentione alcuna.*

A questo si rispondera, che non solamente Procopio condanna Giustiniano, ma ch'egli medesimo s'è per sempre oscurata la sua fama per i pessimi trattamenti fatti a Papa Vigilio, e per l'Heresia fomentata, & autenticata da lui nell'ultimo della vita. A dire il vero come non vi è cosa alcuna da preferirsi alla fedeltà da noi douuta alla nostra religione, & all'honore, che rendere dobbiamo al Padre commune della Christianità, & alla Sede Apostolica, se questo Imperatore fosse direttamente conuinto di questi duoi errori, e che senza penitenza fosse morto, io mi sottoscriuerei il primo alla sua condannagione, ma vi è vna notabilissima differenza frà quello, che sdrucchiola per errore, & inauuertenza, e frà quello, che si pratica con disegno, & auuedutamente.

È vero, che Papa Vigilio fu nel principio maltrattato a Costantinopoli dall'Imperatrice Teodora, ma come la di lui electione non era stimata canonica nel principio, che li Romani l'haucano scacciato a fu-

ria di sassi, e che da se stesso si era deposto, e ritirato dalla sedia, c'hauea usurpato al suo predecessore Siluerio, facendosi poi eleggere canonicamente; non è già merauiglia, se in tal dubbio della sua dignità, e nell'incertezza del suo peccato commesso verso vn legitimo Papa, egli non fu poi honorato come vn Pontefice, ma accusato come vn reo.

Basta, che Giustimiano al subito riconoscere, ch'era poi stato dichiarato sommo Pastore della Chiesa con le solite cerimonie, gli rendesse gli osequij alla di lui dignità donuti, e gli permettesse d'essercitare in Costantinopoli le funtioni con ogni libertà. Egli è vero, c'hebbe qualche contesa con lui sopra la condannaggione di tre articoli, ò più tosto di tre persone Teodoro, Iba, e Teodoreto, ma in finel Imperatore diede le mani, e rimise il tutto alla discrezione del Papa.

Quant' al particolare dell'heresia, che gli viene opposta, ciò è stato più tosto vn'errore d'innauertenza, che vn sentimento considerato con ostinatione contro le decisioni della Chiesa, senza il quale l'heresia non può essere formale heresia. Si sparse dunque vn'opinione nel suo tempo, che il corpo di Nostro Signore fosse incorruttibile prima ancora della Resurrettione, e ch'egli non era punto soggetto alle passioni naturali, & irreprensibili de' gli altri huomini. Molti Vescouo, e famosi Religiosi, e gran numero di persone illustri professorono questa fede, e

Giustimiano.

Giustiniano ingannato da un zelo non ben regolato, che hauea per la persona di Nostro Signore, cadde non già che egli dubitasse, che le due nature non si trouassero in Giesù Christo, e che il suo corpo non fosse consostantiale a' nostri, ma non potea soffrire la parola di corruttibile, quando si parlaua della carne del Nostro Salvatore. Che se egli hauesse solamente inteso una esentione della corruttione, e della putredine, nella quale i nostri corpi si riducono, il suo sentimento sarebbe stato lodabile, ma volere lenare al figlio di Dio le naturali passioni della fame, della sete, della stanchezza, & altre somiglianti era un allontanarsi dalla fede Cattolica. Nondimeno come questo dogma non era punto ancora stato nominatamente, & espressamente deciso da' precedenti Concilij, e che gran parte de' Vescoui erano di questo sentimento, e che non si era per anco fatto ricorso al Pontefice sopra di ciò impedito assai nelle guerre de' Gotti, egli non è punto credibile, che questa fusse un' heresia formata nello spirito dell' Imperatore, ma più presto un' errore. E come, che egli s' astenne dal farla promulgare, ancorchè egli ne hauesse pensiero, e che nel testamento ordino, che il Patriarca Eutichio mandato in bando per essersi opposto a questa opinione, fosse richiamato da Giustino suo Successore. Egli è euidente, che si pentisse ne gli ultimi periodi di sua vita, e che molto a torto Enagrio infetto del medesimo

veleno

veleno di Procopio lo condanò all' Inferno, onde la scio considerare ad ogni huomo di giudicio, a chi più tosto dobbiamo credere, ò ad vn misero historico appassionato, ò alla voce di vn Concilio Generale dopo la morte di Giustiniano radunato? Non vi è chi possa dubitare, che l'autorità d'vn Concilio non superi infinitamente il sentimento d'vn sol' huomo. Hora, oltre i testimonij di S. Gregorio, di Papa, Agatone, allegati qui sopra, il Concilio stesso, parlando dell' Imperatore Giustiniano lo chiama sempre: Principe Christianissimo, Imperatore di pia memoria, e in fine, Monarca Santo, e ch'è nel numero de' Beati. L' Alemanno c'ha comentata la maledicente historia di Procopio, è sforzato di confessare d'ha nere letto ancora ne' migliori esemplari di questo Concilio. *Inuenimus in eodem.* Giustiniano, il quale è nel numero de' Beati. E come ch'egli è nemico della di lui memoria si burla di questo Epiteto, e dice essere attribuito a' pessimi Imperatori, pretendendo in tal maniera di sminuirne il lustro: Confesso bene che la parola di Santo significa tal hora ciò, che è inuolabile, e ch' in questa guisa egli si daua a tutti gl' Imperatori, ma io dissi di trouare vn solo testo, che dica d'vn Imperatore morto *in eodem.* Quello, ch'è nella compagnia de' Santi. Il quale non sia annumerato fra i Beati, che viuono in Cielo.

Questo solo basta per serrare la bocca a tutti quelli, che sono di contraria opinione, e di mantenere questo

in Con-
cilio Sex-
to.

Diuina
quietis.

sto gran Monarca in possesso d'vna nobile, e felice memoria così giustamente douut agli.

Questo è quello, che sopra tutti gl'Imperatori hà dimostrato vn zelo ardentissimo verso la persona di Nostro Signore, al quale egli dedicò la più superba Chiesa, che all' hora fosse nell' Vniuerso. Questo è quello, c' hà consacrato vn' Altare composto di gioie le più pretiose, e di tutte le più magnifiche ricchezze, che si trouauano all' hora nel mondo. Questo è quello, che il primo hà publicato più gloriosamente con i suoi editti la preeminenza del Papa, sopra tutti li Patriarchi, e tutti li Vescoui dell' Vniuerso. Questo è quello, che s' era presa vna reuerissima cura di tutte le Chiese del suo Imperio: Quello, che da per tutto hà arricchito la Casa di Dio. Quello, c' hà fuor di modo honorato li Vescoui. Quello, che s' è fatto Padre, e Protettore de' Monasterij, Proueditore de gli Hospitali, rifugio di tutte le persone bisognose, e Asilo de gli affitti. Questo è quello, c' hà moderato tutto l' Vniuerso con le sue santissime leggi, c' hà vendicati, perseguitati, e puniti gli eccessi, che tendeano alla rouina del publico. Questo è quello, che in tutta la sua vita hà fatto la guerra a gli Heretici, e sostenuta la gloria dell' Imperio Romano, che dopo Costantino era horribilmente decaduto. Quello, c' hà fatto volare gli suoi stendardi nell' Asia, nell' Europa, e nell' Africa sotto il nome di Gesù con vna forza incomparabile, e con successi, che non poteuano deriuare, che dal Cielo. Quello, c' hà banditi

diti dalla Congregazione de i Fedeli gli Stregoni, gl'
 impudichi, gl'infami, e che da per tutto hà seminato i
 buoni costumi. Quello, c' hà fatto fiorire le lettere,
 c' hà ricompensato gli huomini meriteuoli, c' hà eterna-
 to le leggi, e c' hà posto le armi nel colmo della riputa-
 zione. Quello, che sempre s' è mostrato ardentissimo
 amministratore della Giustitia di Dio, ascoltando be-
 ne spesso in propria personale parti, con infaticabile
 tolleranza. Quello, c' hà perdonato le ingiurie, & hà
 riceuuto in gratia ancora quelli, c' hauenuano ma-
 chinato contro la sua vita. Quello, che
 Dio hà conseruato da mille perico-
 li, e da lacci innumerabili li-
 berato. Quello fi-
 nalmente, che
 Dio hà
 co-
 ronato di lunga età, e col-
 mato d' vn' infini-
 tà di benedit-
 tioni.

CARLO MAGNO.

Non hà hauuto parte alcuna l'adulatione in dare al nostro Carlo il nome di Grande; Poiche la verità lo può honorare con triplicato titolo di grandissimo, per la sua pietà, per le sue armi, e per le sue leggi. Tutto quello, che la Persia hà ammirato in Ciro; tutto quello, che la Grecia hà celebrato in Alessandro, tutto ciò, che Roma hà honorato in Augusto, & in Traiano, e tutto quello, che la Christianità hà lodato nella persona di Costantino, & in quella di Teodosio, si uede unito nel nostro Carlo Magno.

Tolomeo diceua, che non nascono già mai i gran personaggi al Mondo senza una conspiratione del Cielo, che congiunge le sue più benigne stelle, & i suoi più fauoreuoli influssi, per riuerirli tosto, ch'essi salutano il giorno. Non possiamo noi hora sapere quali Stelle dominassero in questa felice nascita; ma sappiamo, che la Prouidenza, la quale formonta infinitamente l'effetto di tutti i globi celesti, s'è presa la cura di formare questo Principe incomparabile, e fabbricarne un'opera molto singolare delle sue mani per farne mostra a tutt' i Secoli. La natura vi s'è impiegata per organizzargli un corpo capace di sostenerè l'impressioni di quello spirito Diuino, che Dio vi uoleua infondere: ella gli diede una proportionè così vantaggiosa, membra così bene composte, forti, e belle, & impresse tanta

B b

maestà

Carato
da Egi-
nardo Si-
giberto
& Ado-
nc.

Grader-
za di Car-
lo Ma-
gno.
Ptolome
usin Cò-
tiloquo.

Belle-
qualità
di Carlo
Magno.

maestà nel di lui volto, tanto splendore, & attrattiva ne gli occhi, che trionfaua de' cuori prima, che col valore della mano soggiogasse gl' Imperij. Non è già sempre, che la felicità sia prodiga de' suoi beni; ella si soddisfa nella maggior parte d'ornare l'habitatione senza curarsi della sua albergatrice, e se v'è una bella apparenza nel di fuori, vi farà poco senno di dentro. Ma nel nostro Carlo tutto era grande, ne rese lo spirito già mai bugiarda la bell' apparenza del corpo. L'intelletto era pronto, e grandemente capace, la memoria felicissima, il giuditio sodo, e purgato, che con accortezza distingueva il bene dal male, & il falso dal vero. Chi lo vedeuà impiegato nelle lettere, pensaua, che solo per esso fossero fatte, e chi lo contemplaua nell'esercitio dell' armi dalla sua più tenera età, giudicaua, ch'egli vn giorno douea essere il primo de' Conquistatori. Studiò la Grammatica, la Retorica, la Poesia, la Filosofia, le Leggi, l'Astrologia, & il rimanente delle Matematiche. Imparò Latino, Greco, Hebreo, e Siriaco. Attese parimènte alla Teologia, e riuscì in tutte le scienze così eccellente, che potea ottenere l'Imperio delle lettere, quando Dio non gli haueffe destinato quello del Mondo. Rispettò tutto il tempo di sua vita i suoi Maestri come padri del suo spirito. Egli fece il suo Maestro Pietro da Pisa, Diacono, quando pel dritto delle sue armi lo poteua fare suo schiauo. Chiamò Aleuino dall' Inghilterra per imparare da esso i segreti dell' Arti, l'honorò con gran benefici,

Suo spirito,
sua eruditione.

nefici, e fondò in fine pel di lui consiglio l'Vniuersità di Parigi. Erano sempre le sue mensue condite dalla lettura di qualche buon libro, ò dalla conferenza delle più erudite persone del suo Regno, facendo sue recreationi i loro discorsi, senza pigliarsi altro alleggiamento ne' suoi trauagli, che il cambiamento d'una fatica in un'altra.

Ciò, che corrompe la buona natura della maggior parte de' grandi è, che non ponno per lungo tempo soffrire niente di serio, e nondimeno seruiuano ad esso di recreatione quelle medesime cose, nelle quali hauriano altri fatto un lungo studio, & il bell'era, ch'egli faceua tutto senza pena, e'l suo spirito non s'infastidua più delle scienze, che l'occhio de' più graditi colori. Quest'occupatione, che egli si prese delle lettere d'ordine del Re suo padre, gli seruì grandemente per formare i suoi costumi, perche vedea ne' libri, e particolarmente nell' historie, come in un vero specchio, tutte le macchie, che l'adulatione dissimula a' Principi, i quali non ponno prendere resolutione di lauarle, poiche non sono in stato di conoscerle.

Quest'è ben cosa mirabile, e degna di riflessione, poiche parue, che la natura giuocasse a riprodurre Martello, e Pipino nella persona di Carlo. Ella moderò il feroce valore dell'Auo con la dolcezza del padre, e ne fece un temperamento celeste per uno de' più felici accoppiamenti. La diuotione in lui non fu punto molle, nè femminile, nè era punto rilassata, ò tepida, ma dolce-

B b mente

Egli era serio, e studioso.

Martello, e Pipino rinati in Carlo.

mente sparso i suoi diuini raggi nell'anima di questo gran Monarca senza estinguerne punto il fuoco del suo coraggio .

Haueua vn' altissimo concetto di Dio, e sentimenti tutti religiosi, egli non mancaua del suo douere in publico, e molto meno in priuato con vna molto sincera pietà, egli ardeua d' vn gran zelo di stendere il di lui nome per ogni parte, douunque potena giungere col valore del suo braccio . Era ardentemente affectionato alla Santa Sede, alla quale mostrò grandissimo rispetto, e protezione impareggiabile . Honorò i Prelati, e riempì la Chiesa di benefici .

Stimaua, che la giustitia fosse la difesa de' Regni la pace de' popoli, la polizia de' costumi, la gioia de' cuori, e che nè la dolce temperie dell' aere, nè la tranquillità del mare, nè la fecondia della terra, s' vguagliassero in modo alcuno alle sue dolcezze, egli nè faceua manifesta professione nell' inuiolabile varietà delle sue parole, nella sincerità del suo procedere, & in tutto quello, ch' egli doueua tanto verso Dio, quanto verso i suoi genitori, i suoi prossimi, la sua patria, & vniuersalmente il Mondo tutto . Ascoltaua souente in persona le differenze de' suoi popoli nell' hora stessa del suo leuare, faceua entrare in camera il Preuosto dell' Hostello con le parti, che litigauano per terminare i processi col proprio giudicio . La sua cura principale era di commettere la giustitia in mani innocenti, sì come abborina in estremo le persone ingiuste, e violenti, stimando,

mando, che la sua autorità, e le sue armi non si potessero meglio impiegare, che nella distruzione de' Tiranni.

Per il contrario haueua vna dolcezza di cuore inapplicabile per le genti da bene, & vna marauigliosa sollecitudine del riposo, e della commodità de' suoi popoli: L'ottenere da esso audienza era molto facile, la sua parola gratiosa, i suoi accoglimenti pieni d'attrattiva, i suoi comandi soauis, le risposte giuditiose, e gli ordini così giusti, che pareuano tutti concertati nel Cielo. Egli negaua con soauità, donaua con misura, tutto, che le di lui mani fossero vn' oceano di liberalità, e magnificenza, che non si vide già mai esausto. Egli fu in tutto il corso di sua vita assoluto Signore di semedesimo, per vna singolare moderatione, con cui raffrenaua la bocca, la lingua, e lo sdegno. Ma non potè già ritenere l'amore per l'ali, che fecero comparire le macchie in questo Sole, le quali furono ben poi lauate col bagno d'vna forte, & esemplare penitenza.

Quello però, che reca maggior splendore alla vita di questo Principe è vn'alta generosità, che non abbandonò già mai il suo cuore, e che continuamente trouòse a parte in tutte le sue attioni. Egli non si soddisce punto di vna virtù mediocre, tutte in grado eminenti le possedeua, portandole al colmo della lor gloria: hauea lo spirito indissolubilmente impiegato ne' grandi segni, e l'anima sempre piena d'vna somma confidenza totalmente riposta in Dio, dal quale credeua d'essere

fere teneramente amato; nè s' allentò per ostacolo veruno nel corso delle sue generose imprese, anzi s' esponnea a tutt' i pericoli per la gloria del supremo Padrone. La prosperità non hebbe alcuna sorte d' incanti sopra il di lui spirito, e l' auersità non trouò modi capaci d' abbattere le sue risoluzioni.

Tutte queste virtù s' incaminauano schierate sotto la condotta d' un gran senno, e si uedeuano seguire da una felicità, che non haueua altro d' uguale, che la di lui prudenza. Hauendolo adornato Iddio di qualità così eminenti non mancò di porgergli materia d' esercitarle, così per la conditione della sua nascita, come per i diuersi incontri de' maneggi.

Pare, che la prouidenza propriamente lo facesse nascere ad Ingelheim sopra le spöde del Reno, e trà i confini della Francia, e della Germania, come quello, che doueua unire questi due stati sotto il suo scettro. Egli trouò una Monarchia nella sua nascita, della quale si può dire, che suo Auo solo ne prendesse il saggio, e che se bene da suo padre era apertamente posseduta, hauea però bisogno d' essere stabilita dalle sue forze, e coltiuata con le sue diligenze. Intraprese per tale effetto diuerse guerre, ma non ne fece già mai alcuna, che non fosse guidata con molto fondate ragioni di pietà, e di giustitia. L' impiego delle sue prime armi fu contro i Sassoni, i quali erano ancorà Pagani, & Infedeli, e che inoltre s' erano ribellati contro la potenza legittima, che gli teneua a freno. Si può dire con ragione, che

Sue at-
tioni, e
sue guer-
re contro
gl' Infe-
delli.

Contro i
Sassoni.

che questa natione fosse l'Idra del nostro Ercole, dalla quale continuamente rinasceuano teste, & il sangue sparso fu la semenza d'una guerra quasi infinita. Non ebbero già mai ardire l'armi de' Romani intraprendere cosa alcuna contro questi popoli, & ebbero per meglio il non conoscere, che combattere i loro stendardi, nè fecero resolutione di vedere già mai quello, che Carlo Magno intraprese d'abbattere, & estermiare. Erano questi in estremo bellicosi, & ostinati a marauiglia; non bisognò solamente conquistar le terre, e debellare la natione; ma fu necessario vincere la superstitione, e disarmare le furie della disperatione. Questo fu quello, che fece il nostro Carlo in noue guerre crudelissime al possibile nel spatio di trentatre anni, tanta fu la sua costanza contro l'ostinatione, e tale la forza contro il furore. Gli dissece il più delle volte in battaglia, soggiogò le loro Città, conquistò le loro principali fortezze, demolì l'Altare del pernicioso Irmin sul tante volte bagnato di sangue humano, & atterò tutti gli altri Idoli de' loro Tempj abbattuti, e costrinse alla fine il valoroso Vitigindo loro Re di cedere alla felicità della Francia, che gli fece trouare il Regno di Dio per mezzo del Battefimo nella perdita di quello de' Barbari.

E' però vero, che questo magnifico conquistatore non trouò più illustre teatro delle sue gloriose azioni, che l'Italia, doue la Chiesa gemendo sotto le catene de' Longobardi incessantemente lo chiamaua. Sopra tut-

ti Papa

Sue guerre nell'Italia, & il focolo del Pontefice.

ti Papa Adriano Primo, quale Carlo Magno amò poi come suo fratello, lo scongiurò a volerlo soccorrere prontamente, & a ricuperare il Patrimonio di Christo dalle violente mani di tanti ingiusti, usurpatori. Si trasferì egli nell'Italia con forze di Leone ricalcando i passi di suo padre, da quali esalaua ancora l'odore della sua generosa pietà. Prese subito la Città di Verona, poi quella di Pavia dopo vn lungo, e fastidioso asedio, e comparue vittorioso con vn'armata di fuoco dentro le campagne de i suoi nemici. Desiderio Re de i Longobardi, il quale era più pronto a far ingiuria ad vna potenza disarmata, che a riparare i colpi del suo nemico, fù veduto, vinto, e preso, reuendendo la libertà alla Chiesa con la sua prigionia.

Sua entrata in Roma, & il nipetto ch'egli portò alla S. Sede.

Fù spettacolo ben degno, e non men pieno di magnificenza, che di pietà, vederlo arriuare a Roma, doue pareua che il Cielo fosse tutto benedittioni pel suo capo, rendendosi la terra tutta riuerente sotto i suoi piedi.

L'honore, che gli fece il Papa.

Egli voleua andare con poca pompa, e preuenire il Papa, non desiderando punto di fare entrata pomposa, e solenne. Ma Adriano, che vegliaua sopra la sua andata, se n'accorse, e gli mandò incontro molto lungi ancora quantità di nobiltà, e d'officiali per fargli scorta, e quando fù assai vicino a Roma, li soldati con tutti i cistadini comparuero armati, e quello che fù più gratioso, e degno, fù vna processione di giouanetti eletti, i quali portauano rami, e cantauano. Benedictus, qui venit in nomine Domine: Benedetto sia quello,

quello, che viene in nome del Signore: Volendo con questo il Papa honorare la viua imagine del Saluatore con qualche spetie di quell' honore, ch' altre volte era stato fatto all' originale. Quando vide il Re le Croci de' Patritij, e de gli Essarchi, che se gli faceuano già vicine, smontò da cauallo, e se n' andò a' piedi fino alla Chiesa di San Pietro, oue staua il Pontefice sù la soglia della porta con tutti li Cardinali, & il Clero per riceuerlo. Carlo Magno con vna misteriosa diuotione, e per la riuerenzza, ch'egli portaua a S. Pietro, & al di lui successore, volle baciare tutt'i gradami della scala auanti la porta prima di giungere al Pontefice, il quale lo riceuete, & abbracciò con vn estasi piena di gioia; il Re gli baciò la mano frà mille acclamations d' allegrezza, e di felicità, dal popolo incessantemente replicate. Entrarono amendue in Chiesa per rendere gratie a Dio de' fauori, che la Maestà sua faceua loro in quel memorabil giorno, ch'era il Sabbatho Santo, e non cede punto per essi a' trionfi della Risurrectione. Le feste di Pasqua furono celebrate con molte diuotioni, bellissime ccrimonie, & vn' infinità d' allegrezze. Il Re non contentandosi d' bauer rotte le catene della principal Città del Mondo, fece, grandissimi doni alle sue Chiese, e dopo esser stato coronato Re della Lombardia, per le mani di questo gran Pontefice, il quale l' honorò parimente della dignità Patriarcal foriera dell' Imperiale, se ne ritornò in Francia lasciando all' Italia tutta la testimonianza delle sue

azioni, & un gran desiderio del suo Dominio.

Guerra
contro li
Saraceni

Dall' altra parte i Christiani della Spagna, che soffriuano dopo un secolo intiero in sopportabili oltraggi della tirannia de' Saraceni, ebbero anch' essi ricorso a questo inuincibile Monarca, il quale sempre pronto d' inalzare il stendardo della fede, e di soccorrere gli afflitti, passò felicemente i monti Pirenei, prese la Città di Pamplona, trauersò il fiume Ebro, e s' impadronì di Saragozza, e di Barcellona insieme, scacciò li Maometani dalle fortetze occupate, e ristabilì la fede Christiana in tutt' i luoghi, di doue il furor di questi Barbari l' hauea sbandita. L' ardente suo zelo lo portò parimente col medesimo mezo alla conuersione de' gl' Infedeli, de' quali ne fece battezzare innumerabile moltitudine; Tanto è vero, ch' ogni cosa cedeua all' armi, & alle persuasioni di quest' incöparabile Principe, il quale pareua fosse condotto da Dio per la mano al possesso dell' Imperio di Roma.

La Prouidenza Diuina fa cadere l' Imperio nelle mani di Carlo, per strade dolci, & efficaci.

E quì si vede un gran colpo della prouidenza di Dio sopra il suo favorito Carlo, hauendogli fatto questa gratia d' essere il primo a portare il Diadema de' Cesari nella Casa di Francia, e d' hauerlo trasmesso ad una ben lunga posterità.

Io vi prego, mio Lettore, di offeruar quì gli arcani raggiri di questo saggio Governatore de' gl' Imperi, e di considerare, come egli congiunga insensibilmente tutte le necessarie dispositioni per mettere questo gran Re sul Trono de' gl' Imperatori.

La conquista de' Regni rasomiglia bene spesso quel ramo d'oro di Virgilio, che non si poteua suellere dal suo albero a viua forza, ma che si la sciana facilmente pigliare, rendendosi a quella mano, c'hauea felicità dal suo partito. Vi sono molti Principi, i quali per impadronirsi delle Città, e delle Prouincie hanno coperta la terra d'armi, & il mare di Vascelli con un tal strepito, che stordiuu tutto il Mondo senza potere tuttauia venire a fine de' loro disegni, & altri sono arriuati alle Corone con altrettanta prontezza quanta felicità, senza inquietarsi, e quasi, che senza muouerfi, perche la man di Dio s'vniua con i loro interessi.

Questo tenore, e questa proua noi sensibilmente scopriamo ne' felici progressi del nostro Carlo. Poiche mentre egli altro non pensa al Mondo, che ad inalzare la gloria di Dio, e di soccorrere i popoli afflitti, il Cielo s'adopera per esso nell'Oriente, e nell'Occidente, e s'adescera nascere congiunture tali, che gli pongono, senza ch'egli vi pensi, il diadema sopra del capo.

Era già un pezzo, che l'Aquila de' gl'Imperatori Romani non barteua più, ch'vna sol ala, essendo stata tante uolte saccheggiata l'Italia da' Gotti, da' gli Hunni, da' Vandali, e da' Longobardi. La coraggiosa sauerza di Giustimiano, che pensaua hauerla liberata dall'oppressioni, non fece, che cambiare le sue catene, senza romperle. L'Oriente staua assai impegnato per mantenersi contro l'inuasioni de' Barbari, e non poteua contribuire all'Occidente più, che vna inutile com-

La caduta dell'Imperio di Costantinopoli per l'heresia.

passione, e di spiacere di perder quello, che non poteua più tenere. Aueme, che per colmare le sciagure de' successori di Costantino si sollevò l'heresia de' Iconoclasti, ò sprezza Immagini; Che fù peggio d'vna piaga d'Egitto, la quale essendo fomentata da quelli stessi, che sedeuano nel Trono, cagionò vn' infinità di mali, e diede il crollo alle colonne dello stato.

Hebbe il suo principio questa rouina da Leone Isaurico, il quale essendo d'vn bassissimo legnaggio, arrivò a sostenere lo scettro di Costantinopoli, quale imbrattò egli molto più con le sue furiose maniere, che con la vergognosa origine. Hauua questi nel suo consiglio secreto vn perfido Giudeo, il quale gli persuase di toglier l'uso delle sante Immagini, promettendogli l'Imperio, quando era ancora persona priuata, come in ricompensa di questo sacrileggio. Per questo s'impiegò poi egli con furore, e gettò rugiti di Leone, che si fecero sentire dall'Oriente sino all'Occidente. Il Patriarca S. Germano s'oppose a' suoi editti, che per tale effetto fù poi spogliato della sua dignità, e molti gran personaggi horribilmente perseguitati per la medesima ragione sugellarono colloro sangue la credenza della Chiesà.

Gregorio Secondo fulminò dalla Catedra di S. Pietro contro questo Leone, an. orche fuisse sotto l'opressione de' Longobardi, e lo dichiarò non solamente scomunicato, ma decaduto ancora dalla sua dignità Imperiale, e da tutto il dominio, che pretendena nell'Italia.

lia. La rabbia della sua vendetta non mancò di far mettere in ordine vn'armata per passare nell'Italia, e porre alla catena questo generoso Pontefice; Ma ella fù sommersa, e la morte estinse i di lui disegni, senza ch'egli potesse estinguere ne i cuori la diuotione dell'Immagini.

Costantino Croponimo suo figlio, il quale isporcò nel giorno del suo Battefimo quell'acque, che purificano tutto il Mondo, continuò le furie di Leone, e si rese il più abominuole di tutti gli huomini, nemico palese della Sacratissima Vergine Madre di Dio, e di tutti i Santi, sino a tanto, che dalla lepra consumato, lasciò vn'erede del suo scettro, e della sua impietà chiamato col nome del suo Auo Leone, Principe profano, & infelice, il quale grandemente inuaghito di perle, & altre pietre pretiose, leuò da' tesori della Chiesa vna sontuosa corona, la quale l'Imperatore Mauritio hauea dedicata a Dio. Ma non andò molto il suo peccato senza la vendetta, perche non così tosto se l'ebbe posta in capo, ch'ella incontente fù coperta di croste, e di carboni accompagnati da vna febre sì violenta, che in pochi giorni gli diede la morte, non hauendo regnato più di quattr'anni, e mezzo.

Egli hebbe vn figlio chiamato Costantino, il quale in età di dieci anni cominciò il suo Regno sotto la tutela della sua Madre Irene, che fù dichiarata reggente dell'Imperio per le sue qualità, e perch'ella era donna di gran senno, e di gran cuore, figlia di Re, instrutta delle

Zonara
e Cedre-
no.

Gouerno dell' Imperatrice Irene è di Costantino il giouine.

Ann. 787
Paulus
Ducos.
nus The-
phanes.

delle sacre lettere, e dotata di una perfetta bellezza, compita in molte gratie, e virtù, che rendevano il suo governo grato ad ogn'uno. Diede ella la direzione de' suoi affari a Stauratio persona di un' alta capacità, e di pari riputatione, che secondò tutte le sue buone intentioni in maniera, ch'ella gouernò dieci anni con suo figlio con gran pace, e sodisfattione di tutte le genti da bene: il suo gouerno fu particolarmente segnalato per il zelo, ch'ella mostrò alla fede Cattolica seguitando i buoni consigli di Papa Adriano, e di Tarasio Patriarca di Costantinopoli, da' quali persuasa fece ragunare un Concilio vniuersale a Nicea, ne quale la memoria de gl' Imperatori suoi predecessori, haueano sostenuta l'heresia de gl' Iconoclasti, fu condannata, l'Immagini ristabilite, e la diuotione de' popoli alla loro veneratione riaccesa. Questo Concilio diede mille benedittioni all' Imperatrice sino al chiamarla vendicatrice della causa di Dio, vincitrice dell' Impietà, e protettrice della fede Cattolica. Tutti gl' interessi pigliauano un felicissimo corso, e il stato tutto prosperaua nelle mani di questa gran Principeffa.

Ma pare, che il disordine sia fatale alle corti grandi, e che la virtù non vi possa mai regnare senza conditione; l'ambitione, che ciascheduno ha d'auanzare la fortuna, l'impazienza del bene, il desiderio della nouità, e l'inuidia, che seguita sempre i più felici, non cessano di tramare di nascosto cattivi disegni, che si vedono alla fine scoppiare con perniciosi effetti. Non si pote

si potè così bene custodire l'adito dello spirito dell'Imperatore, ch'egli non hauesse d'intorno alla sua persona della gioventù, peste la più uelenosa della corte, i quali mettendogli in diffidenza l'Imperatrice sua madre, inuilupporono la di lui dignità, e vitia in vn tal abisso di miserie, che se ne inborridisce il pensiero. Questi non cesarono d'insinuare nel di lui cuore certe maledette compiacenze, che gli fecero prouare il gusto del peccato, e l'amore d'vna pernitiosa libertà, la quale non volle più misurare il suo potere, che per l'impunità di tutti i vitij. Lo chiamauano il perpetuo pupillo, l'ombra di Stauratio, e gli diceuano, che l'età di uent'anni doueua hauer reso Signore de' suoi affari, e di se stesso. Che questo gli era vn'insopportabile affronto, sofferrir la seruitù in vn stato nel quale la nascita gli hauea dato l'Imperio del Mondo; Che sua madre amaua il suo scettro non già la sua persona, ch'era talmente auuezza a regnare, che non abbandonarebbe già mai la suprema autorità, se con vigorosa risoluzione, egli non si sforzaua d'essere quello, che Dio l'haueua fatto nascere senza dependenza d'alcuno: Che la pedanteria di Stauratio era infame ad vn Monarca, che s'auanzaua già sopra il quarto lustro, e che non bisognaua più fare il fanciullo in quell'età, nella quale tanti altri Principi erano diuennuti conquistatori.

Gl'ne discro tante, che si determinò di leuare tutta l'autorità al ministro di stato, e d'allontanare sua madre dal maneggio, e direzione de' suoi affari, quali

Collon-
tino con-
figliato
da gionn
ui conor
u si distu-
nitte dal
la madre
e cade
nell'here
fia.

quali cominciò ad amministrare con maniera molto strauagante, fauorendo l'heresia de gl'Iconoclasti, e tutt'i disordini, seguendo li dettami di questo pernizioso consiglio della giouentù, la quale hauea cominciata la sua rouina.

Jrene hauea hauuto disegno da principio d'amogliarlo con la Principeſſa Rotruda figlia del nostro Carlo Magno; ma alcuni Greci diuertirono questa resolutione, mettendo in consideratione, alla madre, che questa parentela darebbe appoggio ſouerchio al ſuo naturale, il quale ſi moſtraua già aſſai cattiuo, e che ſe li Franceſi cominciavano a mettere il piede nell'Imperio, ne vorriano vn giorno portar la corona in teſta, e per queſto la madre gli fece ſpoſare vna tal Maria Armena, la quale non era punto ſcarſa di buone qualità; ma, ò che l'Imperatore non la trouaſſe molto di ſuo guſto, ò per diſpetto dell'Imperatrice ſua madre, che glie l'hauea data, fece vn diuortio molto ſcandaloso con queſta Principeſſa, dopo hauerla legitimamente ſpoſata, e s'amogliò con vna donna di camera di ſua madre per il diſordine della ſua ſenſualità.

Suo maritaggio e ſuo diuortio.

Il Patriarca Tarafio hebbe penſiero d'oppoſegli; ma vedendo, che queſto Principe arrabiato d'amore, e di colera minacciaua d'aprire i Tempi de gl'Idoli, ſe ſi opponeuano alla frenesia della ſua paſſione, ſi ritenne, e laſciò paſſare con diſſimulatione vna coſa vergoſoſa alla Chriſtianità; ma Platone, e Teodoro Studita, quali erano all'hora i due più gran lumi della Grecia

Grecia in santità, & in dottrina, biasimarono molto il suo procedere, e si separarono dalla sua comunione, il che cagionò gran scisma nella Chiesa Orientale.

Costantino imbrattando parimente i suoi amori di sangue humano, fece cauar gli occhi al suo Zio Niceforo, & al Generale Alessio, molto celebre per le sue prodezze; il che rese molto odiosa la persona, & il governo di questo Principe. Non lasciò egli per questo rispetto di continuare al prender si piacere, di far trarre la lingua a molti, che riprouauano l'insolenza de' suoi costumi.

Erano già scorsi ott'anni in questi disordini, e la Madre ritirata era particolarmente da molti sollecitata segretamente a ripigliare il maneggio de gli affari per fermare il corso delle dissolutezze di suo figlio. Ella vi applicò l'animo, e con il soccorso di Stauratio tramò vn horribile conspiratione contro l'Imperatore, quale ella fece prendere, imprigionare, e cauarli gli occhi, del che si prese tanto dispiacere, e tanta malinconia, che in pochi giorni vi lasciò col Scettro la vita.

I cattiuu portamenti di Costantino, e la buona opinione, nella quale fino a quel tempo era vissuta Irene, fecero, che molte persone Ecclesiastiche ancora trouarono ragioni non solamente per scusare, ma per approvare ancora questo eccesso; nondimeno io lo trono così enorme, così contrario alla legge della natura, così ingiurioso all' inuiolabile Maestà de' Re, che la mia pena lo trapassa cō horrore, e non puole non condannarlo

Sua crudeltà.

Irene ripiglia l'Imperio con rigore inelicitabile.

non solamente in riguardo della legge di Dio, che lo detesta, ma in riguardo del Cielo ancora, il quale nascose per diciassette giorni continui il Sole, e lo coprì di tenebre, e pianse l'enormità di questo misfatto. Crederci nondimeno più tosto questo, che lasciò scritto il Cardinal Baronio, cioè, che la madre non haueria mai dato il consenso per farlo acciecare, benchè n'hauesse ordinata la prigione, ma che quelli, che temeuano il pericoloso successo di questa commissione, stimarono meglio la morte, che la prigione.

Comunque la cosa sia l'Imperatrice ripiglia il timone del gouerno nelle mani, e vedendo, ch' in questa così gran confusione d'affari hauea bisogno di un potente appoggio ricercò con ambasciata espressa la parentella, & il matrimonio di Carlo Magno, il quale non se ne disgustò punto, atteso che tutto il passato era colorito di belli pretesti, & a quest'effetto rimise ambasciatori per conchiudere il trattato. Ma quando essi giunsero a Costantinopoli trouarono, che Niceforo vno de' grandi dell'Oriente, Hipocrita, e traditore alla miserabile Irene, s'era impadronito dell'Imperio, e l'hauea relegata nell'Isola di Lesbo, doue se ne morì in breue con molti segni di vera penitenza, e di un perfetto staccamento da tutte le cose mondane. Sapendo in tanto questo nuouo usurpatore, ch' il nostro Carlo era stato proclamato Imperatore nell'Occidente trattò gli Ambasciatori con molta differenza non in riguardo della sua persona, ma per tema del di lui credito, e delle sue armi.

Ecco

Irene ricerca il matrimonio di Carlo Magno.

Irene è tradita scaccata in Esilio.

Carlo Magno è fatto Imperatore dell'Occidente.

Ecco come la prouidenza dispone gli affari nel Leuante per farlo salire sopra il Trono de' Cesari. Ella permise parimente strane riuolutioni nell' Occidente, & anche abhominuoli accidenti, da' quali per sua infinita sapienza, e bontà ella caudò del bene per li progressi di questo gran Monarca. Dopo la morte di Papa Adriano, Leone Terzo fu posto nella Sedia di San Pietro, ma i nipoti del suo predecessore, i quali vedevano, che il Pontificato hauea cambiato faccia, dopo, che la Città di Roma era stata liberata dalle catene de' Longobardi, e che cominciua essere protetta, e corteggiata da i Re, se n' inuaghirono in maniera, ch' arrabbiati d' Inuidia per la promotione di Leone fecero nel cuore della Christianità quello, che con horrore non si faria commesso ne' boschi, e ne' deserti de' Tartari, e de' Sciti, e come, c' haueuanol' armi della Città in mano, presero vn' infame compagnia d' assassini più tosto, che di soldati, e di bel mezzo giorno in vna solenne processione assaliscono in Roma stessa il sommo Pontefice, con vna tal confusione, che pose ogn' vno in fuga: s' impadronirono della sua persona, e dopo hauerlo caricato di piaghe, e coperto di sangue, gli cauarono gli occhi, gli sterparono la lingua rinchiudendolo in vna stretta prigione.

Ma hauendolo miracolosamente risanato Iddio, ispirò anche vna generosa risoluzione ad alcuni bravi Cavalieri di leuarlo da questa cattività, come fecero con vn' sforzo magnanimo, e fortunato, in ma-

Anastasio Biblicus
oshecaris.

Gran tur
bolenze
in Roma
quietate
da Carlo
Magno.

Pessimi
trattamè
ti del Pa
pa.

niera, che Leone si portò a Spoleto, e d'indi si trasferì in Francia, ordinario asilo de gli afflitti Pontefici. Il Re con tutto il suo Reame, hauendo altr etanto compassione alla di lui miseria, quanta riuerenza portaua alla sua dignità, lo fece ricuere in ogni luogo con grandissimi honori, e quando l'hebbe vicino alla sua persona, lo rispettò, & honorò al possibile fauorendolo infino d'intraprendere il viaggio di Roma per ristabilirlo nella sua Sedia; Gli Parricidi, che l'hauuano così malamente trattato, s'ingegnuano di colorire con ragioni ciò, c'hauuano fatto con furore, & accusarono Papa Leone di diuersi delitti, sopra i quali dimandauano, che s'udisse in un Concilio. Ma i Vescoui ragunati dissero tutti ad una voce, che la primaria Sedia non poteua essere giudicata d'alcuno, e che necessariamente si douea rimettere quest'intresse al giudicio di Dio.

Sue giu-
stificatio-
ni.

Sopra di che il Papa salendo in luogo alto, & eminente per essere inteso sì dal Re, che staua presente, come da tutta l'adunanza, disse, che di sua spontanea volontà, non ne hauendo obligo alcuno, e senza pregiudicio della sua dignità era inui venuto per giustificarsi, & inuocò il nome di Dio viuente, e de' suoi Santi Angeli con tutta la Celeste militia in testimonio della sua innocenza, qual'egli asserì con un solenne giuramento formidabile anche a' più arditis per giuratori. Ogn'uno s'auuide, che la sincerità, e l'innocenza parlauano per la sua bocca, e l'adunanza
tutta

tuttà humiliandosi se gli prostrò a' piedi con gridi d' allegrezza, e con testimonianza impareggiabile di Santità, confessandolo per il vero, e legitimo successore di S. Pietro.

Non ci restaua più, che di mettere in pezzi gli homicidi, i quali l'haueano con tal' eccesso oltraggiato, ma li chiese egli instantemente in gratia al Re, in riguardo di che furono solamente banditi da Roma, per non mettere più a pericolo la publica quiete.

Il Papa per vna potente inspiratione di Dio, essendo anco benissimo informato delle pratiche dell' Oriente, e dell' Occidente, che già da molti anni disegnavano il nostro Carlo per la dignità Imperiale, fece secretamente preparar' vna magnifica Corona, e pigliando l'occasione d' vn giorno solenne di Natale, e d' vna tale cerimonia la pose in capo del Re, mentre genuflesso attendeua alle sue orationi, in tempo, che egli non se lo saria immaginato, & alla presenza d' vna gran moltitudine ragunata da tutte le parti della Christianità lo proclamò Imperatore. Questa attione fu approuata con vniuersale consentimento, e seguita da sì grand' applauso del popolo, che pareua, che le patenti di questa electione fossero venute dal Cielo. Niceforo, che regnaua nell' Oriente, non se gl' oppose punto, ma contentandosi di possedere quello, ch' egli s' era usurpato, lasciò volentieri alla volontà di Carlo l' Imperio dell' Occidente. E non v'era dubbio alcuno, che se la modestia

di Carlo
Magno
corona-
to Imperatore in
Roma.

di Carlo non hauesse fermato all'hora il corso della sua felicità, potena facilmente tenere con una mano l'Occidente, e stendere l'altra sopra l'Oriente, essendo gli molto ageuole di spogliar' un usurpatore timido, e che vacillaua ancora trauagliato dall'immagine del commesso delitto.

Ascese in fine il nostro Carlo a grado così eminente di veneratione, che pareua essere frà gli Re quello, che sono i Re frà gli huomini. Non v'era alcuno trà li maggiori Potentati della terra, che non ricercasse la sua amicitia, ò protettione. Aron Re di Persia gl'inuidò suoi Ambasciatori con ricchi presenti offerendogli le chiaui della Città di Gierusalem, e quelle del Santo Sepolcro, acciò ne disponesse a suo beneplacito. Amiras Re de' Saraceni di Fresa in Africa, & Idnabalo Re di Saragozza in Ispagna ricercarono parimente l'onore della sua buona gratia. Cassano Re de gli Auaresti si mise sotto la sua protettione. Eardulfo Re de' Nortombresi da esso fu ristabilito nel suo dominio. Heminge Re di Danimarca gli rese omaggio. Achaico Re di Scotia se gli sottomise. Tutt'i popoli riposauano sotto l'ombra del suo Scettro. In tanto questo gran Monarca era come il compasso, che tiene un piede fermo nel centro, e con l'altro fa il giro della circonferenza. Vegliaua perpetuamente nel cuore del suo Imperio, e preuedeuua, che di fuori non si solleuasse cosa, che intorbidasse il suo riposo.

Non

E tenuto
in gran
venera-
zione in
ogni par-
te.

Li Monarc. Carlo Magno. 215

Non era talmente applicato a' maneggi della guerra, che non dasse continui ordini per il gouerno de' suoi stati, e che non facesse diuersi editti per il buon gouerno de' gl'interessi sì de' gli Ecclesiastici, come de' Secolari. Fece tenere cinque Concilij nella Città di Mogouza, di Rens, e di Scialone, di Tours, e d'Arle. Fece condannare l'heresia di Felice Vescouo d'Vrgel in Ispagna. Scrisse egli stesso bellissimo ordini in lingua latina, intitolati i Capitolari. Fece con molta cura attender' alla correctione de' i Sacri Libri, quali erano stati alterati, ò dall'ignoranza, ò dall'heresia.

Non mancò d'attendere all' opere pie, facendo grandi elemosine per tutto, e tenendo perpetuamente vna seconda Tauola dopo la sua di dodici poueri, quali faceua trattare con le medesime viuande, che si faceuano per la sua persona, fondò quantità di Monasterij, e fece fabricare tante Chiese, quante lettere si contano nell' Alfabeto.

Dio, che voleua fare compita di tutto punto la felicità di questo Monarca, gli diede vna lunga vecchiezza in vn corpo robusto, e di buona sanità, con la beneditione d' vna molto numerosa posterità, facendogli veders i suoi figli in vn' età matura, e capace di gouernare Imperij, poiche egli fece coronare il suo figlio Luigi con vn generale consentimento de' i suoi Stati, e comparue in tal giorno come vna Fenice, della quale si dice, che piglia

glia noua vita dalla sua propria cenere. Si trasferì alla Chiesa in mezzo d'un gran corteggio, sostenuto da suo Figlio, & accompagnato da tutta la radanza, & hauendo preparata sopra l'Altare maggiore vna corona, dopo hauere lungamente, & ardentemente pregato, prostrato auanti Dio con il suo caro Luigi, glie la pose sopra del capo, e gli disse.

Mio caro figlio, quest'è quel giorno, in cui io moro a gl'imperij del Mondo, e nel quale il Cielo mi fa rinascere nella vostra persona. Se volete voi felicemente regnare, temete Dio, da cui derivano gl'Imperij, supremo Padre, e Signore di tutte le Monarchie, offeruate i suoi comandamenti, e fateli con inuiolabile fedeltà offeruare, prendete la cura, e protezione della sua Chiesa, amate i vostri minori fratelli, e sorelle, rendendoui buono, & amoreuole verso i vostri congiunti, honorate gli Ecclesiastici, como vostri Padri, accarezate teneramente i sudditi come vostri figli, e siate in tutto il tempo di vostra vita la consolatione, e protezione de' poveri, castigatè i vitiosi, e ricompensate i meriteuoli. Non fate punto Governatori, Giudici, & Officiali, che non siano capaci, e de' quali possiate essere rimprouerato, e fatti, che siano non gli priuate della loro dignità senza vna giustissima causa. Siate voi il primo a dar buon'esempio a tutti, e tanto nel cospetto di

D'o

Dio, quanto in quello de gli huomini, menate vna vita irreprensibile.

Dopo quest' attione viffe intorno ad vn anno in questo Mondo, purificando continuamente il suo spirito con la penitenza, con le buone opere, e con la contemplatione delle cose celesti: e quando si vide soprapreso da vna infirmità straordinaria si fece subito amministrare i Sacramenti, e morì d' vna morte per la pietà molto esemplare, nell'età di settanta due anni, il quarantesimo settimo del suo Regno, & il quattordicesimo del suo Imperio. Il suo corpo fu publicamente esposto vestito alla Reale con la spada, & Euangelio, ch' egli hauea sì gloriosamente difeso; fu poi sepolito con molta magnificenza nella Chiesa d' Aix nella Capella, ch' egli hauea fatto edificare.

Vniuersalmente fu pianto da tutto il mondo, come Padre dell' Vniuerso, & ornamento singolare del Christianesimo. I Pagani medesimi lo pianfero con abbondantissime lagrime, tanto è vero, che la bontà, e la dolcezza verso i suoi sudditi è vn raggio di Dio, che lo rende nella vita amabile, e dopo la morte risplende sino nelle sue ceneri. E' poi stato canonizzato da Papa Pasquale, che non era legitimamente Pontefice, ma non hauendo i veri successori di San Pietro riuocata

*tale azione, è tenuto quasi per Santo, & hono-
rato pubblicamente nella Chiesa, con l'approbatio-
ne di tutti i secoli.*



SAN LVIGI.

Nomi ricordo benissimo d'hauere parlato già di San Luigi nel primo tomo, ma perche ciò fu molto accidentalmente, e di passaggio, voglio qui più a lungo stendere il mio pensiero, e formarne vn compito elogio. E ben vero ciò, che dice vn' antico, ch'vna gran bontà rare volte s'accoppia con vna gran potenza, e che gli Re ben compiti sono così pochi, che i loro nomi si potrebbero comprendere tutt' insieme nella circonferenza d'vn anello. Ma io posso aggiungere, che se Dio hauesse in effetto la curiosità di portare questo anello, come allegoricamente gli attribuisce la Sacra Scrittura, e che volesse scolpirui i nomi di tutt' i Re buoni, quello del gran S. Luigi terrebbe il primo luogo.

Questo Monarca era così simile alla virtù, che s'ella per vna parte si mostrasse in sembianze humano a gli occhi de i mortali, e dall' altra si vedesse S. Luigi, faria molto malageuole il giudicar qual fosse la copia, e qual fosse l'originale.

Non è già mia intentione di scriuere quì la sua vita, sopra la quale tante buone penne si sono così felicemente impiegate. Ma penso di fare qualche riflessione sopra alcuni passi più principali della sua vita. Le cose insigni non si fanno sempre conoscere per la moltitudine, e diuersità grande de' discorsi, ma ben sì

E e z il più

il più delle volte con certi ristretti compendij. Nè deue già alcuno per mio auviso stimare questo fuor di proposito, atteso che noi misuriamo ogni giorno la grandezza del Sole, con l'ombre della Terra, & i suoi passi nel quadrante con un picciolissimo filo. Io sò, che tre linee sole altre volte formate sopra un quadro formarono anche ne' spiriti un' Idea della perfezione del più eccellente Pittore del mondo, & io parimente voglio figurare quì tre picciole linee per farui formar concetto della bellezza, & eccellenza delle virtù di S. Luigi.

Egli hà fatto in una parola trè cose marauigliose, la prima delle quali, è l'hauere trouato il modo d'unire la sauezza dello Stato, con quella della Croce: La seconda d'hauere inserita l'humiltà sopra i scettri, sopra de' quali ella tiene per l'ordinario il piede molto in sdrucucolo, e l'hà parimente riposta frà i rubini, & i diamanti della corona, oue il suo splendore resta spesso offuscato dal troppo alto lustro del mondo. La terza è, ch'egli hà unita la deuotione de' Religiosi, con il coraggio de' Alessandri, e de' Cesari.

Prima
marauil-
glia vno
ne della
sapienza
del stato
con qu'il
la dell'
Euang.
Tertul-
Apolog.

Quanto alla prima unione, ella è così rara, che Tertulliano, il quale fiorì ducent' anni dopo la Natiuità del Saluatore, quando non si parlaua ancora d'alcuno Imperatore, ch'hauesse abbracciato la fede Christiana, diceua, che se i Cesari diuentassero Christiani, lasciariano d'essere Cesar: se se i Christiani diuenissero Cesari, che cessariano d'essere Christiani. Egli

non stimaua, che la pouertà di spirito fosse compatibile col fasto, e con la superbia delle ricchezze, la bontà col dominio, le lagrime di penitenza con le gioie della corte, la fame, e sete della giustitia col desiderio de' conquistatori, la misericordia con le lagrime, la purità del cuore cò la conuersatione delle più gratiose bellezze, la pace con la libertà della guerra, la pazienza delle persecutioni con vn' assoluta potenza di vendicarsi. E nondimeno S. Luigi solo hà trouato il modo di congiungere due cose, che paiono così contrarie nel più alto posto, che si siano mai trouate in grado Reale. Frà le ricchezze d'un Regno abbondantissimo, egli non è stato ricco, che per i paueri, e se Dio glielo hauesse permesso, si sarebbe così volontieri coperto dell' habito di S. Francesco, come faceua della porpora Reale. Non si stimò egli già mai altrimenti nella dotitia di tanti beni, che possedena, se non come vn' Economo di Giesù Christo. Lasciua a Dio la gloria d'hauerglieli concessi, alle persone bisognose l' utilità di riceuerle, e non riseruò per se, se non la fatica di distribuirle: Tentò egli mille volte di farsi Religioso, e sempre gli sù risposto, che Dio lo voleua Re. Portaua la corona per obediencia, si seruua delle ricchezze per necessitá, e non haueua altro nella volontà, che vna utilità spirituale, Et vn perfetto distaccamento dalle cose mondane. Nel mezzo d' vna così assoluta potenza era sì buono, e sì pio, che 'l suo cuore sembrua vn mare, onde la calma eternamente regnasse. La
porpo-

porpora del suo manto non gli tinse già mai la faccia col fuoco dello sdegno. L'arroganza non gonfiò già mai le sue parole. Sua gloria era il comunicarsi co' più mendichi; e benchè fosse più alto, che tutt' i Cedri, abbassaua in ogni momento i suoi occhi anche sopra i più piccioli vermi della terra. Se compariua in publico con lo splendore conueniente alla sua dignità, nel suo interno faceua di sua vita una continua penitenza, niente inferiore a' rigori de i Religiosi più austeri. Il zelo della giustitia era in lui così perfetto, che non hauebbe tolerato ne anche usurpare un pugno di terra a' suoi vicini in pregiudizio della coscienza, e la sua generosità gli fece parimente ricusare l' Imperio, che'l Papa, e tutt' i Principi Christiani con uniuersale consentimento gli offeriuano quando l' Imperatore Federico fu deposto. Gli esercitij della guerra non suffocarono già mai nel suo cuore le bontà misericordiose, ch' egli haueua uerso i poveri, non si contentando solamente di dargli liberalissimamente tutto quello, che poteuano essi attendere dalla di lui conditione, ma trattandosi anche molto frequentemente a' loro piedi per amministraragli le cose necessarie alla uita. Nel maggior tumulto dell' armi egli era sempre pacifico, non facendo guerra alcuna, che per necessitá, ò per zelo della gloria di Dio, portando in ogni luogo la pace con un'estrema bontà. La sua castità in mezo a tutte le delizie d' un gran Regno fu sempre impenetrabile a' dardi d' amore, & il suo cuore fu simile al letto della Fenice, che

che non s'accende se non al raggio del Sole . Egli fu perseguitato dalle lingue de' calunniatori , dalle armi de' suoi congiunti, dalle catene, e prigioni de gl' Infedeli, dall' ingratitude di quei medesimi, che egli hauea colmi di beneficij, senza, c' hauesse pure un minimo pensiero di uendetta, rendendo sempre bene per male, e se la giustitia richiedea da esso i ragioneuoli castighi de' cattiuu, egli pagaua il tributo, che li Re deuono a questa potenza senza mai alterare la tranquillità del suo cuore, di modo, che se volete ben giudicare quello, che io dico, voi trouarete, che S. Luigi hà portato nella corte le otto beatitudini, & hà felicemente unito le più alte massime dell' Euangelio con la politica d' un gran Regno.

Potrebbe tuttauia qualch' uno darfi ad intendere, ch' egli non fosse molto versato ne gli affari di Stato più cupi, e che l' eccesso delle diuotioni necessariamente ammollesce in lui questo vigore de' sensi, e che la delicatezza della sua coscienza fosse incompatibile cõ i Principi della più alta politica, che si sono consumati nel maneggio de' negotij. Io supplico il mio Lettore di considerare quì il grand' abuso de' Sauij del Mondo, i quali vogliono essere Sauij senza la legge d' Iddio, e credono, che gl' Imperij, e Regni del Christianesimo fondati nella pietà, e nella giustitia si possino felicemente mantenere, & accrescere con l' astutie, e con le massime, che sono a' Pagani, & a' Turchi communi. Che se facci vn poco il paragone trà gl' Imperatori Federichi,

i quali

i quali fiorirono in questo medesimo secolo, & il Re S. Luigi, che si pesino i principij de gli vni, e de gl' altri, che si fa vni vn poco il procedere, e s' offeruano i successi, e si trouerà, che la semplice sauezza del nostro Rè hà superate tutte le sottigliezze di questi gran ceruelli, e che i di lui lumi sono stati tanto più risplendenti delle loro false chiarezze, che non sono gli occhi dell' Aquilla paragonati a quello del Guffo. I Federichi faceuano professione di considerare se stessi, e riportare il tutto a se medesimi, di querelare i Pontefici, di litigare con i Principi, di non stimar' altro, che la loro grandezza, di non hauer' a cuore altro, che i loro interessi, di misurar' il vero, e'l falso al braccio dell' utilità propria, e di tenere la religione sotto gl' interessi dello stato, di creder e la buona coscienza importuna a gran disegni, e che non vi fosse cosa ingiusta in quello, che in apparenza era utile, e glorioso ad vna gran Monarchia, d'impiegare tutte le astutie, e tutt' i rigori per arriuare a' loro disegni, d'abbattere tutto per inalarzarsi, e di rouinare tutto per ingrandirsi. S. Luigi tutto al contrario faceua caminare la gloria di Dio, e l'interesse della Religione alla testa di tutte le sue actioni, faceua poco conto di se stesso, ma anteponeua, & apprezzaua la publica commodità a' tutte l'altre cose, honoraua il Papa con vna singolare venerazione, manteneua il più, che potena la pace con i Principi della Christianità, non intraprendeva cosa alcuna in pregiudizio della coscienza, nè haueria voluto far' acquisto

quisito d'vn Regno con la più minima delle menzogne, faceua ch'ogni cosa seruisse alla Religione, non stimaua niente grande, che non fosse giusto, niente spetioso, che non fosse ragioneuole, e misuraua tutto con la legge di Dio, e con l'utilità de' sudditi.

S'egli è vero ciò, che disse il Salvatore, che si deuno giudicare gl'huomini da gli effetti, e dal frutto delle loro attioni, chi non vede, che quelli con le loro raffinate sottigliezze delle massime politiche si sono pessimamente governati, atteso che dopo vna generale distruzione, e spargimento di huomini, e di danari hanno sepellita la loro fortuna nelle rouine del publico, la doue questi con la simplicità, da gl'altri stimata goffagine, si è felicemente suillupato dalle guerre Ciuili, s'è burlato dell'astutie de' più accorti, hà atterrata la forza de' più potenti, assicurato il suo scettro, e la sua corona nelle mani d'vna donna contro l'intraprese d'huomini astuti, & interessati. Ha fatto guerre a' Stranieri per la pura gloria di Dio, senza molestar' il suo popolo. Hà governato il Regno in pace con pietà, giustizia, e con vn'abbondanza di tutte le cose, lasciando adietro vna lunga posterità, che tiene ancora il primo Trono del Christianesimo.

Egli è necessario confessare, che questo Principe hauesse vna marauigliosa sauezza, poich'egli riconosceua Dio come vera origine di tutte l'essenze, e giudicaua di tutte le cose secondo le regole della suprema verità. Da questa sorgente deriuauano nella di lui

anima due ruscelli, li quali erano il sprezzo grande, ch'egli faceua del Mondo, e la perfetta vnione, ch'egli haueua con Dio, la quale versaua vigorose influenze sopra tutte le sue imprese. Da questa derivò la buona elettione, ch'egli prese nel regolare la sua vita con l'accoppiamento di contemplatione, e d'attione, le quali erano come due sorelle, che vicendevolmente s'aiutauano. Accade bene spesso a gl'huomini, che molti sono portati dal Mondo, & altri col fuggirlo lo portano seco. Gli vni si lasciano tirare dalla corrente delle corruptioni, e gli altri si ritirano nella solitudine portando seco l'affettioni mondane, le quali dormono, e gettano ancora scintille sotto la cenere. Ma S. Luigi essendo nel Mondo non haueua niente meno, che del Mondo, poiche in mezzo alla conuersione di tanta gente, ch'ogni giorno lo circondaua, si fabbricò vn deserto nel suo cuore, & in mezzo ad vn gran mare d'interessi egli visse come i pesci, ch'osseruano silentio nel maggiore strepito dell'onde, e conseruano la sua carne dolce nel mezzo dell'acqua salsa, & amara.

Questa soaue famigharità, ch'egli hauea col suo Redentore, non lo diuertì punto dalla cura de' suoi affari, e dal gouerno del suo Regno, poiche simile a' raggi del Sole egli roccaua la terra senza perder il Cielo.

Seconda
marauiglia.
Vnione
dell'hu-
manità, e
della gra-
dienza
Reale.

La seconda marauiglia di S. Luigi è d'hauere collocata l'humiltà sopra il fiammeggiante splendore del suo diadema, e d'hauergli conseruato questo posto in

mezo

mezo di tante occasioni, che l'invitauano a godere della sua grandezza. Bisogna concludere, che questa virtù in qualunque luogo ella si troui è sempre grande, e con ragione S. Paolo la chiama la virtù di Giesù Christo per autonomasia, ma quando ella si vede congiunta con l'alta conditione de' grandi tira seco l'ammirazione di tutto il genere humano. Nasciamo tutti con il punto dell'honore, e questo sregolato desiderio della propria eccellenza si troua nelle persone anche più vili. Nel Secolo passato si trouorono nell'Indie de' Varesi alcuni popoli disgratiati di corpo, grossolani di spirito, e che viueuano così meschinamente, che non mangiavano se non formiche rostate, e delle code di Cocodrilli, e nondimeno erano così orgogliosi, che quando si trattò di battezarli, dimandauano se sarebbero battezzati cō l'acqua medesima de' gl'altri Popoli, e se si haurebbe alcuno riguardo alla loro qualità. Se la presuntione s'attacca all'anime così basse, pensate qual'effetto possà hauere sopra quelli, che sono eminenti in ogni sorte di qualità sopra il commune di tutti gli altri buomini.

Non v'è dubbio alcuno, che l'ambitione domina sopra tutte le attioni, e che il vedere vn Principe humile nel colmo dell'adulatione della corte, modesto in vn' assoluto potere, vittorioso delle uanità oue si vede così gran mancamento della verità, ch'entra ne' gabinetti de' Re, come i danari appunto ne' loro errarj, cioè molto sminuiti, e cambiati: questo è vn pro-

digio non men raro, che se vedessimo caminare le Stelle sopra la terra. E nondimeno S. Luigi come, e' hauea una gran sapienza, & una perfetta conoscenza della uita humana haueua un' anima la più humile, la più dolce, e la più amabile, che mai conuerfasse frà gli huomini di simile conditione.

Hanno hauuto i Principi in ogni tempo una salda ambitione di portare ne' loro titoli di gran nomi. Molti si sono fatti chiamare fratelli del Sole, e cugini delle Stelle, altri le braccia, gli occhi, e rubini del Mondo, altri Saluatori, e Dei, ma il nostro Monarca si chiamaua Luigi di Poyli humile Sergente di Giesù; Stimando, che la più alta grandezza del Mondo fosse il seruire a Dio. Perciò non desideraua cosa alcuna più ardentemente in tutte le sue attioni, che trasfonder si in Dio con una perfetta spropriatione, senza arisferbar si altro di se medesimo, che il grado più eminente dell' humiltà. Quando entrò in Damietta, la prima Città, ch' egli conquistasse nel uiaggio d' Egitto, non si fece punto la sua entrata in un Cocchio tirato da Leoni, ò Elefanti, all' usanza de' Capitani Romani, ma fece andar' auanti la Croce, e la seguittaua a capo scoperto, e piedi nudi. E quando nel Concilio di Leone si trattò di dargli il nome, e qualità d' Imperatore sfuggì questi' honore come un fulmine, & elesse più tosto l' estremità de' tormenti trà li Saraceni, che di salire nel Trono de' Cesari. La dignità Reale sembraua alle sue spalle più graue del peso d' una montagna,

& al

Et al Mondo haueua una seruitù sola, ch'era la propria grandezza. Quando si poteua liberare dalle Cerimonie necessarie in publico alle persone di sua conditione, e c'haueua piena libertà di conuersare con i piccioli, era come il pesce nell'acqua propria.

Questa sauia humiltà faccua, ch'egli trattasse ciascuno molto consideratamente conforme le loro qualità. Honorò sempre, mentre visse, la Regina sua madre, con un rispetto, che s'auuicinaua alla ueneratione. Egli era marauigliosamente buono verso tutt'i suoi congiunti, Et affabile a tutti quelli, che gli parlauano senza cerimonie, e senza timore, ma con vn'impareggiabile cordialità, perche la sua humiltà era radicata in vn'ampia carità, che sola daua il moto alla di lui anima.

Compariua bene spesso in publico con vn semplice habito di ciambalotto, e s'egli hauesse veduto il lusso, che regna a i nostri tempi, haurebbe presa la nostra conuersatione per vna mascherata. Non solo praticaua con i semplici, ma continuamente s'abbassaua a i piedi de' poveri ancora più schifosi. E stato veduto medicare, e nettare le piaghe de' leprosi così horribili, che si gettauano loro il pane da lontano senza, che alcuno ardisse di auicinarsegli. Vide si di più nelle campagne dell'Asia, e d'Africa, cercare i corpi de' suoi poveri sudditi tutti puzzolenti d'infectione per seppellirli con le sue mani Reali. O qual trionfo d'umiltà, o qual ardore di carità. Et in qual luogo più eminente poteua collocare

locare Iddio la condannatione del nostro orgoglio, e del nostro indurito cuore, che sopra la persona di questo gran Re.

Terza
mar-
gla. la
quotto-
ne, & il
cor. g.
glo.

Il terzo miracolo in fine, che noi offeruamo nella vita di S. Luigi è, ch'egli hà unita la diuotione de' più perfetti Religiosi con il coraggio de' più inuincibili conquistatori. E qui è doue io sfido tutti questi brauazzi in apparenza, e questi fantasmi di valore, per farli confessare, che S. Luigi è stato uno de' più valorosi, e più magnanimi Principi, che maneggiassero già mai scettro nella Christianità: perche doue è la forza, secondo Aristotele, s'ella non è fondata nella ragione, e non hà per fine l'honestà? Uolete voi, che facci passare per vn'atto coraggioso la potenza di mettere in pezzi gli huomini, e riempire il Mondo di micidiali, per sodisfarsi d'un dispetto, per compiacere vn'ambitione, per fare comparire una vendetta? Non piace a Dio, che noi formiamo così basso concetto d'una uirtù, la quale forma de' Semidei se non hà le sue intentioni rette, se non sono le sue attioni giuste, se non sono loduoli i suoi effetti, quest'è un mostro, che ne inganna, non già una perfettione, che si edifi chi.

La forza di S. Luigi era l'effetto d'una uiaa fede, d'un' incomparabile sauezza, d'una forte, e potente carità: La fede lo riempia di confidenza, la sauezza di moderatione, e la carità d'ardore. Questa forza era animata da un triplicato amore, come lo considerano, & offeruano i Teologi, cioè amore in comparabi-
le, ar-

le, ardente, & infaticabile. L'incomparabile fece, ch'egli lasciasse un grande, e ben fiorito Regno pieno di pace, di contenti, e delitie, doue potena viuere all'ombra delle sue palme con somma felicità, per trasportarsi in terra de' Saraceni, & ini soffrire tutti i disagi della natura. Il medesimo amore gli fe condurre seco la Regina sua moglie, giouine, e delicata per balze spauenteuoli, e monti in accessibili frà tanti mostri, e tempeste di mare. Il medesimo amore gli persuase d'imbarcare i Principi suoi figli nella loro più tenere età, per fare questo viaggio, stimando, che non bisognasse hauere altro risguardo, doue si trattaua del seruitio di Dio. L'amore ardente gli fece esporre la sua Reale persona, non solo alle fatiche, ma a i colpi più periculosi delle battaglie. Trà i varij sentimenti de gli huomini, vene sono alcuni così gelosi, e nel giudicare sì rigorosi, che non vogliono concedere, ch'vna sola persona sia eccellente in supremo grado in due qualità eminenti. Il valore, e la riputatione dell'armi toglie il primo grado dell'eloquenza, a Cesare, e così vogliono, che S. Luigi si contenti della sua rara diuotione, senza concedergli l'alto grado, che merita per il suo valore. Ma è però verissimo, ch'egli è stato corraggioso, magnanimo, e valoroso sopra tutti questi altri magnanimi deificati bene spesso dell'opimone de gli huomini senza hauerne molta occasione. Con tutta la sua diuotione egli si vide necessitato di prendere l'armi in mano contro de' suoi nemici nella sua più tenera età,

et . H  egli fatto guerra per mare, e per terra in Europa, in Asia, e nell' Africa. Egli f  attaccato ancor picciolo da' Principi vicini, e da i pi  gran Signori dello Stato, de' quali si sbrig  con accortezza, e valore, uscendo in campagna, con l'assistenza di Dio, e per i buoni consigli della madre. Disarm  Filippo suo Zio, con la cortesia, gl' Inglese con la forza, vinse l'insolanza di Tbibot, con la sua sodezza, e l'ostinazione di Pietro Dreux, con la pazienza. Dopo hauere ottenuta la pace al suo Regno, con vna pia generosit  di magnanimo cuore, s'accinse alla guerra di terra santa, nella quale fece marauigliose prodezze con la sua persona. Itinulle che f  presente, dice, ch'arditamente si lanciava nelle battaglie pi  spauenteuoli, e con potente mano combatteua, sbaragliando, e rouersciando i Saraceni, che s'opponuano a' di lui sforzi. Si f  non picciol stima della forza d' Atila, il quale visitando vna piazza, fu assalito da due soldati, con disegno d'ucciderlo, e si difese da tutti due con la sua forza, e destrezza. Ma S. Luigi si trou  vn giorno alquanto allontanato da gli altri, e fu attaccato da sei, quali pose in fuga, con vna vittoriosa resistenza. Quando si discorreua nel suo primo viaggio d' Africa di pigliare terra, egli si lanci  il primo s  la riuiera nemica, con spada alla mano, senza perdersi d'animo, bench  fosse nell' acqua sino al collo. Quando nel principio della battaglia fu veduto vestito delle sue armi Reali, comparue come vn Sole a tutta l'armata. Ma

non sì tosto si diede a dimenar le mani, che parue vn fulgore, per vna marauigliosa strage, ch'egli fece de gl' Infedeli, e non ostante la maluagità de' tempi, da' quali fù grandemente combattuto, egli prese la grande, e celebre Città di Damiatà nel primo viaggio, disfece i Saraceni in due battaglie, e fortificò quattro buone Piazze nella Siria. Egli costrinse gli Emmiri di Egitto a rendergli i suoi prigionieri. Prouide alla sicurezza di tutt' i Christiani, ch'erano rimasi nella Palestina. Nel secondo viaggio vinse subito gli Africani, i quali anticamente haueano fatta tremare l'Italia, la Grecia, la Spagna, e haueano longo tempo conteso l'Imperio del Mondo con i Romani, e se non fosse stato impedito dall' infirmità, si farebbe incontente reso padrone di Tunisi, e di Cartagine.

Ecco ciò che facea l'amor ardente per le di lui mani. Ma l'amore infaticabile vero, e fedele contraffegno d'vna gran forza di coraggio, facena, ch'egli di niente si spauentaua, e con inuincibile magnanimità persisteua ne gli accidenti più duri, che combatteuano le di lui imprese. Quest'amore gli fece intraprendere vn secondo viaggio dopo i funesti accidenti del primo. Quest'amore fece, che i mari pieni di terrori, le terre, che inondauano d'armate schiere de' Saraceni, l'aere, che pareua stocasse da tutte le parti faette infette di pestilenze, li viaggi pieni di stenti, le guerre asspauentati, e morti, gl'incontri di cattiuu successi, e le campagne d'vn milione d'imagini di morte, mai alterarono la

constanza dell' inuincibile suo cuore. Il giorno medesimo della sua prigione, dopo hauere persa una grossa battaglia la quale rouinò tutti i suoi affari, quando vedena le strade coperte di corpi morti de' suoi seruidori, e quando vedena il Nilo, che fumaua, e bollua del sangue Francese, quando le faette de' Saraceni uolauano d'intorno al suo capo, come la tempesta ne' giorni d' Inuerno, quando fu preso, quando fu condotto nel Padiglione del Sultano, ch' intese il schiamazzo di quelle straggiose voci, che uide tante infernali faccie, che poteuano sbigottire un' anima della più forte tempra, stette egli sempre con grande tranquillità di spirito, e domandò il libretto delle sue orationi ad un Paggio, al quale essendosi trouato cominciò a pagare il tributo dell' Oratione, e che soleua porger ogni giorno a Dio, con un sentimento così tranquillo, e sereno, come se fosse tornato dal passeggio d' un giardino. Nel giorno stesso nel quale fu dalla peste asfaltato, uide uenire la morte, con un cuore intrepido, dispose l' interesse del suo Regno, e di sua casa con un gran giuditio, diede bellissime istruzioni a' Principi suoi figliuoli, consolò tutti i suoi buoni seruidori, si fece fidò con i Sacramenti, e si concentrò in un' estasi d' amore diuino, che gli scancellò dal cuore tutti i pensieri della uita presente, mancò più tosto il pouero Principe alla uita, che mancar di costanza, e di fedeltà all' alta, e sublime suo uirtù.

In questo è, o Prauideurza, doue troi caprite con un
 cielo

velo d'oscurità, e di tenebre i gran riuolgimenti de gl' interessi mondani? E questo è che ne fa confessare il vostro governo? Questo Principe così saggio, così humile, così santo, che meritaua di soggiogare il Mondo sotto le sue leggi, e di sforzare la felicità a non volare senon sotto i suoi stendardi, e con tutto ciò è stato trattato da voi al giuditio di molti, non già come da madre indulgente, e benigna, ma ben sì come da matrigna rigorosa, e seuera. Eterno Dio, si sono pure vedute con facilità tal' hora arrendersi le terre a gli eserciti, e spianati i mari con ammirabile tranquillità sotto l'armate de' Corsari. Non v'era altri, che questo Monarca, al quale pure tutte le creature doueuan seruire di parapetto, che meritasse d'essere sì maltrattato dalle vostre mani? Nella prima delle sue spedizioni egli perdette la libertà, e nell'altra la custa: che vuol dir questo, o Prouidenza? Togliete il cielo, di soprite i vostri segreti, e rischiarateci gli occhi, acciò possiamo apertamente contemplarli.

Eccomi la risposta. Ella dice, che l'eterna verità ci ha risueltato nel Vangelo i suoi giudicij intorno a questo articolo, quando disse a i Giudei, che andaron per prenderlo. Ecco l' hora vostra, e la potenza delle tenebre.

Egli è vero, che per un certo ordine di Dio, e per ragioni molto ragionuoli dalla sua prouidenza, e conosciute, gli spiriti malua gli hanno il loro Regno, & il loro tempo, che non può essere impedito dalle genti da

bene non più di quello si possa impedire l'inverno, e la notte: e che il supremo Creatore, e Governatore di tutte le cose hà limitato il loro potere, e continuatione, con certi Celesti periodi, i quali non essendo ancora al termine prefisso, rendono inutili tutti gli sforzi, che si potrebbero fare per distruggerli. E per questo non è sempre bene di trattare con calore, di fare la guerra nel Levante, ò nell' Africa, ò d'intraprendere gran disegni contro le potenze delle tenebre, mentre non si veda per qualche ben'evidente congettura, che Dio ci conduce come per la mano.

Tuttavia come ch'egli non riuela sempre ai Santi i tempi, & i momenti de gl' Imperij, auuiene, che quelli, i quali per un gran zelo, e per una ragionevole prudenza s'imbarcano ne' generosi disegni d'auanzare la gloria di Dio, non cessano mai d'essere degni di lode, anche nel mancamento de' successi. Et io posso dire, che la più gloriosa azione di San Luigi sia la sua morte, e la sua prigionia, perche uccidere Saraceni, fare delle montagne di corpi morti, de' fiumi di sangue, abbattere Città tutte fumanti, questo è quello, c'hanno fatto Chiangio, & il Tamerlano, ma fare quello, c'hà fatto San Luigi, è impresa, che non riconosce eguale, & è quello, che desiderariano fare gli Angioli, se potessero meritare in un corpo mortale. Dio che l'hauea cauato dal suo Regno con la fede d'Abrahamo, che l'hauea condotto per tanti pericoli con la guida di Moisè, gli diede in fine per sigilare le sue grand'

grand'attioni la pazienza di Giob. E per contrape-
sare ciò ch' il Mondo reputa disgratia, volle, ch' egli
gouernasse per molto tempo vn gran Regno con vna
somma prudenza, con vna gran pace, & vn' esat-
ta giustitia per il bene, e riposo de i suoi popoli, e con
vna dolcezza di spirito inestimabile, che l' hâ
reso sopra la terra il più amabile de i Re,
& vn gran Santo nel Paradiso,
per commune consenso di tut-
to il Mondo, e per
vniuersal di-
chia-
ratione della
Chie-
sa.



granfatti non sapiente di li. E per con-
 fare e di li. Alendocqua sigilla, tolle, in
 conuente per in. to tempo in. Regno con
 fonna e. con. con. con. con. con.
 in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.
 in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.
 in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.
 in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.

in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.

in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.

in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.

in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.

in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.

in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.

in. in. in. in. in. in. in. in. in. in.



LE
REGINE,
DAME.

LE
REGINE
DAME

GIVDITTA.

On aspettate già da questa Donna cosa alcuna femminile, tutto è virile, tutto è generoso, tutto hà del prodigioso. La natura non vi pose se non il sesso, e lasciò fare alla virtù tutto il resto, e la virtù dopò essersi affaticata, per molto tempo in questa sì bell' opera, coll' istessa sua opera si medesimo. Già mai la beltà non fu meglio collocata, che sopra tal viso con un' accoppiamento di terrore, e d'amore, amabile nelle sue gratie, terribile nel suo valore. Qual Dama di Corte è questa, che non vi si è trasferita, che per maneggiare la spada? La sua mano hà fatto più, che molto, abbattendo cento mila huomini in un sol capo, ma l'occhio ne fece molto più, che la mano, perch' egli fu il primo, che trionfò d'Oloferne, e che con un picciol raggio delle sue fiamme abbruggiò tutta un' armata. O qual nobile impiego trouò l'anima in questo fatto, e per dir il vero vi consacrò i suoi dardi. Non fu egli già mai così innocente ne' suoi combattimenti, nò fu già mai così glorioso ne' suoi trionfi.

Rappresentateui un Nabucodonosor nel fiore dell'età, nel vigore delle sue conquiste, che tenghi un misterioso consiglio, nel quale prendà risolutione di soggiogare il Mondo tutto. Dopo una breue conclusione d'una grande impresa, egli chiama Oloferne, e gli comanda di spiegar l'insegna dalla parte dell'Occiden-

Bell'elo-
gio di
Giuditta
ritratto
in poche
parole.

Pensiero
di Na-
bucdo-
nosor so-
pra l'ac-
quisto
del Mon-
do.

te con un'armata di cento mila fanti, e dodici mila Cavalalli. Tutti li Capitani s'uniscono, e da per tutto si raccolgono gran truppe di soldati: sembra, che questo ualoroso Generale non faccia, che battere il piede per far nascere huomini armati. Eccolo già circondato da legioni di fuoco, e fiamme scintillanti, la sua armata stà in ordine cō horribili ordegni di machine, et un grãd apparecchio di uiueri, e monitioni. Pare, che'l Cielo la risquar li con spauento, e che la terra si risenta ad ogi passo sotto la scossa delle sue armi. Il solo passaggio mette in timore i piú arditì, & in desolatione i piú deboli: gli uanno auanti il timore lo spauento le minaccio, e li uengono dietro i pianti, le ruine, e li saccheggi.

Olferne si uede nel mezo come un Gigante di cento braccia, che si promette di stradicare le Città fumanti, di porre sossopra le montagne, di ridurre in poluere tutte l'armi ad un solo balenar de' suoi occhi. Non si uedono, che Ambasciatori d'ogni natione al suo padiglione, che gli presentano corone, gli offrono cerei, & incensi chiedendogli la pace, e la misericordia, con supplicarlo ad aggradire la sua seruitù: Ma questo Generale vuole farsi strada sopra le teste de gli huomini, e farsi un fiume di sangue per inaffiarli le palme.

Gierusalem tre-
mante.

La fama, che con cento bocche publicaua le stragi, che quest'armata faceua per tutte le parti, giunse ben presto in Gierusalem, e portò infauste nouelle al popolo di Dio. Si sentiuano all' hora sospiri, e gemiti di un popolo intimorito, che di lontano scorgeua questa furiosa

furiosa tempesta, non hauendo cuore, ne armi per opporsegli. Erano abbattuti i loro corraggi, stanche le mani, mute le lingue, non haueuano alera diffusa, che le lagrime, che abbondantemente uersauano per dar principio a' funerali della loro amata Patria.

Manasse in quei tempi regnaua in Gierusalem, settecent' anni prima della nascita di N. Signore, il quale non uedendo alcun modo per diuertire questa disgratia s' abbandonò nel silenzio, e nelle tenebre. Ma Elia chiamò il sommo Pontefice esercitando l'uffitio di uigilante Capitano con quello di Sacerdote rinnuogorì il suo popolo afflitto, e asciugò le lagrime d'ognuno per fargli vedere il primo raggio della speranza, che concepir doueuanò della loro cara libertà.

Spedisce da per tutto Corrieri, e dà ordine alle Città minacciate dal passaggio di quest'armata di contri-
buire quella maggior quantità, che poteuano d'argento, di ferro, d'huomini, e di uiueri per ribattere il comune nemico, e sopra tutto occupare li angusti colli delle Montagne per chiuderli i passi, doue poca gente farebbe molto più presto, che attenderlo in aperta campagna, in cui forze sì grandi hauer ebbero ingiottite tutto ciò, che se gli potesse opporre.

Ordina dopo questo publiche preghiere, e là doue l'altare di Dio era coperto d'un ciluitio, li Sacerdoti parimente si uestiuano dell'istesso: il popolo tutto si trat teneua in oratione, in digiuni, e in lagrime, e per infino i medesimi fanciullini si gettauano in terra, e

il Re Manasse non comparisce il Pontefice il Pontefice di Gerusalemme.

Sua prudenza, e suo valore.

in alzauano le tenere voci per implorare la misericordia di Dio.

Questo Eccellente Pontefice molto bene sapendo, che con la prudenza bisognaua muouere la mano non contento di piangere solamente dauanti l'altare, visita personalmente le Città, & i Borghi, consolando gli afflitti, eccitandò i pusillanmi, fortificando i deboli, e facendo ciò, che fa l'infusione dell'anima nel corpo, dando vita, e vigore a tutti i membri politici dello Stato,

Ciofer
e picca
to per la
resisten-
za de i
Giudei,
s'informa
delle
qualità
di tale
natione.
Achior
che ne
fa il rac-
conto.

Giunse la nuoua ad Oloferne, che gli Hebrei si preparauano per resistere alla sua armata, con ch'egli entrò grandemente in colera, e chiamò i Principi dell'Ammoniti, e de i Moabiti, ch'erano nell'armata per sapere, quali forze potesse hauere quest'armata, e che si disponeua a farli resistenza. All'hora Achior Principe de gli Ammoniti, si alzò in piedi, e gli fece lungo discorso dell'origine della qualità de' Giudei, dicendogli minutamente, come tal natione discendea da' Caldei, e che da loro si era separata per causa della Religione, disprezzando gli Dei de' Gentili, e credendo un Dio solo, Autore del Cielo, e della terra. V'aggiunse com'erano passati in Egitto in tempo d'una grau carestia, e là s'erano cotanto multiplicati, che cominciarono ad essere di sospetto, e timore a gli Egittiani, da' quali erano del continuo tormentati. Ma che Dio vindicò le loro ingiurie con piaghe horribili del Cielo, che desolarono tutto l'Egitto in maniera, che i loro nemici furono costretti a lasciarli andare liberamente doue gli piaceua.

Ma

Mail Re Faraone hauendo risoluto di perseguitarli, & estermnarli, fu sepolto con tutta la sua armata nel mar rosso, passato a piedi a sciuti dal popolo Hebreo. D'indi s'inuiarono per li deserti dell' Arabia, doue il loro Dio li mantenne miracolosamente, mandandogli li viueri dal Cielo, e comandando a i sassi d'aprir i loro sorgenti, e fontane. Nel resto egli auuertì Oloferne ch' all' hora quando essi bene stariano col loro Signore erano inuincibili, il che s'era veduto chiaramente nelle vittorie riportate contro li Gictusiensi, Ferrezzi, Amorei, & altri popoli deuorati come dal fuoco si diuora la paglia, impadronendosi delle loro terre, e stati. Ma che, se a sorte fossero colti in qualche iniquità non v'era cosa più debole a cagione, ch' erano all' hora abbandonati dal Cielo, e lasciati nelle proprie loro forze; Ecconi perche non lo consigliò tentare cosa alcuna contro essi, prima di sapere lo stato nel quale al presente si trouauano, perche se stauano ben uniti col Dio, che adorauano, non hauria riportato, che confusione.

Li Capitani d'Oloferne intendendo il discorso d'Achior lo caricarono d'ingiurie per il solo pensiero hauuto, che così poco numero di popolo tanto mal aguerrito potesse resistere ad vn'armata reale di Nabudonosor. Il Generale lo giudicò insensato, e comandò, che si desse nelle mani de' Giudei già, ch'era tale nel cuore, e nell'affettione. Et in fatti i soldati hauendolo preso, e legato ad vn arbore lo lasciarono alla discrezione

Oloferne offero dalli discorsi d'Achior, lo fa mettere nelle mani de' nemici.

cretione de' Cittadini di Bettulia, i quali lo sciolsero, & hauendolo presentato a' Sacerdoti, che gouernauano, & a tutta la radunanza della Città, s'informarono da esso di quello, che era seguito nella di lui persona. Non mancò egli di far loro vn lungo discorso, e d'ingrandire la testimonianza, e' hauea resa alla Maestà del loro Dio, del che tutti piansero di gioia, ringratiando la diuina bontà, prostrandosi in terra, e promettendo ogni fauore al loro prigioniero.

Bettulia
picciola
Città a'
teduata.

In questo mentre Oloferne fece auanzare le sue truppe per sorprendere la picciola Bettulia, ma si vide combattuto da gente inuisibile nascosta fra le montagne, che molto danneggiavano alla sua armata impegnaua in strettissimi passi. Lo consigliaron i Capitani a non trauagliare inutilmente i soldati, ma solamente ad impadronirsi de' condotti, delle fontane, che dauano l'acqua alla Città, modo facile di pigliarla senza molta fatica. Ciò fu eseguito, e sortì marauigliosamente, perche vedendosi il popolo priuo delle comodità di queste belle sorgenti, che lo ristorauano, cominciò a mormorare fuor di modo contro i Sacerdoti, che temerariamente haueuano voluto resistere ad vna potenza sì prodigiosa contro l'esempio di tanti popoli, e gridò che bisognaua rendersi a gli Assirij, più tosto, che vedere le mogli, e figliuoli sepelliti in vna medesima tomba. Orza in assenza d' Eliachimo li pacificò con le sue lagrime, e li fece risolvere ad essere patienti per cinque giorni.

Tumulto de' Cittadini, che vorrebbero rendersi.

Questa

Questa Città di Bettulia dentro il recinto delle sue mura chiudeua un gran tesoro, il cui merito ancora a bastanza non conosceua. Questa era la valorosa Giuditta, dotata dal Cielo di rare qualità, e scelta da Dio per dare la salute alla sua Patria. Era ella d'alto legnaggio, della descendenza di Ruben, vedoua già di tre anni, e mezo, perfettamente bella, d'un'impareggiabile castità, e riputatione, molto ricca, ma sopra tutto deuota, e virtuosa. Hauena ella nel più alto della sua casa fatto fabbricare una picciola solitudine, doue si ritiraua con le sue figlie, per attender' alle cose diuine, inui hauea il suo Oratorio, inui conuersaua con Dio, e d'indi tramandaua nel Cielo le sue orationi, le quali portauano i sospiri del suo popolo sino al Trono dell' Altissimo.

Giuditta
si fa ve-
dere.

Stre qua-
lità.

Hauena la Santa Dama sù la sua carne innocente un' aspro cilitio, tutt' i giorni digiunaua fuorche il sabato, e le feste solenni, che s' offeruauano da i Giudei. Il suo cuore era infiammato di zelo incredibile della gloria di Dio, e tocco al uino dalle miserie del suo popolo.

Inteso, ch' ella hebbe la resolutione dell' Assemblea, e che douea render si la Città frà cinque giorni, se non ueniua altro soccorso. Ella parlò ad Ozia Principe del Popolo, & a' Sacerdoti, che lo gouernauano, e gli fece far molta riflessione sopra ciò, ch' era passato nell' ultima adunanza. Disse loro, che questo era un tentar' Iddio, prescriuendogli il tempo delle sue misericordie,

Sua co-
stanza,
nel per-
suadere i
Sacerdo-
ti, & il
popolo.

cordie, senz'attenderle dalla di lui prouidēza, che non toccaua punto a gli huomini il disporre del Cielo, la cui dispositione era riseruata al Sourano Signore, che bisognana solamente prender si cura di fare vn'esatta penitēza per li peccati passati. Et implorare la clemenza diuina con ispargimento di lagrime, Et all' hora saprebbe ben ella trouare rimedio a tante necessitā. E fece vedere, che tutte le genti da bene sono necessariamente prouate per diuerse tribulationi, e che quelli, che patientemente le sopportano sono in fine gloriosi auanti Dio, ma quelli, che se n'inquietano, e che mormorano non profitano punto de' loro mali, e prouocano lo sdegno di Dio, ch'aggiunge flagello sopra flagello per punire la loro ribellione.

Suone-
godo.

Alla fine li per sua se, ch'essendo loro i capi del popolo, e che tant'anime non respirando, che con il loro spirito, non mancaero d'esorarlo alla patientza. Li principali della Città furono rapiti da vna bocca, che parlaua così diuinamente, e le parole, ch'usciano da vna così bella sorgente haueuano vna gratia incomparabile per soggiogare i cuori anco più duri.

Confessarono tutti, che questa era vna Donna conforme al cuore di Dio, la quale hauea degnamente parlato, e non v'era, che desiderare nel suo discorso: ma ella si sottomise con grand'humiltà ai loro giudicij, e li pregò di lasciarli vna porza della Città libera per potero uscire la notte della medesima accompagnata dalla sua serua, ch'hauea essa nel cuore qualche buon
dettame

dettame per la salute della Patria, e che la raccomandassero all'oratione di tutta l'adunanza, senza cercare curiosamēte ciò, che Dio volea fare per suo mezo. Gli rispose Ozia, che potena andar' in pace, e ch'egli pregaua Dio, che la sua attione riuscisse a prò di tutto il popolo.

Restarà forse attonito tal'uno, ch'una Donna sia così ardita d'ammaestrar' i magistrati, & i Sacerdoti: gli più seueri censori diranno, che giuridicamente si potena rimandare Giuaitta alla sua canocchia. Essi addurranno, che li Giudei rendono a tutte l'hore gratie a Dio nelle loro preghiere di non hauerli fatto nascere femmine. Anticamente stauano nelle Chiese dalla parte Aquilonare, dalla quale la Scrittura Sacra fa uenire ogni male. S. Grisologo hà detto ancora, che la Donna è il camino della morte, il titolo del sepolcro, e la porta dell'Inferno.

Ma ciò intendere si deue di quelle, che seguitano le pedate della prima Donna, e non la strada della prima delle Vergini. Quelle, che si danno in preda al lusso, alla vanità, & a' piaceri disordinati, non sono in modo alcuno a proposito per grand'impresc, essendo troppo delicate alla fatica, e troppo ambitiose all'honore. Ma tant'altre, che si danno a regolare le loro passioni, hanno apportato gran beneficij a' Regni, & alle Republiche. Roma non sarebbe già mai stata Roma senza le Sabine. Li popoli Settentrionali, come racconta Tacito nella guerra, e nella politica sono stati

Le femmine
vi tuose
n'ci cono
vuli.

condotti dalle femmine confessando, che in esse ricono-
sceuano vn non sò che di spirito profetico, e del diui-
no. Platone nella sua Republica le hà giudicate ca-
paci di cariche, essendo il loro spirito d'vna medesima
specie, con quelli de gli huomini. Perche dunque a
voi deue parer strano, che Dio si sia seruito d'vna
virtuosa femmina, per insegnare a gli huomini, e libe-
rare la Patria.

Sua rifo-
luzione,
e come
si dispo-
ne per
eseguir-
la.
Sua pre-
ghiera.

Prima d'intraprendere questa grand'opera si vide
lungo tempo prostrata innanzi a Dio nel suo Oratorio
coperta di cilito il corpo, e la testa di cenere, dicendo
con cuore affettuoso.

Mio Dio? Dio de' miei padri al quale nien-
te è impossibile hoggi guardate il campo de
gli Assirij con quella vitta, che balena, e folgo-
ra: colla quale altre volte miraste le armate E-
gittiane, quando furono sepolti negli abissi.
Deh hoggi accada il medesimo a quelli, che
confidano ne' loro carri da guerra, nelle loro
lancie, e spade, ne punto conoscono che voi fe-
te il Dio del Cielo, che strittolate le terrene po-
tenze con vn sol sguardo de gli occhi vostri.
Stendete quel medesimo braccio cotanto per
l'addietro segnalato in sì grandi merauiglie, e
calpestate tutto il loro potere sotto le vostre for-
ze sempre formidabili. Nò gli permettete già,
ch'essi profanino il vostro tempio, e saccheg-
gino la casa doue il nome vostro in ogni tem-

po s'inuoca. Fate, che questo Barbaro Capitano, il quale si promette le nostre spoglie sia preso da me col laccio delli suoi occhi, e che il suo proprio ferro gli spicchi il capo dal busto, e l'anima dal corpo. Fate, che resti ingannato con la gratia, che la vostra beneditione farà vscire dalle mie labra, e dall'eloquenza, che darà alle mie parole. Animate il mio cuore, & assodate il mio braccio per far questo gran colpo, che deue essere vostro, e conquistateui questo eterno honore d'hauer per mano d'vna Donna abbattuto questo colosso. La vostra forza non consiste già nella moltitudine de' soldati, ò nel valore de' Cavalieri. Non sono già questi superbi guerrieri, che deuono aspettare il soccorso dal vostro braccio, ma ci si deue alle preghiere de' gli humili, le quali guadagnano il vostro cuore, et tirano le vostre forze alla loro protectione. Dio de' Cieli, Creatore dell'acque, e Dio di tutta la natura esaudite questa vostra pouera serua, la quale nõ presume niente, che delle vostre misericordie, ricordateui del vostro testamento, date consiglio al mio cuore, parola alla mia bocca, e forza alle mie mani, per la difesa del vostro tempio, e che tutte le nationi habitanti sopra la terra sappino, che non v'è altro Dio, che voi.

Tali furono l'armi, e le machine di questa eccellente

Suoi or-
namenti

Guerriera, tal'era la confidenza c'hauea nel Dio delle armate. Dopo quest'oratione esce dall'Oratorio, scende dalla sua Camera, e chiama la sua serua per adornarsi. Ella depone il cilizio si laua, e si profuma, e lasciando l'habito vedouile piglia il più superbo e pomposo, la treccia de' suoi lunghi capelli era acconcia con mano delicata, la testa coperta d'una ricchissima cuffia, la sua bella presenza comparua molto più bella con la leggiadria delle sue gentili pianelle. Ella si mette li pendenti all'orecchie, le sue maniglie, i suoi vezzi di perle, gli anelli, e certi gioielli fatti in forma di fior di Giglio, e tutti i suoi più ricchi ornamenti. Pare, che Dio si compiacesse in quel giorno di renderla più bella, ch'ella già mai fosse comparsa, e che tutte le gratie ridefsero nel suo volto, perche ella da virtù non dal piacere indotta s'era adornata.

Ella s'in-
caminò
al capo
d'Olofer-
ne.

Ella fece portare dalla serua il vitto, dubitando di contaminare il suo corpo con le viuande de gl'Infedeli, & all'hora concertata se n'escè di Casa, si conduce alla porta della Città, oue troua il Principe Ozia, e li Sacerdoti, che furono rapiti dallo splendore della sua celeste bellezza. Nissuno però s'informò curiosamente dou'ella andasse, ma restarono appagati di desiderarle, che Dio le facesse riuscire i suoi disegni, e ch'ella fosse un giornol' honore di Gierusalem, e che il suo nome fosse posto nel numero delle grandi, e sante anime, c'haueano fatti a Dio segnalatissimi seruitij. Ella escè dalla Città inuocando di nuouo il nome di Dio,
e reci-

e recitando con la sua serua qualche oratione.

Quando nell'apparire del giorno scendeva dalla montagna hauendo la veduta i soldati non mancarono d'andarle subito incontro, e benchè la vedessero di sì eccellente bellezza subito restarono attoniti più dallo splendore del di lei volto, che dai primi raggi del Sole, ch' all' hora spuntaua. L'interrogano del suo paese, del suo viaggio, e del suo pensiero. Essa risponde, ch'era di Betulia, Città che lei abbandonaua quel giorno, perchè la vedeuo ostinata nella sua disgratia, e per hauere voluto resistere alle trionfanti legioni de gli Assirij meritaua d'essere fulminata dal Cielo, & inghiottita dalla terra. Ch'ella non uoleua esser a parte del loro misfatto non più, che della loro rouina, e che desideraua presentarsi ad Oloferne per dichiararli i segreti della Città, & insegnarli il modo d'impadronirsene senza perdita alcuna delle sue genti. Quegli huomini furono presi da tali discorsi, e l'assicurarono, ch'ella hauea trouato vn' eccellente mezo per uiuere in riposo, & honore, e che farebbe uolontieri accolta dal loro Padrone, dal quale ricreerebbe ogni possibile cortesia.

Si marauigliarà qualch' vno di questo modo di procedere di Giuditta, vna Donna sì leggiadra, tanto atta ad allacciar gli huomini se ne uà nel mezo de' soldati senza timore d' esporre la sua pudicitia, che gli era sì cara, non considerando punto, ch'ella rapina al suo amore, e ch'era ancora nella bella stagione de gli anni

atta

I soldati vanno a riconocerla.

Suade l'itrezza nel diffimulare.

sue attio ni, iracundie, e con mutabili del la vita, commu-nc.

atta a ricuere quello, ch'ella medesima daua a gli altri? Chi l'hauea assicurata, che gli Assirij la douessero lasciare impunitamente passare senza punto tender' in insidie al di lei honore? Qual sicurezza potena ella haueere in una soldatesca disordinata, che si propone il godimento delle donne per ricompensa delle fatiche? E quando bene si fosse ella promessa in caso, che gli fosse fatta violenza di restare incorruttibile di spirito nella correctione del corpo, è però cosa certa, ch'una honestissima Matrona proueria sempre gran tormento in esporre il corpo ad un minimo affronto, quand' ancora ciò fosse per saluar' una Città.

L'inspirazione di Dio si manifesta, e giustifica.

Se noi consideriamo tuttocìo secondo l'huomo non si può in alcun modo difendere, ma chi ardirebbe mai condanare quello, che si faceua con manifesta inspiratione di Dio, e dell' Angelo suo custode, che la teneua come per la mano, e la faceua camminare sicura sopra i precipitij, e sempre verdeggiante come l'Edera trà le mine delle vecchie pareti.

Con tutto ciò ella s'è l'arte del dissimulare, & inganna i soldati, i quali prendeuano grandissimo gusto di seruirla. Ma chi si farebbe scrupolo di dire una parola in due sensi per ingannare l'inimico in guerra, e saluar' la vita, già che i Teologi, e Leggisti concedono esserui de gl'inganni buoni, e lodcuoli essendo fatti a buon fine, e con mezzi legittimi.

È preferita ad Oloferne.

La conducono dunque al Generale Oloferne, il quale sedeuo nel suo Trono sotto un padiglione d'oro, e di porpora,

porpora, tutto riccamato di smeraldi, altiero come un Pauone, che distende alla vista del Sole la pompa superba della sua occhiuta coda, per far mostra della quale pare, che sia nato. Ella si getta subito in terra, e gli fa una profonda riuerenza, in segno di ciuità, e non d'adoratione. Restò egli a tal vista immantimente preso, e come quella hauea di segnato, fece de gli occhi suoi alla di lui anima un potentissimo laccio.

Coloro che gli erano attorno cominciarono a dire con ammiratione, che la terra la quale hauea così belle donne meritaua, che non si risparmiasse alcuna fatica per conquistarla. Oloferne la fece prontamente leuare, e com'ella fingeva d'hauere qualche timore, e di esser rapita da profonda riuerenza nell'aspetto di sì gran Generale d'armata, sapendo benissimo quanto egli era vano, e che ciò gli seruiria molto per allacciarlo. E gli parla con dolcezza impareggiabile, assicurandola, che non era sì terribile come lo faceuano, e dopo, che comandaua l'armi di così gran Monarchia già mai haueua portato danno a chi desideraua rendersi all'obbedienza del di lui Padrone. Ch'egli non era mal affettionato alla sua natione, e che se si fosse rimessa alla ragione, et al douere non haurebbe già mai permesso, che ne pure una spada contro se gli fosse alzata. E ciò, perche desideraua sapere d'onde ueniua, che hauea abbandonata la sua Città, e si fosse condotta al suo capo.

All' hora la Dama con un santo artificio, e con un uerzo tanto attrattiuo cominciò a parlar gli, che ben
cento

cento Oloferni hauerebbero hauuto, che fare contro tali machine dell'amore. Ella lo supplicò ad udirla con attenzione, e pigliare in bene le sue parole per mezzo delle quali uoleua Dio compire in lui vn gran disegno.

Senza orazione artificiosa.

Ch'ella sapeua bene, che Nabucdonosor era stato da Dio eletto per essere Re dell'Vniuerso, e che tutta la potenza della sua Monarchia era riposta nella persona d'Oloferne, doue ella uueua, e trionfaua magnificamente per la salute de gli huomini da bene, e castigo de' cattiu: Che ella non era così poco pratica delle cose humane, che non hauesse intesa la prudenza, & il valore d'vn'Oloferne, il quale hà quest'honore d'essere l'unico in tutto il Regno di Nabucdonosor, che fosse arriuato a questo supremo grado di potenza, e che non v'hà cosa uguale al mondo alla bontà del di lui cuore, perche non uoleua essere potente, che per fare bene, e che tutte le Prouincie sapeuano il buon'ordine, che daua a tutti gl'interessi del Regno. Ella gli testificò d'hauere saputo ciò, ch'era passato nella persona di Achior, e gli disse hauere in fatti riconosciuto il debole ipirito della sua nazione, e ch'ora era il tempo quando si trouaua Dio còtro d'essa irritato, e gli hauea minacciato per i suoi Profeti di perderla. Ecco perche erano tutti sopramodo spauentati, oltre, che

che la fame, e la sete conspirauano nella loro ruina, & haueano risoluto d'uccidere tutte le bestie per beuerne il sangue, senza rispetto ancora delle cose consacrate alla Maestà Diuina, segno euidente d'hauerla Dio totalmente abbandonata. E per ciò hauea ella lasciata la Città abomineuole, e per parte di Dio era venuta a dargli tale auiso. Aggiunse, che'l Dio, ch'ella adoraua era ben grande, e che non mancherebbe di pregarlo ancora nella sua armata, e d'innestigare le sue volontà, e riferirle il tempo c'hauerà determinato per l'ultima delle disgratie della sfortunata Città, per dargliene la nuoua, in somma, che lo condurrebbe sin dentro Gierusalemme, e gli darebbe in potere tutto il popolo, come pecore senza Pastore, e che non ci farebbe meno vn sol cane, ch'ardisse abbaiare contro la sua persona, essendo molto ragioneuole, che gli huomini, e gli animali si sottomettesero ad vna così tremenda potenza, perche, tale era l'ordine della Prouidenza Diuina.

Oloferne, che già fù preso per gli occhi, restò incatenato per l'orecchie, per la dolcezza, e per l'utilità di questo discorso. Egli non era più padrone del suo cuore, l'accarezzò, egli promise, ch'il di lei Dio faria il suo, e ch'era per farla grande nella corte di Nabucodonosor, e famosa per tutta la terra. La fece in quel

Oloferne incatenato dalle sue parole.

punto entrare nella stanza dou'erano i suoi tesori per farle vedere la sua magnificenza, e diede ordine di quello, che dalla sua mensa per ciascun giorno se gli douea dare per sua prouisione, al che ella rispose, che non gli era ancora permesso dalla sua legge d'entrare nella mensa commune con quelli, ch'era di Religione dalla sua differente, il perche preuedendo tutto questo hauea fatto portare ciò, che gli era necessario. Ma quando verrà a mancare la vostra prouisione di se Oloferne, che faremo di voi? Essa replicò, che speraua eseguire l'affare, che l'hauea condotta, prima, ch'il suo ordinario vitto si finisce. Indi comandò, ch'ella fosse condotta in vna bella stanza acciò potesse riposarsi. Ma prima d'intrarui lo pregò d'vn fauore, cioe di poter'uscir' auanti giorno per offerire le sue preghiere a quel Dio, ch'ella adoraua, conforme l'usato suo costume, e passare con piena libertà per tutta l'armata. Et eccouila ragione per la quale andaua ella nel silenzio della notte a lauarsi in vna fontana segreta per purificarsi del commercio di que' Infedeli, pregando continuamente Iddio, che se compiacesse guidare il suo disegno per la totale liberatione della patria.

Essa haueua di già passati quattro giorni nell'armata spiando la commodità d'eseguire ciò, ch'ella haueua disegnato, quand'Oloferne determinò di star'allegramente, e far'vn sontuoso banchetto, doue risolsè d'inuitare la sua forestiera, pensando con il fauore, e con l'accoglienze di sporla a ciò, che egli da essa desideraua.

Ma

Ma come gli Assirij si stimauo a dishonore, ch' vn' huomo parli con vna Donna d' amore senza ottenerne l' intento, egli non si volse mettere a rischio, ma die de ordine a Vagao suo primo Aiutante di camera, che lo seruisse in tale affare. Non mancò già colui di farle sapere quanto ella fosse in gratia del suo Signore, e ch' egli faccea quell' istesso giorno vn banchetto, nel quale bramaua sopra modo vederla, in particolare, ch' ella si guardasse bene di farsi scrupolo d' vbbedere essendo questo vno de' più singolari fauori, ch' ella potesse in tutta sua vita riceuere. Aggiunse che bisognaua vn poco rallegrarsi, e passare il tempo senza fomentare tanto la malinconia. Ella intese benissimo ciò, che quello pretendeu, e rispose ch' ella era prontissima d' vbbedere a' cenni del suo Signore, e di non volere hauer sentimenti a' suoi altrimenti contrarij, & in quel punto si racconciò, e si ripolì più gratiosamente, ch' ella pote per dargli nel cuore, e passò nella sua stanza.

Nel medesimo tempo, ch' egli sola la vide appresso di se, gli restò come inarridito il cuore, e pareu, che gli splendori, quali usciano da gl'occhi di tale beltà, hauessero ridotto in poluere: la sua passione non gli concedeu di potere molto parlare tant' egli era commosso, si contentò solamente d' inuitarla a rallegrarsi, & assicurarla, che gli hauea guadagnato il cuore. La santa Donna lo prega a contentarsi, ch' ella si potesse trattare conforme al suo costume, e cibarsi di quello,

che la sua serua gli hauea preparato, gliene fù fatta la gratia, volendola lasciar in tutta libertà per non la disgustare.

Eccolo il più felice del Mondo, beue smoderatamente, fà il gagliardo, & il gratioso a marauiglia, del che mostrò Giuditta hauere gran sodisfattione per vederlo così festiuo, e disse, che potena contare quel giorno per il più felice della sua vita. L'altro per farle piacere beueua molto più, in maniera, che restò da grand' ubbriachezza oppresso. Si scorge bene, che quest'huomo era sordidamente e voluttuoso, e non prendea il buon cammino per conseguire i suoi disegni, priuandosi della ragione quādo n'era in maggior necessità. Vagao, c'hauea di ciò notitia fece il suo officio, mette a letto il Padrone, e se n'escè ferrando la porta per lasciarlo solo con Giuditta. Tutt'i seruitori haueano sì largamente beuuto, che non cercauano alero, che il riposo. Giuditta solamente era bene svegliata, e fece segno alla sua serua d'aspettarla auanti la porta, e di non abbandonarla affatto.

Ella fà
il tuo col
po.

Ella contempla questo prode Generale, che dormiuua profondamente: si ferma per qualche tempo innanzi al letto, pregando Dio ardentemente in silenzio, acciò volesse compire per sua mano il gran colpo, c'hauea destinato.

S'auuicina poi alla colonna da cui la scimitarra d'Oloferne pendea, & arditamente la caua del fodero: poi prende l'huomo per la longa capighera, dicendo solamen-

lamente col cuore. Mio Dio questa è l' hora, fortifica il mio braccio, & in vn'istante, hauendolo girato a suo vantaggio, lo percuote con mano virile, e gli tronca in due colpi la testa, alza il padiglione, e vi riuolge il di lui corpo come vn tronco. Consegna in vn subito la testa alla serua, la quale nel sacco medesimo la ripone, done hauea portato il viuere, & amendue passano per mezo dell' armata senza, che nissuno le fermi, mercè la licenza, c' haueano dal Generale poco dianzi ottenuta.

Arriuanò di notte tempo alla porta della Città, e da lontano gridano alle sentinelle. Aprite, aprite, Dio è con noi, il quale hà fatto marauigliè in Israele. Corrono ad auuisare Ozia, e li Sacerdoti, i quali vengono in fretta a riceuerla. Tutti dal più picciolo sino al più grande se gli radunano intorno, pensando ch' ella fosse perduta, e riguardandola come vna Donna venuta da gl' Antipodi. Ella fà subito accendere le torcie, e salita sopra d' vn luogo eminente, doue si costumaua d' orare al popolo, dopo hauere fatto silentio gli disse. Miei Signori, lodate il nostro Iddio, il quale non abbandona già mai li suoi, & hà nel giorno d' hoggi per sua gratia offeruata, in me sua humilissima serua la promessa, c' hauea fatta al suo popolo eletto, pe' che questa notte hà ucciso per le mie mani l' Inimico commune della nostra natione. E ciò dicendo caua dal sacco l' horribil teschio d' O. oferne pallido, e sanguinolente, lo

Sto ritor
no, e tuo
ricuimè
to alla
Città.

Ciò ch'
ella disse
alla pre
senza di
tutta la
radunan
za.

te, lo mostra a tutta la radunanza, & aggiunge. Ecco la testa d'Oloferne, Generale dell'armata degli Allirij, di poi s'uiluppa il Padiglione dicendo. Ecco il Padiglione sotto il quale si posaua nella sua vbbriachezza, e doue Dio l'hà percosso per le mani d'vna Donna. Io chiamo quel Dio viuente in testimonio, il quale sotto la protezione del suo Sant' Angelo m'hà conseruata pura andando, e venendo, e nella dimora, c'hò fatto nel Campo, senza permettere, che alcuno habbi tentato il mio honore. Et hora m'hà ricondotta allegra della sua vittoria, della mia salute, e della vostra liberatione. A lui si deve ogni lode, perche le sue bontà, e misericordie sono inesplicabili.

Essa si di
giò in
tutto il
popolo.

Si sentirono brilli d'allegrezza nel popolo, e vedendo la testa al lume de' torchi accesi nel silentio della notte pensaua, che questo fosse vn sogno. Ma la moltitudine di quelli, i quali unitamente contemplauano la medesima cosa presente, e reale facena ben vedere, che questa era la verità stessa. Tutti si prostrarono a terra adorando il viuente Iddio, operatore di così gran marauiglie, e d'indi riuolgendosi a Giuditta, le diedero mille benedittioni con trionfanti acclamazioni, protestando, ch'ella era loro madre, e loro liberatrice.

All' hora Ozia Principe del popolo de gl'Israeliti in Betulia le disse. Siate voi hoggi benedetta o mia figlia, e gloriosa frà tutte le donne, che so-

no sopra la terra habitabili. Lodato sia il Creatore del Cielo, e della Terra, il quale hà così ben guidato la vostra vittoriosa mano alla ruina del principale de' nostri nemici, hauendo con questo medesimo mezzo glorificato talmente il nome vostro, ch'egli hà resa la vostra lode immortale nella bocca de' gli huomini, che haueranno qualche sentimento delle marauiglie di Dio. Ciascuno si ricorderà, come noi non habbiamo risparmiata punto la nostra vita per il popolo nostro dalle rouine, nelle quali era quasi che sommerso.

A questo detto si chiama Achior, e Giuditta mostrandogli la testa di Oloferne gli dice. Voi non hauete altrimenti scapitato nella testimonianza, che hauete fatto della potenza del nostro Dio. Ecco la testa del Colonello de' gl' increduli troncata questa notte da Dio per mia mano. Eccoui quello, che vi minacciò di farvi morire presa, ch'egli hauesse Bettulia. Ma vi lascierà egli pur' hora in vna gran quiete. Restò quest'huomo così attonito di questa nuoua, che cadde tramortito, e ritornato, ch'egli fu in se stesso si gettò a' piedi di Giuditta, el' adorò. Si conuertì per suo mezzo alla vera religione, e diede tutta la gloria al Dio di Gerusalemme. Giuditta seguitando la sua impresa, consiglia il popolo di mettersi in ordine tutti in arme per uscire dalla Città sul far del giorno, come le uolessero dare vna battaglia; perche con questo farebbero correre

Achior
è paucipato.

Consiglio di
Giuditta

vere gli Assirij al padiglione di Oloferne per isvegliarlo, e vedendo ciò, che gli era successo, fariano presi da vn tale spauento, che si riputariano a gran ventura poter saluare le loro vite. Il tutto fu eseguito, e non mancarono i Capitani d'andarne al loro Generale per riceuerne gli ordini. Era di già molto auuanzato il giorno, ma egli dormiua del sonno della morte, dal quale non v'è punto di risuegliamento, se questo non è per vna straordinaria potenza. Restaua ogni vno attornito, che egli non comparisse, ma niuno prese ardire di svegliarlo, tanto era egli temuto. Si fanno grandi istanze a Vago d'entrare nella camera, il quale da principio ricusò di volere interrompere i piaceri del suo Signore. Ma come il tempo andaua in lungo entrò, e fece strepito con arte, ch' il tutto fosse accidentalmente auuenuto, ma vedendo, che niuno si muoueuua, si fece più vicino al letto, pensando, ch' egli si tratteneffe ancora con Giuditta. Alla fine, come che gli venne significato, che i nemici erano comparfi armati, tirò con molta destrezza la coperta, e vide il corpo del Padrone senza testa, che nuotaua nel proprio sangue.

Egli ne diuenne sì furioso, che in quell'istante si stracciò le vesti, e corse alla camera di Giuditta, per farla sostenere mille morti, ma come, ch' egli non ve la trouò, diede in spauentosi gridi, e disse a tutta voce, che questa stranera hauea empita la casa di Nabudon sor di confusione, e c'hauea assassinato il loro Generale, il quale non era più, che vn tronco senza capo

nel

nel suo sangue intriso. Corsero tutti a questo spettacolo, & il campo si riempì di spauento, di horrore, di disperatione, di lagrime, e di urli. Nel medesimo tempo comparue la testa di Oloferne pendente dalle maraglie di Bettulia, e tutta l'armata de gli Assirij sorpresa d'un panico terrore, e come sforzata con flagello del Cielo, cominciò a dissiparsi, riponendo ciascuno nella fuga la sua saluezza.

Gl'Israeliti li persequitauano, facendo gran fracasso, come se hauessero condotte grosse squadre, e come se le loro schiere marchiafferò ben ferrate, & in buon ordine, gli era facile il vincere i fuggitiui, i quali haueano già posto nel timore tutta la speranza della loro vita, e fortuna.

Loro si
taglio.

Tutte le Città circonuicine ueniuanò a parte di questa gloria, e d'ogni intorno uscianò in campagna, per prendere i loro nemici, ch'erano già in rotta, de' quali ne fecero horribil strage, e sanguinolente carnescina.

Tutto il campo d'Oloferne fu sbaragliato, e posto a sacco trouandouisi tesori in quantità ben grande, sì che parue cosa prodigiosa. La fama di questa vittoria, essendosi sparsa in Gierusalemme, venne il Pontefice, con li Sacerdoti in Bettulia per vedere Giuditta, alla quale ogni uno daua mille benedizioni, & in ogni luogo si sentiuano voci d'allegrezze, che la publicauano la gloria di Gierusalemme, e la gioia d'Israele, l'honore del suo popolo, la donna

guerriera, la casta, e valorosa Principessa, la Dama incomparabile, la cui riputatione doueua viuere al pari dell' eternità.

Passò vn mese intiero in allegrezze, concerti di musica, e trofei frà il popolo. Ogni giorno si radunauano nuoue spoglie, le più preziose delle quali in oro, argento, porpora, e gioie furono presentate alla vittoriosa Giuditta. Compose ella vn cantico di trionfo, che fu cantato solennemente con marauiglia d'ogn'uno. Dopo questo fu necessario andare in Gerusalemme, per compire i voti del popolo, e fare grandi offerte, doue s'impiegarono tre mesi intieri in allegrezze impareggiabili, non v'era giorno in cui non si festeggiasse, ne persona, che non mostrasse indicij d'vna consolatione di Paradiso.

Il fine di
Giuditta

Presentò Giuditta al Tempio il Padiglione d' Oloferne, con l'armi, acciò che la memoria non ne fosse già mai scancellata dall' obliuione. Alla fine ogni vno tornò alla propria casa; E la Santa Donna si fermò nella sua picciola Città di Bettulia, Vedoua sempre honorata da tutti, come la più gloriosa anima, che viuesse sopra la terra. Ella diede la libertà alla serua, e visse sino all' età d'anni cento, e cinque, con il suo popolo in vna tranquillissima pace, ne' giorni festiui ella comparua con molta gloria, offeruando la sua solitudine gli altri giorni, e viuendo con grand' esempio di virtù. Il giorno di questa felice impresa, fu segnato in bianco, e tramandato nel numero delle più

più solenni feste de' Giu lei a tutta la posterità.

Dio che è l'operatore di tante marauiglie, hà resa egli stesso sicurtà di questa historia, mentre hà voluto, che sia inserita nella Sacra Scrittura. Questa e v'è eterna memoria della virtù del suo braccio, il quale scuote le montagne, spezza le pietre, e sepellisce in un momento i figliuoli di Titan, che pretendono mouer guerra al Cielo, e vogliono camminare sopra l'ali dei venti. Vn Generale d'armata, ch'andaua pomposo nel mezzo di cento mila soldati, circondato d'acciaio, di fuoco, e di splendore, e che diceua, io andarò, io farò, io atterrarò. che ne' suoi consigli non trattaua, che di morte, ordinando incendiij delle Città, saccheggi nelle Prouincie, e come pestilente Dra gone beuua le lagrime de' popoli, senza alcuna pietà: Vn Gigante, che poneua montagne sopra montagne per salire col ferro, e fuoco sino al Trono della Diuinità. Eccolo vinto, ucciso, abbattuto, rottolato nel suo sangue da una Donna, che si fece scherno della sua testa, Et un' armata, che spianaua le rupi, che seccaua i fiumi, che faceua ombra al Sole, con la moltitudine de' suoi strali uolanti, è sospinta, dissipata, e sbaragliata in mille parti, per l'impresa d'un' Hebraea. Giuditta non si gloria punto di tale at-tione, fu Dio, ch' operaua in essa, che resse la di lei mano, diede forza al lei di braccio, spirito alla prudenza, ardore all'ardire, Et animo alla di lei anima.

O come è grande questo Dio de i Dei, o come è tremendo questo Signore dell' Armate; E chi è quegli, che non teme Dio, se non chi non lo riconosce? Quanti colossi d'orgoglio sono rouinosamente caduti, e caderanno ancora sotto le sue mani? Quanti Giganti abbattuti, e precipitati nell' Inferno, dopo hauer' acceso fuoco di concupiscenza sopra la terra, fumaranno nelle fiamme d' un' eterno sacrificio, che le loro pene renderanno alla giustitia

Diui-

na.



ESTER



A Sacra Scrittura ne dimostra in questa historia le grandezze cadute in eccelsi, le bassezze della terra inalzate fino alle stelle, l'humiltà posta nel trono, l'ambitione sul patibolo, la forza superata dalla bellezza, l'amore santificato, e la uendetta soffocata dalle sue proprie mani. Ella insegna il gouernare a' Regi, l'ubbedire a' popoli, a' grandi non affidare se stessi ad un sostegno di ghiaccio, alle Dame d'hauere in preggio l'honore, e la pietà, a' fortunati di temere tutto, & a' miserabili il non disperare di cosa alcuna.

Tutto quello, che noi habbiamo in questo luogo a raccontare, è accaduto nel Regno di Persia, durante la cattività de' Giudei in Babilonia, intorno a quattro cento settant'anni prima della Natiuità di N. Sig. e sotto il Regno d'Assuero. Ma egli è un grande Enigma l'indouinare chi fosse questo Principe, al quale fu congiunta Ester mentre quì si uede chiamato con nome, che non si troua punto nell' historia de' Re Persiani, e che in effetto può addattarsi a tutti i maggiori Monarchi, poich' altro non significa, che il gran Signore; Mercatore afferma, che questi è Astiage Auo di Cirro, e Cedreno dice, essere Dario il Medo, Genebrardo tiene, ch'ei sia Cambise: Scaligero vuole Xerse, Serrario lo stima Ocho, Gioseffo, & il Padre

L'histo-
ria d'Es-
ter piena
di gra-
uissimi
mi-
stieri.

Il Tem-
po della
pre-
sente
historia.

Vn gran-
d' Enig-
ma fin-
douina-
re chi sia
quello
Assuero.

dre Saliano a molte proue s'appigliano ad Artaxerse.

La saggia Ester, ch'era così amante della castità, si troua con quattordici mariti, per la confirmatione di varij Autori, mentre volendogliene ciascheduno dare uno a suo gusto, la maritano a tutt'i Re di Persia, la raggirano per tutti gl'Imperi, e fanno durare le di lei nozze più di ducent'anni.

Ma sì come egli è assai facile rifiutare le opinioni di tutti quelli che ne parlano, così è molto difficile di stabilire la verità della Cronologia nel mezzo di tante nubi.

La Scrittura afferma, che Mardocheo insieme con Ester fu trasferito di Giudea in Babilonia, sotto il Regno di Nabucdonosor, e se noi giudichiamo maritarla a questo Artaxerse annouerando con diligenza tutti gli anni, che sono frà questi due Re, troueremo che questa fiorita, e vaga bellezza, che con gli occhi allettò vn sì gran Monarca, non hauea meno di cento cinquant'anni, età troppo matura per vna giouine, da dare per Isposa ad vn Re. Egli è impossibile uscire da questo laberinto, se non si dice, che Mardocheo, & Ester non furono trasportati personalmente in Babilonia, ma ben sì i loro antichi, e che ciò altro non vuole inferire, se non che deriuauano dalla schiatta di quelli, i quali furono condotti col Re Ieronica distrutto da Nabucdonosor, così noi prenderemo Artaxerse, e non diuideremo punto quest' amabile concordia de gl'Autori, in questo punto uniti, e conformi.

Rappre-

Egli è
probabil-
le, che
quello
sia Artaxer-
se.

Rappresentateui dunque, che quando i Giudei erano dispersi in Babilonia, nella Persia, nella Media, e per tutti gli Stati di questi gran Re, non lasciauano di moltiplicarsi anobe nella cattiuità stessa, e che la seruitù, che hà per costume d'affogare i buoni spiriti producea talhora frà essi di grand'huomini. Comparue frà gli altri in Teatro l'eccellente Mardocheo, persona molto sensata, e di gran cuore, il quale con la sua destrezza, e valore liberò tutta la sua natione dalla morte, e dal saccheggio. Dimoraua egli in que' tempi nella Città di Susa la primaria del Regno, & hauea in casa vna sua picciola nipote, figlia di fratello priua di Padre, e Madre, chiamata da bambina Edista, e poi nell'età più cresciuta, Ester.

Mardo-
cheo ec-
cellente
huomo.

E come che i grandi spiriti, che sono particolarmente gouernati da Dio hanno qualche saggio di profetia, hebbe vn marauiglioso sogno, nel quale vide vna gran tempesta con tuoni, folgori, e terremoti, a cui seguì vn contrasto di due Dragoni, i quali erano alle prese l'vno con l'altro, e mandauano horribili fischi, all'ora quando diuerse nationi ragunate li riguardauano, aspettando l'esito del combattimento Vide sorgere inoltre vna picciola fontana, la quale diuenne subito vn gran fiume, e si cambiò in luce, e di luce si trasformò in vn sole, che compartiuà acqua, e luce in vn medesimo tempo alla terra.

Li gran
spiriti
hanno
vna tin-
tura di
profetia.

Sogno
di Mardo-
cheo.

Egli non sapea il senso di tal sogno, ma nè apprese l'interpretatione da' grandi contrasti, ch'egli hebbe

con

con Aman, e nell' esaltatione della sua picciola nipote, che fu malzata ad un splendore così alto, e fu di guida, e di riflesco a tutta la sua natione.

Come ch' egli era di bellè maniere, & huomo di buona presenza trouò modo d' introdursi alla Corte, e d' imparare i principij in qualche officio di non molto rilucuo, aspettando altre occasioni per farsi conoscere. Hauea l'occhio molto aperto per iscorgere tutto quello, che succedea, non dando però segno alcuno d' accorgersene. Consideraua le diuerse nationi, che stauano alla Corte, gli honori, la capacità, gli affari, le fattioni gl'imbrogli, il credito, e l'industria di ciascheduno, non tralasciando cosa, che potesse accrescere l' utilità de' suoi compatrioti.

Spirito d' Aman.

Riconobbe sin dall' ora lo spirito d' Aman, il quale era pouero Cavaliere di fortuna, ma ambizioso, cupo, artificioso, vendicatio, sanguinolente, e che potea metter sopra vno Stato intiero. Egli ne concepì sospetto. & antipatia, benchè non fosse ancora stato offeso, e cominciò a disfidarsene, temendo, che vn giorno non fosse fatale al suo popolo. Nondimeno egli col tempo prese vn grand' ascendente, e Mardocheo conobbe la di lui grandezza, come si fà al comparire d' vna cometa.

Congiura
dico-
pe-
ta da
Mardo-
cheo.

Auuenne, che due perfidi sudditi Tarese, e Bagatan custodi della porta tramauano vn' abominuole congiura contro il Re Artaxerse, del che Mardocheo, ch' era vno spirito molto ben suegliato, se n' auuide, e
destra-

destramento cominciò a considerare i loro passi, e le loro parole, i loro volti, le trame, e le loro adunanze. Ne diede auviso in tempo molto opportuno in maniera, che furono presi, e posti alla tortura, sì che hauendo confessato il delitto furono cōdotti al supplicio. Il Re gradì il tutto, e comandò a Mardocheo, che restasse nel Palazzo, in quella carica, che gli sarebbe assignata, e fece notare il giorno, nel quale era stato preservato dalla conspiratione di questi due disgratiati seruidori, per riconoscere col tempo i buoni seruitij di chi l'hauua liberato.

Egliè credibile, che Aman hauesse parte in questo esecrabile disegno, poiche hebbe a male, che Mardocheo l'hauesse denunciato; ma la dissimulatione, che gli faceva coprire il suo ginoco la sua potenza, che si faceva tanto temere, non permise, che per all'hora restasse inuitappato nella rouina di questi infelici. Questi due Cortegiani l'vn l'altro si guardauano, e cercauano di rovinarsi, essendo sempre il potere dell'vno sospetto all'altro, quando Dio all'improviso inuidò a Mardocheo vn gran soccorso per l'electione, che si fece della di lui nipote per essere sposa del Re.

Riferisce l'Historia, che Assuero volse mostrare la sua magnificenza, e fece sontuosi banchetti per lo spazio di cent'ottanta giorni, ne quali conuitò i Principi, i Governatori di Prouincie, e tutt'i grandi del Regno. Volse ancora, che il popolo ne fosse a parte, e per tal effetto fece alzare nell'entrare de' grandini, quali co-

Aman ci era inuigilato, ma era troppo coperto.

Gran rivoluzione alla Corte.

Banchetto d'Assuero.

stunaua di coltiuare con le sue mani gran quantità di padiglioni di color celeste, sostentati da colonne di marmo, sospesi con cordoni di seta rossa, & anelli d'auorio. Fece ancora stendere qualche letto d'oro, e d'argento sopra un lastricato di smeraldi, e d'altre pietre disposte alla mosaica, cosa che era molto riguardeuole. Egli inuitò tutto il popolo di quella gran Città di Susa, e lo fece seruire con piatti d'oro, e d'argento, e con viuande isquisite, e con vini delicati, e lasciò, che ciascuno beuesse secondo il suo gusto, senza far violenza a veruno.

La Regina Vasti
na Vasti
ne fa vi.
altro d. l.
la ma.
parte.

La Regina Vasti dall'altra parte fece il Banchetto alle donne nel palazzo Reale, oue niente lasciò da parte per vguagliare le superbe grandezze del Re suo marito. Il contento di questa lieta vita durò lo spatio di sette giorni nell'ultimo de' quali trouandosi il Re molto allegro, & infiammato dal vino, comandò a gli Eunuchi, che gli erano intorno di fare venire la Regina col Diadema in testa, con tutti i suoi abbigliamenti, per far pompa della sua beltà in presenza di tutto il popolo. La Regina non si compiacque punto di tal comando, e ricusò di andarui, nel che dice S. Sulpitio, la moglie fu più saggia del marito, non uolendo fare uno spettacolo del suo corpo alla presenza d'huomini satolli, e pieni di uino, e tãto più di lode si meritò quãto sù più cõstãte ad obseruar le leggi della pudicitia, e del decoro.

Artificij
de' peni
ci della
Regina
Vasti.

Mà ciò non fu inteso, come ce lo rappresenta questo sacro Historico: s'imaginauano, che partecipasse il naturale

curale delle belle, e hanno vn poco del fiero, e disdegnosa, e perciò non era tanto amata da' grandi della Corte, i quali, come egli è credibile, hauendo già molto prima profierato di farli qualche mal' ufficio presero il negotio in taglio, e si seruirono di quest' occasione. Fecero, che gli Eunuchi rendebero al Re la risposta molto aspra, quando si poteua maggiormente addolcire, e mitigare, e seruendosi del di lui vino, come d' Instrumento della loro iniquità, e l' intaccarono ancora sopra lo scapito della sua autorità, della quale gli Principi, se non sono stupidi affatto, sono molto gelosi.

Subito che la risposta della Regina Vasti fu publicata, il Re si volò verso i suoi sette principali Consiglieri di Stato, che sempre gli erano assistenti, e gouernauano tutto il Regno, a quali chiese parere del modo, ch' egli doueua tenere per reprimere l' orgoglio di sua moglie. Mamucano, il quale sì come era l' ultimo, era anche il più temerario, fece di questo rifiuto vn delitto di Stato, e disse, che questo poteua cagionare vn gran disordine in tutto il Regno, perche le altre mogli ciascuna nella sua conditione si fermauano sopra gli esempj della Regina, e ne cauerebbero vn uicentioso vantaggio sopra i loro mariti, fondato sopra questo affronto fatto alla Reale Maestà, e che vorrebbero signoreggiare in ogni cosa, il che riuolgerebbe sotto sopra l' ordine della natura, e cagionarebbe grandi turbulenze in tutte le case. Per questo, egli fu di parere, che si douesse ripudiare la Regina dal Re suo marito, &

Rigore
di Mama
cano a 6
tegiere
di Stato.

in oltre si douesse scendere vn' editto da publicarsi in tutti li Regni attimente all' obbedienza, che de uono le femmine a quelli che sono loro capi.

Obedienza delle
moglie si
no a qual
segno.

Quest' huomo doueua per auuentura dalla propria moglie per la sua parte essere mal' trattato in Casa, & sotto pretesto di politica uolse uendicare le sue ingiurie. Egli è ben uero, che la legge di Dio raccomanda strettamente la sommissione della moglie al marito, ma questo si deue intendere nelle cose buone, e ragionevoli, perche se foss' necessario, ch' una mogli obedisse alla cieca in tutte le strauaganze, che potesse hauer vn marito poco prudente, e molto appassionato, ella faria la più miserabile schiava della terra. U'erano molte ragioni, che poteuano rendere per iscusata quest' attione di Vasti, ma come che si uide, ch' il Re s'era compiaciuto di questo discorso di Mamucano, tutti gli altri Consiglieri di Stato corsero alla seruitù, e la condannarono ad vn lungo tormento con vna sentenza molto breue.

Fù ella degradata, e ripudiata, cosa assai ordinaria a quei Re, che non faccuano gran caso di rouinare vna donna, poiche ne haueuano vna quantità sì grande ne' serragli. L' editto parimente fu steso ne' termini dall' altro richiesti, & il nome di questa pouera Regina andò per tutto il Regno come vn tragico racconto, & vn uero ritratto d' abbassata grandezza.

Dio permise tutto questo per far campo ad Ester, quale egli hauea destinata al letto maritale d' Assue-
ro, non

ro, non per essa sola, ma per la salute del suo popolo. Dopo il diuortio, e la disgratia della misera Vasti bisognò prouedere d'vna nuoua Regina, e consolar il Re della sua perdita. Si fece vna gran ricerca per tutte le Prouincie del Regno delle più belle giouani per essere condotte alla Corte. Si troua questa picciola Ester, molto leggiadra, dotata d'vna perfetta bellezza, e d'vna gratia naturale, ch'eccedeva ogni termine. Viene ella condotta nel numero di molti altre, e subito, che il Re la vede gli piace, e comanda all' Eunuco Egeo sopr'intendente del Serraglio d'hauer vna gran cura di questa giouinetta Dama, e di non risparmiar cosa alcuna. Et assegnarli per all' ora sette Damigelle cò tutto il necessario arnese. Queste giouini, ch'erano così scielte per il letto del Principe faceuano vn nouitiato di dodici mesi, nel qual tempo haueano commodità d'accommodarsi, et apprendere i costumi della Corte: dopo questo le presentauano al Re, il quale eleggeua quelle, che più gli graduano, e quando ciascuna hauea passato vna notte nella sua camera era la mattina mandata in vn altro serraglio sotto la custodia d'vn altro Eunuco, ne ritornaua dal Re, se non era uominateamente chiamata.

Ester non fece, che dieci mesi di ritiramento, et incontinentemente ella fu introdotta al Re Assucor, il quale la gradì sopra tutte l'altre, ch'egli haueua negli anni adietro vedute, dichiarandola Regina in luogo di Vasti, e ponendole il diadema in capo. Mardocheo fu sopra preso

Ester alla
Corte.

Sua
Corte d'
Regina
molto lo
lecce.

prapreso da questa eletion, e sin da principio, ch' ella fu condotta, andò sempre passeggiando ogni giorno davanti al Serraglio per hauerne nuoua, hauendola raccomandata a qualche Eunuco confidente, perche n' hauesse cura particolare. Gl' inuiaua molto opportunamente instruttioni necessarie, acciò sapeffe come douea gouernarsi, e sopra tutto fu accorto, che gli raccomandò di non dichiarare da qual natione ella fosse uscita, e di non fare dimostratione alcuna, che gli fosse parente, e ciò stimò a proposito, temendo ch' Aman, il quale era in vn gran credito, e che naturalmente odiuaa li Giudei, non la rouinasse prima, che si radicaesse nel cuore del Re.

Pruden-
za di Mar-
docheo
nell' an-
nuciatat-
la.

L' elettio-
ne d' Est-
ter e vn-
opera de
la Provi-
denza.

Ecco vn marauiglioso giuoco della Prouidenza, la quale piglia vna picciola pietra per abbattere vn gran Colofo, & in vn' istante d' vn vaso di terra ne forma vno d' oro. Ogni vno resta attonito da qual vento fosse portata questa pouera Hebraea alla prima monarchia, che all' ora fosse nel Mondo. Si pensa, che sia stato vn' accidente, ma Dio sapeua, che questo era vn gran confegho maturato per tutta l' Eternità ne' suoi pensieri. Perche se l' Imperio si deue, come sente Aristotele alle persone più perfette, v' era fondamento nelle belle qualità di Ester, sopra il quale si potea sfodare vna corona. Oltre la bellezza del corpo, e la gentilezza dello spirito, hauea ella grandissimi doni di virtù, che la rendeuano amabile ad ogn' vno, e che poteuano seruir di modello a tutte le Dame.

Questa

Questa non era altrimenti vn pezzo di carne, & vn corpo senz' anima, ne vna donna del mondo, la quale non hauesse altro Idolo, che la sua bellezza, ne altre diuinità, che il piacere, e l'ambitione, come accade ordinariamente a tante Dame, le quali vedendosi innalzate al colmo della grandezza del Se.olo fanno di strane mutationi ne' loro costumi, e disbonorano la loro conditione. La prima, e principale virtù d' Ester, dalla quale come da felice, e viuua sorgente deriuauano nel resto di sua vita ruscelli di purissimi piaceri era la diuotione, perche vedendosi giouine d'età fragile di sesso, grande per conditione nella Corte d'vn Re infedele in mezzo a tante femmine pagane, ella non si scordò già mai di Dio, & offeruò puntualissimamente per quanto le fu lecito, e possibile l'esercitio della sua Religione, facendo le sue orationi con incredibile ardore, e conseruando vna fede, e pietà inuiolabile in mezzo al Regno dell'empietà. Ella indusse il Re suo marito al culto di Dio, & all'amore del suo popolo sino a tanto, ch'ella ci vidde disposizione. Fece vn Tempio nel suo cuore, non potendone per anche fare inalzare nel suo Reame, & indirizzaua tutte le sue diuotioni al sacrificio di se stessa.

Fù parimente degna di grandissima lode nella poca cura, ch'ella hebbe del suo corpo contro la natura di questo sesso, il quale bene spesso pospone Dio, & il Cielo alla sua Carne. Questo si manifestò grandemente nel punto, che la seconda volta bisognò presentarla al Re,

Sue buone quali-
tà.

Sua diuotione.

Il disprezzo, ch'ella fece del suo corpo.

Re perche in occasione sì importante, nella quale tutte l'altre haueuano infinita cura de' loro habiti, e de' loro ornamenti, si contentò di molte poche cose, e nondimeno nella sua gratia naturale non più ne meno, ch'una rosa delle sue foglie adorna, ella oscurò tutte le bellezze più acconcie: la sua arte era di non hauere punto d'arte, e prender ciò che le daua la natura, per renderlo tutto a Dio.

Sua humilita, e facilità.

In oltre portò ella nella Corte vna grande humilità. Et vna perfetta sommissione, quale non mai lasciò, essendo così obediante a suo Zio, quando hebbe il diadema in testa, come quando era di picciola età, ascoltaua i suoi auuertimenti, e li metteua in escutione: in somma non dispreggiua altri, che se medesima. L'habito di Regina gli era vn' aggrauo quasi insopportabile e non trouò già mai maggiore consolatione, che nella solitudine. Vi sono poche femmine, che nascano senza testa, e senza opinioni, le quali non s'aumentino con l'età, e non s'accreschino nella grandezza de' honori, il che ne fa ammirare questa, considerando più da vicino i suoi portamenti, e vedendo, ch'ella credeua poco a se medesima, e ch'essendo dotata d'vno spirito molto eleuato, ella non haueua difficoltà alcuna in ceder' a' buoni consigli, con che rese la sua vita molto felice, e tutti i suoi maneggi molto auuantaggiati.

Sua prudenza.

Con tutto ciò, come che Dio l'hauea eletta per grand'impresè, le diede la prudenza de' Santi, accompagnata da vn buon giuditio, la fece docile in procedere, discreta,

discreta, & accorta, con che si rese molto pronta nell'esecuzione de' negotij. A questa prudenza si vidde unito un corraggio, & una generosità impareggiabile sino ad intraprendere per motiuo di virtù azioni sì pericolose, ch'ella non ne potea aspettare niente meno, che la morte. E per coronare tutte queste virtù fù in supremo grado illustre nella pazienza, pigliando tutto dalla mano di Dio, & accomodando se stessa alla di lui volontà in tutti i successi, & accidenti de' gl'interessi del mondo.

Ecco le principali qualità, che risplendevano in questa Principessa, le quali si possono riconoscere in quelle, che sono favorite da Dio nelle sue grazie. Resta hora, che vediamo ancora alla sfuggita il bel impiego, che le diede nella Corte d'Assuero, per scbiacciare il capo di un gran serpente, e liberare la sua natione da una voragine di grandi, & horribili calamità.

Gli Principi, & i Grandi sarebbero veramente felici, se non morendo punto al Governo per Procuratori, e Ministri, potessero senza bisogno dell'opera altrui vivergli in persona. Nascono ben'essi souente, con ottime qualità, e sono come mari abbonacciati, e pieni di ricchezza, i quali farebbero del bene ad ogni uno, se i uenti gli permettessero di fare secondo il loro naturale. Ma come le bellezze delle donne sono corteggiate da molti amanti, così gli alti posti hanno i loro adulatori, i quali sotto ombra di renderli adoratori, fanno Rattroni, e sotto colore di seruire comandano a

Suo corraggio, e sua pacietà.

Digratia de i Gradi di cagnonate da' cattivi consegli.

quelli medesimi, che pensano comandar' a tutto l'Uniuerso. Il loro nome serue per questo mezzo come di passaporto a tutte le forfanterie, la loro auctorità d'Asilo alle sceleraggini, le loro entrate d'esca, e d'incenxiu all'ingordigia, il loro potere d'instromento alla uendetta, e di staggio al genere humano.

Questo manifestamente si uede nel seguito di questa historia, nella quale habbiamo come Assuero inalzato Aman sopra tutti i Principi, e grandi del Regno, e prese il più vile huomo della Terra, per farlo il più potente, perche i delitti hauessero tante mani, quante ricchezze, e quanta potenza hauea questo Monarca. La sua bontà fu sedotta in questo, & il suo spirito troppo molle fu guadagnato con grandi apparenze, le quali lo ruborono a se stesso, e non lo lasciarouo più ch' un fantasma di dignità.

Sue peffite qualità.

Quest' Aman, quale egli teneua da principio, che fosse Persiano, huomo da bene, capace, & affectionato al suo seruitio era in parte Amalechita, & in parte ancora Macedone, vn figlio della Terra, senza Dio, e senza coscienza, vno spirito pieno di chimere, sospettoso, grand' huomo in apparenza, ma da niente in effetto; Leone nelle prosperità, Coniglio nell' auersità, la di cui vita era vna continuatione di misfatti, l'auaritia vna voragine, l'ambitione vn abisso, la fortuna vno scandalo, e non seruiua d' altro, che d' vn' ingiuria alla Prouidenza.

Sua gran fortuna.

Nondimeno s' insinuò talmente nell' amicitia d' Assuero,

fuero, ch'egli non vedeuua se non per i di lui occhi, non ascoltauua, che per le di lui orecchie, non caminauua, che con li di lui piedi, ne si gouernauua, she per i di lui consegli. Lo chiamauua suo Padre, lo teneua per il più sauiuo, e per il più eccellente del suo Regno, comandando a ciascuno di riconoscerlo come la seconda persona dell'Imperio, & anche d'adorarlo. Questa Corte, la quale era tutta piena di gente diuota de' proprj interessi, faceua grand'offerte di cera, e di voti a quest'Idolo, altri per timore, come ad malefico demonio, & altri per isperanza d'accrescimento.

Il pouero Mardocheo sentiuua in estremo l'amarezza del suo dolore, vedendo fatto capo sopra gli huomini quello, che cercauua metterli ogn'uno sotto a' suoi piedi, & in una così vniuersale seruitù, eleffe più tosto lasciarui la vita, che perderui la libertà. Non volle già mai piagare le ginocchia auanti a questo Baal, e con tutto, che li nemici lo perseguita sero in questo particolare, con furore, e gli amici con importunità, egli stette saldo, e costante, risoluto di sopportare cose grandi, più tosto, che commettere delle basse. Aman, il quale da principio era gonfio dal fumo dell'incenso, che da ogni parte gli ueniua offerto, e che non rimira-ua gli huomini, se non come tante mosche, non vi badò da principio. Ma quando egli ne fù auuisato da' suoi adulatori, che non v'era, ch'una sol persona in Corte, la quale ricusasse di adorare la sua fortuna, s'accese di sdegno, e stimando, che fosse alla sua persona trop

Gene-
rosità di
Mardo-
cheo.

po poco il far morire vn sol huomo, prese vn' horribile, e sanguinosa resolutione, che fù d'esterminare tutta la natione.

Horribile vedetta di Aman, che vuole estirpar la natione istiera per vedercasi d'vn solo.

Supposito, che si al Re Affucro.

Facilità d'Affucro perniciosissima.

Fà veder' al Re, come li Giudei sparsi per tutte le Prouincie del suo Regno erano differenti di Religione, e di legge da tutte l'altre nationi, e mali affetti alla sua persona, & al suo Stato. Che questa era gente perniciosissima all' Imperio, la quale conaua sempre qualche pericoloso disegno, e che se paruano modesti, questo non era, che per impotenza, essendo disposti alla prima congiuntura di gettarsi in vna ribellione, e farsi insolenti; Aggiunse, che la gran cura, ch'egli haueua del bene dello Stato, di cui haueua vna continua sollecitudine, gli poneua queste parole in bocca, le quali fariano il riposo vniuersale di tutta la Monarchia, e che dopo hauere ben considerati i gran pericoli, minacciati da questa fattione alla sua corona, & alla sua vita, non gli era souuenuto miglior partito, che il prevenirli, e sorprenderti presto, prima che si fortificassero in pregiudizio del publico. Che se i Tesorieri dello stato temeuano in questo, che scemassero l'entrate, egli s'offeriuua di buon cuore dargli del suo proprio dieci mila talenti, per ricompensare le gabelle: tanto haueua egli a cuore questo interesse, il quale concerneua la salute del suo Re, et vtilità de' suoi popoli.

Questo serpe così artificioosamente si raggirò, e fece sì bel giuoco, che per sua se tutto ciò, che volle, in maniera che il povero Affucro di spirito debole, e credulo,

dulo, senza inuestigare altra cosa, si caudò l'anello di mano, e lo diede ad Aman con potenza assoluta di fare ciò, che gli piaceffe. Ecco la grande confusione dello stato, dello spirito, e della coscienza de i Re, quando facilmente si precipitano in perniciosi consigli, e non vogliono neanche sapere ciò, che passa nel governo de i suoi popoli.

E ben questa è un'horribil cosa, che in vn batter d'occhio questo Principe miserabile abbandoni alla vendetta d'un maluagio ministro tanti milioni d'huomini, senza fare una sola riflessione sopra quello, ch'egli dice, & afferma. Non s'immaginaua già egli, doue questo negotio andasse a battere, e la sua infingardaggine ordinaria non gli permetteua d'informarsene altrimenti, il che lo rese doppiamente colpeuole, e col permettere tante stragi, e col non esaminarle. Seneca dice, che quando l'Imperatore Claudio fù nell'altro mondo gli rinfacciavano quantità d'homicidij, che s'erano fatti sotto il suo nome, e con tutto ciò non sapoua di quelli cosa alcuna: all'ora Augusto si leuò dicendogli, Scelerato noi non cerchiamo qui gli homicidij, da te fatti, ma da te ignorati, perche è cosa più vergognosa ad vn Re il non sapere il male, che succede nel suo Regno, che il commetterlo.

La sorella di Tolomeo, vno delli Re di Egitto, vedendo, che suo fratello giuocando a dadi faceua leggersi processi criminali per deciderne l'ultima sentenza, leuò

Turpius
ignorati
quà occi-
diti Sen.
in ludo
de mor-
te Chau.
II.

za, leuò a viua forza li fogli dalle mani del Notaro, e disse al fratello, che altrimenti si gettaua vn dado, & altrimenti si troncaua la testa ad vn'buomo. Non si può essere di souerchio considerato, quando si tratta di spargere il sangue humano, ò segua ciò in pace, ò segua in guerra.

Aman
medita
la sua
vendetta
con
pompa

Nondimeno Afsuero confidò nel superbo Aman, come chi confidasse al lupo la vita delle pecore. Trionfa d'allegrezza di hauere ottenuto l'anello del Re. gustata, e saporeggia la sua vendetta, e la v' à ordendo con cerimonia. F' à portarsi vn gran vaso, nel quale getta dodici piccioli polizini, che portauano scritti i nomi de i dodici mesi dell'anno, e f' à cauare a sorte il mese, nel quale douea eseguire il suo pernicioso disegno. Cadde sopra l'ultimo la sorte, con tutto che fosse stato posto il primo nel vaso, e non volle punto mutare, ò fosse ciò per antica superstitione del suo Paese, ò per la gran confidenza, ch'egli hauea di potere fare nel tempo assegnato il destinato macello, senza che i Giudei gli potessero resistere; tanto erano impotenti, e pensaua tenerli come animali rinchiusi, che si cacciano, quando si vuole.

Sua lettera
sanguinolenta

Questo piacer si prese di mostrar loro, vn'anno prima di fargli morire, il fulminante ferro, e fargli mille volte perire nel timore, prima di leuargli vna volta la vita con la spada. Raduna tutt' i Segretarij del Re, e gli detta vna lettera piena di sangue, della quale ne fece cauare quantità di copie, per mandarle in tutte le

te le Prouincie, il cui tenore era, che nel decimoterzo giorno dell'ultimo mese, ch'era quello di Febraro, li Giudei fossero uccisi in tutte le Città, e Prouincie, ch'erano sottoposte al Regno, cominciando da' più piccioli sino a' più grandi, senza eccettuare nè huomo, nè donna, nè fanciullo, e che a tutti si fosse eguale senza remissione, et i loro beni fossero confiscati, e posti a sacco. Queste lettere sigillate col sigillo, et arme del Re volauano come infauti uccelli per la larghezza, e lunghezza di ventisette Prouincie di questo gran Regno. Questo era un editto mortale non dell'esterminio, e rouina d'un huomo, o d'una Città, o d'una Prouincia sola, ma d'un'intera natione. Il male era vniuersale, e portaua per ogni parte le minaccie, il sangue, l'uccisioni, il timore, e lo spauento dall'Eufrate sino al Nilo.

Il terrore cominciò nella Città principale di Susa, doue l'editto fu ueduto, e letto da ogn'uno, appeso alle colonne, et angoli delle publiche piazze in questa forma.

Artaxerse il supremo Signore, e Re de di tutti i popoli, che sono dall'India sino all'Etio-
pia, a' Principi, e Gouvernatori di ventisette Prouincie del nostro Imperio salute.

Dopo hauere soggiogato l'Vniuerso sotto le mie leggi non hò voluto abusarmi della grandezza del mio potere, ma hò desiderato di governare i miei buoni sudditi con ogni
cle-

Editto
del Re.

clemenza, e piaceuolezza facendogli godere d'vna pace, e tranquillità, desiderabile a tutt'i mortali. Perciò informandomi de mezzi, che poteuo tenere per effettuare questo pensiero; Il nostro carissimo Aman, la seconda persona del mio Regno, il quale auuanza tutti gli huomini del Mondo in capacità, e fedeltà mi ha rappresétato, che il popolo Giudeo sparso per tutte le Prouincie del mio Imperio, essendo separato di religione, e di legge da tutte l'altre nationi, disprezza i nostri editi, e non cessa di renderli perturbatore del publico riposo. Il che hauendo bene, e maturamente riconosciuto noi habbiamo ordinato, & ordiniamo, che sia punito secondo gli ordini del nostro carissimo Aman, il quale è il Sopr'intendente di tutte le nostre Prouincie honorato da noi, come nostro vero Padre, in oltre vogliamo, & intendiamo, che l'esecutione sia fatta il decimo terzo giorno del mese Adar l'ultimo dell'Anno, acciò che tutt'i maluaggi se ne vadino all' inferno in vn giorno medesimo, rendendo la pace, & il riposo a' nostri buoni sudditi, quali hanno perturbati con le loro fazioni. Tale è il nostro gusto. Data a Susa il primo giorno del mese di Nisam.

Gran
cō-
fusione
fra i Giu-
dei.

Eccouì come Aman, & i suoi complici operatori d'iniquità temprarono le loro penne di furie, e le bagna-

rono nel sangue per far dire al Re di Persia tutto quello, che loro piaceua, hauendo il di lui sigillo, & autorità nelle mani. Il pouero Mardocheo uedendo questa grossa tempesta, che andaua a colpire sopra le teste di tutto il suo popolo, dopo hauer letto l'editto, sapendo, che Aman era a tauola col Re, poiche non lo uedeua punto, cercò di mouere ogn' uno a compassione uestendosi di cilicij, e coprendosi di cenere con tutto il suo popolo, che gli piangea, & urlaua d'intorno. Questo funesto squadrone gionse sino alle porte del Palazzo senza entrarci dentro, perche non era permesso ne anche all'istesso Mardocheo di farsi uedere alla Corte in vn stato sì deplorabile, c'hauerebbe offeso gli occhi de' più delicati. Le cattiuue nuoue hanno ale per uolare, & quantità di uoci per farsi sentire; gli Eunuchi, e le Damigelle spauentate non mancarono d'auuertire la Regina Ester di tutto quello, che passaua, del che restò grandemente sorpresa, e quando seppe, che il suo Zio era alla porta coperto di cenere, e uestito di cilicio, gli mandò secretamente vn uesito, che fu da esso rifiutato, non la giudicando punto conueniente alla sua fortuna; il che le fece spedire vn' altro Messaggero, e fu Attacol' Eunuco, che la seruiua, il quale uscì fuori del Castello, e s'informò particolarmente da Mardocheo dello stato d'vn sì funesto accidente. L'altro gliene fece vn breue racconto, e gli diede una copia dell'Editto per presentarlo alla Regina, pregandolo a dirle, che bisognaua necessariamente, ch'ella uedesse il

Re, e che potentemente s' adoperasse, per la liberatione del suo popolo.

Ritornò Attaco prontamente alla Regina, e fedelmente le riferì ciò, ch'egli haueua inteso da Mardocheo. La pouera Principessa si trouò frà le forfisci grandemente trauagliata nello spirito, ella non ardiua per vna parte andare dal Re senza essere chiamata, e per l'altra il ributtare la preghiera del Zio in vn così euidente pericolo gli era vna morte. Ella rimanda Attaco per rappresentare di nuouo al buon Mardocheo il pericolo di questo negotio, e dirgli, che n'era vna legge stabilita dal Principe, la quale ordinaua, che chi si presentasse al Re, senza esser chiamato da esso, douesse essere condannato a morte s'egli per misericordia non piegaua lo scettro in segno di salute uerso il Reo, e che in oltre erano da trenta giorni, ch'ella non hauea ueduto sua Maestà, non sapendo al presente in qual posto di gratia ella fusse nel di lui animo, e che, s'ella l'hauesse trouato in poco buona dispositione, era spedita la sua uita, quale non cercaua di conseruare, che per la salute de' suoi.

Non ostante tutte queste considerationi il Zio le fece istanza, ch'ella andasse, e che se fusse stata negligente a maneggiarsi in una congiuntura sì importante, Dio hauerebbe trouati altri mezi per saluare il suo popolo. Ma ch'ella considerasse bene, che la casa di suo Padre, e la sua stessa persona non uenisse a mancare per la troppa cura della loro conseruatione, e ch'ella
douca

do uè a pensare che la diuina prouidenza posta l'hauea in quello stato per questa sola cagione.

Qui non si saprebbe ben dire qual cosa sia più degna di marauiglia d' l' autorità, che Mardocheo si prenda sopra la Regina, d' l' obediènza, che la Regina gli rendeua. Ella non hebbe così presto intesa quella replica, che disse. Si facci, io anderò, e sacrifierò me stessa alla morte di buon cuore per obbedire a mio Zio, e saluare, se posso, la mia natione. Andate, d' Attaco, ditegli, ch' egli metta insieme tutt' i Giudei, che sono in Susa, che si offerui un digiuno di tre giorni per il successo di questa intrapresa con assidue orationi. Io farò il medesimo per la mia parte con le mie Damigelle, e poi tentaremo il negotio.

Eccoci come bisogna fare ne' grand' interessi, mettere sempre Dio alla testa, vera origine di tutt' i buoni successi. Questo fu all' ora un' ammirabile concerto di diuotioni dentro, e fuori del Palazzo. Mardocheo era nel mezzo del suo popolo leuando le mani al Cielo dicendo. Grande Iddio al di cui Imperio non si può perscriuere termine, & alle di cui assolute volontà non v' è chi possa resistere, le cui mani hanno fabbricato il Cielo, e stabilita la Terra con tutte le bellezze, che nel loro seno si rinchiudono, la cui onnipotente destra non troua resistenza alcuna. Mio Dio voi sapete il tutto, e non v' è nascosto, che la ripugnanza da me fatta in adorare il superbo Aman, non pro-

cede puto di vanità, ò profontione, che in me si troui, i cui piedi farei pronto di baciare al presente per la salute del mio popolo. Ma hò sempre hauuto timore di trasferire l'honore del Creatore alla creatura, e di dare vn compagno alla Maestà vostra. Per tanto vi supplico, ò Dio de' nostri Padri di fare risplendere vn raggio delle vostre misericordie sopra questi poueri afflitti. Voi vedete la rabbia de i nostri nemici, i quali hanno tutti congiurato alla nostra rouina: non disprezzate hora la vostra heredità, c'hauete cauata dall'Egitto. Mostратeni propitio al vostro popolo, il quale è come la lorte del vostro Imperio cambiate il nostro duolo in allegrezza, e non permettete punto, che si chiudino le bocche di quelli, che cantano le vostre lodi. *Questa oratione fu unitamente seguitata da tutt'il popolo.*

Ma la diuina Ester dall'altra parte rinchiusa in segreto depose le sue pretiose vesti, e tutti arredi di gloria, ch'ella hauea d'intorno, pigliando vn'habito di duolo, e spargendo il capo di cenere. Ella staua in oratione giorno, e notte, maceraua in oltre il suo corpo con digiuni, e patimenti. L'afflittione fece scolorire le rose del suo bel volto, & i luoghi già complici delle lei allegrezze erano all'ora in afflitti dalle sue lagrime, dicendo a Dio, d'un cuore tutto amoroso.

Mio Dio voi sapete la necessità, che m'opprime,

prime, & a voi non è nascosto come io detesto con viuo cuore questo superbo diadema, che mi risplende in capo, all'ora quando sforzatamente deuo comparire in Corte. Io non l'hò già mai portato ne' giorni assegnati al mio silenzio, & alla mia cara solitudine quale io stimo più, che tutti gl'Imperi della terra. Sapete benissimo, o mio Dio, che dopo, ch'io sono stata condotta in questo Palazzo il mio cuore non hà mai hauuta altra consolatione, che nella consideratione de' vostri beneficij. Io sono qui sola, & abbandonata da tutt'i parenti, & amici, e non attendo altro soccorso, che quello del vostro braccio. Eccoui nelle mie mani, e la mia vita e l'anima stessa pronta di lasciarla per amor vostro, e di saluarla per voi solo. Quelli, c'hanno risoluto di spiantare i vostri altari, & abbattere la gloria del vostro Tempio, sono quelli medesimi, c'hanno giurata la nostra morte. Ma non date già il vostro scettro, o Signore, e la vostra forza a quelli, che nõ hanno nome frà i vostri popoli fedeli, fate che le loro proprie frecce gli cadino in capo, e teneatici sempre sotto la protezione delle vostre diuine mani. Già ch'egli è necessario, ch'io parli per il bene di tutta la vostra, e mia natione, inspiratemi i discorsi, ch'io deuo fare alla presenza di questo Leone, addolcitemi a nostro
fauore

Disotto
ne d'E.
ster.

fauore il cuore, e riuolgete il suo fiele contro de' nostri nemici a fine, che noi vi potiamo rendere le douute gratie, & offerire lodi immortali.

Sua ne-
gociatio-
ne.

Passato, che fù il terzo giorno ella depose lo scorrucio, e si vestì, co' suoi più pretiosi ornamenti, per fare ben comparire la sua bellezza così degnamente consacrata a i grandi pericoli della salute della sua nazione, e con tutto, ch'ella hauesse il cuore pieno di turbatione per l'esito d'vn'ambasciata di sì gran rilieuo, ella comparue tuttauia con vna faccia al pari vaga della più bell'alba del giorno, calmando le tempeste del suo cuore con la forza d'vno spirito inuincibile, e dopo hauer di nouo inuocato l'Autore, & il Consumatore delle marauiglie, se ne v'accompagnata da due Damigelle, vna delle quali la sosteneua con diligente, e perfetto riguardo alla delicatezza del suo corpo, e l'altra sospendeua il lungo strascino della sua veste. Passata dunque di porta in porta, di camera in camera, giunse finalmente a quella del Re, il quale era affiso sopra il maestoso suo trono, con vn'habito tutto tempestato di diamanti, con vna pompa impareggiabile. Era rubicondo in faccia, hauea gli occhi molto scintillanti, e pareua, che si compiacesse di sbiecar le luci, e di guardar toruamente, per abbagliare quelli, che lo mirauano, con i lampi della sua maestà. Da principio la sua vista si mostrò vn poco terribile a questa nouella sposa, ò facesse questo per vna tal carezza amo-

rosa, ò perche si sentì alterato, vedendola entrare, senza essere chiamata. La prudenza d' Ester seppe molto ben destreggiare, e pigliarlo con la sua debolezza, quale ella stimò la sua maggior fortezza. Ella si serui d' un' eloquenza muta, e d' un timore, in cui hebbe molto d' artificio, per la gentilezza del sesso. La porpora delle sue guancie si cangiò subito in un pretioso pallore, che venne così a proposito, come se a bello studio l' hauesse procurato, e come se fosse stata tocca dal fulmine de gli occhi di questo Monarca, si lasciò cader suenuta nelle braccia della Damigella, che la sostenneua.

Sua accortezza

Questo formidabil Re, il quale pensaua di sparger terrori, si trouò ben colto in quell' istesso, in che pensaua cogliere altrui. Et hebbe grande passione al cuore, fortemente temendo, che la rouina ad altri minacciata non hauesse anticipatamente oppressa la sua carissima sposa. Abbandonò il terrore di Re, e presa la seruitù d' un' amante, lanciossi immantinente dal Trono, e corse così bene come gli altri, per consolare questo suenimento, Et altramente gridò, Ester mia sorella, che hauete voi la legge, ch'io hò fatta non è per voi, ma ben sì per gli altri del mio Regno. E come ch' ella non rispondeua ancora niète a questa parola, piglia il scettro d' oro, glielo fà toccare, e maneggiare, e la bacia in segno di grand' amore, scongiurandola di prendere animo, e ripigliare gli spiriti smarriti.

All' ora, come s' ella fosse ritornata dalle regioni della

della morte, parlò con languida voce, e con parole interrotte, dicendo al Re, che non bisognaua marauigliarsi di questo spauento, perche haueua veduta la sua faccia come quella d'un' Angelo veramente terribile, ma insieme amabile sopra tutti i Principi del mondo; tanta era la gratia, e bellezza del suo sembiante. Questo era vn prenderlo in quella parte, in cui più facilmente si poteua vincere, e per meglio colorire ancora questa parola, lascioffi di bel nuouo cadere frà le braccia di quella sua Damigella. Tutta la Corte gli era ben impiegata d'intorno, & il Re faceua possibile per assicurarla. Alla perfine riuenne totalmente in se & il Re Assuero le disse, che se era venuta per fargli qualche richiesta, ch'ella dimandasse arditamente, e quando bene questo fosse la metà del suo Regno, ch'egli era in procinto di non gli negare cosa alcuna.

Fù questo vn gran detto, e pareua, che fosse ormai tempo a' aprirsi; nondimeno ella fu tanto riseruata, e sì padrona di se medesima, che non si dichiarò punto aspettando l' hora del pranso, nel quale sapeua, che il Re Assuero era ordinariamente più stordito. Ella disse solo, ch'era venuta per far vna picciola richiesta a sua Maestà, e supplicarla humilmente di volerla honorare della sua presenza con Aman in vn picciol banchetto, che gli hauea preparato. Il Re se ne compiacque molto, e fece chiamare Aman imponendogli, che facesse tutto ciò, che desideraua Ester, del che sentì Aman non picciol gusto, altra cosa più non amando, quando ciò, ch'adulaua la sua vanità. Non

Non mancarono già di trouarsi amendue al pranzo della Regina, dalla quale furono trattati con una politia, e magnificenza Reale, e questo trattamēto piacque tanto al marito, che di nuouo instantemente la pregò, che chiedesse quanto mai bramaua, mentre non v'era richiesta, che concedere non si douesse quando dalla sua bocca veniuua.

La Regina, che uolea pigliarsi tempo di consultare col Zio, per ultimar' efficacemente questo grand' affare, rimise la cosa al giorno seguente, e disse al Re, che già, che sua Maestà hauea mostrata tanta sodisfattione di quel tenue pranzo, e che la gioia del suo cuore s'auumentaua nel bene della di lui sanità, ch'ella gli offeriuua ancora con ogni sorte d'humiltà la medesima supplica, e lo scongiuraua per il suo amore, quale ella stimaua sopra tutte le cose del mondo di accettare con quell'istessa compagnia per la seguente mattina un simil pranzo, quale ella haueua apprestato con simili viuande.

Ciò li fù pienamente concesso, e dopo hauere con queste disposizioni preparato lo spirito del Re, determinò dichiararsi totalmente col consiglio, e con l'indirizzo di Mardocheo. Vseì Aman dal Palazzo tutto gonfio di gloria accompagnato da una gran committiua, e quando s'accorse, che Mardocheo alla porta faceua mostra di non vederlo, mentre tutti procurauano a gara di fargli riuerenza, si sentì da tal furore concitato, che se n'andò volando per concludere la morte di quest'innocente.

Sua felicità imperfetta benchè grandissima. Mardocheo vi.

Confessione sua.

Il bene (dicono i Filosofi) non è mai bene, se non è compito, e perfetto, questo fa, che vi siano poche felicità nel mondo, in cui ogni luce hà la sua ombra, ogni frutto il suo verme, & ogni bellezza hà il suo difetto. E questo è quello, che per esperienza proua il superbo Aman nella maggior gloria della sua fortuna Si ritira a consulta con la moglie, e con gli amici, e gli fa vedere, ch'egli è al presente, secondo l'opinione del mondo, vno de' più felici huomini, che sia sopra la terra: se egli guarda le sue ricchezze, sono quasi infinite, se la sua Casa, la vede fiorire d'un buon numero di figliuoli, se considera il fauore del Principe, già mai non s'è veduto alcuno in grado sì eminente, i suoi conseg' sono le felicità dello Stato, le sue parole oracoli, e le sue grandezze rapiscono di modo ogni vno, che ne resta la terra stordita dall'Eufrate sino al Nilo. Tuttavia ingenuamente confessa, che in questo grand'ascedente d'honori, e di beni, egli non si tiene contento sin tanto, che si vede vilipeso da quel miserabile di Mardocheo, che neanche si degna fargli vn minimo cenno di riuerenza. Tutte le consolationi, ch'egli gode in casa, e tutti gli applausi, che riceue a tutte l'hore in publico, non gli arrecano tanto piacere, quant' amarezza gli apporta al cuore questo solo affronto, che ei non può digerire. Per questo solo li prega di considerare qual mezzo possa tenere per disfar si di questo villano, e sacrificar sèlo alla sua vendetta. Aggiunge di più, ch'egli hauea pransato col Re, e la Regina, e ch'egli vi do-

uea

uea andar' ancor' al giorno seguente, fauore, che niuno potea sperare dopo di lui. Ch'egli nondimeno vi perdeua ogni sentimento immaginandosi solo, che gli b' sognaua veder' vn Mardocheo alla porta del Palazzo per rimprouerargli la sua impotenza, e ch'egli non stimaua poter godere la vita, sin tanto, che quest' infelice, il quale gli era come vn' uccello di cattino augurio restaua in Corte.

La moglie, ch'era dell' humore del marito, disse breuemente il suo parere, cioè, che se non v' erano forche a bastanza in Susa per sospenderui vn d' sgratiato, ne facesse alzare vna di cinquanta cubiti d' altezza, e dimandasse al Re, che Mardocheo vi fosse subito attaccato: e che fatto questo se n' andarebbe al banchetto della Regina con l' animo quieto. Questo consiglio grandemente gli piacque, e si determinò di farlo riuscir a tutti i modi, ma la Prouidenza gli preparaua bene altre facende da distrigare, per fargli capire, che niuno pensa all' altrui rouina senz' affrettare la propria.

L' Angelo di Dio, ch' assiste al gouerno de i Re, inspira loro non preneduti pensieri, e gli porge occasioni di virtù, e d' azioni magnanime in quel punto medesimo, ch' essi ci pensano meno. Il Re se n' era andato a letto per riposare, e non potè mai in tutta la notte chiudere gli occhi, senza però, ch' egli hauesse vn minimo segno di fastidio, o trauaglio alcuno nel suo spirito. Chiamò il suo lettore, e gli ordinò di leggere qualche

Sua moglie lo confesglia.

Marauigliosa mutazione p' Mardocheo.

cosa per trattenimento: si leggono in sua presenza gli annali del Regno, e particolarmente quello, che s'era fatto nel suo tempo, e si giunse senza pensarci sino all'anno, in cui si faceva mentione della congiura di Thares, e Bagatam scoperta da Mardocheo. Il cuore del Re, ch'era nella mano di Dio, si cangiò in vn subito La rimembranza di questo buon seruidore cominciò ad entrargli nel pensiero con qualche tenerezza, e compassione. Quell'amore ardente, & inconsiderato, ch'egli hauea hauuto per Aman insensibilmente si raffreddò, senza che vi fosse occasione alcuna. Parue, che questo fosse vn incanto fatto all'improviso da vna celeste mano, per cui Assuero ripigliò pensieri maturi, giusti, & affettuosi verso le persone da bene.

Chiese egli qual ricompensa hauesse hauuto Mardocheo per vn sì grande, e segnalato seruitio, fatto alla sua persona, & a tutto il suo Stato: Fù risposto, che non haueua raccolto se non promesse, e speranze. Dimanda il Re a' suoi Aiutanti di camera chi fosse nell'anticamera, gli rispondono, Aman, il quale era venuto conforme il solito per trattenerlo al suo leuare, & sollecitare con ardore la rouina di Mardocheo; comanda, che si faccia entrare, entra colui con vn' audacia, la quale si prometteua ogni cosa: e si dà a' soliti complimenti, e facetie ordinarie. Nondimeno tutto quello, che per l'addietro era piaciuto al Re Assuero nella conuersatione di quest'huomo, sino al restarne come incantato, comincia a dispiacerli, e non cerca altro, che il modo d'humiliarlo.

Se

Se gli rappresentò nell' Idea un'huomo di fortuna venuto dal niente, il quale s'era abusato dalla simplicità del suo spirito, c'hauea fatto gran magazeni d'oro, e d'argento delle sue entrate, il quale disponeua di tutte le cariche del Regno, che si faceua adorare da' grandi, e da i piccioli, seguitato al pari di se stesso anzi più, che la sua stessa persona, che tiene il suo sigillo, e tutta la sua autorità nelle mani, c'hà tanti danari da spendere, che promette dieci mila talenti per sodisfarfi d'una vendetta, che autoriza tutte le sue sceleratezze col nome, e col sentimento del suo Signore, e che non troua ormai più un'altro sopra quest'auge della gloria, al quale egli è giunto. Lo vuole disfare, e sente un potentissimo stimolo, che lo spinge a questo, e che non gli permette di farui maggiore consideratione, ne ponderare con qual sicurezza potrebbe esequire una sì grand'impresa.

Sapeua benissimo, ch'egli era odiato da tutti a cagione del suo grand'orgoglio, e che quei medesimi, che l'adorauano, l'hauerebbero di buon cuore dinorato, s'egli l'hauesse loro permesso, vedea ch'egli non haueua altro sostegno ch' il suo fauore, del quale con tanta sfacciatagine s'abusaua, si risolse di fargliene un lamento, e per all'ora gli dimandò. Qual cosa potria fare un gran Re, il quale volesse rendere ad un suo fauorito il maggiore segno d'honore, ch'egli potesse: pensando Aman, che questa richiesta non si facesse se non a suo fauore: Et in riguardo della sua persona rispose con
 fraor-

*straordinaria imprudenza, che per honorare degna-
mente vn favorito, e mostrare nella di lui persona
ciò, che puole vn gran Signore, il quale ama con passio-
ne, bisognaua vestirlo d'vn manto Reale, e mettergli
il Diadema del Re in capo, farlo montare sopra il suo
Cauallo, e comandar' al più gran Principe della Corte
di seruirgli di staffiere tenendogli la briglia del Caual-
lo, e condurlo per tutte le Piazze della Città, e far gri-
dare da vn' Araldo, ch' in tal modo il Re Assuero ho-
nora i suoi Seruidori.*

*Restò attonito il Principe di quest' insolenza, e per
farlo crepare di dispetto gli disse, c' hauea pensato mol-
to bene, e che gli comandaua di rendere tutti questi ho-
nori a Mardocheo Hebreo il quale staua alla porta del
Palazzo. Questo Demonio d' orgoglio restò così stor-
dito a tale risposta, che non gli souenne vna minima re-
plica in contrario, e sì come egli fu glorioso, & insop-
portabile nella prosperità, così niente vi fu di lui più
vile, & abietto nell' auuersità, fece però ogni sforzo
al suo spirito per dissimulare vn tal dispiacere; Il ti-
more della morte, e de' supplicij douuti alli suoi mis-
fatti, s' egli resisteuà alla volontà del Re, gli fecero in-
giottire tutta l' amarezza di questo Calice.*

*Cosa strauagante? si v' a pigliare il pouero Mardo-
cheo, il quale era tutto fezzoso, coperto di cilicio, e di
cenere, lo lauano, l' accomodano, e lo vestono alla Rea-
le. Aman si presenta per tenere la staffa del Cauallo,
e condurlo per la briglia, quando il suo nemico compa-
rirà.*

rirà trionfante a gli occhi di tutta la Città di Susa .
 Quanta resistenza pensiamo noi, ch'egli facesse per non
 accettare quest' honore ? quanti pensieri gli vennero
 dubitando, che fusse un' artificio d' Aman, che gli uolesse
 dar una breue allegrezza per condannarlo ad un lun-
 go supplicio . Egli non potea creder' a suoi occhi, nè al-
 la sua ragione, stimando ch' il tutto fosse un sogno . In
 tanto tutta la Città di Susa uedeua questo grande
 spettacolo, ne poteua assai marauigliarsi di mutatione
 così straordinaria .

Aman finita la cerimonia se ne ritorna a casa tutto
 malenconico deplorando con la moglie, e con gli amici l'
 infelice scherzo della sua fortuna : La confusione del
 loro spirito turbato non suggerisce loro se non consigli
 di disperatione , e dicono, che già, che Mardocheo hà
 cominciato finirà ancora .

Egli mostra difficoltà in andar' al banchetto della
 Regina, e teme, che questo non sia un sacrificio, e d' es-
 serne egli la Vittima . Vedendo Ester ch' il suo giuo-
 co non poteua riuscire s' egli non ueniua, lo fà segreta-
 mente sollecitare, e sforzare da gli Eunuchi del Re , i
 quali sotto colore di ciuiltà lo conducono alla sua ulti-
 ma disgratia .

Entra nella camera del banchetto , il Re dissimula
 tutto il seguito, nè si parla al principio se non di passar
 il tempo allegramente, tutto è gioia, e tutto allegrezza ,
 ma sotto la gioia, e sotto l' allegrezza si nasconde il ue-
 leno . Alla fine del pranso il Re scongiura la Regina a
 dirgli

Malinconia d' Aman.

Sua disgratia, e sua morte.

dirgli ciò, ch'ella da esso desideraua, perche egli era ben risoluto di diuidere seco la sua Corona, & il suo Sceptro. All'ora gettando ella vn sospiro ad alta voce così disse, Ah Sire io non pretend'altro da V.

Richiesta d'Esister contro lui.

M. in tutto ciò, che d'honore, ò di ricchezze si troua nel vostro Imperio, ma io vi domando solamente la mia vita, e quella di tutto il mio misero popolo il quale vogliono oprimere, ro uinare e distruggere con vn'efecrabile macello. Sire non bilogna più coprirsì con V. M., Dio m'hà fatto nascere di questa natione, la quale è data in preda, di vostro consentimento, & è destinata al macello. In quant'a me se si trattasse di farmi schiaua con i miei, io tacerei, & affogarei li miei singhiozzi, ma Sire, c'hò fatto io per tagliarmi il collo dopo hauete veduto scorrere il sangue de' miei più congiunti inanzi a gli occhi, per essere gettata comel'ultima di tutte le Vittime sopra vna gran massa di morti, e sepolta nelle rouine della mia cara Patria? Ah Sire, fateci misericordia, voi che sete il più buono di tutt'i Principi, rendetemi l'anima mia, e quella di tutto il mio popolo.

Restò il Re soprauolto stordito dalla marauiglia in sentire queste parole, e disse alla Regina. Io non so doue vadi a parare questo discorso, ou'è costui, doue l'autorità, che ardisce far questo senza mio ordine espresso? Et ella replicò. Quello a chi V. M. hà dato

il suo

il suo Sigillo, il traditore, e perfido Aman è quello, e hà fatto scriuere lettere sanguinose per tutte le Prouincie per far morire me, & il mio popolo tutto, e sappiate Sire, che la sua crudeltà ritoraa sopra del vostro capo medesimo.

Aman sentì ben tosto, ch' egli era rouinato; & il pallore della morte se gli sparse immantinente sul volto, il Re si leua da Tauola, e v' a a passeggiar' in un vicino giardino per passare alquanto la colera, la Regina, che s' era alterata d' humore, si getta sopra il suo letto. Aman si prostra a' suoi piedi, e come vn' huomo, che s' amega, ed a tutto ciò, che può, s' attacca, la supplica, le fa istanza, e la scongiura d' hauer gli misericordia, e dicendo questo s' inchina sopra il letto, e s' accosta molto vicino ad essa.

Il Re entrando nel medesimo istante nella Camera, in tal sito trouandolo, pensa ancora costui violare la Regina mia moglie alla mia presenza, & in mia Casa? Mi si leui d' auanti, & ad vn tratto gli è velata la faccia, come si faceua a quelli, che si conduceuano al supplicio, & vno de gli Eunuchi suggerì, che egli hauea preparato vn Traue alto cinquanta cubiti per sospenderui Mardocheo, il conseruatore della vita del Re. Questi è quello, che l' hà meritato (risponde Asuero.) Vi si attacchi prontamente costui, s' inalzi subito questa forca. S' esegui senza dilatione il tutto, essendo ogn' vno contentissimo della di lui rouina. Mardocheo fu chiamato a Palazzo per prendere il suo

luogo, e gouernare tutta la Casa della Regina, la quale lo riconobbe alla presenza del Re suo marito per suo Zio. Ester dopoi supplicò il Re per gli ordini da spedirsi per tutte le Prouincie, per riuocare, & annullare le lettere di morte fatte spargere già per tutto il Regno dal crudele Aman. Il che fu approuato per molto ragioneuole: & incontinente furono spedite in questi termini.

Artaxerfe supremo Signore, e Re di tutt'i popoli, che sono dall'Indie sino all'Etiopia a' Principi, e Gouernatori di ventisette Prouincie del nostro Imperio salute. Molti per orgoglio abusando de' Principi la bontà, e l'honore, che gli fanno, non solamente cercano d'opprimere li popoli, ma ancora con vna detestabile felonìa, machinano contro la vita de' loro benefattori, mostrandosi incapaci di sostenere il peso della gloria, alla quale sono stati inalzati. Non si contentano d'esser ingrati a chi fù loro benefico, e di violare le leggi dell'humanità, ma si persuadono di più col darsi in preda a sceleratezze così grandi, di fuggire le sentenze del grand'Iddio, al quale niente è nascosto, il loro furore è così sregolato, ch'essendo essi macchiati d'ogni sorte di vitio accusano gl'innocenti, & osseruano puntualmente tutte le regole del loro douere, sforzandosi di rouinarli con artificij, e malignità delle sue menzogne.

E per-

E perciò ingannano astutamente l'orecchie de' Re, i quali hanno il cuore pieno di bontà, e sincerità, stimando conformi alla natura loro quelli, che fauoriscono.

La proua di ciò si troua nelle antiche Historie, & in quelle ancora, che compariscono a' nostri giorni, e che palesano assai, come le buone intentioni de' Re, sono corrotte da' cattiuu confegli de' loro Ministri, e seruitori. Per tanto bisogna dar ordine per la pace delle nostre Prouincie, essendo sforzati a farui vn diuieto opposto: e sappiate, che ciò procéde più tosto dalla necessitá de' tempi, che dall'inconstanza delle nostre risoluzioni. Sappiate dunque, che Aman figlio d'Amadalhi sí di cuore, come di natione Macedone dopo essere stato inalzato per nostra bontà al secondo luogo del Regno, e trattato da noi come nostro Padre, hà contaminato con la sua crudeltà gli effetti della nostra pietà, e si è solleuato con vna tal'arroganza, ch'egli hà hauuto ardire d'intraprendere sopra il nostro scettro, e priuarci di vita. Poiche egli hauea risoluto di fare morire Mardocheo, alla fedeltà del quale io deuo la mia salute, e perdere con lui Ester, la compagna del nostro letto, e del nostro scettro, con tutta la sua natione con pessime inuentioni, e fino al presente non mai intese.

Speraua egli con questo mezo dopo hauere leuati i nostri conseruatori, di sorprenderci tutti abbandonati et trasferire il Reame di Persia ne' Macedoni. Ma noi habbiamo scoperto, che li Giudei destinati da questo scelerato alla morte sono senza colpa, e che si seruono di buone leggi, e che sono i veri figliuoli dell'altissimo, grandissimo, e sempre viuente Iddio, dalla cui gratia habbiamo l'Imperio, e conosciamo la conseruatione. E quello è che ne fa castigare, & annullare le lettere da esso inuiate a nostro nome per farli miseramente morire, faccendoui sapere, che l'Autore della menzogna è stato sospeso alla porta di Susa, punendolo Iddio conforme al demerito. In conseguenza noi vogliamo, & ordiniamo, che li Giudei viuano nelle nostre Prouincie, secondo la legge, e cerimonie loro, e che voi siate loro in aiuto, egli teniate mano acciò li loro nemici siano castigati nel medesimo giorno, nel qual'haueano deliberato di rouinarli, posciache l'onnipotente Iddio gli hà cambiato in allegrezza quel giorno di lagrime, e dolori. E perche questo istesso è di gran conseguenza per la vita, e conseruatione nostra, comandiamo, che questo giorno sia posto nel numero delle feste, a fine, che la posterità sappia la ricompensa de' nostri fedeli seruidoti, & il castigo di quelli,

quelli, che s'oppongono alla nostra volontà, & insidiano al nostro Stato. Che se vi sarà qualche Prouincia, ò Città, che ricusi solennizzare questo giorno con li douuti segni d'allegrezza, e di gioia, noi vogliamo, che si metta a ferro, & a fuoco, e che si renda per sempre inhabitabile, non solo a gli huomini, ma per infino a gli animali stessi, acciò siano d'esempio all'altre con la pena della loro disobediencia, e disprezzo.

Furono con ogni diligenza eseguiti gli ordini del Re, eli Giudei rispettati, & honorati in ogni parte per il credito grande, che Mardocheo hauea con sua Maestà. Parue, che il Sole si leuasse più bello del solito per questi popoli prima affittiti, e che il Cielo spargesse in copia nubi pretiosi di benedizioni. Non si uedevano, che gioie per ogni parte, balli, e banchetti in segno d'una così publica allegrezza. Egli è però chiaro, ch' Ester hebbe lo spirito del vecchio testamento in cercare gl'inimici della sua natione, e nella uendetta, ch' ella fece eseguire sopra tutti quelli, che gli haueano giurata la sua rouina. Fù ad essa consegnata la casa di Aman, e dieci suoi figliuoli furono posti in croce per esser compagni del supplicio al loro Padre. Cinquecento huomini furono amazzati in Susa, per essere stati aderenti a questo miserabile, e per tutte l'altre Città del Regno si sparse molto sangue nel giorno destinato al macello de gli Hebrei. Non si può

si può negare, che questa historia hà del tragico am-
rauiglia, & è vna delle maggiori riuoluzioni della
Fortuna, che sia già mai accaduta a' grandi, per far
capire a' Posterij i giuditij d'vn Dio, la di cui mano
è così seuera nel castigo de gli eccessi, come chiaro è
l'occhio nel discernere il secreto de i cuori.



LI
CAVALIERI:

LI
CAVALIERI

GIOSVE.



*S*arebbe di mestieri non hauere cognitione alcuna della prima, e più visibile frà le bellezze, per non conoscere Giosuè. Non si può mirare il Sole, senza ricordarsi del gran commercio, che questo valoroso Capitano hauea con il Re delle Stelle. Tutto il Mondo alza gli occhi verso di lui: ma nuono gli hauea ancora alzata contro la voce per farsi intendere, & obedire: lo riconosceuano a gran ragione le Stelle, perche egli portaua il nome di quello, che le hà formate.

Questi è il primo, che ci hà dato qualche saggio del dolce nome di Giesù; per il quale il Cielo, la Terra, e l'inferno piegano le ginocchia.

Qual cosa non hà egli d'amabile questo generoso Giosuè, posciache non si può neanche nominare, senza nominare la salute, la quale è l'unico desiderio, e la vera contentezza di tutti gli huomini? Chi direbbe, che un tale spirito fosse nato, & alluato nella seruitù? E nondimeno egli fu schiavo di Faraone, fu come gli altri alla catena, comune in quei tempi al suo popolo. Erano bene pazienti quelli, che la poteuano sopportare, ma fu più forte quello, che trouò modo di romperla.

Quando nella sua tenera età giocaua sopra la sponda del fiume Nilo, con gli altri prigionieri, egli gettaua

fin dall' ora lo spauento per quest' onde, e gli Angioli d' Egitto sapeuano, ch' egli douea porsi sotto i piedi, e gorgogliare quel superbo Regno tante volte inaffiato col sangue de' suoi Fratelli. Egli faceva tutto per ordine di Moisè, e Moisè non faceua cosa alcuna senza di esso, se vno era l'occhio del suo popolo, l'altro era il braccio, se vno era il condottiere, l'altro n'era il protettore, se vno haueua l'occhio per preuedere, l'altro si seruaua la mano per eseguire, il che d'ordinario è la parte più difficile della prudenza.

Moisè alzaua le mani al Cielo, e Gesùè stendeva le braccia sopra la testa de' nemici di Dio, l'vno combattea con le labra, l'altro con la spada, vno spargeua dell'oglio, e del vino sopra gli altari, e l'altro spargeua il sangue de' colpeuoli, per farne vn sacrificio alla giustitia del supremo Monarca.

Egli fu applicato alla guerra per ordine di Dio medesimo, ci riceue la spada, come dalle sue mani, e cinquanta sette anni se ne seruì sempre ne' combattimenti, sempre nelle difese sempre in diuersi incontri, & in sanguinose battaglie per la salute, e per la gloria della sua natione. Egli hà conseguito più palme, che non hà Stelle il Cielo; egli hà sostenuto tanti incontri, quanti passi, & ottenute tante vittorie, quante battaglie hà dato. Già mai la felicità non stette in forse s'ella douesse seguitare le sue imprese, ella gli assistea sempre come vn soldato al soldo, e doue vno portaua gli suoi stendardi, l'altra spiegaua incontinente l'ali sue
per

per coprirlì. Non si ruppero già mai insieme, e la fortuna, che hà sempre il piede sì sdrucchiolò, trouò terra ferma, quando fù coperta da l'armi di Giosuè.

Egli affrontò Giganti, che pareo non fossero nati, se non per terrore, gettò a terra Torri di carne, e calpestò mostri tali, che i più valorosi, neanche poteuano rimirare. Prese Città, le cui muraglie, e Cittadelle erano fabricate in tanta altezza, che pareo si perdessero nel Cielo.

Le campagne di Maceda, di Lobuni, di Lachis, di Babir, d'Ebron, di Galgala, d'Azgor, e di Hierico portano ancora le semenze de' suoi allori. Eglon, & Haion, gli serbauano trofei, che si manteneuano ancora dopo hauere vedute le rouine delle Piramidi d'Egitto. Ma Gabaou volle portare il preggio delle sue vittorie, posciache uiddè fermarsi il Sole nella sua conquista.

Platone, & Aristotele, i quali stimano, che il Cielo, e le Stelle siano animate, Giulio Firmico, che le crede dotate di senso, e di prudenza, non haurebbero tralasciato di dire, che furono l'amore, e la marauiglia del valore di questo gran Capitano, le quali trattennero con insensibili catene fermo il Sole nel mezzo del proprio firmamento, e che gli dispiaceua riposarsi. se prima non uedeua il fine di questa famosa battaglia. Egli non potea vedere cosa alcuna ne' nostri Antipodi, che potesse pareggiarsi a questo spettacolo. Egli stimò la sua luce più nobile, e più pretiosa, perche ella haue-

uea fatto risplendere in quel giorno il valore del più valoroso Capitano della terra.

Ma la Scrittura Sacra n' insegna, che il più luminoso delli globi celesti, restò all' ora immobile, non per sentimento, ch' egli hauesse, ma per l'obediienza, ch' egli rese al suo Creatore, poiche il Creatore stesso volle obedire alla voce d' un huomo. Tutta la militia del Cielo desiderò d' esserne a parte, la Luna, e le Stelle aspettorono il loro Re, non volendo fare pur' vn passo, che non fosse regolato secondo le di lui misure.

Dopo questo fatto non ci parerà strano, che li fiumi diuertissero il loro corso per fauorire quello di Giosuè, e che il sacro fiume Giordano habbia ceduto il passo ad vn' huomo mortale, alla gloria di cui il Cielo stesso rendeua venerazione. I milioni d' huomini impallidivano di timore, all' ora quando ne vedeuano vn solo con la spada alla mano, le muraglie della Città cadeuano a terra, benchè non le percotesse, se non col guardo.

La sola presenza d' vn Giosuè valeua per cento reggimenti: gli soldati sotto lui non stimauano cosa alcuna impossibile, e da esso si teneuano vinti i nemici subito veduti.

Che si può dire d' vn Generale, il quale hà soggiogato trent' vn Re, e' hà gettati a terra tanti scettri, e' hà veduto a' suoi piedi tanti diademi, e tante corone? Vna sola vittoria riportata contro vn Monarca, faceua trionfare i Capitani Romani sopra vn carro d' a-

ro d' auorio, tirato da due Caualli bianchi, e qualche
 volta da gli Elefanti, e Leoni. Sofostre Re de gli
 Egitij fece attaccare alla sua carrozza quattro Re, per
 hauerli vinti in battaglia. Ma il nostro Giosuè, do-
 matorè dell' orgolio, non meno, che de gli huomini, non
 domandò pompa esteriore per honorare le sue prodez-
 ze, restò pago, che Dio trionfasse in lui, e non volle al-
 tra gloria, che di stare sotto a' piedi di quello, che ca-
 mina sopra l' ali de' venti, e sopra la testa de' Che-
 rubini.

Non fù egli solamente valoroso soldato, e saggio
 Capitano, ma anche Giudice, e Principe del suo popolo,
 grande in armi, & in leggi, e compito in tutte le sorti
 di virtù. Gl' Israeliti, pensando vn giorno, che Moi-
 sè loro condottiere fosse per se ne' deserti, dimandarono
 al sommo Sacerdote Aron, che facesse loro vn Dio,
 che supplisse al suo mancamento. Ma quando egli fù
 morto, e che considerorono Giosuè entrato nella di lui
 carica, non dimandarono altra diuinità, perche rico-
 nobbero in esso le più viue immagini di Dio, che vn'
 huomo possi hauere in terra.

Le virtù, le quali sembrano hauere maggior diuer-
 sità, tutte s' accordarono in esso, e non faceuano, che vn
 solo ritratto della perfettione in lui. La pietà, non per-
 metteua niente di molle alla sua generosità, nè la gene-
 rosità niente di terribile alla sua pietà. La magnani-
 mità del suo cuore prouò, ch' ella era compatibile con la
 bontà, l' esecutione andò di passo uguale con la prouiden-

za, e la più illustre delle sue glorie, posaua sotto l'ombra della sua humiltà.

La Giustitia, non offendeua niente la clemenza: egli imitaua Iddio viuente, il quale v'sa misericordia fino nell'Inferno: egli puniuu i misfatti con vn zelo pieno d'ardore, e di compassione, e quãdo fece morire Acam, il sacrilego, nel medemo tempo, ch'egli hauea la mano stesa per tenere la bilancia della Giustitia nell'equità, sentiuu nel suo cuore teneresse, che gli faceuano dare la morte al colpeuole per beneficio, quantunque gli altri la stimassero vn ragioneuole supplicio.

Ma ricordiamoci noi, parlando di Giosuè, che Iddio l'hà coperto co' raggi della sua gloria, per insegnare, che dobbiamo noi coprire le sue belle attioni col silentio.

Quello in fine, al quale niente è mancato, eccetto l'immortalità, morì come vn Sole, che tramonta, animando il suo popolo dello spirito, che v'sciua dal suo corpo, e si tiene, che gli Hebrei matzassero sopra la di lui tomba la figura del Sole, volendo inferire, ch'

egli è stato frà gli huomini quello, che è il
Sole trà le Stelle, e he non u'è cosa
fino all'ombra della morte,
che non sia da esso illu-
strata con i rag-
gi dell'im-
morta-
lità.

GIVDA MACCAB.



Quanto di grande contiene in se la Virtù, quanto di magnanimo si troua nel valore, tutto si vede raccolto nella persona di Giuda Maccabeo per formare vna marauiglia della sua vita, e del suo nome glorioso vna memoria immortale.

Dio lo fece nascere in vn secolo deplorabile nel tempo, che il Re Antioco soprannominato l' Illustre, mosse quella così horribile persecutione contro i Giudei, che fece piangere il Cielo, & arrossire di sangue la terra. Si prese questo Barbaro a scherzo di profanare le cose sante, & hebbe per uso di scorticare, & arrostitire gli huomini, ouero gettarli in caldare bollenti senza c' hauessero altro peccato, che il morire per la vera Religione. La crudeltà dei tormenti abbatterua li deboli, & intimorua anche i più forti, gli altari rouersciati sopra i Pontefici, che versauano il sangue, li fanciulli affogati nel seno delle lor madri addolorate, le fiamme, che senza differenza diuorauano le cose sacre, e le profane, l' habitationi, che non sembrauano ormai più, che cauerne di bestie, faceuano vedere al Mondo vn' odioso spettacolo, che porgeua più d' inuidia per la morte, che di cuore per la vita.

Nel mezo queste disolationi si trouò vn generoso vecchio, chiamato Mathathia, e Padre di molti figli, tutti coraggiosi, il quale uscì di Gierusalem, a cagione di

Il tempo nel quale fiotti.

Horribile crudeltà d' Antioco.

Mathathia s'opponne al Tiranno.

ne di ritirarsi nella Città di Modin . Quì raccolse egli tutti quelli della sua famiglia , seguitati dal resto della sua gente più valorosa , per opporsi al furore del Tiranno , e conseruare le reliquie della vera pietà . Quando seppero gl' Infedeli , che vna picciola squadra d'huomini tentaua di sottrarsi alla potenza loro , e ricusaua di professare apertamente la Religione Pagana , subito spedirono vn Luogotenente del Re , il quale gagliardamente stimolaua Mathathia a rendersi con tutt' i suoi , & offerire incenso a gli Idoli . Ma quest' huomo virtuoso , e grande radunati i suoi figli , e seguaci , disse loro .

Parla a' suoi figli uoli, e gli insinua.

Sarebbe questo , o miei figli , ed amici , vn mostrarsi d' vna fragil vita souerchiamente bramosi , se pensassimo di volerla risparmiare , e conseruare con la perdita della Religione istessa , mi rincresce d' esser venuto al Mondo quando , considero , a qual tempo hà Iddio riservata la mia vecchiezza , per vedere li disastri del mio popolo , e la desolatione della Santa Gierusalemme , data in preda alla rapina di mani sacrileghe , e profanata da gli empij . Il suo Tèpio è stato reso come l' oggetto di tutti gli obbrorij , e questi vasi di Gloria destinati al culto di Dio viuo , ci sono stati empicamente rapiti . Noi habbiamo veduto le strade coperte di cadaueri , & i piccioli pargoletti scannati sopra i corpi de' loro Padri . E qual natione non s'è
impof-

impossessata delle nostre heredità, e non s'è arricchita delle nostre spoglie? la santità del Tempio non è stata punto bastevole a trattenere le mani sacrileghe, e tanti schiaui di questa superba Città non si sono potuti dalle fiamme difendere. Dopo questo è qual'interesse ne può ormai più ritenere in vita, se questo non è per vendicare la causa di Dio? Mi si promettono tutti gli honori, e tutt'i beni, che ragioneuolmēte posso sperare se voglio obedire al Re Antioco, e ritirarmi dalla parte di quelli, c'hanno così vilmente tradita la fede loro. Ma non piaccia a Dio, che io cada già mai in vna tale cecità di mente, & in sì graue debolezza di cuore. Quando anche tutti quelli della mia natione hauessero pensiero d'abbandonare la legge loro, d'accommodarsi al tempo, & obedire alla volontà del Principe, io posso rispondere per me, e per li miei figlioli, e fratelli promettendomi della loro generosità, che non scenderanno già mai a bassezza sì indegna, e che tutti quelli, c'hanno qualche zelo della vera Religione si vniranno a noi: E certo sappino pure, che nel mezzo di tante miserie il meglio è stampare col proprio sangue il sentiero della salute, e della gloria, per dar vn memorabil esempio alla posterità.

Stimolauano in tanto li Commissari del Re ciasche

S f

duno

Suo grā
corag-
gio

duno a dichiararsi, e sacrificare speditamente. Quando vn'huomo del popolo Giudeo, ò ch'egli fosse intimorito dalle minaccie de' supplicij, ò che fosse allettato dalle promesse de' premij si spinge auanti per sacrificare sopra vn'altare esposto in publico, e dedicato a falsi Dei.

Ma hauendolo veduto Mathathia sentì il suo cuore acceso da vn'violento ardore di zelo, che lo consumaua, e spingendosi sopra questo Apostata di propria mano l'uccise, e lo fece cadere estinto sopra l'altare, seruendo di vittima nel luogo stesso doue era venuto per offerirui il sacrificio, e con questo parimente scandò il Luogotenente del Re, che comandaua quei sacrificij d'abominatione, dichiarando guerra aperta a tutti gl'Infedeli, che lo voleßero costringere ad abbandonare la propria legge.

Fa vn'ar-
mata, e
guada-
gna vna
battaglia
contro li
nemici.

Questa è ben cosa degna di marauiglia il considerare la forza d'vn'huomo pieno di zelo, che poco, ò nulla prezza la vita, e si reputa a gloria la morte. Questo santo vecchio comincia vn'armata con cinque figli, ch'egli haueua, & alcuni pochi congiunti: abbandona la Città di Modin, in cui non poteua essere molto forte, per trincerarsi sopra una montagna, doue quelli, ch'haueuano vn'poco di zelo per la difesa dell'antica pietà, giungeuano da ogni parte con le loro mogli, figli, & armenti; tutti risoluti di viuere, ò di morire con l'illustre profapia de' Maccabei. Mathathia vedendo ogni giorno più crescere la sua armata fece belle pro-
ue di

ne di guerra in maniera tale, che poco stimando il respingere gl' Infedeli, gli attaccò di più per insino dentro le loro trinciere, con che s'acquistò vna totale libertà di demolire gli altari profani in più luoghi da essi inalzati, e fece amministrare la circoncisione a' piccioli figli, e ricuperò i libri sacri dalle mani nemiche.

Alla fine questo ualoroso Capitano, dopo molte bat-
 taglie parlò alla longa a' suoi figli, e uedendo auuicinar-
 narsi l'ultimo de' suoi giorni, infiammolli al Santo Ze-
 lo della loro Religione contro la tirannia del Re Antio-
 co, & hauendo loro assegnato Giuda Maccabeo per
 capo, e Simeone per Consigliere, li benedisse, e terminò
 la uita con un glorioso fine.

Sua mor-
 te glorio-
 sa.

Giuda, che sotto suo Padre era stato ualoroso sol-
 dato, diuenne gran Capitano trà suoi fratelli, e prose-
 guì il disegno, che gli era stato ordito dalla uirtù de'
 suoi maggiori, impiegando tutte le sue forze per inal-
 zare i trofei del Dio dell' armi, gettati a terra dal fu-
 rore de gl' Infedeli.

Giuda
 Macca-
 beo è fat-
 to Gene-
 rale dell'
 armata.

Io trouo, che questo gran Cavaliere hà fondata tut-
 ta la sua uita sopra la coscienza, e sopra l' honore, da
 esso sempre stimato sopra tutto quello, che di pretioso
 si uede nella natura, ò di commendabile nella gratia.
 Egli hà ueduto fermamente un Dio in somma perfet-
 tione, sopra tutti potente, il quale hà sempre l'occhio
 aperto sopra le attioni de gli huomini, e che distribui-
 sce la gloria, e uendica le iniquità. & hà tenuto per in-
 dubitato, che bisognaua riconoscerlo, & adorarlo con

I fonda-
 menti del
 la gran-
 dezza di
 Giuda ..

Sua gran
fede nel-
la Prout-
denza.

il culto, e cerimonie comandate nella legge de' suoi Padri: E questo fù quello, che gli fece abbracciate con ardore impareggiabile la uera Religione, sforzandosi di praticarla, difenderla, e mantenerla in pregiudizio de' beni, della uita, dell' honore, e di tutto quello, che si tiene nel Mondo per più stimabile. Lasciassi toltamente guidare dalla Prouidenza qual egli stimaua assistere a tutte le battaglie, di modo, che non misuraua le vittorie, ò dalla moltitudine de' soldati, ò dalla peritia nell' armi, ò dalle fortezze, e munizioni da guerra, ma assicurauasi esserui sopra tutto ciò una segreta influenza del Cielo, la quale cagionaua tutte le felicità, ò l'infelicità de gli buomini.

Da questo procedena la marauigliosa fidanza, ch'egli haueua nella diuina protettione credendosi amato da Dio, qual egli reciprocamente amaua più con sincerità d'affetto, che con pompose esteriorità d'effetti. Non andaua egli già mai a combattere, che non s'armasse con forti, & ardenti preghiere, ne già mai intraprese di dare una battaglia, che prima non esortasse la sua gente ad implorare il soccorso di Dio sopra le loro armi.

ta nella
ristaura-
zione del
Tempio.

Si mostrò parimente molto grato per li fauori riceuuti dal Cielo, e uoleua, che Dio trionfasse in tutti i buoni successi sapendo, che a. compagnaua gli suoi stendardi, & incaminaua le sue imprese, il che chiaramente si uiddo all'ora, quando hauendo disfatto in più battaglie i Generali del Re Antioco, & acquistato al-
quanto

quanto di riposo alla sua cara Patria, si prese vna cura molto particolare di restaurare, e purificare il Tempio, il quale era stato horribilmente profanato da gl' infedeli. Questa fu vn' inesplicabile gioia di tutto il popolo, quando dopo tante passate desolationi egli celebrò vna solenne dedicatione, con cui fece fiorire le speranze della sua natione. La grandezza de' suoi pensieri si estendeva anche fuori del mondo, nel quale noi viviamo, e si può bene con verità affermare, ch' egli fosse il primo de' gli antichi Padri del Testamento vecchio, il quale più apertamente rendesse i caritenuoli officij, che si deuono all' anime de' Desonti. E questo si manifestò euidentemente in vn' incontro, ch' egli hebbe con Gorgia Generale dell' armata nemica, doue perse qualche Soldato, e quando visitò il campo della battaglia, per riconoscere i morti, e farli trasportar nel sepolcro de' loro Padri, trouò, che qualcheduno di loro hauea ancora ne' loro vestiti certe reliquie di cose presentate a gl' Idoli, pensando forse gli fosse lecito di preuarlesene per loro uso, benchè la legge lo diuietasse. Questo stimolò subito la sua coscienza, quale hauea delicatissima, e pianse la disgratia di questi infelici abbandonati, che si erano carichi di spoglie profane. Tuttauia, come che giudicò, esser questo loro auuenuto per difetto di consideratione, e speranza di qualche picciol guadagno, più tosto, che per consenso alcuno prestato all' Idolatria, mandò dodici mila dragme in Gierusalem, a fine di fare offerire sacrificij, per il riposo delle anime loro.

Suo zelo
per l'ani-
me de'
morti.

Da

Da questo si ponno riconoscere i fauori molto partiolari, con i quali fù egli honorato dal Cielo, perche fù tal volta veduto nelle battaglie, circondato da celesti virtù, le quali vegliauano per la di lui protettione, e riempiauano di spauento le squadre nemiche. I suoi medesimi sogni non erano senza misterio: testimonio ne sia quello, in cui vide il Profeta Geremia, & il gran Sacerdote Onia, che pregauano auanti la Maestà di Dio per la salute del popolo. Il primo de' quali posegli nelle mani una spada dorata, dicendogli, che ella era quella, con la quale douea sconfiger' i nemici della sua Religione.

Sua carità verso il profano.

Il grande amore, ch'egli portaua a Dio, si rifletteua continuamente verso i prossimi, ne i quali contemplaua l'immagine della prima bellezza. Egli portaua nel suo cuore tutte le persone afflitte, e si struggeua di un'ardentissimo desiderio, per il bene della sua cara Patria, & il zelo della giustitia; hauena un'perfettissimo possesso dell'anima sua, non hauendo nel mondo delitie più care, che di soccorrere le Vedoue, gli Orfani, e tutti quelli, ch'erano oppressi da qualche necessitá. Correuano tutti ad esso, come a vero Padre, e si riposauano sotto l'ombra della sua virtù, trouando sempre refrigerio ne' più cocenti ardori. Nella sua conuersatione era dolce, affabile nelle parole, senza interesse ne' suoi costumi. Egli non vendè mai la sua protettione, non trafficò il suo valore. Non sapeua, che cosa fosse comprare le terre de' vicini, fabbricare.

Li Cavalieri. Giuda Maccab. 327

bricare Palazzi, compartire giardini, ò accumulare tesori. Egli era ricco per i poveri, e povero per se stesso, viuendo come huomo distaccato da tutte le cose, e che solo s'attiene alla virtù, per l'indissolubil nodo del douere.

Fù la sua temperanza sì grande, che passò ne' confini dell'ammirazione: tanto sprezzaua i piaceri, e le delitie, che altri sospirano, come la loro prima felicità. Non gli cadè già mai in pensiero di fare riserbare a sua requisitione le belle prigioniere: sapeua meglio l'arte di difenderel' honore delle Dame, che di contaminarlo. Egli non hebbe già mai inclinatione per seruire Dama alcuna, per essere sempre Signore di se medesimo, anzi si trouano delle difficoltà in sapere il nome di sua moglie, e non si legge punto, ch'egli habbia hauuto altri figliuoli, che le virtù, e le vittorie. Viueua come vn' Eseo, lontano da tutti i piaceri del senso, e non hebbe contento alcuno, che gli gustasse in questo mondo, trattone quello di fare attioni heroiche. Non intraprese però la guerra contro il Re Antioco, per farsi grande, e per regnare, ma per puro amore della sua Religione, e dell'amata sua Patria.

Li perfidi, e gli spiriti corrotti lo biasimauano d'haue re presel' armi, dicendo, che bisognaua sopportare più tosto il destino, che fabbricarselo, e che bisognaua obedire alle potenze, che Dio haueua poste sopra le teste loro, e ch'era vna gran temerità, il volere resistere alle forze dell'Asia tutta con vna picciola armata

di

Sua tem
peranza.

Suo disfa
gno del
la guer-
ra.

Sue armi
biasima-
te male a
proposi-
to.

di soldati: che questa risoluzione seruiria solo per irritare li conquistatori, e tirare sopra i vinti vn diluuijo di calamità.

Filoso-
fi conde-
scenden-
ti.

Il Mondo è stato pieno in ogni tempo di certi Filosofi condescendenti, i quali s'accommodano a tutto, per non si scomodare essi vn tantino per la virtù. Non curano punto con qual faccia comparisca la pietà, purchè ci trouino il loro interesse. Tanto più gli spiriti s'affottigliano in trouare ragioni, per colorire la tolleranza de' viti, quanto più gli animi s'indeboliscono, e trascurano di mantenersi nel loro douere. Vi sono alcuni, che gustano più il riuolgersi nel fango, che il prendersi briga di leuar sene.

Sue armi
giustifica-
to.

Giuda considerò, che il Re non si contentaua solo d'hauere ridotto i Giudei ad vna seruitù comune, ma ch'egli voleua ancora confondere tutte le loro leggi, e stradicare affatto la Religione, ond'egli non si potè persuadere, che gli fosse lecito così vilmente abbandonare la causa di Dio, giudicò esserui de' tempi, ne' quali è bene il perdersi più tosto con coraggio, che conseruarsi con codardia. Egli non miraua tanto le sue forze, quanto il suo douere, e si persuase, che vna buona causa non potena essere abbandonata da Dio, e che bisognaua tentare di seruirlo, con accommodare le nostre volontà a' suoi decreti, lasciando tutti i successi delle nostre azioni a gli ordini ammirabili della sua disposizione.

Questo gran zelo, ch'egli hauea della giustitia era
accom-

accompagnato da una prudenza molto sensata. E come non si rilasciò già mai nelle cose, espresse dalla legge, così non fu suo solito l'affliggersi con scrupoli vani, & inutili, come suole accadere à quelli, che sono nel suo zelo indiscreti. Alcuni della sua nazione si mostravano tanto superstiziosi, ch'essendo assaliti da' suoi nemici in giorno di Sabbatho si lasciavano scannare, come tanto pecore, senza alcuna resistenza, per paura di violare il Sabbatho, se si fossero posti alla difesa. Giuda seguendo l'esempio di suo Padre Mathathia leuò questa superstitione, la quale era la totale desolatione della sua patria, e mostrò con viue ragioni, che Dio, il quale ci haueua obligati alla conseruatione di noi medesimi, con la legge di natura, non haueua quest'intentione, che ci dassimo in preda al nemico, con vn' indiscreta superstitione, che era vn' opera molto santa il difendere gli Altari, e la Patria, contro gl' Infedeli, e che questo era ben sì santificare, ma non già mai violare il Sabbatho.

Seguendo questo dettame stesso egli fu il primo de' Giudei, che facesse lega con i Romani, il che parue alquanto duro a Ruperto, & ad altri Theologi. Ma bisogna considerare ciò, che dice S. Paolo, che se ogni forte di commercio con li Gentili fosse stato vietato a gli Hebrei, & a' primi Christiani, sarebbero stati sforzati d'uscire più tosto dal mondo, che di conuersare. Già mai questo gran Capitano nelle più instanti necessità fece venire i soldati Romani nella Palestina, du-

T e bitando,

Sua prudenza, lodata dalla superstitione.

Sua lega con li Romani manifestamente negoziata.

bitando, ch' il loro arriuo non apportasse qualche danno, e contaminasse una terra santa. Ma quando si vidde tutto circondato da i Re, i quali dipendevano, ò piegauano alla potenza dell' Imperio Romano, stimò a proposito di procurare la loro amicitia per ottenere più facilmente la giustitia contro l'oppressioni de' suoi vicini. Egli impiegò il credito de gl' Infedeli, non già per trauagliare i Fedeli, ma per rouinare l' infedeltà. Ricercò quelli, a' quali Dio haueua posto la potenza nelle mani, per hauerne l' aiuto a gloria di quello, che l' hauea loro comunicata. Questo non fu mancamento alcuno, ma atto di prudenza molto isquisita.

Alcimo
falso Pó-
tefice fù
il primo
ch' imple-
gasse le
armi de
gl' Infe-
delli con-
tro li fe-
delli.

Non se ne seruì già di questa maniera il falso Pontefice Alcimo, auuersario di Giuda, perche fece uenire le armate d' Antiocho alla destructione de gl' Altari, & al macello de' suoi fratelli, che per ciò si vede colpito con una piaga dal Cielo, che lo rese esecrabile alla memoria de gli huomini.

§10 valo-
re milita-
re.

Ma bisogna confessare, che di tutte le rare qualità, che si sono vedute risplendere, in quest' huomo così celebre, il valore hà sempre tenuto uno de' primi luoghi. Egli pareua nato per gli esercitij militari, e dotato di tutte le condizioni necessarie per formare un Generale d' Esercito, & un perfetto Conquistatore. La nobiltà della nascita, i felici principij hauuti dal Padre nella guerra, l' autorità, la felicità, la vigilanza, la prestezza, la prontezza, l' ardire, e tutto quello, che ci è di meglio nell' arte militare, haueano contri-

contribuito a questo grand'huomo, per farne vna marauiglia del suo seculo; Egli hauea vn cuore di Leone, che trouaua la sicurezza ne gli istessi pericoli, e non uoleua corone, se non le guadagnaua nel mezo delle spine; non si ponno leggere senza ammiratione li due libri nell' historia de' Maccabei, considerando gli progressi grandi, ch'egli fece in così poco tempo, e frà incontri così diuersi.

Per lo spatio di sei anni sostenne le grandi, e prodigiose forze di trè Re dell' Asia, opponendosi con vna picciol' armata volante, a quaranta, sessanta, e cento mila buomini, quali pose in disordine, & in confusione. Disfece in battaglie accampate, & in diuersi combattimenti noue Generali d' Infedeli, ammazzandone alcuni di sua mano, con riportarne gloriosamente le spoglie loro.

Il primo di essi fu Apollonio, il quale era di gran reputatione al Re Antioco, essendo stato da esso impiegato ne' principali maneggi del Regno, per i trattati con li Romani, e con gl' Egitij.

Questi è quell' istesso, ch'entrò in Gierusalemme con vn' armata di ventidue mila buomini, e sotto pretesto di pace, horribilmente la saccheggiò. Quando intese, che Giuda Maccabeo era in Campagna con forze di poca consideratione, pensò egli, essendo Governatore della Siria, e della Fenicia, e ritrouandosi allora in que' luoghi, che ciò gli apparteneuasse più d'ogni altro.

Sue grã-
d' impre-
fc.

Roua d-
Apollonio
Luogotenente
del Re
Antioco.

Laonde mise insieme grosse squadre per contendere gli progressi a' Giudei, e riuscirne cō ogni sicurezza. Ma il valoroso Maccabeo lo prevenne con tanto calore, che non hebbe colui tempo di ben riconoscersi, gli diede la battaglia in cui vedendo quelle genti gli sforzi de' Popoli fedeli, che parevano sforzi de' Giganti, comminciarono a vacillare, e spargerfi: ne valse ogni fatica per dargli cuore, e riunirli. Il timore li haueua resi talmente sforditi, che si perdeuano per tema d'essere presi. Giuda per quanto racconta Giosseffo Gorione, faceua cader a terra in quel giorno le teste de' nemici sotto la sua spada, come si vedono cader le spiche del formento sotto la falce de' Mietitori.

Duello
magnifi-
co.

Adocchìò Apollonio nel mezo de' suoi più valorosi soldati, e l'andò a ritrouare, chiamandolo in duello, e facendolo cader vinto alla vista della propria armata, che per tal fatto rimase tutta sbigottita, e Giuda leuandogli la spada, di quella stessa si seruì nel resto di sua vita in tanti, e sì gloriosi combattimenti. Serone Luogotenente d' Apollonio spinto da vn desiderio di vendetta, e di gloria, che lo faceua cercare di lontanol'occasioni di rendersi segnalato, pensò, che la rotta del suo Capitano fosse vn colpo di fortuna, e ch'egli potrebbe mettere Giuda ne' termini del douere. Riunì dunque tutte le squadre ingrossando quanto più potè l'armata, il che da principio spauentò grandemente gli Hebrei, vedendo, che le teste di questi Idra, quate essi stimauano abbattuta, sì velocemente erano risorte, e ripullulate.

ripullulate. Essi haueuano caminato, e digiunato il giorno medesimo della battaglia, e pareuano tutti persi d'animo, ma Giuda li esortò con parole sì infiammate, che risvegliorono l'ardore, e lo spirito in tutta la sua armata. Questa dunque lanciossi così a tēpo sopra il nemico, che Serone pensaua d'hauere più tosto a combattere con tanti lupi affamati, che con huomini da guerra, e con tutto, che fusse venuto pieno d'orgoglio a questo cimento, riconobbe ben presto d'hauer cantato il trionfo prima della vittoria, & hebbe gran fatica di salvar la pelle, contentandosi per somma gratia della fuga dopo hauer hauuta la speranza sicura della vittoria. Lisa, c'hauea piena autorità sotto il Re Antioco, rimase tutto acceso di rabbia per veder si sopraffare da sì picciol'armata di gente per altro dispreggiabile, nè sapeua, che dire al Re suo Padrone, al quale haueua promesso d'estermiare il resto del popolo Hebreo, senza che vi restasse memoria alcuna. Egli scielse in diuerse congiunture tre migliori Generali di tutte le armate; Tolomeo, Gorgia, e Nicatore. Tolomeo non fece cosa di momento, Gorgia fu assai vano per prometter si la vittoria, e si persuadua d'essere molto temuto; Ma Giuda benche non hauesse all'ora più di trè mila huomini, & anche mal in arnese, lo disfece, e guadagnò il campo di battaglia pieno di molte ricchezze, le quali furono di gran tentatione all'armata Giudaica, che non cercaua se non di gettar si sopra il bottino. Nondimeno il Condottiere, che sapea l'arte della guerra,

Lisa fa-
uorito
del Re
Antioco
arrabbiato
contro
li Giudei

Egli met-
te in Ca-
pog. 21
di u. 15
tempi re-
stano
li quali
non dif-
fere da
Giu. 2
Maccab.
beo.

guerra, e come molti trattenendosi nelle spoglie haueano per sol' honore, e la vita, fece vna seuerissima prohibitione, che non si tocasse cosa alcuna di quelle spoglie de gl' Infedeli, sin che la sconfitta non fusse in tutto perfetta, e fatto questo, seguitò ad incalzare i nemici posti in disordine, e dopo hauerne ammazato vn buò numero pose tutti gli altri in fuga, e scompiglio.

Nicano-
re Gene-
rale di
Anrioco
tratta pa-
ce con
Giuda.

Nicanore, che fu il terzo di questi Generali dopo haueuer sperimentato il valore di Giuda con la perdita de' suoi, fece resolutione di non porre ormai più a cimento la sua riputatione nell' incertezza della battaglia, ma spogliossi ben sì della pelle di Leone per vestirsi poi di quella di Volpe, cercando di sorprendere Giuda col tradimento, già che non si poteua prenderlo con la forza. Finse di chiedergli la pace, e sotto colore d'amicitia indurlo ad vn priuato colloquio, e di volerli parlare a solo a solo, hauendo designato d'impadronirsi di lui, e stimando, che questo fosse il modo più breue di terminare la guerra. Ma Giuda pose buon ordine per la sicurezza della sua persona, e diuertì il sinistro pensiero, che contro lui haueuano. L'accordo stimato vna pura fintione riuscì, i due capi si videro, & essendosi data reciprocamente la fede, Nicanore entrò in Gierusalemme, e diede gran segni di cordialità al Maccabeo, ò perche restasse preso dall' ammirabili di lui virtù, e rapito dalla sua conuersatione, ò perche andasse impiegando, e moltiplicando carezze per ingannarlo. Elle furono tuttauia si palesi, che die-
dero

dero qualche sentore, e gelosia al Re, aggiungendosi li rapporti di qualche cattive lingue, le quali resero sospetto all'interesse di Stato la familiarità di Giuda, e di Nicanore, onde fu sforzato questo a trasferirsi in Corte per giustificarsi di ciò, e fu licenziato con ordine espresso d'inviare il Maccabeo incatenato nella Città d'Antiochia, se voleva si prestasse fede alle sue giustificazioni. Ritornò egli adunque in Giudea, continuando sempre le sue astutie, ma Giuda auuertito, non si fidò di lui, e lasciò Gierusalemme per ritirarsi in Samaria.

Nicanore fatti radunare i Sacerdoti, fece loro istanza, acciò glielo da sero vivo, o morto nelle mani, & in caso di repulsa minacciava di profanar il Tempio, e dedicarlo a' falsi Dei. Hauendogli protestato quelli, che ciò non era in potere loro, abbandonò la Città, e si ritirò con pensiero di ricercarlo con ogni diligenza, e condurlo prigioniero al Re.

Ma vedendo il saggio campione, che il pericolo era grande, rinuigò l'animo suo, e si determinò di morire più tosto generosamente, che di lasciarsi così vilmente prendere. Disposè per tanto tutta la sua armata, con straordinarie diuotioni, & esortationi tutte infocate, come che intraprendeva una delle più graui, & importanti battaglie. Nicanore fece marciare tutte le sue squadre molto numerose, e conchiuse di dar la battaglia in giorno di Sabbatho, credendo, che in tempo di quiete spargerebbe con minor fatica il sangue de'

La guerra fu uincida
ua, e fidò
la battaglia, nel
la quale
Nicanore è vinto,
& uincito per
le sue battaglie

de' nemici. Hauera nella sua armata alcuni Giudei, che, ò da esso violentati, ò volontariamente apostati, lo seguivano: questi l'auertirono in quel instante, ch'egli hauera fatto benissimo a differire il tempo di vna così pericolosa battaglia, per essere quel giorno dedicato al riposo. Ma egli replicò loro, chi è stato quello, ch'ha ordinato, che il giorno di Sabbatho sia per essere fauoreuole alla loro dapocazione? Risposero essi, che questi era stato il Dio del Cielo, il quale l'hauea destinato per sua gloria; al che colui soggiunse, che quel Dio del Cielo si contentasse di far leggi nel suo dominio, ma, ch'egli, il quale poteua tutto in terra, ordinaua loro d'andar auanti per seruitio del Re.

In questo modo fu egli dallo sdegno, e dal souerchio ardore portato, che sono due scogli molto pericolosi sul cominciare d'vna battaglia, oltre, che la vendetta di Dio lo perseguitaua, come capo de' bestemmiatori.

Caligo
del be-
stemmiatore.

Hebbe per tanto incontro così funesto, che rimanendo totalmente disfatto da Giuda, lasciò nel campo trentacinque mila morti, de' quali ne accrebbe egli stesso il numero trouandosi inualto nella comune disgratia. Il vincitore fece cercare il corpo, e comandò, che gli fosse troncata la testa, e la mano, che egli haueua empimente stesa contro gli altari, facendogli attaccare in luoghi molto riguardeuoli, acciò fossero conspicui ad ogn'uno. La lingua, ch'hauea bestemmiato contro Dio, gli fu francamente suelta dalle radici data in preda agli uccelli. Tale fu il fine di questo bestemmiatore, che

fa toccar con mano, non esserui già mai alcuno dispregiator di Dio in vita, il quale non senta i colpi della sua vendetta anche nella morte. Saria necessario un lungo discorso per abbracciare tutte le valorose azioni di Giuda, ma io mi contento di mostrare al mio caro Lettore quel solo, ch'egli hà di più segnalato, e far vedere, che Dio combattè per lui, e per i suoi fratelli, sotto il governo di sei Re, con i quali hebbero grandissime difficoltà, e considerabili incontri da superare.

Il primo, & il principale de i loro nemici, fu questo Antioco soprannominato l'Illustre, il quale fu uno spirito inquieto, turbolente, & arrabbiato c'haueua intrapreso di rouinare tutta la natione de' Giudei, perche s'erano rallegirati de gli augurij della sua morte. Un sol viaggio, ch'egli fece in Gierusalemme, per vendicarsi, costò la libertà d'ottantamile anime, la desolatione totale del Tempio, rouinato, saccheggiato, e profanato. sino col riporre sopr'al' Altare una statua di Gioue Olimpico. Dopo tutti questi disagi, lasciò Lissia suo Luogotenente per exterminare il resto del Popolo Giudeo, e se n'andò dalla parte de' Persiani per fare un nuouo saccheggio. Questo Re fu chiamato da Danielle l'Impudente, perche per esso non v'era ne Dio, ne coscienza, ne fede, ne regola mentre lasciossi sempre traporare dal corso impetuoso delle sue passioni, che lo precipitarono in una la più mostruosa, e seluaggia di quante in quel tempo si videro.

Dopo un Regno di dodici anni, egli terminò final-

u u mente

Giuda
cò i suoi
fratelli
costituì
la guerra
tra i
il Regno
di sei Re
infedeli.
Il primo
fù Antoco.

suo Re-
 gno, e
 sua mor-
 te horri-
 bile per
 malincon-
 nia di vn
 non efe-
 quito pi-
 fiero del-
 le vitto-
 rie di
 Giuda.

mente i suoi giorni con vn esito horribilissimo, nel qua-
 le chiaramente si vidde, che Dio combatteua per il suo
 caro Maccabeo, e per tutto il popolo Fedele. Narra la
 Scrittura Sacra, che questo scelerato, il quale souen-
 te passaua dalla profusione alla necessit , senza mai al-
 lontanarsi da vna insatiabile auaritia, hauendo inte-
 so esserui vn Tempio molto ricco nella Citt  di Perse-
 poli pieno d'oro, e d'argento, e delle spoglie pi  rare,
 che il grand' Aless ndro lasciate gli hauesse, si risolse
 di prendere la Citt , e saccheggiare il Tempio, come
 hauea fatto a quello di Gierusalemme. Mali Citta-
 dini auuisati del suo pensiero lo ributtarono col molta
 confusione, e gran per ita de' suoi, nella ruina de' qua-
 li poco manc , che non restasse inuolto.

Egli rice-
 ue l'auui-
 so delle
 vittorie
 di Giuda.

Ritornando per tanto da questo viaggio con disor-
 dine molto vergognoso, intese i gran successi del no-
 stro Maccabeo, e la rotta de' Luogotenenti, e delle for-
 ze, ch'egli haueua lasciate in Giudea. Giungendogli
 dunque questa nuoua in tempo cos  importuno, s'ag-
 giunse piaga, a piaga, e senti penetrarsi il cuore da vn
 viuo, e acutissimo dolore. Sbuffaua contro del Cie-
 lo, detestaua la sua fortuna, e giuraua di voler fare
 Gierusalemme tomba comune a tutti i suoi habitanti.

Sua stra-
 uagante
 infermi-
 t .

Caminaua egli a gran passi per quest'effetto, quan-
 do si senti percosso dal Cielo con vna piaga altr etanto
 inuisibile, quanto ella fu doppoi incurabile. Quello,
 c'hauea svelte le viscere di tanti innocenti, si vide
 tormentato da vna furiosa colera, e da numero d'in-
 d'infer-

d'infernali dolori, che gli leuarono in vn momento l'appetito, il riposo, e tutte le consolazioni della vita; e come che per l'ordinario vn male tira l'altro, portò il caso, che facendosi condurre in carrozza troppo precipitosamente venne a cadere, e si fece vna piaga, da cui immantinente si videro scaturire la putredine, & i vermi, i quali con vn straordinario modo lacerauano questo miserabile corpo. Era così horrenda la puzza, che infettaua tutta l'armata, & egli stesso haueua vna gran pena in sopportare se medesimo: entrava in sanie sì furiose, che sentiuasi vomitare le bestemmie, e qualche volta si lasciaua uscire di bocca lamenti molto inconuenienti alla sua dignità, deplorando la perdita di questo Stato sì bello, sì superbo, sì trionfante, pieno di honori, di sanità, di delitie, e contenti.

Sue passioni.

Tal hora era sorpreso da sì horribile spauento, che si sentiuua lacerare da fieri rimorsi della passata vita, dicendo, che tutta la sua disgratia procedea dall'haueuer profanato il Tempio di Gierusalemme, e fatto vn così sanguinoso macello di tutto quel misero popolo. Ch'egli benissimo riconosceua al presente esserui nel Cielo vna suprema potenza, alla quale tutt'i Re deuono obbedire, e ch'era temeraria pazzia d'vn huomo il pretendere di farsi vguale a Dio. Nel resto egli protestò, che, se ricuperaua la sanità, voleua correggere tutt'i suoi errori con vna straordinaria penitenza, e pietà, riempendo di ricchezze il Tempio da lui saccheggiato, e trattando i Giudei con tutte le cortesie, e con

Suo pentimento so inutile.

la maggior liberalità, che fuisse possibile ad vn gran Re, aggiungendo di più, che voleua fare professione della Religione de' Giudei, e farsi seruo del vero Dio. Hauueua questo scelerato la bocca aperta al pentimento, & a' voti, ma Dio non hauueua più aperte l'orecchie per lui, & in uano gli ricercò la misericordia dopo hauerla tante uolte disprezzata. Rese egli in fine la scelerata anima dopo un Regno di dodici anni per sopportare un' eternità di supplicij.

Dio met
te soue
te la ma-
no egli
m: len-
m: nel
castigo
de' trā-
ni lan-
gui
nolenti
con tra-
uaganti
aishuità

Si osserua in moltissime historie, che i più sanguinolenti Tiranni non hanno finita la uita con la spada, ma che Dio gli hà percossi di sua mano con malattie molto strauaganti, e piaghe visibili, le quali lentamente li faccuano morire, facendoli spettatori del loro dishonore, e de' proprij funerali. Così morirono Erode, Tiberio, Alcimo, Capronimo, Leone, & altri.

Antioco
moré do
lascia vn
figlio in
tenera e-
ta il qual
per esse-
re Re di-
uene
schiauo
di due fa-
uoriti.

Questo infelice Re lasciò vn figlio in età molto tenera chiamato Antioco Eupatore, il quale non fu prima successore dell' imperio del Padre, che delle sue sciagure. E una grā miseria per i figli de' Principi sourani, che nascendo sempre grandi non nascono però sempre liberi, e rassomigliano molti a quegli animali i quali portano la porpora, le perle, & il muschio, che tutto quello, c' hanno di più pretioso è cagione della loro disgratia: sono sempre tormentati, & insidiati, e se sono amati è solo per hauerne la spoglia. Eupatore per essere nato Re diuenne schiauo di due seruitori del Padre, i quali disputauano della Reggenza, e contrastauano

per

per possedere questo sfortunato Pupillo. Egli è vero, che morendo Antioco in un paese straniero chiamò Filippo uno de' suoi gran favoriti, dandogli il Diamema, la Porpora reale, e l' Anello per portarlo al figlio raccomandandoglielo in qualità di Tutore. Ma Lisia, il quale dall' età più tenera hauea alleuato questo giouine Principe, e lo teneua ancora sotto la sua cura, si teneua bene appoggiato, e non gli uoleua in alcun modo cedere.

Destrezza di Lisia.

Egli depose quella grauità di Governatore, la quale portaua seco per ragione dell' offitio qualche scuerità, e si vesti di quella d' un principale ministro di stato, pieno di cortesia, & indulgenza uerso il suo Re, il quale si stimaua troppo felice d' esser' uscito di sotto la disciplina, & hauere la libertà. Egli lo guadagnò col contento, che gli daua della sua grandezza, e con le delitie accompagnate da mille belle promesse di farlo uiuere il più contento, & il più trionfante Monarca, che fosse sotto del Cielo.

Eupatore, che si trouaua sodisfatto di questo modo di uiuere, che gli faceva godere Lisia, e che non ardiua disgustarlo, immaginandosi d' esser ancora sotto il Maestro, si mostrò tutto a suo fauore, ributtando le pretenzioni del di lui auuersario. E quello, che portò auanti ancora più questo disegno su, che l' armata d' Antioco la quale pareua, che douesse sostentare il partito di Filippo, si trouò molto debole per essere stata mal trattata in un lungo, e trauaglioso viaggio.

Il giouine Re è per lui.

Gelosia de' fauori.

La doue Lisia haueua in essere nella Palestina, Feni-
cia, e nella Siria numerose forze pronte a sua requisiti-
one, il che vedendo il giouine Re si dichiarò aperta-
mente per lui. Il suo emulo diuenno più piaceuole scor-
gendolo fornito di fauori, e di forze, e non lasciò di fo-
mentare le sue ambizioni, che suscitauano a suo tempo
un gran disordine.

Guerra
di Lisia
Regente
contro
Giuda
molto
mal a
propo-
sito nel suo
principio

Il nuouo Reggente, ò fusse per odio contro i Giudei,
ò per desiderio d'accreditare l'armi del suo Principe,
ò fusse spinto da continui lamenti, che di tanto in tan-
to gli ueniuaano all'orecchie delle scorriere, e progressi
del Maccabeo, fece un grand' apparecchio da guerra,
col quale uenne a' danni della Giudea. L'armata era
di cento mila fanti, e venti milla Caualli, trenta due
Elefanti ammaestrati nella guerra, distribuiti in di-
uerse legioni, che portauano Torri di legno con grandi
machine, nelle quali si uedeuano combattere da trenta
due persone, e v'assisteano all'intorno cinquecento
Caualieri, e mille fanti.

Gran cor-
raggio
del Mac-
cabeo.

Non si per se punto d'animo Giuda, et hebbe cuore
d'uscire dalla fortezza, nella quale s'era ritirato per
andargli a riconoscere, et opporsi a' loro disegni. Ma
subito ch'egli fu scoperto, l'armata nemica si dispes in
battaglia alla presenza del giouine Re, che fu in piedi
molto per tempo in quel giorno, cominciando a gus-
tare con qualche allegrezza l'esercitio della guerra. Com-
menciarono a sonare le Trombe, et in un momento si
viddero sparse le legioni per le montagne, e per le valli
intorno

intorno a Gierusalemme cō tale pompa, che parue tremare la terra sotto il peso dell' armi, delle machine, e d'vn così grand' apparecchio militare. Prouocarono in quel instante gli Elefanti a combattere col mostrare loro vino, e succo spremuto dalle more: non si sentiua no, che gridi di soldati, nitriti di caualli, percosse di lance, e spade, e quando nello spuntare del giorno comparue chiaro sù'l Orizzonte il Sole, si sparse immantemente al riuerberero delli scudi dorati vna luce sì grande, che tutte le campagne vicine sembrauano di facelle ardenti ripiene.

È cosa certo prodigiosa, ch' il nostro Giuda hauesse cuore di porsi alla fronte della sua armata, e comminasse ad attaccare il nemico, quale trattò molto aspramente abbattendo nel principio cinquecento huomini della Vanguardia Reale senza perdere pur vno de' suoi. Ma quello, che parue più spauenteuole fù, che Elezaro Capitan Giudeo hauendo veduto vn' Elefante ben' armato, e più di tutti gli altri pomposamente adorno, imaginandosi ch' il Re Eupatore vi combatte sopra, mosso da generosa gloria determinò di volerlo combattere, e superare. Passò tutte le scchiere dell' armata Infedele, che gli erano contro, & in arriuando a questa spauentosa bestia, destramente vi sottentrò, e la colpì con la sua spada, ma trouandosi inuiluppato dalla moltitudine delle genti, che gli erano attorno, e sopra, non potè com' haurebbe voluto prontamente sottrarsi, e si trouò come dice S. Ambrosio nel suo trionfo sepolto.

Non-

Valore
d' Elea-
z. 10.

Gierusalemme
assediate

Nondimeno Giuda hauendo conosciuto le potenti forze del Re vidde, che la pugna non potea più lungamente sostenersi, onde honoratamente si ritirò in Gierusalemme. Lisia lo seguì, e l'assedio nelle sue trinciere con machine da pietra, e da fuoco. L'altro molto coraggiosamente si difendeva, risoluto di sepelir si più tosto in quella Piazza, che di renderla con vn minimo segno di viltà. Gli assediati dopo qualche tempo si ridussero all'estremo delle miserie cōbattuti dall'armi, e dalla fame in vn'anno di riposo, nel quale i Giudei secondo il loro costume non hauendo seminato cosa alcuna erano senza speranza di raccogliere alcun frutto. Era per ogni parte vna grande desolatione. Ma come che le gratie del Cielo giungono bene spesso alle persone giuste nel colmo delle loro miserie.

Lisia si perde per hauer in rapresa la guerra quando douea pensar al suo stabilimento.

Demetrio Zio del gioune Re pensò ad intrinsecare il suo Nipote

Ecconvi vn'impensato accidente il quale apportò altre brighe a Lisia, & al suo pupillo. Filippo non per se l'occasione, e vedendo il suo emulo occupato in questa guerra contro i Giudei si risolse di perderlo, e di far' Eupatore compagno della sua gratia, già ch'egli s'era fatto lo stromento delle sue volontà. Il già defonto Re hauea vn fratello chiamato Demetrio trattenuto a Roma per Ostaggio senza libertà alcuna di ritornarsene al Regno. Filippo tocco di gelosia contro Lisia sollecitò questo giouine Principe ad impadronirsi dell'Imperio, non essendo ancora bene stabiliti, e fermi gli affari d'Eupatore, per ragione della sua tenera età. Questa fu vn'ingiustitia, & vna perfidia contro il legittimo

legitimo suo Signore. Ma perche Antioco Ultimamente morto, Padre d' Eupatore, hauca altre volte colto co' medesimi artificij suo Nipote; Demetrio non mancò applicarui l' animo.

In queste belle speranze della Corona, & in questa sua prigionia, egli era come vn' uccello, che si tormenta nella sua gabbia all' arriuo della Primavera. Si struggeua d' vn' ardentissima passione d' hauere congedo del Senato Romano, per dar' ordine, come egli afferiua, a gli affari del Regno, e soccorrere il Nipote Re, dopo la morte del Padre. Ma i Romani mossi a pietà del Pupillo, per il diritto della giustitia, e perche dubitauano, che questo non lo turbasse, gli negarono la chiesta libertà. Filippo non lasciò intanto d' impadronirsi d' Antiochia, primaria Città del Regno, e di fare la strada a Demetrio al Trono del Nipote. Egli haueua delle genti sedotte, che non lasciarono di spargere tanto frà soldati, quanto nel popolo.

Che questa non era già legge fondamentale nel Regno di Seleucia, che il Nipote douesse precedere al Zio, e quando si bene si fosse voluto introdurlo, che il Padre del preteso Re, v' hauea derogato vsurpando lo scettro a suo Nipote, che non si faceua punto torto alla sua descendēza in rēdergli il medesimo trattamento: che non sapeuano con quale pretesto si douesse lasciare vn Principe di ventiquattro anni ben formato, e di forza, per appigliarsi ad vn'

Artificio
di quelli,
che vo-
gliono
imbrogliare.

altro senza età, senza consiglio, & industria, il quale non era nato, se non per rouinar' il tutto. S'aggiungeua in oltre, che questo non era il sangue de' Regi di Seleucia, che sedea sopra il Trono, ma che Lisia regnaua, e si usurpaua la corona dell'Asia, ch'era il maggiore dell'obbrobrij, che potesse sopportare vna natione sì generosa, cioè di vedere vn'huomo da niente, insolente, bestiale farli padrone della più considerabil parte del mondo, & esercitare vnatirannia sopra genti d'honore, e di merito, che si opponeuano a' suoi perniciosi disegni.

Prudenza di Lisia nella pace che fece con i Giudei.

Questi lamenti molte volte ripetuti faceuano il suo effetto di commouere gli spiriti, e disporgli alla mutatione dello Stato, che dappoi successe; Lisia vidde bene, non esser più tempo di star ostinato nella rouina de' Giudei, ne di trattenerli all'assedio d'vna Città, mentre pericolaua il Regno tutto. Pensò sbrigarsi prontamente di questa guerra, con qualche sorte d'honore, non stimando punto a proposito l'irritare vn popolo così seditioso in questa commotione. Dipinse però egli il tutto al giouine Re d'altra maniera, dimostrandogli esser bene di lasciarli uiuere in pace, senza inquietarli nel punto della Religione, assicurandosi, che in ogn'altra cosa si fariano accommodati, e si fariano potuti ottenere da essi molto buoni seruigi. E per non essere tacciato di alcuna leggerezza in questa mutatione, gettò tutta la colpa addosso a Menelao, ch'era

Giudeo

Giudeo Apostata, nemico della propria natione, il quale disse essere stato causa con le sue maledicenze di tutto il disordine. E per ciò lo fece seruire di uittima in questo trattato di pace, nel che obligò singolarmente i Giudei, e scancellò la macchia contratta nella beneuolenza mostrata a questo scelerato. Egli insegnò con questo mezzo ad Eupatore il consiglio politico, che si dà a' Grandi, di concedere all'odio publico quelli, che gli hanno incitati ad eccessi indegni per scaricarsi dall'inuidia, e s'egli hauesse praticato questo esempio verso quello, ch' all' hora glielo daua, saria stato il suo scettro più sicuro, e la sua vita molto più lunga.

Lisia prima di leuare l'assedio da Gierusalem parlò in publico a' principali dell'armata, & a tutta la militia, allegando sopra questa risoluzione molti belli pretesti, usando ogni arte per non scoprire la causa principale, per timore, che questa nuoua non alterasse gli spiriti, che già pendeuano assai alla nouità, & alle riuolutioni. Usò una marauigliosa diligenza per portarsi alla uista d'Antiochia, nella quale egli entrò, e Filippo, che non si sentiuua ancora ben prouisto per sostenere un lungo assedio, lasciò la Piazza, e se ne fuggì in Egitto. Questo primo successo gonfiò il cuore di Lisia, il quale diuenne così altiero, e fece così poco conto de' Romani in questa sua formidabil potenza, che permise si assassinasse vn' Ambasciatore mandato dal Senato, senza hauere riguardo ad altra cagione.

In questo mentre vn certo Diodoro, il quale haue-

Lisia le-
ua l'asse-
dio, e se-
guita il
suo nemi-
co.

Demetrio animato da Diodoro a farsi usurpatore.

ua da fanciullo allenato Demetrio, si trasferì dalla Siria a Roma, e con la vehemenza del dire, e con l'efficacia delle ragioni, gli diede grand' animo, e fortandolo ad impadronirsi della Corona. Gli pose in consideratione, che il Nipote fanciullo di noue anni era in poca stima, che Lisia era l'oggetto della publica maledizione, che diffidaua di ogn' vno, e tutti diffidauano di lui. Che li soldati, & il popolo bramauano vn nuouo Padrone, & essere cosa più, che certa, che s'egli si lasciasse solamente vedere alla gente seguitato anco da vn semplice paggio, ogni vno gli correria incontro per portarlo al Trono. Egli accese così bene l'ambitione di questo giouine Principe, che si leuò segretamente da Roma, con pensiero d'andare alla conquista d'vn Imperio, accompagnato da otto persone. Non tralasciò però nel viaggio di scriuere al Romano, scusandosi molto della sua così improuisa partenza, rinouando l'offerta del suo seruigio, e li giuramenti della sua fedeltà, protestando, che non se n'andaua per trauagliar' il Nipote, ma per opporsi a Lisia, il quale era vn' insolente, che voleua tirannicamente soggettarli il Re, & il Regno, incolpandolo in oltre della morte d'Ottauio Ambasciatore Romano, poco dianzi assassinato, & aggiungendo ch'egli voleua essere il vendicatore di vn così vile tradimento.

Non mostrarono i Romani segno alcuno di marauiglia, ò di sdegno per questa partita, ma aspettarono il successo de' suoi affari per rispondergli. Giunse sino
alla

alla Città di Tiro, mandando segretamente Diodoro in Antiochia per ascoltar' i romori, e penetrare gli spiriti, quali trouò egli molto bene disposti alla mutazione.

E questa fu la causa per cui Demetrio si dichiarò, e prese il Diadema con vn generale applauso di quelli di Tiro, quali faceuano vna grossa fazione. Lisia con il suo Eupatore si trouò molto sorpreso a questo auuiso, & era in dubbio se doueua andargli incontro per combatterlo, o fortificar si nella Città d' Antiochia, e stando fermo iui aspettarlo.

Egli si dichiara.
Re.

Que l' vltimo partito gli pareua più sicuro, ma era meno glorioso il ritirarsi incontinente al primo tumulto della seditione, e come vn timido animale nascondersi nella sua Cava; Se gli rappresenta frà tanto.

Che l' vnico rimedio contro questi tumulti era il correrui speditamente, che la dilatione non seruiua, che per accrescere l'ardire de gl' insolenti, i quali per l'ordinario molto s' intemoriscono, quando se gli và incontro con grã coraggio, prima che la congiura pigli piede. Che molti solamente mezzo impegnau si ritirarebbero ad vn minimo rumore. Che la Real Maestà hauea vn non sò che di grande, e di facto, che atterisce i Ribelli. In fine, ch' era officio della dignità d' vn così gran Principe, e della prudenza d' vn Ministro di Stato di non sopportar' alcuna cosa vale, ma di mettersi subito

Lisia molto spaurito, & irresoluto.

subito in Campagna per difendere l'honore, & il Regno, che sono due cose, delle quali è la perdita irreparabile.

Quelli, che maggiormente desiderauano la rouina di Lisia, erano i primi a lodarlo dell'ardire, e della generosità, non desiderando niente più, che di vederlo in Campagna. Questo fu, che lo fece uscire d'Antiochia per incontrare Demetrio. Ma quello, che s'era veduto così bene accompagnato nella prosperità, si trouò quasi che solo nel pericolo, perche fu tradito, e venduto da' suoi proprij soldati, che s'impadronirono del giouine Re, e di lui medesimo, per darlo nelle mani di Demetrio, il quale era ancora in vna gran perplessità del successo, e diceua a quelli, che l'haueuano eletto.

Egli è abbandonato, & il giouine Re tradito.

Demetrio inanimato i suoi,

Compagni, io sono opera vostra, & in questo giorno si deue decidere, e della mia vita, e del vostro honore, delle vostre facultà, e di tutto quello, ch'vn'huomo può temere, ò sperare. Se voi sete costanti nella buona volontà, che m'hauete dimostrata, io mi tengo a bastanza felice, e ricco. Lo Scettro m'è vn nulla in paragone della proua ne' vostri giudicij, e nella vostra electione, la quale si deue hoggi stabilire col vostro valore, e con le vostre armi. Noi ci guidiamo col fauore delli Dei, e dell'Imperio Romano contro vn Tiranno, che s'è impadronito di questo giouine Principe, e della corona

rona per assassinare l'vno, & vsurparsi l'altra .
Egli è tempo di difendere la giustitia col no-
stro sangue, ò d'acquittare l'Impero col no-
stro sudore .

Mentre egli si tratteneua in questi discorsi, gli viene inaspettatamente significato, che Lisia era stato ritenuto con il suo picciol Re, per consenso dell'armata tutta, e che prigionieri li conduceuano. Questa gran parola gli recò somma allegrezza mischiata però con qualche dubbio, che lo faceua pensare, come seruir si doueua della sua fortuna. Mostrò di esser contentissimo dell'honore, che gli faceuano, ma che non desideraua punto vedere Lisia, nè il Nipote, come riferisce la Sacra Scrittura, ò perche gli fosse il suo cuore commosso dalla compassione ael proprio sangue, ò che fosse vn' astutia politica, che dissimulaua di fare ciò, ch'egli maggiormente procuraua: tuttauia lasciò, che il tutto s'essequisse, forse per esser meno biasimato in questa azione, e potersi più facilmente giustificare appresso il Senato Romano sopra la morte di questo giouine Re. I soldati finirono ciò, c'haueuano incominciato: uccisero Lisia, e posero le mani anche fumanti di sangue nella persona del pouero Eupatore, non considerando nè l'innocenza della sua vita, nè la tenerezza dell'età, nè la dignità di Re: tanto gli è vero, che l'ambitione si nutrice di pestifero ueneno, e che niente risparmia per sua sodisfatione. Demetrio si vede subito fatto Re per general consenso di tutti gli ordini del Re-

gno,

Morte d'
Eupato-
re, e di Li-
fia.

Demetrio ritra-
bitotrat-
ta l'annu-
cia de'
Romani.

gno, e non temeva più altro, che li Romani dispensatori dell' Imperio, e della gloria.

Ecco a qual fine egli impiegasse tutti i suoi pensieri, per pacificarli con gran sommissione, & efficaci ragioni, persuadendo loro esser interesse della Republica il conseruarlo più tosto, che perderlo. Inuidò loro a questo effetto vna solenne ambasciata con grandissimi doni, & in particolare vna corona di straordinario prezzo, per segno, che sommettea alla loro discretione la sua Reale dignità. In oltre, per dimostrare, che s'interessaua nelle loro affettioni, e vendette, fece porre ne' ceppi Leptino, & Isocrate il Grammatico, i quali erano accusati d'esser stati complici nel tradimento di Ottauiò loro Ambasciatore, e li mandò a Roma, perche dal Senato fossero giudicati, e castigati.

Restorono paghi, e sodisfatti di queste sommissioni i Romani, e confermarono il nuouo Re nelle pretensioni sopra le proteste fattegli di non esser macchiato del sangue del Nipote, quale egli diceua esser stato ucciso miseramente per solleuatione, senza ch'egli potesse trovare modo di salvarsi, e si scusaua di non hauere fatto inquisitione di questo misfatto sopra la moltitudine de i colpeuoli, essendo, che d'ordinario li peccati quali hanno vn' infinità di complici, restano anco impuniti.

La fin
digrata
lo per
a fare la
guerra al
popolo
di Dio.

Non fu egli tantosto affiso sul Trono, che si uiddo miseramente inuiluppato nella guerra contro de' Macabei. Alcimo, il quale era Giudeo huomo steale, e traditore della sua natione, tocco dall'ambitione del Pon-

tificato,

tificato, rabbiosamente geloso de' gran progressi di Giuda, preuenne lo spirito del Principe, il quale ora molto facile a credere, e non mancò di denigrare la fama del suo auuersario, calunniandolo horribilmente, con interresare tutto il Regno della Siria nella sua rouina. Questo tizzone di guerre, e di battaglie ottenne quanto seppe desiderare con artificij detestabili, e chiamò le armate alla rouina, e desolatione della propria Patria. Giuda Maccabeo con occasione di questa mutatione riaccese l'antico suo vigore, e raccolse tutte le sue forze per opporsi alli Generali del Re Demetrio, in modo tale, che ne disfece più d'uno in notabil strage, cosa, che sopra modo commosse questo Monarca, il quale non potè sopportare, che restassero nel principio del suo Regno le sue armi discreditate, e per ciò mise in campagna armata sopra armata, con tanta forza, che era impossibile il potergli resistere.

Non poteua arrendersi tuttauia il gran cuore del nostro Giuda, eremigaua contra il vento, e contr'acqua, togliendogli dall'animo la consideratione del suo valore, quella del suo pericolo. Haueua egli ancora tre mila huomini, gente molto risoluta, con la quale si prometteua di continuare le sue vittorie. Ma quando vide comparir il General Bacchide con un'armata di ventidue mila huomini, molti si ritirarono, temendo il pericolo, che loro sopra staua: contro il quale però il Maccabeo, secondo il consueto del suo corraggio animosamente andaua: Questi fuggitini comminciarono

Perfidia
d' Alc-
nio.

Giuda
di nuovo
in guerra

a portarsi a poco a poco alla contraria parte, e si sottrafero così destramente dall'armata, che di tre mila non ve ne restorono più d'ottocento.

Suo valore,
sua morte.

Il Maccabeo si sentì penetrare al vivo del cuore, quando si vidde nel maggiore de i bisogni de' suoi fratelli, & amici abbandonato. Egli ardea di desiderio d'attaccare il nemico, ma quando consideraua le poche forze, ch'egli hauea, si sentì palpitare il cuore, perche trattando co' Romani, e con gli Egitij, era vn'euidente pericolo l'accostarfi all'inimico, & vna manifesta morte il ritirarsi. Molti pensieri sopra questo combatterono il suo cuore, ma lo vinsero al fine quelli, che fuorirono il suo ardire. Andiamo, disse egli alle sue genti, E tentiamo il pericolo, prouiamo se faremo tanto animosi d'azzuffarsi con quest'armata, che ci viene incontro. Replicarono i più pratici, che non mancaua loro l'animo; ma che pareua temerità l'affrontare vn'armata di venti mila combattenti con vn Reggimento non compito, e ch'era bene in quel giorno ritirarsi, per mettere insieme nuoue genti, e ritornare poscia alla battaglia, con speranza di maggior vantageggio. A Dio non piaccia, rispose il Maccabeo, che li nostri nemici habbino questo contento di vederci volger le spalle, fuggendo innanzi a loro, questo non hò io potuto fin'ora apprendere. E che? doue è oggi quell'ardire, e quella generosità, che hò sempre conosciuta in voi? bisogna dunque essere tanto amici

mici della vita? se la notte ora è giunta, moriamo per i nostri fratelli valorosamente, nè compositiamo, che punto si macchi lo splendore del già conquistato honore. *Trasse tutti con la forza della sua autorità al suo volere, e si determinarono, ò di vincere, ò di morire.*

Comminciarono dunque dall' vna, e dall' altra parte a sonare le trombe, e rimbombar la terra allo strepito dell' armi, & al grido di tanti soldati. Gli Dragoni di dardi, e di fionde armati diedero principio alla pugna, & attaccarono vna battaglia, che durò dal nascere fino al tramontar del Sole. Combatteuano gl' vni col numero, e gli altri col valore. Ma vedendo il Maccabeo, che le schiere migliori erano dal corno destro intorno alla persona di Bacchide, si fece ardito d' affrontarsi con loro, il che con prodigioso sforzo gli riuscì, facendoli lasciare il posto, e mettendoli con suo valore in horribil confusione. Ma quelli del corno sinistro, ch' erano per anche freschi, vedendo il disordine de' compagni, si lanciarono contro Giuda, e tutta la sua squadra, suor di modo stanca, per hauer fatta grandissima strage, e distesi tanti corpi di nemici. Questi valorosamente si difesero; ma la moltitudine di quelli, che d' ogni parte concorreuano, li oppresse: E l' incomparabile Maccabeo, dopo hauer riceuute molte piaghe, aperse tante porte sanguinose alla sua generosa anima, per volarsene nell' altro Mondo ricca di palme, e colma di vittorie.

Non vi sono Colossi, nè Piramidi, che possino vguagliare le belle attioni di questo generoso Capitano. Non hà già mai alcuno nè meglio, nè con più giusta cagione combattuto. Era il suo cuore vn viuo fonte di generose fiamme, la sua mano vn folgore, la sua virtù vn miracolo, la sua vita vn' esempio, e la sua morte sarebbe stata quella di tutta la sua Patria, che stimò di restare nella di lui tomba sepolta, se gli fratelli Giunata, e Simone non hauessero aumentati i di lui acquisti, con imitare le sue gloriose prodezze.

Giunata,
e Simone
ne lucce
dono al
fratello.

Restò molto debole questa parte per la morte di quello, ch'era l'anima della sua Patria, e pareo, che donesse ben presto esser inghiottita la Giudea tutta.

Ma l'inuitta, e protettrice mano del Dio dell'armi, non mancò punto a' suoi serui nel colmo di tante calamità. Il scelerato Alcimo, il quale haueua sollevata tutta questa tempesta, quando pensaua d'esser giunto al termine delle sue pretensioni, fù percosso dal Cielo con piaga d'vna strana infermità, che lo fece improuisamente morire.

Demetrio, dopo hauer scorso alcuni pochi anni nel Regno si viade solleuar contro vna grandissima satione da quella parte, d'onde meno l'aspettaua: la quale lo priuò dello Scettro, e della vita. Il suo disdegnofo, e altero naturale gli fece disprezzare i Re circonuicini, sino a termine d'offenderli, e con parole, e con fatti. Egli se rese poco affabile, e poco trattaua co' suoi sudditi, naturalmente desiderosa d'esser dal proprio

Rivoluzione nel
Regno di Demetrio loro
nemico il quale è
castigato della

proprio Principe accarezzati, benchè da principio fosse d'humore assai gratioso, si mutò di maniera, c'haueendosi fatto fabricare vn delizioso Castello, vicino alla sua principale Città, continuamente vi si tratteneua a pigliare i suoi piaceri, e si lasciaua vedere da molto poca gente. Il popolo d' Antiochia, il quale era per altro molto fiero, se n' alterò, e s' annoiò del suo Regno, & incominciò a suscitargli contro reuolutioni, segretamente fomentate dalli Re d' Egitto, d' Asia, e di Capadocia, i quali dffidandosi di lui pensauano sostituirgli vn successore.

Rimase tutto attonito quando intese, ch' vn certo Pompale, il quale era giouine per l' adietro sconosciuto, diceua essere figlio d' Antioco l' Illustrre, fratello d' Eupatore, e di più dimandaua il Reame di Siria, dicendo appartenerseli per ragione della sua nascita. Molti historici tengono, che questa fosse vna pura finzione, e che questo preteso Re fosse supposto per artificio di questi tre Re, e particolarmente d' Ariasasse il Capadocio; Tuttauia, poiche la Scrittura lo chiama figlio d' Antioco l' Illustrre, tengo per meglio di conformarmi con quello, ch' altri hanno scritto, e dire, che questo Antioco altre volte haueua fatto l'amore con vna Giouine di Rodi chiamata Balla, e che da essa n' hauea riceuuto questo figlio naturale, con sua sorella Laodicea. Non tralasciò egli di farsi vedere, e riconoscere in parte a Roma, per consiglio d' vn tale Heraclide, per sona molto destra, & esperta ne' maneggi. Inemici di Demetrio

sua tirania, e della morte di sironi-pote.

Pompale huomo inco-gito fu-citato contro lui.

le hauea rapito il loro caro Maccabeo, e teneua la loro liberta ancora oppressa. Il partito già formato contro questo misero Principe si faceua ogni giorno più forte, e con tutto, ch'egli desse tutti quegli ordini, che paruero più opportuni a' suoi affari, non potè però diuertire quell'infortunio, che lo trasse nel precipitio. E vero ch'egli fu superiore in alcuni piccioli incontri, ma quando si venne al termine di dare quella gran battaglia, che douea decidere le differenze del Regno, si viddo molto abbandonato, & il suo nemico dalle migliori forze dell'Asia auualorato. Non lasciò per questo di combattere con l'ardire possibile, e con tutto, che la sua armata fosse dissipata, non volle egli già mai prendere la fuga, anzi si gettò nel più folto della mischia, uccidendo molti de i suoi nemici di propria mano. Ma incepcando a sorte il Cauallo, si profondò talmente in vn pantano, che non ne potendo uscire, si risolsè dismontare, e metter si a piedi, e fece vedere vn grande spettacolo, cioè vn Re coperto di fango, e di sangue, con la spada alla mano, combattere, & indeffesamente ferire. Sosteneua egli solo la tempesta delle saette, scoccategli da' nemici, restando inflessibile contro tutti i disastri della sua maluagia fortuna. In fine non volle lasciare la Corona, che con la vita, restando estinto, e nel suo honore sepolto.

Tutto si rese alla felicità di questo falso Alessandro: s'assise egli subito nel Trono dell'auersario, donde riceuette ogni sorte d'ossequio, & honore da tutto

il

Battaglia, doue Demetrio e ucciso, combattendo con vn'entre-
mo valo
re.

Il falso
Alessan-
dro rico-
noto uo
Re.

Il falso
Alessan-
dro rico-
noto uo
Re.

il mondo. Filomatore Re d'Egitto, il quale hauena grandemente portato il di lui partito, così da' suoi proprij interessi consigliato, gli diede la sua figlia Cleopatra per moglie, e le nozze furono sontuosamente celebrate nella Città di Tolemaide, con l'interuento delli due Re, Suocero, e Genero, oue si trouò anche Giوناتa da tutti due con straordinarij fauori accarezzato, e trattò gl'interessi del suo Stato, con ogni maggior vantaggio possibile.

Sua dis-
solutez-
za, e sua
rouina.

Vedendosi Alessandro nel mezzo di tante, e così inaspettate ricchezze, e trà gli honori d'una prestata fortuna, non si potè contenere, ma si lasciò in preda d'una vita otiosa, e voluttuosa, abbandonando tutto il gouerno del Regno alla discretione d'un certo Amnio, giouine senza ceruello, il quale si portaua insolentissimamente: si che irritò la Regina Laodicea, e tutti i grandi del Regno in maniera, che finalmente fu assassinato, & ammazzato in habito di donna, del quale s'era vestito per salvarsi, così vendicandosi Iddio della sua colpa, & effeminata vita. Furono quelli d'Antiocchia i primi ad infastidirsi della disordinata vita del loro Principe, il quale non sapeua staccarsi, e dimoraua sempre trà le Tape, e le meretrici, onde si persuafero, ch'egli fosse vn supposto Re, poiche niente del generoso hauea, e cominciarono a sospirare Demetrio, il quale haueuano veduto morire con tanto coraggio, e sapendo ch'egli hauea lasciato due figliuoli molto giouani ancora, vno de' quali portaua il nome del Padre,

Grand-
incòstan-
za della
Corte.

dre, e l'altro si chiamaua Antioco Sidette, essi chiamarono il maggiore, con promessa di dargli la Corona.

Filomatore, che si vergognaua della vita di suo Genero, e con fare del moderato, pretendeu d'vnire il Regno della Siria a quello d'Egitto, sapendo molto bene, che tante mutationi di Padroni danno il crollo ad vno Stato, e fanno vn bel giuoco a quelli, che lo vogliono assalire. fomenta questa ribellione, abbandona Alessandro, e con vn segnalato affronto gli toglie la figlia, per darla al gionane Demetrio. E per honestare la sua inconstanza, fece vn manifesto, col quale pubblicò, che suo Genero haueua con gran perfidia machinato contro il suo Regno, e contro la sua vita, il che lo sforzaua a rompere la giurata amicitia.

Sotto questo pretesto s'impadroni d'alcune Piazze, le quali facilmente ritenne, facendosi autore della fortuna del nuouo Re. Il miserabile Alessandro s'ingliandosi dalla sua crapula si vide solleuar contro gli Egizij, e tutt'i suoi sudditi, & vna grossa armata, che veniu ad assalirlo, alla quale fece poca resistenza, e lasciando subito il posto andò a nascondersi ne i deserti dell'Arabia, doue fu seguito, e preso dall'Arabo Tabdiello, il quale hauendogli lenata la testa la portò al Re d'Egitto, che la contemplò lungo tempo con vn spirito più, che bestiale, e perciò fu egli punito da Dio, e tre giorni appresso morì d'vna percossa riceuuta nel cadere da Cavallo, mentre seguittaua la sconfitta del Genero.

Perfidia
dell'Egit-
tiano.

Morte di
Pòpale,
e di suo
suocero
il perfido.

Nuova
riuolutio-
ne.

Ecco marauigliosi scherzi della fortuna, e grandi riuolutioni, le quali neanche quì si fermarono. Demetrio giouine d'età, e d'esperienza non era sufficiente per ristabilire un Regno, che vacillaua per tante scosse, egli attendeua più a godere i piaceri della dignità Reale, che a portarne il peso: i negotij erano per esso tormenti, e li passatempo il suo continuo esercizio. Questa fu la cagione delle grandi seditioni, che si solleuarono nel suo Regno. I Maccabei, quali esso tirò dalla sua parte, gli fecero segnalatissimi beneficij, se bene fù egli più pronto ariceuerli, che cortese, e liberale in riconoscerli. Nella debolezza di questo nouo gouerno si solleuò lo sleale Trifone, il quale era stato Capitano della guardia del falso Alessandro, & essendosi impadronito d'un picciolo figlio del suo Padre ne hebbe ardire di proporlo per Re, e vero successore della corona, e uedendo, che Gionata già collegato a Demetrio era huomo da opporsi a' suoi disegni, e disfare la trama delle sue ambitioni, lo sorprese cò un detestabile tradimento, e lo fece con i suoi figliuoli assassinare dopo d'hauer riceuuto li danari richiesti per il suo riscatto.

Trifone
incorona
il figlio del
falso A-
lessandro
contro
Demetrio il
giouine.

Egli ucci-
de Gio-
nata a
tradimen-
to.

Demetrio
fugge.

Restò stordito questo giouine Re del nouo partito, che si uidde solleuar contro, e si ritirò alla uolta del Re de' Parthi per dimandargli soccorso. Doue gli auuenne per calunnie de' suoi nemici d'essere trattato in una honoreuole prigione, come se fusse andato per machinare contro il Regno del suo uicino. Il suo spirito sempre lasciò fece l'inamorato anche in questa

questa prigione, e di suo una figlia di questo Re suo ospite, quale fu sforzato a sposare nõ ostante, ch'egli fusse già maritato, e se bene fuggì di prigione fu egli tuttauia preso, e ricondotto alla sua nuoua Consorte.

Trifone sapendo tutto il successo fece con esecrabile crudeltà morire il suo Pupillo, fingendo, che fosse morto di morte naturale, e prese la corona professando di voler si vendicare del Tiranno, & essere legittimo Re della Siria. Dopo qualche tempo si trattò la libertà del giouine Demetrio, ma Cleopatra sua moglie, donna di spirito artificioso, & altiero oltraggiata dell'instabile amore del marito, & infastidita della sua viltà gli suscitò contro potentissimi uemici, che l'amazzarono, e si crede, ch'ella fosse complice di questo misfatto, e che il fratello di Demetrio, da lei postia sposato, non ne fosse innocente. La mia pena sente horrore in così sanguinose Tragiedie, e le passa come se caminasse sopra ardentissimi carboni.

Antioco Sidette, vedendosi nel Trono di suo fratello, persequitò molto seueramente Trifone, asediandolo nella Città di Dora, doue vedendosi assai alle strette, e disperato d'ogni soccorso, di propria mano si diede la morte, senza che potesse col proprio sangue scancellare l'infame macchia di perfido, douutagli per la morte del giouine Re.

Il vincitore vedendosi molto bene ne' suoi interessi auanzato, s'auuidde, che li Maccabei nelle riuoluzioni della Siria, da tanti Re posseduta, haueuano fatti

Trifone
uccide il
suo pupil-
lo.

Il giouine
Demetrio
assassina-
to per ar-
tificio de
la mo-
glie.

Trifone
panico.

Simone
fratello
di Giuda
affassinato.

gran progressi, onde volle reprimerli, e fece la guerra a Simone, il quale era successo a Gionata suo fratello, che fu poi affassinato in un banchetto da Tolomeo suo Genero. Il Re, come si tiene, fauorendo questo misfatto fece, che due de' suoi figli furono inuilluppatis nella disgratia del Padre, e già i traditori erano incaminati per aggiungerui Giouanni Ircano figlio del medesimo Simone. Ma essèdo auuisato di questo primo disegno si tenne in guardia, e gouernò per più di trēt' anni la Giudea cō maggiore prudenza, che felicità hauendo soprattutto a quest' ultimo Antioco, che morì lapidato quando se n' andaua per saccheggiare il Tempio di Nannea.

Antioco
Si lette
lapidato.

Giouanni Ircano
figlio di Simone
ne mantene il
Stato della Giudea.
Antioco lo suo figlio
mette il Diadema.

Ircano hebbe per successore Aristobolo suo figlio, il quale prese il diadema, e rimise dopo vna lunga discotinuazione il nome di Re frà Giudei, il che se quì cent'anni prima della Natiuità di N. S. Quelli del suo sangue continuarono la reale dignità infino ad vn certo Ircano, che fu crudelmente spogliato, & ucciso da Herode, come hò detto nell' Historia di Marianne.

Eccoci come la virtù di Giuda Maccabeo si distese per molte età, e senza pensarui pose la corona in capo a quelli della sua famiglia, e del suo nome, ricompensando Dio il suo zelo, e giustitia oltre la quarta generatione. Hò io voluto in questo discorso compendiare i duoi libri de' Maccabei, e raecotarueli, mio Lettore, con vn modo assai chiaro, sperando, che restarete pago, & edificato di vedere regnare la giustitia diuina sopra tãte teste coronate, che punisce i cattiu, e ricompensa con salute, e gloria, la virtù de' buoni.

GOF-

365

G O F F R E D O

di Buglione .

Non fu per certo voce humana, ma diuina, & un oracolo apunto dello Spirito Santo, quel memorabil detto del Pontefice Urbano secondo, a Crocieri, per impresa, assegnato, cioè, Dio lo vuole.

Era questa l'anima di tutte l'intentioni di Goffredo Buglione, era lo scopo di tutte le sue attioni, nè già mai fece più visibilmente Iddio comparire i prodigiosi effetti della sua potenza, che nella condotta di questo Illustrissimo Personaggio. Questo fu un Capitano formato nel suo seno, e guidato dalla sua mano, il quale douea spezzare le catene de' Christiani, e deprimere l'orgoglio de' Sultani, per inaltar glorioso, ad onta dell'Inferno il trofeo di nostra libertà, e l'insegna di nostra redentione.

Tant'altre speditioni, & apparati erano. stati quasi tutti frustratorij, e vani, ma questo di Goffredo portaua in fronte, Dio lo vuole, e niente potè fare resistenza alla felice riuiscita. Tante persone si tormentano tutto il tempo di sua vita in vasti pensieri, e vani disegni, che sono come quei Draghi, Chimere, & huomini armati, che la nostra fantasia si forma sopra il corpo della nuuola. Il vento le scompone, la diuersità de' posti le confonde, la vista le varia, e tutto quello, che

lo, che noi contempliamo in Cielo con ammiratione, ci viene a cadere in pioggia sopra del capo, e conuertirsi in lezzo sotto a' nostri piedi.

Quanti Principi hanno fatto bene spesso grand' apparecchi d' Huomini, d' Elefanti, di Caualli, di Vascelli, di Armi, e di Viueri per giungere a grand' acquisti, e tutto è suanito, perche ci mancaua vn, Dio lo vuole. Vi sono certi nodi ne i gran maneggi, che non si sciolgono già mai senza il celeste fauore. Vn Dio lo vuole, ci farà scorrere il mare sopra di vn graticcio, ouero sopra vna guscia di testugine. Vn Dio lo vuole, ne farà perdere in vn vascello molto ben fornito.

Questo fù vn, Dio lo vuole, che in vn' istante ispirò i più eccellenti Cavalieri dell' Europa per far' il viaggio di Terra Santa. Questo fù vn, Dio lo vuole, che lo fece seguitare da vn numero di persone innumerabili. Ma questo parimente fù vn, Dio lo vuole, ilquale fece, che tutti gettassero gli occhi sopra Goffredo Buglione, come il più valoroso, il più felice, il più habile per togliere Gierusalemme dalle mani di Saladino.

Il Re dell' Api non comparue già mai più maestoso nel mezo delle sue innumerabili schiere di quel, che mostrossi questo gran Capitano frà una infinita moltitudine di Cavalieri uniti insieme per racquistare il Santo Sepolcro, nè vi pur un sol occhio, che in vederlo non si mostrasse fauoreuole al suo merito; E tanti lo

Li Cavalieri. Goffredo di Bug. 367

commendarono, quanti il rimirarono, e ciascuno approuaua, e si sottoscriuua col silenzio medesimo alle di lui commissioni.

Quell'illustre sangue d' Heroi, che gli scorreua per le vene, quella nobil presenza, che lo rendeuu superiore a tanti milioni d'huomini, quel sembiante, che la maestà hauea scielto per suo trono, quella lingua, che snodaua insensibili catene per imprigionarsi i cuori, quel sereno della fronte, che spiraua modestia insieme, & ardire, quel valore, che se gli vedeuu campeggiare in tutte le membra, quel non sò che di amabile, che gli sfauillaua ne gli occhi, tutte le virtù, che pareuua sempre gli caminassero di pari, e rendessero nobil corteggio alla sua persona; quel dito di Dio in fine, che gli haueua impresso il carattere di Conquistatore, lo fecero eleggere, come primo motore di questo marauiglioso disegno.

Non vi fu se non la sua modestia, che sola s'opponesse a tutti i desiderij del Mondo, e che voleua far gli cedere ad vn altro, quello che ciascheduno concedeuua a lui, ma la consideratione del publico bene lo vinse, e lo fece sottentrare ad vn peso, che ben poteua stancare i Giganti stessi. Egli è vero, che Ugone, fratello del Re di Francia, haueua il primo luogo per la grandezza della sua Casa, ma il consiglio, l'esecutione de i gran disegni, e la consumata esperienza in ogni sorte d'incontri diede a Goffredo il comando dell' armi.

La nostr' armata era numerosa di trecento mila
fanti,

fanti, e cento mila caualli, che pareua sufficiente per ismouere da' suoi cardini tutta la machina della terra; nondimeno i Saraceni non si perfero punto d'animo, ma si ragunarono in numero sì prodigioso, che pareua potessero anch'essi uguagliarsi alle sorgenti dell'abisso, & all'arene del mare. Si trattaua della Religione, dell'honore, e dell'interesse frà due nationi, che aspirauano al dominio del Mondo, e che stimauano qualunque diuisione incompatibile alla loro grandezza. L'vna era spinta dalla superstitione, la quale haueua preso vn marauiglioso possesso sopra gli spiriti sedotti dall'errore, & incantati dell'imposture d'vn falso Profeta: l'altra era portata dal zelo della vera Religione, che si persuadenu d'hauer ogni giustitia di leuare il Sepolcro del suo Signore dalle mani de' gl'Infedeli, e c'hauea per immortale gloria il potere sparger' il suo sangue in quell'istesso luogo, che Giesù haueua honorato col suo.

Resta l'humano spirito oppresso dal numero delle marauiglie, che si leggono in questa guerra, che non può essere da gli Historici amouerato, e bisogna confessare, c'hauend' il grande Goffredo di lunga mano superato le attioni d' Achille, e d' Ettore, non hà per anche sortito vn' Homero.

Diede egli più di cento battaglie, prima di giungere al fine de' suoi disegni; combattè contro nationi, le quali pareuano furie, che l'Inferno hauesse vomitato sopra la terra; combattè contro la fame, la sete, la
malattia,

malatia, e tutti li detestabili artificij de' Negromanti, che si opposero al suo valore. Le nevi eterne del monte Tauro, gli scogli inaccessibili, i fiumi tinti di sangue, i mari di mostri, e di tempeste armati non rallentarono già mai il suo coraggio.

Era egli apparecchiato d'entrare per amore del Salvatore in paesi, doue la natura non è più, che vna stupida massa, oue si nasconde il Sole, e senza successione di giorni, regna perpetuamente la notte, oue la più seluagia barbarie fa credere, ch'ella sia contigua alle porte dell' Inferno.

La Città di Nicea, la quale porta il nome dalla vittoria medesima, fu la prima, che presentò le palme al nostro Conquistatore. La fu, doue Solimano, capo de' Barbari, il più illustre, fu combattuto, e vinto, essendo posta in rotta la sua armata con tal uccisione, che riempì tutta l'Asia di spauento, & horrore dell'armi de' Christiani. Là fu doue il valoroso Goffredo uccise di propria mano vn Rampacefo, che staua, minacciando sopra le mura di Nicea, con la vana presuntione delle sue smisurate forze. La Città fu conquistata, & i vigorosi assalti delli assediati oppresero le più gagliarde resistenze de gli assediati.

La superba Antiochia si ridusse ben presto nel medesimo stato, e contutto, che Corbane fosse venuto con innumerabili schiere di Parthi, Medi, e d'Assirij in suo soccorso, non potè però egli fermare il

corso delle prosperità di quest' inuincibile Generale , ma accrebbe appresso tutti , con la perdita delle sue legioni , lo spauento , che ogn' vn' hauena di questo braccio vittorioso , che faceua cadere le più famose Città , e faceua scorrere per ogni parte diluui di sangue barbaro , e nemico .

Il Caleffo d' Egitto , che s' era anch' egli accostato per diuertir' il giorno fatale della sua Setta , si vidde inuolto nelle ruine medesime , ch' egli pensaua poter con le sue forze riparare .

S' erano di già ridotti tutti gli sforzi alla conquista della Città di Gierusalemme , vnico oggetto , e desiderio de' nostri celesti Argonauti . Fu ella attaccata , e difesa con vn vigore , & ardore singolare , ma finalmente fu sforzata cedere all' armi Christiane . La fu , doue si vide combattere l' Illustre Gottifredo , sopra vna machina di legno , ch' egli hauea fatto inalzare , per entrare nella Città . Comparue egli quel giorno non come huomo , ma come vn Semideo tutto fiammeggiante nello splendore delle sue armi , quando la grandine delle frecce gli volauano d' intorno al capo , e che il suo braccio , mietendo i turbanti de' Saraceni , si faceua larga trà le fiamme , e trà il ferro . Entrò egli il primo in bel mezzo giorno a uista dell' armata in Gierusalemme , & inalberò lo Stendardo della Croce in quel luogo medesimo , oue Giesù Christo col suo sangue l' hauea consecrata . Oh che applausi , oh che congratulationi , quante palme , e quanti allori !

allori! Fuggiano i Turchi per ogni parte, come pal-
 lide ombre dell' Inferno, e gli Christiani piantauano d'
 ogn' intorno i trofei del nostro Redentore, sopra le
 rouine loro. All' ora fu, che tutti i Principi lo pra-
 clamarono Re del paese conquistato, non stimando,
 che ve ne fosse vn' altro più degno in tutto il mon-
 do, e vedendo, ch' egli haueua vnito a questo pro-
 digioso valore le virtù della Religione, della pietà,
 della giustitia, della prudenza, della liberalità, della
 magnificenza, della bontà, della clemenza, e dell'
 affabilità, non lasciarono d' offerirgli vna Real co-
 na tutta riccamata, ornata di perle, e di pietre pretio-
 se. Ma questo buon Principe, ripieno d' vn vero
 zelo di diuotione, e come, dis's' egli, che io porti il nome
 di Re nelluogo, nel quale il mio Signore, e Maestro è
 stato ricoperto d' abbrobrù? Che io stenda le mani al
 scettro, oue egli portò sopra le nude spalle la Croce?
 Ch' io terzghi in capo vna corona d' oro, dou' egli l' heb-
 be di spine? Hora s'è che mi stimarei vinto, se que-
 sta vanità del mio cuore trionfasse. Iddio è quello,
 che ci hà inspirati tutti questi disegni, egli, che gli hà
 maneggiati, e coronati, Et egli è quello, a cui solo si
 deue tutta la gloria; nè io pretendo altro honore, che
 di sospendere tutti gli honori al piede della sua Croce.
 Si contentò del nome di Duca, e subito si applicò al
 gouerno politico, purgando la Città di tutte le sue
 infamie, con gettar' a terra le Moschee, con edifica-
 re Chiese, con honorare la Chiericia, facendo predi-

ar l' Euangelio, fondando hospitali, amministrando la giustizia, ordinando la militia, per difesa de' suoi acquisti, e facendo in fine tutto quello, che ad vn compitissimo Monarca s' aspetta. Ma potiamo noi dire senza lagrime, che il suo Regno non aurasse più d' vn sol' anno, e che sì belle speranze fossero recise nel suo fiore dalla falce spietata della morte? O impenetrabili segreti della prouidenza! Altro non v' era fuori di Gierusalemme, e nulla vi restaua fuori di Goffredo, se non

Dio stesso, & il Paradiso,
 i quali seruir doucua-
 no d' vnico ter-
 mine al-
 li di

lui disegni, e di corona
 a' suoi glororiosi
 acquisti.

GIORGIO

373

Castriotto.



Loriose tombe dell'antica, e famosissima Grecia, dalle quali pare, ch'ancor' hoggi le fredde ceneri esalino una soave fragranza del primiero valore, rallegrateui in questo giorno, e non vogliate hormai più a lungo tener celato quel nome, che nel seno chiudete, temendo per auuentura colrenderlo palese di far' arrossire la posterità, per vedersi da da virtù sì heroiche tralignante. Valorosi Campioni dell' antichità, non è per anco del tutto spenta la gloria della vostra natione. Ella è questa volta in vn sol cuore risorta, che hà in se medesimo compendiato, e raccolto tutto ciò, che la generosità ne' Secoli addietro in tanti petti disperse, e quanto mai l'honore in tanti trofei d' illustre, e di segnalato imprese. Io vedo in Castriotto qualche cosa di più grande, che in Leonida, e Temistocle, io vedo vn Pirro, riconosco vn nouello Alessandro, e se i nemici di questo sono più forti, che quelli del Macedone, deue ben' anche il suo valore sortirne prezzo di gran lunga maggiore. Egli non è sì tosto nato, che si vede soldato; La natura s'è compiacciuta di figurare sopra il suo corpo la spada, nel tempo medesimo, ch' ella hà infuso nel suo cuore il vigore.

Quel sembiante sì nobile, e sì gratioso; quella faccia tutta piena di maestà, quelle sì forti, e sì robuste membra, quegl'occhi, che con lampi guerrieri confondono nel Cielo di quella fronte l'arco pacifico delle serene ciglia; quelle mani, che non paiono fatte, che per portare il fulmine; que' piedi, i quali non fanno passo alcuno, che non habbi del regio, manifestarono fin da principio tutto quello, che la fama hà di poi a tutt' i Secoli palesato.

Picciolo Aquilone, che da tuoi più innocenti anni cominciasti a scherzare con le facte, non doueui già essere così forte, ò doueui almeno sortire un più felice Padre. Diremo noi, che sia stata ingiusta la sorte, con hauer preparate le catene a questa giouinetta virtù, all' ora, quando gli doueua seminare allori? Diciamo più tosto, che ben saggia è la prouidenza, con hauer trouata materia a questo gran cuore, che si fària nelle proprie fiamme consumato, s'egli non hauesse hauuto ostacoli da superare, e gagliardi incontri, per fargli resistenza. Bisognaua, che questo Ercole incominciasse ad affogare dalla sua culla i serpenti, bisognaua, ch'egli fosse allenato nel mezzo de' suoi nemici, per combattere nella sua pueritia quello, ch'egli doueua poi abbattere in più matura età. Suo Padre Giovanni Castriotto, il quale hauea poche forze, & hebbe molte disgratie, fu sforzato darlo per Ostaggio al Turco Amuratto, per farlo inalzare al grado di Grande della sua Porta.

Questo

Questo è un nuovo Moisè appresso Faraone, & un Costantino appresso Diocletiano; ma è molto più pericoloso il caso, perche qui si va alla rovina della salute, e dell'honore. Il suo superbo Signore, che l'ama con un amore più pericolo di qual si sia odio del Mondo, pensa tirarlo a se, e farlo seruire a' suoi infammi piaceri. Egli pretende effettuare il primo per mezzo della circoncisione, che gli fece imprimere sopra la carne, con un'infelice violenza, e poi conseguir l'altro con vergognose carezze, che furono al generoso fanciullo mille volte più amare dell'istessa morte. Ebbe egli animo, per quanto si dice, d'impugnare il ferro contro quello, che non lo seguiva, che con i fiori, e trasse egli il sangue a chi non aspettava da lui altro, che lagrime, ponendosi in un pericolo d'esperimentare i più horribili tormenti, che la crudeltà di questi inhumani possa inuentare più tosto, che abbandonar volontariamente l'anima al peccato, & il corpo al dishonore. Restò il suo crudel nemico attonito di così generosa resolutione, e cangiò le furie, ch'egli preparava alla sua innocenza nell'ammirazione delle sue forze.

Il Serraglio gli diede il nome di Scanderberg, che iui è l'istesso, che Alessandro, quale egli prese fin dall'ora per buon augurio, per corrispondere con l'ampiezza di tal nome alla grandezza de' suoi Illustrissimi fatti. Fù ne gli esercitij militari nell'Academia de' Turchi allenato, doue riuscì con tanta forza, agilità,

lità, approuatione, e gusto, che da tutti era sempre riguardato, come singolar sostegno dell' Impero Mahomettano. Ma egli portaua sempre scolpito nel cuore, & andaua giorno, e notte pensando al modo di spezzare la sua catena. Sentiuasi ardere da fiamma generosa il petto, e struggeuasi per l'ardente zelo di rimettere i Tempj, & inalzare gli Altari de' Christiani abbattuti, disfacendo totalmente l'Ottomanica Monarchia. Amarat nella di lui conuersatione uiddo ben lampeggiar qualche picciola scintilla, benchè con gran prudenza cercasse di coprirne il pensiero. Il Padrone cominciò a temere dello Schiauo, dubitando d'alleuare nel suo Serraglio vn Leone, capace col tempo di mostrargli i denti.

Si sforzò in varie congiunture di perderlo, facendo contribuire al pericolo della sua persona l'eccesso del suo ualore. Un Scita molto ben risoluto se ne uenne alla Corte d' Amarat, prouocando i più arditi a combatter nudi, col pugnale in mano nel recinto d' vn pericoloso cerchio, doue necessariamente bisognaua, ò uincere, ò morire. Hauua già molte sanguinose palme guadagnato, e tanto nelle sue forze confidaua, che solo, come egli diceua, le vittime della morte arduano aspettare dal suo braccio la fatal saetta. Ogn' uno di paura tremaua, quando il ualoroso Castriotto se gli oppose, e riparando con una mano il colpo, con l'altra l'uccise con grido uniuersale di tutti, che lieti solleuorno gl'applausi al di lui ualore.

Non hauendo questo cimento sortito il fine, che desideraua Amorat, suscita ben presto un'altra occasione. Un Cavalier Persiano espertissimo di combattere con la lancia a cavallo, huomo in tal mestiere consumato, che per piacere a Città, e Prouincie, vittorioso se n'andaua là, doue credeua trouare auuersarij per esercitare le sue armi, & accrescere la sua riputation. Passeggiaua costui con superbo cimiero in capo maestosamente l'arringo, e con l'armi sue risplendenti, e dorate compariua, quale per appunto fra le Stelle più minute si mostra la grande Stella Orione. Vi bisognaua a questo Golia un Dauide: Il nostro giouine Alessandro l'affronta. A guisa d'Acquila sopra di lui si lancia, fieramente lo tratta, e sopra il terreno finalmente lo stende, doue miseramente vomitando col sangue l'anima, forma per giusto castigo della sua temerità un tristo sacrificio al valore.

Ma Amorat, che rappresentaua Saule, trouò ben altri incontri per esercitare il suo Dauide, l'impiegò nelle più pericolose cariche della guerra, doue si degnamente riusciua, che tutt'i soggetti della sua rouina cangiau in trofei delle sue vittorie, e ritornaua dal fondo de gli Abbissi, e dalle fauci de' Leoni ricco di palme, e cicoperto d'allori.

Il perfido Sultan con belle parole lo trateneua, e con cattini effetti lo trattaua. Prometteuagli dopo la morte di suo Padre di rendergli i Stati; ma nell'ultimo giorno di Giouanni Castriotto si conobbero le sue parole

role artificiose, e le promesse piene di vento. Scanderberg impatiente di aspettare quello, che mai doueua venire, con le sue mani si paga, e s'impadronisce del suo Reame d'Albania, vsando per il fine degnissima astutia. Si dà nel Serraglio all'armi; Amorat s'infuria, e tutte le passioni di lui s'accendono alla vendetta. Holì Basà con vn'armata di quaranta mila huomini è inuiato per aggiustare questo interesse, ma tutte le sue truppe vengono tagliate in pezzi non hauendo in questo fatto cosa più gloriosa, che di essere dal brano Castriotto superato, e vinto; Feria, e Mustaffà con nuoue forze seguitaranno il medesimo disegno. Che diremo noi di vantaggio della grandezza di Scanderberg? Amorat supplica, il Turbante s'humilia, quel volto di Tiranno, e quell'effigie della crudeltà medesima s'intenerisce, e piglia i modi di supplicheuole, hauendo prima sempre vsati quelli del rigoroso. Domanda la pace, e gli è ricusata, desidera accordarsi, e è disprezzato, la sua arroganza inaspri-
ta vomita fuoco, e si scarica inanzi Croia Città capitale del valoroso Castriotto con vn'armata di duecento mila huomini, l'altro si difende con scimila, vna sola Città ferma questo gran diluuio di soldati, la tempesta si dissipa, l'assedio si leua, la vergogna resta nel volto del Sultano con vna sì mordace tintura, che vi bisogna l'ombra della morte per scancellarla. Quello, c'hauca vissuto di gloria muore di tristezza per la propria ignominia, portando nell'altro Mondo l'impo-

l'impotenza di vendicarsi congiunta con un'eterno desiderio di vendetta.

Mahometto suo figliuolo, flagello, e terrore dell'Uniuerso, c'hà rouesciato due Imperij, prese ducento Città, uccisi venti milioni d'huomini s'abbatte in questa medesima fortezza. Bisognauaci tanto sangue per scriuere sopra li Trofei del Castriotto il titolo d'Inuincibile.

Chi direbbe, ch'un'huomo mortale fosse tant'oltre arriuato? Chi crederebbe tali imprese essere effetti d'uno Schiano? Certo b'isogna concludere ch'in tutto ciò hà egli prestato il suo nome a Dio, ma che Dio à prestato a lui il braccio.

Raccontasi, che mai ricusò la Battaglia, che mai voltò le spalle, e che vna sol uolta molto leggiermente fu ferito. Di propria mano hà ucciso due mila Barbari, che ordinariamente dalla testa fino alla cintura con la sua scimitarra spaccaua. Mahometto uolle uedere questa facta, che nelle mani portaua, la riuerì benchè fosse tante uolte bagnata col sangue de' suoi sudditi. Vidde l'acciaio, ma non uidde già mai il braccio, che l'animaua.

O brauo Castriotto se la Republica Christiana, hauesse potuto essere dalla Tirannia de i Sultani liberata, douea ciò seguire per le tue mani. Confesso, che le nostre piaghe sono ormai irremediabili, già che le nostre diuisioni ci hanno impedito d'esperimentare i soccorsi di braccio così diuino. La febre, che nella Città di

tà di Lissa ti diede la morte nel Climaterico di sette, e noue, il più da temersi da i vecchi, estinse tutte le nostre speranze con i medesimi ardori, che consumauano il tuo corpo. Dopo hauer uisuto, il più ammirabile de' Capitani, sei morto in stato di uero Religioso, intenerendo li cuori di tutti quelli, che con una molto sensibile diuotione ti contemplauano. Il tuo spirito uittorioso uolò sopra il Palazzo della bella Sion, hauendo prima fatto nel corpo tutto quello, che poteua un' altissima virtù, & una felicità, alla quale solo mancauano gl'imitatori. I tuoi più barbari nemici hanno baciato il tuo sepolcro, hanno riuerite le tue ceneri, e diuise le tue ossa, come reliquie le più stimabili della virtù, e del ualore. Et ora non hai più bisogno di tomba, già che la tua memoria hà trouato tanti sepolcri, quanti cuori sono in tutt' i Secoli.

Il Fine del primo Libro.

Tavola

dannoso al Pontefice Abime' e libid. Ritirato nelle cauerne, e visitato da genitori 54.	Sua bontà verso essi, e la Patria ingrata 54. 55.	Visitato segretamente da Gionata con vtile suo 55.	sua gran generosità in perdonare al nemico 57
Esce dal Regno 59.	Sua ritirata a paese nemico giustificata 59.	Annusato della morte di Saule, e Gionata si gouerna prudentemente 64.	Sopporta l'errore di Ioab per necessità: 70.
Non si può scusare del trattato fatto con Abner 71.	Resta assoluto Signore del Regno per la morte d' Isboset 72.	Sue qualità reali, suo zelo nella Religione 72.	Suo valore, e guerra 73.
Suoi vizi 73.	amore di Bersabea 74.	Colpeuole della morte d' Vria, e sua cecità 75.	Sua penitenza, e castigo sopra la sua Casa per il peccato 77. 78.
Sua debolezza per esser abbandona o da Dio 85.	Sua pazienza, & humiltà nell'ingiuria di Semei 85.	Sua troppo grande piaceuolezza 92.	Ultimo atto della sua vita 93.
Scusato nel lasciare per testamento la morte di Ioab, e di Semei.			154
Dottrina se sia vtile a Principi.			108
Donne virtuose sono molto vtili 249.	Loro lodi.		250
Demetrio Ostaggio in Roma fugge per inuadere il Regno del Nipote 344.	Animato usurpa il Regno 348.	Edichiarato Rè 349.	Fà uccidere il Nipote 351.
Stabilito nel Regno tratta l'amicitia con i Romani 351.	Attacca la guerra con gli Giudei 352.	Riuoluzione del Regno per la sua tirannia 356.	Muore valorosamente.
			359
Disgratie de Grandi cagionate da cattiuu consiglieri.			281

E

E Ruditione d'vn Principe quale debba essere.	109
Eliachimo sommo Pontefice, suo valore, e prudenza contro l'armi d'Oloferne.	243
Esfer, e sua Historia piena d'istruzioni 269.	In che tempo uisse, e chi fosse suo marito 269.
Come andasse alla Corte 277.	E fatta Regina molto presto 277.
Pruidenza diuina in questo fatto 278.	Sue belle qualità e sua diuotione 279.
Poco curac' hebbe del corpo 279.	Sua humiltà, e sommissione
	†

Delle cose notabili.

fione 280. sua prudenza ibid. Suo coraggio, e pazienza 281	
Quanto obediante al Zio 291. Sua oratione a Dio 293. Suo	
negotio col Rè 294. Quanto accorto 295. Il Re gl' offerisce	
mezo il Regno 296. solo l'inuita a pranzo 290. Chiede ven-	
detta del suo Popolo 304. Fa reuocare l'editto 306. Nella	
vendetta ha il zelo del vecchio testamento.	309
Eleazaro, e suo valore.	343

G

G iustitia Madre della verità 17. Fa con la verità tutte l'v-	
guaglianze del mondo 17. 18. Paragonata all'arco ce-	
leste perche 18. Ella è l'officio proprio di Dio ibid. Si gode	
più da popoli nel Principe d'ogn'altra virtù 20. Atti di Giu-	
stitia ne' castighi, e nelle ricompense.	22
Giustitia militare quale debba essere.	23
Guerra come debba farsi da Principi.	36
Gelosia di Ioab verso Abner 69. Per la quale resta morto.	70
Generosità di Natan in auertire Dauide.	76
Giustino Imperatore, e sua ammirabile entrata all' Imperio 129	
Congiura contro esso estinta.	131
Giustiniano Imperatore, e sua nascita 129. Sua bontà verso i	
parenti 131. Sue grandi attioni 132. Suoi costumi 133. Suo	
modo di viuere austero 134. Era dotto contro l'opinione	
de molti 135. studioso di belle lettere, e de libri eruditi 136	
Horribile congiura suscitata contro di lui 137. La seditione	
acquietata 143. Guerra d'Africa contro i Vandali 145.	
Ragioni che lo mossero 145. Felicità delle sue armi per me-	
zo di Belisario 146. Vede condurre in trionfo Gilmer Rè	
149. Intraprende la guerra d'Italia contro i Gotti. 150.	
Vide Vitigio Rè, e la moglie presentati, e condotti in tri-	
onfo da Belisario 158. Mutatione de gl' interessi di Giusti-	
niario 156. Trattato male da Procopio 171. Errori di Pro-	
copio 172. Cade nell'Heresia d'Eutichio della quale si cor-	
regge 182. Disseso dall'imputatione d'ignorante 181. E	
chiamato Imperatore di pia memoria, e santo nel Conci-	
lio sesto.	186

Tauola

- Giuditte, e suo elogio in poche parole 241. suo amore glorioso, & innocente 241. Si fa vedere sua nobiltà, e suo ritiro 247. Sua costanza in persuadere i Sacerdoti, & il popolo ibid. Sua oratione, e risoluzione per liberare la Patria 250. Suoi ornamenti 252. S'incamina al campo d'Oloferne 252. Sua destrezza in dissimulare 253. Sue attioni straordinarie, e non imitabili 253. Fatte per inspiratione di Dio 254. E presentata ad Oloferne 254. Sua oratione artificiosa 256. Oloferne incantato dalle sue parole 257. Sua destrezza 258. Fa il suo colpo 360. Suo ritorno alla Città 261. Ciò ch'ella disse alla presenza di tutta la radonanza 261. Memorabil caso 262. Vno consiglio per mettere i i fuga il campo 263. E fatta partecipe delle più belle spogiazioni delle sue allegrezze, e congratulazioni 266. Suo trionfo in Gierusalemme, e Bertulia 266. suo fine. 266
- Giudei ringratiano continuamente iddio di non essere nati femine 249. Sua gran confusione nel Regno di Persia 288
- In Gierusalemme, e Bertulia. 242
- Giosué così noto come il Sole 313. Applicato alla gnerra di ordine di Dio 314. Sue prodezze 315. Il Giordano gli cede il passo 316. Hà soggiocato trent' vno Rè, sue eccellenti virtù 316. 317. Sua morte. 318
- Giuda Maccabeo quando nato 319. Fatto Generale dell'armata 323. Fondamento della sua grandezza ibid. sua gran fede 324. sua pietà nella restauratione del Tempio 324. suo zelo per l'anime de' morti 325. sua carità verso il prossimo 326. sua temperantia 327. sue armi giustificate 328. sua gran prudenza 329. sua lega con i Romani ibid. suo valore militare 330. sue grandi imprese 331. Opponendosi con poca gente a molte migliaia di persone. disfa noue Generali d' Infedeli 331. suo duello con Apollonio 332. Tratta la pace con Nicanore Generale d'Antiocho 334. Rinoua la guerra, e l'uccide 335. Continua la guerra con sei Rè Infedeli 337. suo gran coraggio contro Lisia 342. Assediato in Gierusalemme 344. si libera con la pace 347. Fa guerra con Demetrio 353. sua morte 354. Hà per successori Giunata, e Simone, suoi fratelli. 356

Delle cose notabili.

- Gionata succede al fratello nel gouerno 358. Incitato contro Demetrio 358. E ucciso a tradimento. 362
Goffredo Buglione inuitato alla guerra di Gierusalemme. col motto, *Dio vuole*, 365. Descrètionne della sua persona 367
Sua modestia. *ibid.* supera Achille, & Hettore in ualore 308
Ha dato piu di cento Battaglie *ibid.* Combatte sopra vna machina come vn semide 170. Entra primo in Gierusalemme 370. Sua humiltà in rifiutare la Corona. 371
Riforma lo stato *ibid.* sua presta morte. 372
Georgio Castriotto come detto Scanderberg 375. Maggiore d. Leonida, e di Genistocle 373. Nasce con vna spada figurata nel corpo *ibid.* sue faterze 374. Fatto ostaggio al Turco 374. sollicitato al peccato, mette mano al pugnale contro il Turco 375. Non vuole renegare 376. Uccide vn Scita in Due lo 376. Affronta vn Persiano valorosissimo. e l'uccide 377. S'impatronisce del Regno d'Albania 378. supera Hill Balsa *ibid.* Amurat se gli humilia *ibid.* si difende con sei mila da ducento mila persone *ibid.* Manda la sua spada al Turco 379. Muore nel climaterico. 380

I

- Imperatori Greci, perche si chiudessero vn'orecchio, sentendo le iri. 23
Inuidia non dorme mai 43. Facilmente s'impara alla Corte 46
Inuidia horribile di Saule contro Dauid. 45
Ioab, e sua insolenza verso Dauid. 92. Sua morte funesta. 95
Ispatio solleuato all' Imperio contro Giustintano. 142
Irene Imperatrice rimette le cose dell' Imperio d'Oriente decadute 207. Mal tratata dal figlio che cade nell' Heresia 207
Ricerca in matrimonio Carlo Magno 110. Tradita, e mandata in esilio, doue mori con segni di penitenza. 210

L

- Liberaltà del principe, è modo di praticarla. 30
S. Luigi Re di Francia, e suo consiglio 26. Pareua il ritratto

Tauola

- to della virtù 219. Sue tre eccellenti qualità 220. Congiunge la sapienza dello Stato, con quella dell' Euangelio 220
 Suo zelo della giustitia 222. Suo disprezzo delle cose mondane per vnione con Dio 226. Vnione dell'humiltà e grandezza reale 226. Humile e magnanimo a marauiglia 228
 Buoni effetti della sua humiltà 228. Sua deuotione e coraggio 230. Suo amore incomparabile 230. Effetti del suo valore 231. Fa guerra in Africa, & è il primo à pigliare terra 232. Occupa Damietta 233. Suo amore ardente ibid. suo amore infattigabile ibid. Sua pazienza nelle auersità, e sua morte in paese nemico. 236
 Lisia Governatore del Rè Eupatore 340. Sua destrezza. 341
 Sua guerra con Giuda Macchabeo 342. Si perde per hauer attaccata la guerra imprudentemente 344. Sua prudenza nella pace con i Giudei 346. Sua irresoluzione in attaccare Demetrio 349. Egli è abbandonato, e tradito. 350
 Sua morte. 351

M

- M** Anasse, e Gierusalemme tremano all' armi d' Oloferne. 243
 Mardocheo, e sua eccellenza 271. Hebbe non sò che di profertico, e suo sogno. ibid. Congiura da esso scoperta. 272
 Sua prudenza in ammaestrare la nipote 278. Sua generosità 283. Informa Ester del pericolo del suo popolo. 289
 Fa instanza ad Ester, che vada dal Rè 290. Quale autorità hauesse con la Regina 291. sua oratione à Dio. ibid.
 Honorato col Diadema del Rè 302. Chiamato in luogo di Aman essendo conosciuto Zio della Regina 305. Consola il Popolo. 309
 Mathatia s' oppone ad Antioco 319. Parla e conforta i suoi figli 320. Suo coraggio 321. Fa vn' armata, e vince l' inimico 322. Sua morte gloriosa. 323
 Mahometto figlio d' Amarat terrore del mondo. 379
 Sue prodezze ibi. Vuole veder la spada di Scanderbeg. ibid.
 Nabuc-

Delle cose notabili.

N

N Abucdonofor pretende farfi Monarcha dell' Vniuerfo.
241. Ogn'vno fi sottomette alle fue armi. 242

O

O Loferne peccato della refiftenza de Giudei 244. S'offen-
de delle parole d' Achior, e lo mette a difcretione de
nemici 245. S' imbriaqa dopo hauere fatto tentare Giudit-
ta 260. Vá a ripofare, e gli vien troncato il capo. 261

P

P Rencipe, e fue obligationi 4. Principi grandi opere di Dio
fono molto rari 7. Qualità, che fe gli ricercano 9. Se gli fia
vtile l'effere dotti 108. Qualz eruditione loro conuenga .
109. Deuono inuigilare fopra i Magiftrati 23. Loro pec-
cati quali poffono effere 24. Come debbano affiftere a gli
affari 26. La loro fcienza deue effere moderata. 110
La loro bontà, e fue eccellenze. 20
Pietà del Rencipe quanto importi 9. Quale debba effere. 10
Prudenza humana abbaruta dal Cielo. 47
Padroni non deuono dare troppa libertà a fuoi Seruitori 68
Prudenza di Chufai feruo di Dauide nel confeglio d' Abfalon.
88
Procopio maldicente nell'a fua hiftoria fegretta 172. Si refu-
tano le fue menzogne. ibid.
Penitenza inutile nel punto della morte. 339
Pompale che fi fa chiamare Aleffandro contende il Regno a
Demetrio 357. Si fa fratello di Eupatore ibid. Hà in fuo fa-
uore i Macchabei 358. Vince Demetrio 359. E ricono-
fcito per Rè ibid. Sua diffolutezza 360. Sua morte. 361
Perfidia d'vn Rè Egittiano. 361

Tauola

R

- R** E perche inalzati sopra li scudi nella loro coronatione 3
 Romolo, e sua pratica nel fondar la Monarch, di Roma 4
 Regno di Dauide diuiso per ambitione de' fauoriti. 66
 Roma assediata e presa da Belisario. 153

S

- S** Vperiori, e suo obliigo. 5
 Sapienza, che si ricerca nel Principe 13, Grandezza di que-
 sta virtu qual debba essere 13. 14
 Saule perseguita Dauide, e si riconcilia per poco tempo. 49
 Si consiglia con l' anima di samuele nella sua afflittione. 60
 Disfatto da Filistei 62. Suo fine funesto. ibid.
 Semei fatto morire da Salomone, e perche. 106
 Salomone, e sua entrata al Regno 97. Sua infantia. 98
 S' ammogliata molto giouine ibid. Stabilito nel Regno. 104
 Suoi rigori ibid. Non si può giustificare sopra l' homicidio
 del fratello ibid. Suo castigo per questo 105. Priua il Pon-
 tefice della sua dignità con troppo violenza ibid. Fa morire
 Ioab 106. Suo sogno marauiglioso, e sua sapienza. 107
 Suo giuditio nel contratto delle due donne 111. Suo zelo in
 frabricare il Tempio 115. Sua caduta 118. Molitudine del-
 le sue donne quanta fosse. 120. Loro artificij in peruertirlo.
 121. Dissipatione del suo Stato 122. Suo stato nell' altro
 Mondo 124. Regina Saba, e suo nome 112. 113. Visita Sa-
 lomone, Suoi dubbj propolti a Salomone. ibid.
 Sostrato Rè d' Egitto fa attaccare alla sua carrozza quattro Rè
 vinti da esso. 317

T

- T** Raiano Imperatore, e sua attione memorabile. 19
 Tempio di Salomone, sue ricchezze, struttura, & altre
 qualità. 115
 Theo-

Tauola delle cose notabili.

- Theodora moglie di Giustiniano, e sua generosità. 142
Origine delle disgratie dell' Imperio 171. Sua vile nascita *ibid.*
Sue qualità 173. Perseguita due Pontefici 176. Si riconcilia con Vigilio Pontefice 180. Sua morte. 181
Theodato eletto da Amalezonte per marito, e Rè 150. Sua perfidia, e sua disgratia *ibid.* Sua dapocaggine 151. Fatto morire da Vitigio eletto in suo luogo. 153
Totila eletto Rè de' Gotti, e suo valore 154. Sue degne azioni 155. Fa troncare il capo al suo Contestabile per hauere violata vna gouine. *ibid.*
Trifone traditore di Gionata 362. Vccide il Rè pupillo per farli Rè 363. Suo castigo: *ibid.*

- V**alore d'vn Prencipe quale si desidera. 34
Verità difficile alla Corte, e costa cara a chi la porta 76
Vigilio Papa tratta male Siluerio, e sue violenze contro esso. 176. 177. E letto Papa muta pensiero, e viene perseguitato da Theodora 179. La sua ambitione gli fu di gran penitenza. 180

I L F I N E.



x/1467



BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TT

I

f

9



I MONAR

Egl' Huomini di Sta

CORTE SANT

Del Molto R. Pad.

NICOLO' CA

Della Compagnia di C

Tradotta dal Francese

DAL CONTE TEOFIL

Gentilhuomo della Camera della Re

e di Suetia.

A' SERENISSIM

CARLO FERDIN

ET ANNA DE M

Archiduchi d' Austria



Trento, nella Stamp. Episc. del Zanet.

Mani Giovanni J. H. D.

